

CAFFÈ  
NEW YORK  
AUGURI

Il quotidiano l'Unità  
è stato fondato da Antonio Gramsci  
il 12 febbraio 1924

# l'Unità

CAFFÈ  
NEW YORK  
ESPRESSO  
PISTOIA 0573 24281  
www.caffenewyork.it



anno 80 n.353 sabato 27 dicembre 2003

euro 1,00

l'Unità + € 3,50 libro "Africartoon": tot. € 4,50  
l'Unità + € 3,50 libro "Lotte di classe": tot. € 4,50  
l'Unità + € 4,50 vhs "Prendiamoci la vita": tot. € 5,50  
l'Unità + € 3,30 libro "Giorni di storia vol.16": tot. € 4,30  
l'Unità + € 2,20 rivista "No Limits": tot. € 3,20

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«Berlusconi considera carta straccia le promesse elettorali e manifesta un'allarmante mancanza di rispetto per le

**EL PAIS**

istituzioni; utilizza la carica che ricopre solo per i propri scopi e perverte il connubio tra capitalismo e democrazia. Un simile

conflitto di interessi risulterebbe surreale in qualunque altro Paese europeo»  
(El Pais, editoriale del 26 dicembre)

## Iran, è un'ecatombe: 20mila morti

Oltre trentamila feriti, si scava tra le macerie delle case rase al suolo dal terremoto  
Distrutta Bam, la città patrimonio dell'umanità che ispirò il film «Il deserto dei Tartari»

Marina Mastroiusta

Le sue case di paglia e fango sono venute giù in pochi istanti, del gioiello che era con le sue ventotto torri e le sue mura millenarie non resta più nulla. Un mare di macerie copre migliaia di corpi, come una sterminata pietra tombale. Alle 5 e 28 di ieri mattina un terremoto di 6,3 gradi Richter ha colpito la città di Bam nell'Iran sud-orientale, facendone terra bruciata. La tv di stato continua ad aggiornare la conta delle vittime, nel pomeriggio parla di 6000 morti e di 30.000 feriti. In serata fonti ufficiali faranno salire a 20.000 la stima delle vittime. Ma le cifre cambiano di ora in ora e nessuno è ancora in grado di fare un bilancio attendibile, gran parte dei centri abitati della regione sono ancora isolati, le linee telefoniche non funzionano. «L'ora del sisma, con tutti a casa a dormire, è stata la peggiore che potesse capitare», dice Mustafa Mohagheh della Mezzaluna rossa. I primi soccorritori che raggiungono Bam sono sovrastati dall'enormità della tragedia.



SEGUE A PAGINA 3 I resti dell'antica città di Bam in Iran distrutta dal terrificante terremoto

Foto di Raheb Homavandi/Reuters

**Decreto Berlusconi**  
SALVA LA RETE  
NON  
LA COSTITUZIONE

Roberto Zaccaria

Il 24 dicembre il presidente Ciampi ha firmato il decreto legge «salva Rete4» e non poteva fare diversamente. Il rifiuto di promulgazione adottato nei giorni precedenti rispetto al Ddl Gasparri e soprattutto il contenuto estremamente ampio e rigoroso dei rilievi contenuti nel messaggio inviato alle Camere rendevano praticamente (anche se non teoricamente) obbligata questa soluzione. Sarebbe bastato, come in effetti è bastato, un minimo di contenuto prescrittivo collegato ai rilievi presidenziali per rendere questa soluzione inevitabile. Del resto il presidente aveva già compiuto un atto di grande rilievo costituzionale con il rinvio alle Camere di una legge «blindata» come la Gasparri e ben difficilmente, dati anche i precedenti in materia, avrebbe potuto prolungare il braccio di ferro con il governo, senza rischiare palesemente uno scontro istituzionale. La firma del presidente della Repubblica sul decreto legge natalizio «salva Rete4» non significa peraltro, come è stato ripetuto molte volte, anche in altre situazioni, un certificato di costituzionalità di questo provvedimento.

SEGUE A PAGINA 27

## Parmalat, uno scandalo senza fondo

Indagato il procuratore capo di Parma, Panebianco. Uckmar: «Impossibile recuperare i crediti»

DAVANTI AL BARATRO  
SERENAMENTE

Antonio Padellaro

Raccontano di un baratro Parmalat gigantesco. Ventimila miliardi delle vecchie lire. Decine di migliaia di risparmiatori truffati. Quindici anni di falsi e truffe. Ma c'è, fortunatamente, chi non perde la testa. «Sono sereno. Sereno sul piano personale, sereno per l'attività dell'istituto, e sereno anche per la tenuta del mercato», dice («La Repubblica», 24 dicembre) rassicurante il governatore della Banca d'Italia. Intorno a lui tutto trasuda dignità, solidità, continuità: dal palazzo Koch dove il banchiere centra-

le siede tranquillo, al San Sebastiano trafitto alle sue spalle, al completo blu con panciotto d'ordinanza. Antonio Fazio è personalità autorevolissima, di assoluta credibilità, studioso di patristica medievale e dunque abituato a maneggiare le parole con la necessaria prudenza e sapienza. Se si dichiara tre volte sereno, e dunque tre volte del mercato, è tranquillo, libero da ogni preoccupazione (Zanichelli: vedi alla voce sereno), egli intende dire esattamente quel che dice.

SEGUE A PAGINA 27

Rinvio a giudizio per il procuratore capo di Parma, Giovanni Panebianco, lo stesso che dirige le indagini sul caso Parmalat. L'accusa sarebbe di falso in atto pubblico e di corruzione in atto giudiziario, in merito a prestiti concessi dalla banca di cui era presidente Luciano Silingardi (ex cda di Collecchio). Sul fronte Parmalat lunedì possibili interrogatori di Tanzi e del figlio Stefano. Il tributarista Victor Uckmar: sarà ben difficile per i creditori riavere i propri soldi.

A PAGINA 7

Medio Oriente

Natale di sangue: dieci morti. Feriti dai soldati 2 pacifisti

DE GIOVANNANGELI A PAG 12



Giustizia a Parma

Le distrazioni di Castelli

Maurizio Chierici

Il ministro Castelli sapeva da ottobre: i suoi ispettori erano corsi a Parma mentre la procura di Firenze stava lavorando a due inchieste. Ma Giovanni Panebianco procuratore capo non è un giudice rosso, per usare il vocabolario del ministro. Ecco perché ha resistito sulla sua poltrona malgrado denunce e inchieste che hanno inquietato i magistrati Suchau e Fleurit.

SEGUE A PAGINA 27

Scioperi

VOCI  
DAL  
SILENZIO

Piero Sansonetti

Oggi moltissimi cittadini italiani sanno come è andata la vertenza dei ferro-tranvieri. Sanno che il loro contratto è stato violato per due anni, e che ciascuno di loro vantava crediti per migliaia di euro dalla azienda. Sanno anche che i tranvieri, nonostante l'adeguamento strappato dai sindacati (e che non tutti hanno accettato) ricevono uno stipendio molto leggero, non certo al livello della durezza del loro lavoro. Sanno che molte famiglie di tranvieri vivono, magari in quattro persone, con ottocento o mille euro al mese, e la metà - o di più - se ne va per l'affitto. Quindi sono sotto la soglia di povertà, anche se hanno un impiego fisso e di notevole importanza.

SEGUE A PAGINA 26

PRENDIAMOCI LA VITA  
DIECI ANNI DI PASSIONI 1968 - 1978

una film di Sivano Agosti



Le quattro videocassette  
in edicola con l'Unità  
ognuna a euro 4,50 in più

Nessun segnale dal robot di Mars Express

BEAGLE NON TELEFONA CASA

Umberto Guidoni\*

L'Europa ha raggiunto Marte ma sembra che l'ultimo passo, quello che doveva portare la piccola sonda Beagle 2 sulla superficie del pianeta rosso non sia riuscito alla perfezione. Il mini robot - progettato per effettuare una discesa frenata col paracadute, seguita da un «crash landing» con una specie di air bag, in grado di ammortizzare l'impatto finale con la superficie marziana - avrebbe dovuto stabilire un contatto radio qualche ora dopo l'atterraggio, avvenuto presumibilmente alle 03,54 del 25 dicembre, ma finora questo segnale non è arrivato.

\*astronauta

SEGUE A PAGINA 25

fronte del video Maria Novella Oppo  
Il re dei bari

Abbo Natale ha portato a Berlusconi il decreto salva Rete4 che il Tg1 ha presentato come un atto dovuto. Dovuto a chi? Allo stesso Berlusconi, ovviamente. Più che un uomo è un mutante: cambia ruolo in commedia, ma resta sempre quello che ci guadagna. Una sorta di eterno «terzo che gode» tra il litigio dei suoi interessi e quelli collettivi. A Berlusconi non manca niente per avere tutto, tranne quel sano orrore di se stessi di cui parlava Ettore Petrolini. E, come il Nerone interpretato dal grande comico romano, anche il nostro imperatore ha il trucco che cola quando si affaccia dalla sua finestra sul popolo, certo di poter sempre imporre il suo gioco. Ma anche per il re dei bari viene il momento di smettere e forse il momento è proprio questo imminente 2004. Anche se Berlusconi e i suoi Gasparri, Gasparri e Gasparretti sono ancora convinti che la legge bloccata dal presidente Ciampi si possa non solo salvare, ma addirittura peggiorare. E vedrete che ci proveranno, perché non sanno più quello che fanno, ma solo per chi lo fanno. Noi sappiamo perché, ma dobbiamo scegliere con chi. Se, con l'aiuto della Befana, smetteremo di fare la guerra ai nostri alleati, perfino Gasparri capirà al volo che la sua squadra ha perso.

I GRANDI  
MUSEI DEL MONDO  
14 volumi rilegati, di 216 pagine ciascuno, vi raccontano in modo chiaro e appassionante i capolavori dell'Arte.  
IL PRIMO VOLUME  
"GALLERIA DEGLI UFFIZI"  
A SOLO € 1 IN PIÙ.

ENCICLOPEDIA  
DEL NOVECENTO  
Video Fatti Personaggi

Un'opera ricchissima con oltre 10 ore di filmati e migliaia di pagine di testo. Per gli appassionati, per gli studenti, per i semplici curiosi.

6 CD-ROM A SOLI € 6 IN PIÙ.

IN EDICOLA CON L'Espresso



Cinzia Zambrano

Per centinaia di anni era sopravvissuta alle invasioni e alle intemperie, non ha retto alle pesanti scosse che per pochi e interminabili secondi hanno fatto tremare il sud dell'Iran: Arg-e-Bam, l'antica cittadella di argilla considerata una delle meraviglie del mondo, si è accasciata al suolo come un castello di sabbia travolto da un'ondata.

«Una delle maggiori attrazioni turistiche dell'Iran», «tappa obbligatoria» per chi visita il paese, «fiorente centro» lungo la via della seta, set del film di Valerio Zurlini tratto dal capolavoro di Dino Buzzati «Il deserto dei Tartari». I siti rintracciati dal motore di ricerca google, digitando la parola Bam, la descrivono così, mostrando immagini suggestive di un villaggio di altri tempi, magnificamente intatto, adagiato in una valle di datteri con la fortezza in primo piano, maestosa e imponente con un'opera medioevale, le mura merlate e le leggendarie torri a proteggerla, una rarità architettonica di colore rosso-oro, come l'argilla del deserto Dasht-e Kavir con cui era stata costruita. Fa un certo effetto sapere che ciò che vediamo sul video è già «storica», non esiste più, rimpiazzato da altre immagini che mostrano, ora, solo un mare di fango e detriti.

La cittadella di Bam, uno dei simboli del Paese, è stata interamente distrutta. Sbriciolatisi sotto gli strattoni terrestri causati dai 6,3 gradi della scala Richter. «È un enorme danno al patrimonio culturale mondiale», dice l'ambasciatore italiano in Iran Roberto Toscano raggiunto telefonicamente. «Mi si stringe il cuore, ero stato tante volte a Bam, era una cosa unica al mondo». Citata anche nel «Milione» da Marco Polo, la sua nascita risaliva a qualche secolo prima di Cristo, ma gran parte di quello che era rimasto - e che era stato dichiarato patrimonio dell'umanità dall'Unesco - apparteneva al periodo safavide, tra il 1502 e il 1722, quando il centro aveva conosciuto il suo periodo più prospero. A quell'epoca la città, abitata da circa 13mila persone, spaziava su una superficie di circa sei chilometri quadrati ed era fortificata da

“ Interamente costruito di fango e paglia, il centro storico risaliva al periodo safavide, tra il 1502 e 1722. Era stata una delle tappe sulla via della seta ”



Negli anni 50 fu oggetto di importanti restauri che portarono alla luce la sua antica bellezza. Il regista Valerio Zurlini vi girò le scene sulla fortezza Bastiani ”

# Bam, cancellata la cittadella d'argilla

Dichiarata patrimonio dell'umanità era stata il set per «Il deserto dei Tartari», il film tratto da Buzzati



## UN GIOIELLO DELL'ARCHITETTURA

Il quartiere storico di Bam, colpita dal terremoto, è un gioiello di architettura



Costruito con argilla rossa del deserto Dasht-e Kavir che la circonda, ha 28 torri e un doppio muro che difende la cittadella, situata sul punto più alto

- Chiamata anche "la città morta" perché rimasta disabitata accanto alla Bam nuova, venne usata per ambientarvi il film "Il deserto dei tartari"
- La nascita dell'antica Bam, risale a qualche secolo prima di Cristo ma gran parte di ciò che è rimasto appartiene al periodo safavide (1502-1722)
- Fino allora era un prospero centro commerciale, perché era una tappa della via della seta



- Gli abitanti, che erano 13 mila, abbandonarono la città dopo una invasione afgana nel 1722. Fuggirono di nuovo nel 1810 durante un'altra invasione

### LA RICOSTRUZIONE

A partire dagli anni '50, Bam, è stata restaurata e ricostruita, ma il processo è ancora in corso

possenti mura, alte circa 18 metri, congiunte da 28 torri. Adagiata su una vasta pianura tra le catene montuose di Barez e Kabud, in un'oasi punteggiata di palme e agrumi, la città sorgeva al centro di una regione aridissima, ma ricca di riserve idriche sotterranee, per cui presto era diventata un prospero centro commerciale grazie anche ai frequenti pellegrinaggi ai templi di Zoroastro e al fatto che la città era un'importante tappa per i commercianti che si spostavano lungo la «via della seta».

Ciò che la rendeva unica era comunque il modo in cui era stata costruita: un miscuglio di mattoni di fango, argilla, paglia e tronchi d'albero di palma. Materiali da soli fragili ma che combinati avevano sfidato il tempo, restando quasi

intatti. Le rovine dell'antica città con i resti delle fortificazioni merlate - un gioiello architettonico da anni disabitato -, erano situate a circa un chilometro a nord dall'attuale città moderna, costruita nel 1850 non lontano dalla fortezza. I resti dell'antica cittadina, con stradine abbandonate, costeggiate da case con il tetto a cupola, moschee e negozi, offrivano ai turisti un salto nel passato: un panorama spettacolare in una città iraniana del diciassettesimo secolo. Intorno e fra le case, molte di loro distrutte, eucalipti e palme da datteri. La città fu abbandonata dopo un'invasione afgana nel 1722. Gli abitanti fuggirono di nuovo nel 1810 durante un'altra invasione. Fino agli anni Trenta la cittadella fu usata come caserma per l'esercito. A partire dagli anni Cinquanta fu oggetto di una serie di importanti restauri, per nulla invasivi, terminati peraltro solo poco tempo, che avevano riportato alla luce l'antica bellezza di Bam. Il regista italiano Valerio Zurlini ne era rimasto così affascinato, tanto da sceglierla negli anni '70 come set per rappresentare la «Fortezza Bastiani» nel suo film tratto dal libro di Dino Buzzati «Il deserto dei Tartari».

Dal 1850, dal tempo cioè della costruzione della nuova città, la cittadella Arg-e-Bam era soprannominata anche «la città morta», ovvero disabitata. Un appellativo che ora suona tragicamente azzeccato.

## Ricordi di viaggio

# Quando la città scoprì la libertà di ridere

Jolanda Bufalini

È, era, la porta del deserto. Di qua migliaia e migliaia di palmizi verdi da dattero. Di là la distesa immensa e desertica. La cittadella, Arg-e-Bam, dove fu girato il «Deserto dei tartari», il film tratto dal romanzo di Buzzati si ergeva a guardia dell'altipiano coltivato, in quello straordinario crocevia che è da sempre percorso dei traffici, legali ed illegali, che collegano l'Oriente e l'Occidente. Lungo la strada i caravanserragli abbandonati che una volta servivano da «postas» per il riposo dei cammelli.

Lasciammo Kerman, famosa per i suoi tappeti, dove si trova uno dei più affascinanti bazar delle città persiane, tardi nel pomeriggio. Non ci aspettavamo la grande distanza, così giungemmo a

notte fonda a Bam nuova, in occasione della festa per la raccolta dei datteri. Nell'anfiteatro appena inaugurato si era raccolta tanta gente: giovani donne in jeans e ciador, anziane, madri con i bambini, operai delle fabbriche lì intorno: la fabbrica più importante era la Daewoo - l'intero villaggio appena costruito aveva i simboli della azienda coreana, c'era anche una fabbrica di pasta italiana e - incredibile in quelle lande - una fabbrica di barche in vetro resina.

Un divo della televisione iraniana intratteneva il pubblico con sketch e barzellette: ridevano le ragazze sotto il velo, ridevano e non stavano fermi i bambini. Poi venivano introdotti i cantanti. Le madonne iraniane oscillavano il capo seguendo il ritmo. In prima fila stavano sedute le autorità: funzionari con la barba e senza cravatta, secondo il costume imposto dalla rivoluzione; e mullah o

ayatollah con il lungo mantello color sabbia e il copricapo in forma di turbante. Allora non lo sapevo ma quella festa nel profondo della repubblica islamica era una delle tante timide manifestazioni di rinnovamento del costume che l'arrivo al potere di Khatami aveva consentito: non più vietato ridere in pubblico, non più considerata disdicevole la musica. E-Iran, la canzone - non religiosa, dei tempi dei Pahlevi - che sembra unire tutti gli iraniani, siano essi persiani o armeni, azeri, curdi o turcofoni, fu cantata a chiusura della festa. Tutti in piedi. Anche questa era una novità. La riscoperta recente di un'identità nazionale non religiosa espressa in modo aperto e pubblico.

La città nuova di Bam era stata costruita recuperando l'antico sistema di raccolta e canalizzazione dell'acqua su tre livelli: il più profondo per uso agricolo, il medio per uso domestico, il superfi-

ziale - che raccoglie la neve delle montagne che dominano l'altipiano - per bere. Nelle intenzioni della joint venture pubblico privato che aveva fatto le opere di urbanizzazione vi era, fra l'altro, un intento di sociale: portare lavoro e benessere in quell'estremo e poverissimo Sud dove servire a contrastare il banditismo e a combattere il traffico della droga, essendo quello uno dei percorsi che conduce, verso est, ai confini con il Pakistan. Non lontano erano da poco stati rapiti degli archeologi, fra gli altri un italiano.

Nella cittadella, straordinaria opera ingegneristica di 2000 anni fa, costruita di fango e paglia, restaurata, si pensava di poter attrarre il turismo che il nuovo corso di riforme prometteva. Era già in funzione, sotto i merli della fortificazione, una deliziosa caffetteria: caffè, tè e datteri erano buonissimi.

## Cosa vuol dire patrimonio dell'umanità

Cosa vuol dire che un sito è considerato dall'Unesco patrimonio dell'umanità? La Convenzione del Patrimonio mondiale del 1972, a cui hanno aderito 175 Stati, definisce patrimonio culturale un monumento, o un sito che ha valore storico, archeologico, scientifico o antropologico. Firmando la Convenzione del '72, gli Stati si sono impegnati a proteggere i siti del proprio territorio che rientrano nella definizione. Ad alcuni di essi, l'Unesco riconosce il titolo di Patrimonio Mondiale, vuol dire che la loro tutela è una responsabilità ripartita fra tutti i membri della Comunità internazionale. L'individuazione di questi siti segue una procedura molto rigorosa.

## In 40 anni di scosse 18mila le vittime

Dal 1991 ad oggi l'Iran è stato colpito da molti terremoti che hanno provocato circa 18.000 morti e oltre 53.000 feriti. Alcuni dei più gravi in Iran negli ultimi 40 anni.

**settembre 1962:** circa 11mila morti nella regione di Qazvin in un terremoto di 7,1 gradi della scala Richter.

**31 agosto 1968:** un sisma di 7,4 gradi Richter causa 10mila morti nella provincia di Khorassan.

**16 settembre 1978:** un terremoto di magnitudo 7,7 Richter colpisce la regione centrale causando 25mila morti.

**21 giugno 1990:** quasi 40.000 morti nella valle di Rudbar, regione settentrionale, e in particolare nelle province di Zanjan e Gilan.

Al sisma del '90 il cineasta iraniano Abbas Kiarostami ha dedicato due pellicole: *E la vita continua* premiato e apprezzato in tutto il mondo e *Sotto gli ulivi*, poetico film nel film

# I terremoti che sconvolsero l'Iran, la tragedia diventa cinema d'autore

Gabriella Gallozzi

## Cina

# Esplode un giacimento di gas 200 morti, tanti vecchi e bimbi

**PECHINO** Sono soprattutto vecchi, che non hanno fatto in tempo a fuggire abbastanza in fretta, e bambini, colti nel sonno, le vittime dell'esplosione di martedì nel giacimento di gas naturale a Chongqing, nella Cina sud-occidentale, che ha provocato la morte di circa 200 persone. Il bilancio è ancora provvisorio, e 1.500 soccorritori, divisi in 82 squadre, continuano a cercare eventuali sopravvissuti nei 25 chilometri quadrati dell'area, ormai definita «zona morta», intorno al luogo dell'esplosione che ha provocato un geyser alto una trentina di metri con una micidiale miscela di gas naturale e idrogeno solforato. Oggi non sono state trovate altre vittime. I soccorritori hanno recuperato 182 cadaveri nelle vicinanze del giacimento, nove persone sono decedute in ospedale. Tra le vittime ci sono 39 bambini con meno di 10 anni e 46 persone oltre i 60 anni. Solo due dei morti lavoravano nel giacimento. Sopravvissuti ancora sotto choc e soccorritori hanno descritto le scene dell'ecatombe: «C'erano corpi all'interno delle case e all'esterno, vittime dei fumi tossici», sparsi ovunque anche capi di bestiame morti per avvelenamento. Nell'area stazionano decine di ambulanze e di camion dei vigili del fuoco. Zeng Tianguai, 62 anni,

ha raccontato come è riuscita a salvarsi: «Ero nella mia casa e ho udito delle grida. Ho aperto la porta e ho visto gente correre in tutte le direzioni. Mi bruciavano gli occhi e non riuscivo a respirare. Ho corso quanto ho potuto verso le colline insieme ad altri. Alcuni di quelli che scappavano con me sono morti lungo la strada».

In totale 41mila persone sono state evacuate, 3mila sono rimaste intossicate a livelli diversi e almeno 700 si trovano ancora negli ospedali della zona. Tra di essi, 17 sono in gravi condizioni. Molti dei ricoverati presentano ustioni provocate dall'emissione di idrogeno solforato. Migliaia i casi di congiuntivite e di irritazioni agli occhi. Secondo i media cinesi, si tratta di uno dei peggiori disastri di questo tipo nella storia del Paese. Le cause dell'esplosione non sono ancora state accertate ma non si esclude un errore umano nelle operazioni di trivellazione del giacimento che ha una capacità valutata tra i 50 e i 60 miliardi di tonnellate di gas naturale. Il giacimento appartiene alla China national petroleum corp., consociata della compagnia petrolifera PetroChina, ed è il più grande della Cina sud-occidentale. Intanto le squadre di soccorso hanno dato fuoco alla zona dell'esplosione per cercare di eliminare i gas tossici attraverso la combustione. È stata invece rimandata un'operazione, annunciata ieri dal vicerisponsabile del giacimento Qian Zhijia, per sigillare il luogo da dove è fuoriuscito il gas. Una scelta decisa per concentrare gli sforzi sulle ricerche e sui soccorsi. Secondo la Bbc online, in Cina 10mila persone al mese sono morte in incidenti sul lavoro nel periodo tra gennaio e settembre di quest'anno. Un dato che è cresciuto del 9 per cento rispetto allo stesso periodo dello scorso anno nonostante una campagna del governo per migliorare le condizioni di sicurezza sul lavoro.

Anche il cinema ha raccontato dei tragici terremoti che nel corso dei secoli hanno sconvolto l'Iran. In particolare quello di uno dei più grandi cineasti di questa latitudine: Abbas Kiarostami. Lui, addirittura, ad uno dei più sanguinosi sismi che si sono abbattuti in Iran, quello del '90, ha dedicato due pellicole, *E la vita continua* premiato e apprezzato in tutto il mondo e *Sotto gli ulivi*, poetico film nel film, in cui il terremoto, in realtà, fa solo da prologo al racconto. Ma del resto tutto il cinema di Kiarostami si è sempre articolato in un gioco sottile tra realtà e finzione. Così come accade, infatti, in *E la vita continua* dove il regista ripercorre a bordo di un'auto i luoghi devastati dal terremoto del '90 alla ricerca dei suoi piccoli protagonisti del film precedente, *Dov'è la casa del mio amico?*, girato anni prima nella zona di Koker, in seguito rasa al suolo. Ed è lui stesso a spiegarlo: «Nel Nord dell'Iran, dove avevo girato *Dov'è la casa del mio amico?* si abbat-

tò nel '90 un terribile terremoto. La radio annunciava che il 95% della popolazione era morta sotto le macerie. Tre giorni dopo sono partito alla ricerca dei ragazzi che avevano recitato nel film, ma non li ho trovati. Allora ho scritto la sceneggiatura ispirata a questo fatto reale...». In realtà, poi, i piccoli dispersi furono ritrovati. Ma il regista scelse di non raccontarlo nel suo *E la vita continua*, provocando, tra l'altro la delusione del pubblico, mentre da parte dei ragazzini la richiesta di recitare nel suo film successivo. Quello, invece, che Kiarostami racconta è il viaggio di un regista e di suo figlio Puya attraverso un paese sconvolto: le macerie, le case distrutte, la disperazione. E tanti incontri. Quello con un bimbo che piange in un boschetto, una mamma che divide una bibita con il figlioletto e, poi, tanti sopravvissuti che si mostrano provati dalla drammatica sorte, ma non rassegnati e tantomeno sfiduciati nei confronti del futuro. Tutti proseguono con dignità il loro lavoro, tutti si aiutano e si sostengono, consapevoli che, nonostante tutto, «la vita continua».



Segue dalla prima

Il 60 per cento delle case sono crollate, testimoni parlano di edifici ripiegati su se stessi, i piani accatastati come mazzi di carte. Sulle strade si allungano file di cadaveri, avvolti in lenzuola e coperte, vegliati dai sopravvissuti che mescolano lacrime e rabbia: i soccorsi non arrivano, dopo ore dalla prima scossa - seguita da altre di minore entità - si scava a mani nude tra le macerie, non ci sono attrezzature, nessuno che sappia esattamente cosa fare, non ci sono unità cinofile. «Diciassette membri della mia famiglia sono qua sotto, bisogna fare presto altrimenti moriranno tutti», dice Ali ad un giornalista della France Press, mentre scava con il solo aiuto di una pala nella montagna di detriti che era la sua casa. «Perché tardano tanto? Se fossimo in Occidente avrebbero mobilitato ogni mezzo». «Nessuno è venuto ad aiutarci».

Mille chilometri da Teheran, un lungo viaggio tra altipiani desertici su cui fino a ieri si avventuravano molti turisti, per fermarsi nell'antica città sulla via della seta, dichiarata sito protetto dall'Unesco. Oggi in ogni strada ci sono corpi stesi l'uno accanto all'altro, ovunque scene di dolore. Il terremoto ha devastato anche due ospedali di Bam, decimando lo staff medico. I feriti vengono portati nelle città vicine, ma la distanza complica tutto: i centri più a portata di mano sono a 150-200 chilometri, solo dopo molte ore si riuscirà ad organizzare un ponte aereo per i più gravi. Due C-130 dell'aviazione iraniana atterrano nell'aeroporto di Bam, un'unità di crisi viene messa in piedi a Kerman, a circa 200 chilometri dalla città distrutta dal sisma, per organizzare i soccorsi: c'è bisogno di tutto, la scossa ha fatto saltare le condutture idriche e elettriche, serve acqua, cibo, coperte, vestiti caldi - di notte il termometro scende al di sotto dello zero - e medicine. Gli elicotteri si alzano in volo per fare una stima dei danni nella regione, che conta 200.000 persone.

Sotto si allarga un paesaggio desolato. Per chilometri e chilometri solo macerie. Il centro storico di Bam - la cittadella dove venne girato «Il deserto dei tartari» - è praticamente annienta-

Case di fango e paglia si sono sbriciolate sotto l'urto del terremoto. Migliaia di persone intrappolate

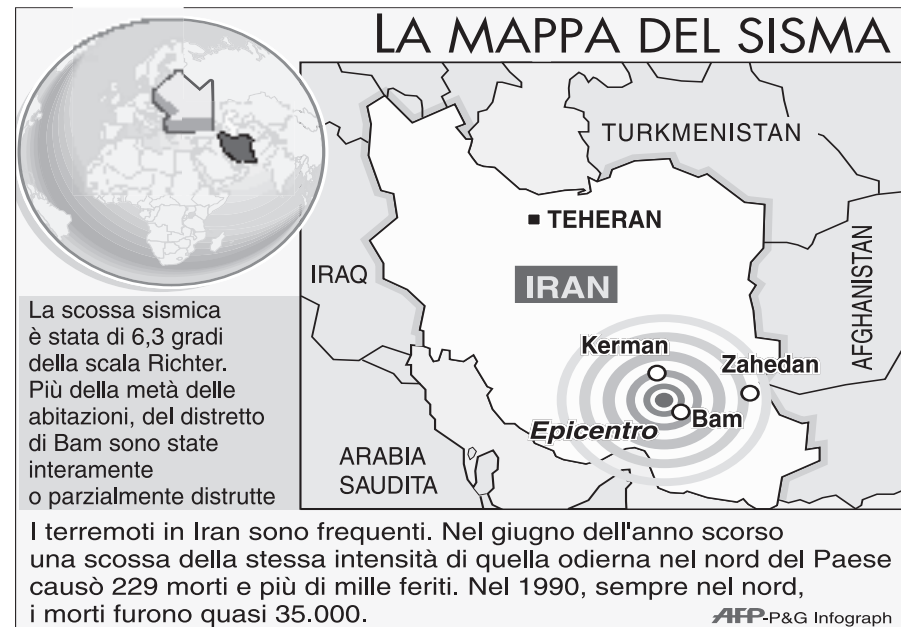
“ Il sisma ha colpito una vasta regione nel sud-est del paese. Crollano due ospedali e il 60 per cento delle abitazioni, tagliate le vie di comunicazione ”



I corpi accatastati lungo le strade, funerali d'emergenza per migliaia di persone. La rabbia della gente «Siamo soli»

# Iran, ventimila morti sotto le macerie

Una scossa di 6,3 gradi Richter rade al suolo la città di Bam. Difficili i soccorsi, Teheran chiede aiuto



## solidarietà internazionale

### Esperti da tutto il mondo Dall'Italia unità cinofile

Contiamo di essere lì entro 24 ore dal sisma, ancora in tempo utile per i soccorsi che, in caso di terremoto, hanno un tempo limite di 72 ore». Agostino Miozzo, direttore generale della Protezione civile ed esperto di situazioni di emergenza, coordinerà gli aiuti che dall'Unione Europea arriveranno in Iran. Teheran ha chiesto soccorso alla comunità internazionale, sollecitando soprattutto l'invio di cani e sonde per rintracciare superstiti sotto alle macerie, oltre a medicinali, tende, ospedali da campo, generatori, sistemi di purificazione dell'acqua.

Una prima squadra di tecnici, dotata di geosonde e strumentazione ad ultrasuoni, è partita ieri sera dall'Italia. È formata da uomini della protezione civile, vigili del fuoco, unità cinofile e esperti della Croce rossa. «A quanto ci risulta la situazione è catastrofica per il numero delle vittime e per l'estensione della zona colpita che è decentrata rispetto alla capitale e dunque difficile da raggiungere», ha detto Miozzo.

L'Unione Europea ha deciso uno stanziamento di 800.000 euro per gli aiuti d'emergenza e ha inviato degli esperti per valutare sul campo le necessità. Offerte di squadre di soccorso e di assistenza finanziaria sono arrivate un po' da tutta Europa. Ieri sera è decollato da Francoforte un aereo con a bordo personale specializzato e materiali di soccorso, oggi partono 65 esperti francesi con un ospedale da campo, tanto Francia che Germania si dicono pronte a rispondere ad ulteriori richieste da parte di Teheran. Aiuti per 250.000 euro e una squadra di soccorritori sono stati offerti dalla Grecia, mentre la Norvegia ha messo a disposizione un milione di dollari.

Quattro squadre di soccorritori, medici e unità cinofile sono partite ieri dalla Russia, che è stata tra i primi paesi ad offrire assistenza a Teheran. Anche la Turchia ha offerto aiuti d'emergenza e personale esperto nella ricerca di persone sepolte dalle macerie. Secondo fonti vicine al ministero degli esteri israeliano, ong locali intendono offrire assistenza, malgrado l'alta tensione nei rapporti tra i due paesi. Aiuti umanitari sono stati offerti anche dagli Stati Uniti, nonostante il gelo delle relazioni diplomatiche.

Le Nazioni Unite hanno stanziato 90.000 dollari di aiuti e inviato un primo team di esperti. La Croce rossa internazionale ha annunciato l'apertura di una sottoscrizione per raccogliere 6,4 milioni di euro destinati alle vittime del sisma.



La disperazione di una madre davanti ai corpi senza vita dei suoi bambini

Foto di Vahid Salemi/Agf

to e poco resta anche nella parte più moderna della città, che risale al 1850. Ali Hachemi, un deputato della provincia di Kerman, spiega che «nella regione la maggior parte delle case sono fatte d'argilla». Case di fango che si sbriciolano con un soffio. Per questo il numero delle vittime sarà alto, molto alto, temono tutti. Il governatore di Kerman, Mahammad Ali Karimi, ha proclamato tre giorni di lutto.

Camion colmi di cadaveri attraversano la città diretti al cimitero. In tutta fretta, senza il tempo per lavare i corpi e per celebrare i riti funebri, 2000 persone sono state già sepolte a Bam. Funerali di massa, con le fosse scavate da pale meccaniche, lunghe trincee dove vengono stesi i cadaveri così come sono stati recuperati da sotto alle macerie. I bulldozer ricoprono velocemente, il rumore dei motori è più forte dei singhiozzi dei sopravvissuti.

«Ho perso tutta la mia famiglia: i miei genitori, mia nonna e le mie sorelle sono intrappolate sotto alle macerie», racconta una ragazza di 17 anni, Maryam. La radio di Teheran continua a mandare appelli chiedendo sangue, negli ospedali della capitale è pieno di gente che fa la fila davanti ai centri trasfusionali. Il difficile è far arrivare gli aiuti dove servono, la strada tra Bam e Kerman è bloccata dai mezzi di soccorso e da privati in cerca di notizie dei loro familiari. La Mezzaluna rossa è riuscita a far arrivare alcune squadre di esperti e sta cercando di organizzare una tendopoli per i superstiti, per offrire almeno un po' di riparo dal freddo del deserto.

Messaggi di cordoglio sono arrivati dal presidente Ciampi, dal francese Chirac, dal cancelliere tedesco Schröder. Il presidente Khatami ha fatto appello alla solidarietà internazionale, offerte di un primo aiuto d'emergenza sono arrivate un po' da tutta Europa - anche l'Italia ha inviato soccorsi. «Abbiamo bisogno di cani, di apparecchiature per rintracciare le persone sepolte sotto alle macerie, di coperte, cibo, ma anche di case prefabbricate perché l'inverno arriva molto rapidamente», è l'appello delle autorità iraniane.

Una scossa del 4° grado Richter è stata registrata anche nella città petrolifera di Masjed Suleyman, nell'Iran sud-occidentale, ma non si segnalano danni. Il paese, attraversato da sei faglie principali e da un reticolo di faglie minori, è altamente sismico. Nel giugno del '90 un devastante terremoto (7,7 gradi Richter) provocò 35.000 vittime. Da allora sono stati registrati un migliaio di terremoti che hanno provocato 18.000 morti.

Marina Matrolea

Si scava a mani nude non ci sono sonde né personale esperto. Le grandi distanze rallentano l'arrivo degli aiuti

il Paese

## Transizione verso un traguardo incerto

Gabriel Bertinetto

Il terremoto di ieri mattina porta nuove tremende devastazioni e lutti in un paese che sta attraversando una delicatissima fase di tensioni politiche e sociali. Una fase di transizione? Probabilmente sì, ma verso quali traguardi è difficile dire. Anche perché sono anni che l'Iran viene descritto alla luce dell'immagine ormai sbiadita del contrasto fra conservatori ed innovatori, e in questo conflitto nessun soggetto sembra in grado di prevalere decisamente sull'altro. Più che di battaglia ha forse senso parlare di stallo. Le posizioni appaiono cristallizzate. Lo schieramento democratico ha i suoi referenti istituzionali nella

presidenza della Repubblica, carica ricoperta da oltre sei anni da Mohammad Khatami, e nel Parlamento, dove i riformatori sono in maggioranza. I difensori dello status quo teocratico sono capeggiati dalla Guida spirituale Ali Khamenei che si appoggia al Consiglio dei guardiani della rivoluzione per bloccare ogni cambiamento considerato non in linea con l'ortodossia islamica e con il potere degli ayatollah reazionari.

L'anomalia dell'Iran, il meccanismo che impedisce l'innovazione, nonostante la maggioranza del paese si sia liberamente e ripetutamente espressa nelle ultime due elezioni parlamentari e presidenziali, sta nel dualismo degli organismi decisionali. Le istituzioni politiche tradizionali, come

la presidenza della Repubblica o il Parlamento, hanno dei duplicati, per così dire, o antagonisti politico-religiosi, che ne vanificano all'occorrenza ogni potenzialità decisionale. Al capo di Stato corrisponde con un'autorità ancora superiore la Guida spirituale. Al Parlamento si contrappongono i Guardiani della rivoluzione, che hanno il compito di verificare l'aderenza ai principi islamici di ciascuna legge votata dai rappresentanti del popolo. Ogni qual volta ritengono ci sia un contrasto, i Guardiani respingono il provvedimento. In questo modo sono riusciti a neutralizzare una serie di riforme sgradite all'alto clero sciita. In questa situazione rischiano di risultare ancora una volta non determinanti le elezioni legislative in pro-

gramma per il 20 febbraio prossimo. Al punto che una parte del movimento democratico stavolta sembra orientata a boicottare il voto. Nelle consultazioni precedenti, all'astensionismo avevano invitato soprattutto le opposizioni in esilio. Questa volta la delusione per le mancate riforme potrebbe coinvolgere le urne anche alcuni gruppi operanti all'interno del paese. Segnali chiari di uno scollamento in seno al movimento democratico si sono avuti ripetutamente negli ultimi mesi e si sono intensificati a partire dall'inizio di questo mese. Sempre più aperte e dirette le critiche nei confronti di Khatami, che a lungo ha rappresentato una sorta di faro per chi in Iran aspira al cambiamento.

Sintomatici gli episodi accaduti duran-

te alcuni raduni studenteschi. Sono proprio i giovani insieme alle donne i settori sociali in cui Khatami fece il pieno dei voti nelle ultime due elezioni presidenziali. Ma ora nelle manifestazioni degli universitari progressisti, il capo di Stato è bersaglio di attacchi duri, perché «non ha avuto il coraggio di mantenere le promesse, e sono ormai passati sei anni da quando ricopre quella carica», ha detto recentemente Leila Zanjani, dirigente di un'organizzazione studentesca democratica. Sull'altro piatto della bilancia, a favore dunque di un rilancio dell'iniziativa democratica, sta il dinamismo della protesta sociale. Pure in condizioni difficili, sfidando le minacce e le violenze delle milizie ultrafondamentaliste, e la repressione di una magistratura

asservita agli ayatollah reazionari, gli innovatori non rinunciano a combattere per i propri ideali, in piazza e attraverso i mezzi di informazione. In questo clima si è inserito con un effetto galvanizzante il conferimento del premio Nobel per la pace all'iraniana Shirin Ebadi, premiata proprio per la sua lotta in difesa dei diritti umani in patria. Tra le campagne rilanciate da Ebadi, quella per la scarcerazione dei prigionieri politici. Il tema è stato posto con tanta forza da non poter essere ignorato neanche dai dirigenti più conservatori. Lo stesso ministro della Giustizia, il falco Sharudi, ha ricevuto, almeno a parole, l'appello di Khatami, affinché presto «non ci siano più in Iran persone detenute a causa delle loro posizioni politiche».



Vincenzo Vasile

ROMA Undici anni dopo la fatidica definizione che Elisabetta II d'Inghilterra scolpì per il più brutto periodo del suo regno, si chiude l'«annus horribilis» di Ciampi al Quirinale. L'ultimo gesto è un tratto di penna emblematico: la firma alla vigilia di Natale in calce al decreto legge televisivo che dà cinque mesi di respiro a Mediaset dopo la batosta inferta dallo stesso Colle alla legge Gasparri. Dal punto di vista tecnico-giuridico, secondo lo staff della Presidenza, è un successo del Quirinale (poteri di sanzione riconosciuti all'Authority, cinque mesi anziché i tredici previsti dalla «Gasparri»). Dal punto di vista degli equilibri politici tra poteri e organi costituzionali, si tratta di un compromesso, e le parti in causa devono solo scegliere se considerare il bicchiere mezzo vuoto o mezzo pieno. L'unica cosa certa è che quel calice avrebbe potuto facilmente contenere un liquido ben più amaro al palato del presidente: si è evitata una guerra istituzionale. Il 2003 si chiude con una tregua tra Ciampi e Berlusconi che proprio quest'anno avevano inaugurato - senza convinzione dall'una e dall'altra parte - una fase belligerante della loro «coabitazione».

I rapporti passati, presenti e futuri tra Ciampi e Berlusconi - così si invita a considerare dal Colle - sono da leggere in questa chiave: il presidente intende continuare a svolgere la sua funzione di garanzia, richiamando la maggioranza al rispetto per l'opposizione e per le regole democratiche. Ma qualcosa, anche di personale, si è guastato, e il 2003 ha segnato forse la fine dell'illusione lungamente coltivata da Ciampi, di poter svolgere dall'alto del Quirinale un ruolo, quasi paternalistico, di tutore di un premier considerato maldestro e arruffone, ma «governabile». Ha chiesto più Europa, e si sa come è andata a finire. Più pluralismo, e gli hanno dato la «Gasparri». Più confronto, e hanno mandato in soffitta, per fini di macelleria sociale, la concertazione.

Il barometro è passato dal sereno delle generose benedizioni quirinalizie per il semestre di presidenza europea al nuvoloso della «moral suasion» sulle prime quattro leggi «ad personam», fino alla tempesta del rinvio alle Camere della legge televisiva. La bonaccia susseguente non è un tempo che di solito sia gradito ai marinai. E nel «buen retiro» di Castelporziano il presidente ha probabilmente potuto ricavare qualche metaforico auspicio dalla limpida, ma gelida mattinata di ieri. Non è un caso che mai come questa volta uno stretto riserbo sia calato a proteggere i

“ L'ultimo gesto in ordine di tempo: la firma del decreto che dà cinque mesi di respiro a Mediaset dopo la batosta inferta dallo stesso Colle alla legge Gasparri ”



Il barometro è passato dal sereno delle generose benedizioni quirinalizie per il semestre italiano nella Ue fino alla tempesta del rinvio alle Camere della norma sulle tv ”

# 2003, l'anno terribile di Ciampi

Una tregua chiude i tormentati rapporti con Berlusconi. Top secret sul messaggio di S. Silvestro



Il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi

Claudio Onorati/Ansa

contenuti del messaggio a reti unificate di fine anno. Si sa che il testo è quasi pronto; che il presidente l'ha preparato personalmente, intervenendo a più riprese con sforbiate e correzioni, parlando con un numero ristretto di collaboratori. Si sa anche che s'è compiuto uno sforzo di sintesi: l'anno scorso parlò per mezz'ora, stavolta affronterà meno argomenti. Il

messaggio dovrebbe durare una ventina di minuti. Soprattutto, è stato redatto con attenzione alla «presa» sull'enorme bacino di pubblico da sottoporre ai canoni di Santo Stefano. La statistica stima che il messaggio presidenziale rimane il «programma» più seguito del 31 dicembre, ma è pur vero che i dodici milioni di telespettatori del 31 dicembre 2002 erano me-

no del pubblico della volta prima (quattordici milioni), e questo calo non si può spiegare solo con le «parabole» che sfuggono all'Auditel. Si tratta, comunque, di risultati che superano di gran lunga l'audience della presidenza di Berlusconi, nonostante lo «sfioramento» della sua conferenza stampa ai danni del «TgUno», la settimana scorsa ha rag-

granellato non più di due milioni e mezzo di spettatori.

Ciampi, il cui rapporto con l'opinione pubblica - a detta di tutti i sondaggi - surclassa in quantità e qualità il premier, si rivolgerà mercoledì prossimo ai cittadini e alle famiglie, con un intervento diretto e appassionato, pronunciato in tono colloquiale. Ha già provveduto a lasciare

agli atti nel discorso pronunciato nella cerimonia degli auguri delle «alte magistrature» la settimana scorsa un bilancio dello stato del paese condotto con argomenti dedicati agli addetti ai lavori. Non è facile prevedere quali messaggi politici saranno scelti per l'ultimo dell'anno. Solitamente, essi tracciano le priorità dell'azione di Ciampi per l'anno avvenire. Berlusco-

ni avrebbe fatto bene a leggere con attenzione, per esempio, il passaggio-chiave in cui Ciampi richiama il precedente messaggio al Parlamento sul pluralismo dell'informazione radiotelevisiva, quale «condizione per generare quella distensione di cui tutti avvertiamo il bisogno». Era, quello di Ciampi, un ragionamento sulla democrazia italiana: il «maggioritario» non ha dato luogo a un conseguente «adeguamento delle garanzie istituzionali»; «urge provvedere», ammoniva il presidente l'anno scorso, con uno «statuto di diritti e doveri» reciproci di maggioranza e di opposizione, e, rivolto al centrodestra lo invitava alla saggezza di chi «sa che oggi è maggioranza», ma domani potrebbe trovarsi all'opposizione.

Snobbato dal governo, Ciampi nel 2003 è andato dritto per la sua strada, fino alla collisione di metà dicembre sulla «Gasparri»: una legge che anziché contribuire a scrivere quello «statuto» che era stato invocato dal presidente, lo stracciava per santificare l'anomalia berlusconiana del conflitto di interessi. Difficile dire se i venti di tregua con palazzo Chigi prevarranno stavolta sulla consuetudine di aggiornare in ciascun discorso di fine anno le linee-guida del settennato, e se verranno dunque toccati, o no, i temi del conflitto di interessi e della parità di condizioni negli accessi al mezzo televisivo.

Ma si può essere certi che Ciampi non rinuncerà alla sua idea-forza: la ri-

costruzione della «memoria storica» del paese, la ripresa di valori democratici «condivisi». Sulle due radici del Risorgimento e della Resistenza ha speso più di un'esteronazione, e il primo appuntamento dell'anno, il sette gennaio, è su questa strada: sarà a Reggio Emilia per celebrare l'anniversario del primo «Tricolore», e più tardi a Gattatico, a casa Cervi. Visita a un luogo-simbolo della Resistenza, che era programmata da tanto tempo, ma che è divenuta ben attuale dopo le sortite di Marcello Pera che pretende di separare la Costituzione dall'antifascismo. È capitato spesso, nell'«annus horribilis» di Carlo Azeglio Ciampi, che la sua «predicazione» itinerante nei luoghi in cui si racchiude il cuore storico della nostra democrazia abbia fatto da controcanto alla deriva culturale del centrodestra. Ma ora tutto appare sotto una luce più drammatica: lo scontro istituzionale è stato già sfiorato, non è detto che non torni all'ordine del giorno. «Il presidente ama ripetere, non dice certo cose nuove...»: in occasioni analoghe è stato il commento dello staff. E non si capisce mai se si voglia minimizzare ogni attrito, oppure sottolineare che sono altri - non il capo dello Stato - a cambiare idea sui valori di riferimento di una politica che, Ciampi si ostina ad auspicare «deve avere un'anima».

## barzellette

### L'ultima di Gasparri: il conflitto d'interessi non è solo del premier

ROMA «Il conflitto di interessi sull'emittenza non è solo di Berlusconi: ci sono altri, editori ed imprenditori meno conosciuti ma nella stessa situazione». È l'ultima rivelazione del ministro delle Comunicazioni Maurizio Gasparri, parlando ieri pomeriggio ad Amelia.

Ha sottolineato il ministro: «Il conflitto di interessi di Berlusconi è facile vederlo per ogni italiano perché è premier ed ha le televisioni. Ma ci sono altri, editori ed imprenditori di vari settori, che vivono lo stesso tipo di situazione in questa materia». Infine Gasparri ha conclu-

so: «Sono meno conosciuti, mai io come ministro destinatario di richieste e lamentazioni, li conosco».

Quanto alla legge che porta il suo nome (e che il presidente Ciampi ha rinviato alle Camere) «ha superato anche il nodo europeo», secondo lo stesso ministro delle Comunicazioni, «considerato che è stato proprio il commissario europeo Mario Monti a riconoscere questo dato di fatto». Il riferimento è all'intervista di Monti al Corriere della sera, da cui discenderebbe che la legge «è in linea con il quadro comuni-

tario». Il ministro ha ricordato di averlo sottolineato lui stesso «già da mesi. Ma chi guarda con occhi deformati dall'ideologia o dal conflitto di interessi personale faceva finta di non capire». Gasparri ha infine annunciato che verranno discussi in Parlamento i rilievi mossi dal Quirinale sul cosiddetto «Sic», il Sistema integrato delle comunicazioni previsto dalla legge Gasparri: «La questione sollevata dal capo dello Stato concerne le dimensioni del Sic, ritenuto troppo grande. Ci rifletteremo su, e soprattutto ne discuteremo in Parlamento».

Replica Renzo Lusetti della Margherita: «Singolare che il ministro Gasparri difenda la sua legge, bocciata dal capo dello Stato, ricorrendo alla parziale assoluzione del commissario europeo Monti. Ed è ancor più stupefacente che il ministro si affidi alla prossima discussione parlamentare sulla consistenza del sistema integrato delle comunicazioni». Il Sic, infatti,

«così come strutturato dalla legge, favorisce palesemente posizioni dominanti». E dunque «il decreto legge "salva Retequattro" tampona ma non risolve il problema. Il ministro minimizza e sbaglia. Noi ci appelliamo a quella parte della maggioranza che vuole veramente riformare il sistema radiotelevisivo italiano».

Anche il leader dei Verdi Alfonso Pecorella attacca Gasparri: «Il Ministro abbia il pudore di tacere. La sua legge è da cambiare radicalmente. Oggi spetta al Parlamento dare al paese una vera legge sulla libertà dell'informazione seguendo le indicazioni del Presidente della Repubblica». Conclude Pecorella: «Gasparri, che non ha avuto la decenza di dimettersi, non avveleni ulteriormente il clima politico e non interferisca più con il lavoro del Parlamento. Ora è compito di tutte le forze politiche provvedere a un radicale cambio d'impostazione di una legge sbagliata».

## l'intervista

Mario Segni

Patto dei Liberal Democratici

Natalia Lombardo

ROMA Mario Segni il 23 mattina era davanti a Palazzo Chigi con alcuni dirigenti del «Patto», per manifestare contro il decreto «salva-Rete4» che sarebbe stato approvato poche ore dopo dal consiglio dei Ministri (con Berlusconi dietro la porta). Anche ai primi di dicembre l'eurodeputato «liberal-democratico» era sceso in piazza: in quella del Quirinale, per chiedere al presidente Ciampi di non firmare la legge. Cosa poi avvenuta.

**Il decreto che salva Rete4 è passato. Che ne pensa?**  
«È la prima volta nella storia dello Stato italiano che un presidente del Consiglio deroga un decreto per salvare una sua azienda. Non è mai successo prima, ha dell'incredibile. Ed è incredibile che gli italiani rischino l'assuefazione».

**Del conflitto di interessi non**

**importa a nessuno, come sostiene Berlusconi?**

«Ecco, il rischio è che la gente consideri normale tutto ciò. Eravamo in piazza il 23 proprio per mandare un messaggio al popolo italiano: attenzione, queste sono cose serie. E questi atti hanno un effetto profondamente diseducativo. Capisco che il presidente del Consiglio è molto amico di Putin, sarà per uno strano meccanismo inconscio, ma

**Un atto diseducativo. Siamo tornati a prima di Luigi XIV: nessuna separazione fra patrimonio statale e del «Re»**

”

entrambi pensano di possedere tutto: Putin chiude le televisioni, Berlusconi apre le sue. Insomma, l'Italia per la prima volta dopo Luigi XIV compie un passo che ci riporta ai tempi precedenti al Re Sole. Perché è solo con Luigi XIV e Colbert che si affermò la separazione tra il patrimonio del sovrano e quello dello Stato. Qui è un tutto unico. È il dato più triste che abbiamo davanti. Eppure Bisaglia nell'80 fu costretto a dimettersi da ministro dell'Industria perché doveva controllare il sistema assicurativo italiano, ma, come titolare di un'agenzia Ina nel Veneto, era anche il controllato».

**Berlusconi possiede anche delle assicurazioni... Nella Prima Repubblica c'era un morale più ferma, nonostante tutto?**

«È cambiata la coscienza profonda delle forze politiche. Quando c'è un esempio continuo di cancellazione del confine tra pubblico e privato, di rilevanza della legge, questo si

trasmette velocemente nella società. È un messaggio distruttivo del senso dello Stato e della morale, mandato a un paese che dev'essere educato».

**Il decreto è un cattivo esempio?**

«Il decreto non infrange il messaggio del Capo dello Stato, la partita sulla legge è tutta aperta. Temo però che sia solo l'inizio di una lunga serie di rinvii: di quattro mesi in quattro mesi si arriva a una palese incostituzionalità, sfidando la Corte Costituzionale».

**La sinistra è accusata di voler oscurare Fede o espropriare Berlusconi, eppure Rete4 è stata giudicata dalla Corte come rete eccedente.**

«Nessuno impedisce a Berlusconi di vendere Rete4 o a Fede, che mi è anche simpatico, di andare su altre reti. È come per l'abusivismo: è stata costruita una casa abusiva, il Capo dello Stato richiama la rispetto delle leggi e dice: o la buttate giù, o

la costruite da un'altra parte... Si grida allo scandalo, ma la legge è legge. Certo uno che ha fatto il condono edilizio non può che fare un autocondono. Mi sembra di essere tornati ai decreti di Craxi, uno dopo l'altro servivano a guadagnare tempo».

**Lei ha scritto a Emilio Fede, e lui ha risposto. Uno scambio amichevole...**

«Fede mi ha risposto in diretta a Piazza Colonna e devo dargli atto di aver letto la mia lettera in diretta nel suo telegiornale. Ha anche messo in vista nel suo studio la bottiglia di champagne che gli abbiamo mandato, a patto che ci rispondesse. È stato molto spiritoso...».

**Lei cosa aveva scritto?**

«Caro Emilio, mi va benissimo vedere la tua faccia in tv, ma vorrei vedere anche Enzo Biagi e tutti gli altri. Nessuno ti vuole oscurare, il problema è che c'è una tv monopolista che oscura altre idee. Infatti abbiamo messo dei manifesti: tante tv,

tanti padroni».

**E Fede cosa ha risposto?**

«Ah, lui è "perfettamente d'accordo"».

**La legge Gasparri torna alla Camera a gennaio. Lei e il «Patto» pensate ad altre iniziative?**

«Non perderemo un battuta, perché l'informazione è un cardine della nostra battaglia civile. Io sono un insospettabile: mi sono battuto

**Ho scritto a Fede: caro Emilio, in tv voglio vedere te ma anche Enzo Biagi. E lui: «perfettamente d'accordo»**

”

contro la tv della Dc, contro quella dominata dalla sinistra; Bruno Vespa mi ha oscurato...».

**Vespa?**

«Quando era direttore del Tg1 Vespa cancellò il referendum del '91 sulla preferenza unica».

**Lei, da liberale, non si riconosce in questo centrodestra. Come si presenterà alle europee?**

«Noi andremo da soli alle europee e alle amministrative, per far nascere e crescere una forza politica liberal-democratica nel centrodestra, ma che faccia una vera battaglia su alcuni punti fermi dello Stato liberale, contro il quale oggi, paradossalmente, si batte la Casa delle Libertà. Cosa c'è di più liberale del pluralismo dell'informazione? E poi la giustizia. Ho combattuto le leggi ad personam ma sono per un'autonomia totale della magistratura: sono contrario alle candidature dei togati e sono per la separazione delle carriere».



Il leader dei Radicali a digiuno dal 24 dicembre: tranne quelli che contano, nessuno è contrario a un atto di clemenza verso Adriano

# «Sofri, la grazia torni al capo dello Stato»

Pannella incontra il detenuto: il presidente della Repubblica deve avere il potere di concederla

Sonia Renzini

**PISA** «Adriano Sofri lo vedrei bene al Quirinale e la sua situazione attuale non è che l'espressione di una violenza in atto alla Costituzione». Non ha nessun dubbio il leader dei radicali Marco Pannella, in visita per tre ore nel giorno della vigilia di Natale all'ex leader di Lotta Continua nel carcere Don Bosco di Pisa.

La difficoltà dell'ottenimento della grazia per Sofri per Pannella ha una responsabilità precisa e sta tutta nell'impossibilità del Presidente della Repubblica di potere esercitare il diritto di grazia previsto dalla Costituzione. «Stiamo lottando perché venga restituito al Presidente della Repubblica l'esercizio del potere di grazia che la Costituzione gli assegna - ribadisce Pannella - non chiediamo la grazia per Sofri, né tantomeno la chiede Sofri. Vogliamo che il potere dello Stato, rimasto senza titolare, ritrovi il suo titolare costituzionale che è appunto il Presidente della Repubblica».

Per Pannella si tratta di una condizione di illegalità che non deve per nessun motivo cadere in sordina, e sulla quale intende fare tutto il possibile per richiamare l'attenzione istituzionale. Anche con il digiuno a cui si sta sottoponendo dal 24 dicembre. In buona compagnia. Di 300 persone solo in quello stesso giorno. Di ben 2032 dall'inizio della campagna a favore di Sofri, con l'inizio del digiuno a staffetta proclamato il 28 gennaio 2002 per non far cadere nell'oblio l'intera vicenda e successivamente a favore della grazia.

Una cinquantina di loro si sono dati appuntamento davanti al carcere Don Bosco la mattina del 24 dicembre per esprimere solidarietà a Sofri e portare doni ai detenuti del carcere: spaghetti, panettoni, libri, qualche coperta. Insieme a loro c'erano anche i figli di

Sofri, il fratello, Giuliano Ferrara, il capogruppo regionale toscano dei Verdi Fabio Roggiolani e l'assessore alla mobilità del comune di Firenze Vincenzo Bugliani, amico di Sofri dagli anni dell'Università. E c'era anche l'avvocato Eugenio Patanè che da due anni fa del digiuno per Sofri un appuntamento fisso ogni venerdì: «Digiuno integralmente, non prendo né acqua né cappuccini, perché considero uno scempio una condanna che avviene a tanti anni di distanza, soprattutto in un sistema, come quello italiano, in cui la pena ha una funzione rieducativa. Così, se in quel giorno mi capita di andare a cena con amici gli spiego perché non mangio, la mia è un'opera di testimonianza».

Intanto, anche Sofri sta digiunando. Ma per la Cecenia. «Ho trovato Sofri molto smagrito a causa del digiuno per la Cecenia - racconta Ferrara appena uscito dalla visita carcere - ma di buon animo. Certo che si tratta di un caso felicemente scandaloso. Tranne pochissimi, che purtroppo sono quelli che contano, nes-



Il leader radicale Marco Pannella ieri davanti al carcere Don Bosco di Pisa dove si è recato in visita all'ex leader di Lotta continua Adriano Sofri

Franco Silvi/Ansa

suno è contrario a un atto di grazia a Adriano». Ma quelli che contano in questa vicenda hanno un ruolo ingombrante, a ricordarlo è Silvio di Francia del comitato contro l'oblio per la grazia a Sofri che lancia un messaggio: «Vorrei che il ministro Castelli prendesse atto una volta per tutte che la sua ostinazione sarebbe degna di ben altre cause».

Intanto, all'interno del comitato, una volta naufragata l'ipotesi belga, si sta facendo strada l'idea che uno sbocco della vicenda potrebbe essere rappresentato dalla legge Boato. «A questo punto l'unica soluzione è approvare la proposta di legge di interpretazione costituzionale dell'articolo 87 per cui la concessione della grazia è in via esclusiva del Presidente della Repubblica - dice Franco Corleone del comitato contro l'oblio per la grazia - Questo è già presente nella Costituzione ma visto che una prassi e una consuetudine pluridecennale hanno portato a una coesistenza tra Presidente della Repubblica e ministro della Giustizia è utile un chiarimento».

Si tratta di una legge semplice, di un articolo, e il limite che ci diamo è Pasqua, non un giorno più». Ma di arrivare a Pasqua Pannella non ne vuole sapere e insiste: «La legge Boato è utile, ma non necessaria perché a stabilire chi debba esercitare il diritto di grazia c'è già la Costituzione». E aggiunge: «Questo sarà l'ultimo Natale di Sofri in carcere». Ma Sofri da parte sua dopo anni di carcere, durante il colloquio con Pannella, a questo proposito non ha mancato di manifestare scetticismo: «Non posso fare niente per accelerare la mia uscita da qui, se potessi uscirei volentieri. Ma sulla grazia non ho niente da dire. Non ho mai inteso chiederla e la considero un atto sovrano. La speranza che questo sia il mio ultimo Natale in carcere è attenuata dal fatto che è la settima volta che ve lo trascorro».

## Il Tar del Lazio dà ragione agli avvocati di Bompressi

**ROMA** Il Tar del Lazio dà ragione alla difesa di Ovidio Bompressi, accusato con Adriano Sofri e Giorgio Pietrostefani, dell'omicidio del commissario Luigi Calabresi. Il 10 dicembre scorso infatti i giudici amministrativi hanno accolto il ricorso presentato dal difensore di Bompressi (e formalmente anche dalla difesa di Adriano Sofri) contro il diniego, da parte del ministero della Giustizia, di poter avere accesso a tutti gli atti del procedimento avviato per chiedere e ottenere la grazia. I magistrati hanno depositato un'ordinanza interlocutoria con cui si accoglie in prima battuta la richiesta del legale sui carteggi considerati atti sottratti al diritto di accesso delle parti, perché riservati. I giudici si

dovranno riunire di nuovo per chiarire in via definitiva se vi siano all'interno del fascicolo Bompressi atti che possono essere non messi a disposizione delle difese o se le richieste avanzate dai legali di visionare tutto il carteggio debbano ottenere una risposta positiva. La sentenza «interlocutoria» è stata pubblicata il 23 dicembre - ha precisato il legale che ha promosso il ricorso assieme all'avv. Menzione e all'avv. Gamberini, difensore di Adriano Sofri - e il Tar si riunirà di nuovo in Camera di Consiglio per quella definitiva l'11 febbraio prossimo, ma per l'avvocato di Bompressi questa prima decisione dei giudici amministrativi è già una vittoria e «un bellissimo regalo di Natale».

## Manzella (Ds): la firma del ministro è un atto dovuto

**ROMA** «Il potere di grazia è un potere presidenziale puro, prescinde dalla responsabilità governativa, e quindi riduce la controfirma del ministro a pura controfirma di attestazione». Lo dice il senatore diessino e costituzionalista Andrea Manzella intervistato da Radio Radicale sul caso Sofri. «Io credo, insieme alla migliore dottrina costituzionalistica italiana - spiega Manzella - che il potere di grazia rientri nei poteri presidenziali. E uno di quei poteri di garanzia del Presidente della Repubblica, che può riequilibrare degli andamenti dell'ordinamento, o addirittura delle storture dell'ordinamento che si siano verificate». Nel caso concreto «siamo di fronte ad una prassi, che certamente può essere cambiata. Ma è noto che gli istituti dell'ordinamento costituzionale vivono di norme scritte, di prassi e consuetudini costituzionali».

Questo fa comprendere perché la Presidenza della Repubblica non abbia voluto operare questo strappo». La controfirma del ministro della giustizia «è un atto dovuto» - insiste Manzella - nella misura in cui il Guardasigilli attesta che il Presidente sta operando nell'ambito di un suo potere. La controfirma, in base alla Costituzione, è legata ad una assunzione di responsabilità. Ma la stessa Costituzione dice che la responsabilità di un ministro riguarda gli atti promanati dal suo dicastero. Nel momento in cui l'atto non provenga dal ministero della Giustizia ma dal Presidente della Repubblica - ed è il caso della grazia - è chiaro che non si può parlare di responsabilità in senso proprio. L'unica responsabilità che avrà il ministro sarà quella di attestare che quell'atto viene dal Presidente nell'esercizio delle sue funzioni».

Chi fa l'abbonamento postale paga 75 centesimi a copia.



25 li offre l'Unità.

TARIFFE ABBONAMENTI POSTALI		coupon	internet
12 MESI	7 GG	269€	296€
	6 GG	231€	254€
6 MESI	7 GG	135€	153€
	6 GG	116€	131€

La promozione è valida fino al 31 gennaio 2004.

Un anno in compagnia del tuo giornale. Un anno di notizie e approfondimenti puntuali a cura delle nostre penne più prestigiose. Ecco cosa offriamo ai nostri lettori. Ma a chi si abbona diamo qualcosa in più: il risparmio. Se fai un abbonamento postale annuale, infatti, hai il giornale gratis per tre mesi: coi tempi che corrono, una buona notizia. Puoi scegliere la formula che preferisci tra quella postale, coupon o internet, pagando con • versamento sul c/c postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale S.p.A. via dei Due Macelli, 23 - 00187 Roma; • bonifico sul c/c bancario n° 22096 della BNL Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift BNLIITRR) • carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul sito [www.unita.it](http://www.unita.it)). Ricorda di indicare nella causale la modalità prescelta. A conti fatti, abbonarsi conviene. **l'Unità**



Marcella Ciarnelli

ROMA Non c'è tregua natalizia che tenga davanti al modo sfrontato con cui Silvio Berlusconi continua a interpretare il ruolo di presidente del Consiglio. Il suo governo è ormai una lunga fiction in cui lui, il protagonista principale, continua a farsi solo gli affari suoi. E a sfornare leggi che tornano utili soltanto a lui e alla sua famiglia. Non lo notano solo i giornali italiani che, come ama sottolineare il premier, sono all'ottanta per cento in mano alla sinistra. Sono i quotidiani e i settimanali di tutt'Europa e del mondo a puntare il dito sul Berlusconi «senza limiti» come lo definisce l'editoriale di Santo Stefano del quotidiano spagnolo «El País» che non manca di segnalare ai connazionali di Aznar che «nel cuore della politica italiana si annida un'anomalia unica: la posizione di un capo di governo che oltre ad essere il primo magnate del paese, è anche "el supremo" dei mezzi di comunicazione».

La situazione di «crudo antagonismo, che ripudia il più elementare senso comune democratico» è tornata a farsi sentire «con l'approvazione in extremis da parte del governo italiano di destra di un decreto per proteggere l'impero televisivo di Silvio Berlusconi». La critica del quotidiano spagnolo al comportamento del presidente del Consiglio, un po' premier, un po' magnate della televisione, è diretta, senza mediazioni. «Invece di risolvere il conflitto tra i suoi formidabili interessi economici e il suo potere politico, come aveva promesso prima di vincere le elezioni del 2001, Berlusconi ha presentato al Parlamento una legge fatta su misura del suo impero mediatico. La legge Gasparri avrebbe permesso di evitare la sentenza della Consulta su Rete4». Soltanto che «Berlusconi non aveva fatto i con-

Se la legge non sarà modificata e Ciampi sarà costretto a firmarla s'aprirà uno scontro frontale

## Articolo 21 raccoglie firme per istituire la festa del conflitto di interessi

ROMA Sul sito dell'associazione Articolo 21 ([www.articolo21.liberidi.org](http://www.articolo21.liberidi.org)) prosegue la raccolta di firme per la presentazione di una proposta di legge di iniziativa popolare volta a istituire la festa nazionale del conflitto di interessi. La data è quella del 23 dicembre, quando l'ultimo consiglio dei ministri dell'anno ha varato il decreto «salva ReteQuattro». Lo ha reso noto il deputato diessino Beppe Giulietti, portavoce dell'associazione, che commenta: «Berlusconi aveva promesso, in diretta tv, un nuovo contratto per rilanciare la famiglia Italia. Per ora si è limitato ad approvare leggi utili a se stesso e alla famiglia Berlusconi». E quel decreto «rappresenta un ulteriore colpo di piccone allo stato di diritto e al principio di uguaglianza tra tutti i cittadini».

“ Il conflitto di interessi intorno a cui ruota la governabilità italiana ha tinte surreali per qualsiasi ordinamento dell'Europa democratica ”



Le accuse lanciate dal giornale: carta straccia le sue promesse elettorali insieme a un'allarmante mancanza di rispetto per le istituzioni ”

# El País: «Berlusconi è senza limiti»

Duro affondo del quotidiano spagnolo: nella politica italiana c'è un'anomalia unica

## l'editoriale

«Invece di risolvere il conflitto tra i suoi formidabili interessi economici e il suo potere politico, come aveva promesso prima di vincere le elezioni del 2001, Berlusconi ha presentato al Parlamento una legge fatta su misura del suo impero mediatico. La legge Gasparri avrebbe permesso di evitare la sentenza della Consulta per Rete4. Berlusconi non aveva fatto i conti col fatto che il presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, invocasse una grave minaccia per il pluralismo informativo per rifiutare (secondo uno dei poteri concessigli dalla Costituzione) di firmare il testo».

«Berlusconi ha contrattaccato emettendo un decreto che congela per alcuni mesi l'applicazione della sentenza. L'esecutivo ha ottenuto che non si modifichi l'attuale panorama televisivo mentre si torna a negoziare la legge sulle comunicazioni rispedita da Ciampi al Parlamento. Uno scenario è quello in cui la maggioranza di destra modifichi il testo sulla linea richiesta da Ciampi. L'altro è quello in cui la maggioranza mantenga tale decreto e ciò obbligherebbe -Costituzione alla mano- il Presidente a controfirmarlo. Ma questo supporterebbe uno scontro frontale tra i due massimi poteri dello Stato».

«Il conflitto d'interessi intorno a cui ruota la governabilità italiana ha tinte surreali per qualsiasi ordinamento dell'Europa democratica. Berlusconi, che considera carta straccia le sue promesse elettorali e manifesta un'allarmante mancanza di rispetto per le istituzioni, usa il suo incarico semplicemente per i suoi stessi benefici, con l'apparente benplacito della maggioranza dei suoi concittadini. In questo modo il capo del governo italiano distorce il legame tra capitalismo e democrazia».

ti col fatto che il presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, si sarebbe appellato ad una grave minaccia per il pluralismo informativo rifiutando (secondo uno dei poteri concessigli dalla Costituzione) di firmare il testo che la maggioranza governativa aveva approvato nelle due Camere». «El País» compie un'accurata ricostruzione dell'itinerario seguito dal premier supportato dalla sua coalizione per tenere in piedi la «sua» legge. «Berlusconi -puntualizza l'editoriale- ha contrattaccato emettendo un decreto che congela per alcuni mesi l'applicazione della sentenza della Corte Costituzionale».

Così l'esecutivo ottiene che non si modifichi l'attuale panorama televisivo mentre si trova a negoziare la legge sulle comunicazioni rispedita da Ciampi al Parlamento».

Le strade da percorrere ora sono due. «Uno scenario -continua infatti El País- è quello in cui la maggioranza di destra modifichi il testo sulla linea richiesta da Ciampi. L'altro scenario è quello in cui la maggioranza mantenga tale decreto e ciò obbligherebbe -Costituzione alla mano- il Presidente a controfirmarlo. Ma questo supporterebbe uno scontro frontale tra i due massimi poteri dello Stato».

Quale bilancio si può trarre da una vicenda come quella della legge Gasparri? Il quotidiano spagnolo non ha dubbi. «Il conflitto d'interessi intorno a cui ruota la governabilità italiana ha tinte surreali per qualsiasi ordinamento dell'Europa democratica».

Berlusconi, che considera carta straccia le sue promesse elettorali e manifesta un'allarmante mancanza di rispetto per le istituzioni, usa il suo incarico semplicemente a suo beneficio, con l'apparente benplacito della maggioranza dei suoi concittadini. Il capo del governo italiano distorce il legame tra capitalismo e democrazia».

Il capo del governo italiano fa leggi per sé e distorce il legame tra capitalismo e democrazia ”



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi

Pier Paolo Cito/Asp

## Giovanardi contro «la Repubblica»: giornale infamante

MODENA «Voglio denunciare con forza, come Ministro per i rapporti con il parlamento, questo ulteriore segnale di imbarbarimento della lotta politica, nel momento in cui si coinvolgono direttamente o indirettamente in accuse infamanti relative al decreto legge sulla Gasparri approvato dal Consiglio dei Ministri di venerdì scorso, tutti coloro che, Costituzione alla mano, lo firmano e sono chiamati poi a giudicarlo con un libero voto del Parlamento». Lo dice in una dichiarazione il Ministro per i rapporti con il Parlamento Carlo Giovanardi

riferendosi all'articolo di Francesco Merlo sul quotidiano La Repubblica «che accomuna Silvio Berlusconi a Luciano Liggio ed il consiglio dei Ministri ai picciotti della cupola mafiosa». Un articolo che si attira le dure critiche del ministro, e che a suo parere «non merita soltanto disprezzo e sdegno» ma nuoce anche alla «coscienza democratica» italiana. «Tentare di confondere callidamente mafia ed istituzioni - dice ancora il ministro Giovanardi - è il peggior servizio che il giornalista Merlo poteva fare alla coscienza democratica del nostro Paese».

## New York Times: notizie imbarazzanti dall'Italia

Il New York Times nel giorno di Natale dedica all'Italia un articolo del corrispondente Frak Bruni dal titolo «Il fortunato leader dell'Italia fronteggia una valanga di notizie imbarazzanti».

Scriva il NYT che «è difficile pensare a un singolo momento durante il mandato attuale di Silvio Berlusconi in cui il premier italiano è stato tranquillo o del tutto positivo. Le tempeste gemelle della politica italiana e della natura provocatoria e ostentata di Mr. Berlusconi impediscono questo momento di quiete».

Ma è impossibile pensare a un mese che ha fornito più ostacoli e imbarazzi per Mr. Berlusconi di questo dicembre». Il

giornalista elenca poi la mancata promulgazione della legge Gasparri da parte del presidente Ciampi, il fallimento del vertice europeo di Bruxelles e la crisi Parmalat.

Prosegue il NYT a proposito del rinvio della Gasparri: «Mr. Ciampi, il cui ruolo è largamente cerimoniale, non sfida di frequente i provvedimenti, che hanno bisogno della sua firma per diventare legge. Alcuni analisti politici italiani hanno detto che la sua decisione di farlo in questo caso può essere interpretata da alcuni italiani come un riproverto personale a Mr. Berlusconi. Almeno pubblicamente Mr. Berlusconi lo ha liquidato alzando le spalle. «Il conflitto di interessi è una leggenda

urbana» ha detto Mr. Berlusconi in una recente conferenza stampa».

Ma, secondo il quotidiano Usa «il suo conflitto di interessi esisteva quando gli elettori lo hanno mandato al governo nel 2001. Quegli elettori hanno prestato più attenzione alle sue promesse di incentivare l'economia. Ma ci sono stati pochi segni di un simile miglioramento tranne un calo fisso della disoccupazione, e ci sono stati

segni sparsi che gli italiani stanno diventando impazienti, soprattutto perché il costo della vita in Italia cresce. Nelle ultime settimane i lavoratori dei trasporti hanno messo in atto scioperi selvaggi di di disturbo chiedendo aumenti dei salari per compensare la crescita dei prezzi».

Conclude Frank Bruni: «I rapporti di Mr. Berlusconi con molti altri politici europei sono tesi da molto tempo. La sua tempestosa gestione della presidenza di turno dell'Ue da luglio a dicembre non ha cambiato le cose. Nella sua scorsa apparizione all'europarlamento di Strasburgo, un liberale britannico ha rimproverato pubblicamente Mr. Berlusconi per il quello che ha definito un lavoro misero. Mr. Berlusconi ha detto che nessunono avrebbe potuto fare meglio. Poi è tornato in Italia, dove la sua situazione sembrava peggiorare».



Fra i regali di Natale contenuti nella legge finanziaria appena approvata dalle Camere, ce n'è uno particolarmente appetitoso, che non mancherà di entusiasmare milioni di italiani: la norma che consentirà al giudice Corrado Carnevale di rientrare alla Corte Cassazione, da lui prematuramente abbandonata due anni fa all'età di 71 anni dopo la condanna in appello a 6 anni per mafia. La condanna fu poi annullata senza rinvio dai suoi vicini di banco della Cassazione medesima. Poteva la Nazione privarsi del suo fondamentale contributo? Per qualche mese era parso di sì. Poi una pattuglia trasversale di parlamentari ha deciso che no, la Nazione non può privarsi. E ha presentato un emendamento alla finanziaria, firmato da Daniela Santanchè (An), Antonio Maccanico (Margherita), Clemente Mastella e Alessandro De Franciscis (Udeur), Roberto Villetti (Sdi), Marco Boato e Luana Zanella (Verdi) e approvato da tutti i partiti, esclusi i Ds, per richiamare immantinentemente in servizio l'illustre

pensionato. La norma si propone ufficialmente di «riparare gli errori giudiziari» (solo per le sentenze di condanna, s'intende: le assoluzioni dei colpevoli piacciono un sacco). Ma è ritagliata su misura per il cosiddetto Ammazzasentenze: «prevede -informa l'Ansa - che il pubblico dipendente sospeso dal servizio o abbia chiesto di andare in pensione perché imputato in un processo, in seguito al proprio proscioglimento ha il diritto di ottenere dall'Amministrazione cui apparteneva il prolungamento o il ripristino del rapporto di lavoro, anche oltre i limiti di età previsti dalla legge, per un periodo pari a quello della durata complessiva della sospensione ingiustamente subita. Se l'interessato è già in pensione, ha diritto di essere reintegrato in servizio per il periodo che va dalla sua sospensione al collocamento in riposo».

«Se Carnevale lo vorrà - esulta la Santanchè - potrà tornare a ricoprire l'incarico che aveva quando è iniziato il processo contro di lui». Cioè di presidente della Cas-

sazione. «Questa norma - aggiunge la giuriconsulta - è il frutto di una grande di battaglia di giustizia che riconosce una giusta riparazione a chi è stato vittima di un errore giudiziario. Peccato - osserva - che ci si sia arrivati così tardi...» I furbastri giocano sull'equivoco dell'«errore giudiziario», come se lo fosse ogni condanna che si tramuta in assoluzione. Non è così: l'errore giudiziario è quando si sbaglia persona, si accusa uno al posto di un altro. Non quando, nella fisiologia del processo, alcuni fatti accertati vengono valutati diversamente dai giudici dei vari gradi, magari per concluderne che la prova è insufficiente o - come nel caso di Carnevale - è inuti-

lizzabile. Dopo la condanna in appello, il primo presidente Favara aveva chiesto di sospendere il collega dalle funzioni e dallo stipendio. Carnevale, a un anno dalla pensione, preferì prepensionarsi. Poi il governo prolungò l'età pensionabile dei giudici da 72 a 75 anni, respingendo la richiesta di Borrelli, appena andato in pensione con la vecchia norma, di rientrare. Carnevale invece potrà tornare: per 4 anni, più 2 di recupero. E avrà tutto il tempo e i titoli per diventare il primo presidente della Suprema Corte: il magistrato più alto in grado d'Italia. A meno che il Csm non si legga gli atti del processo. Nel qual caso, scoprirebbe

alcuni particolari su cui riflettere. Particolari che magari non costituiscono reato, ma che basterebbero a consegnare per sempre il cavillo di razza alla sua meritata pensione. Ad esempio, le vergognose espressioni con cui Carnevale definiva i colleghi Falcone e Borsellino, il cui lavoro aveva vanificato infinite volte, annullando 500 processi, compresi quelli da loro istruiti, e mandando liberi fior di mafiosi. Li chiamava spreghiatamente «i dioscuro» e ce l'aveva soprattutto con Falcone: «è un cretino» diceva, e tale lo considerava anche dopo la strage di Capaci («non lo rispetto nemmeno da morto»). Tutto ciò non lo dicono i famigerati pentiti. Lo dice la sua viva voce, intercettata al telefono. Dai tabulati e dalle intercettazioni risulta poi che Carnevale aveva ricevuto a casa sua un avvocato e un imputato poco prima del processo a loro carico; e che intratteneva rapporti con massoni legati alla mafia, oltretutto con il collega Claudio Vitalone e con Giulio Andreotti. Giulio e Corrado quasi quasi negavano

di conoscersi, poi s'è scoperto che sedevano fianco a fianco al Premio Fiuggi e si telefonavano. Dunque Carnevale ha mentito. Le accuse più pesanti contro di lui non venivano dai pentiti, ma da due colleghi della Cassazione, La Penna e Garavelli, a proposito di pressioni e altre condotte «anomale» in camera di consiglio per ammazzare e far ammazzare sentenze. Ma per la Cassazione quelle accuse, anche se fossero idonee a dimostrare un reato, non possono essere utilizzate come prova, perché quel che accade nel segreto della camera di consiglio non può essere rivelato all'esterno (se, per dire, un giudice strapasse una collega in camera di consiglio, la farebbe franca, perché nessun testimone potrebbe denunciarlo, nemmeno la vittima). Tutti questi, lo ripetiamo, magari non sono reati perché non bastano a suffragare un'accusa, o perché la prova è inutilizzabile. Ma sono fatti. Essere assolti è una gran cosa. Ma forse, per fare il giudice, occorrerebbe qualcosa in più.



## Carnevale fuori stagione



Marco Tedeschi

**MILANO** A Parma una nuvola tira l'altra. Non bastava il diluvio di Parmalat. Il temporale fuori stagione s'abbatte anche sul procuratore capo del tribunale, Giovanni Panebianco, il magistrato che dovrebbe indagare sulle malefatte finanziarie che da Collecchio si irradiano tra un paradiso fiscale e l'altro.

La notizia arriva poco dopo le diciannove di ieri dal tg3: la procura di Firenze ha chiesto per Giovanni Panebianco il rinvio a giudizio. Nel dettaglio, per quanto se ne sa finora, «emerge uno stretto legame tra il procuratore capo di Parma ed il presidente della locale Cassa di Risparmio ed ex-membro del consiglio di amministrazione Parmalat, Luciano Silingardi, su cui lo stesso magistrato sta indagando in questi giorni». In particolare «il 7 novembre il procuratore aggiunto di Firenze, Francesco Fleury ed il sostituto Pietro Suchan hanno chiesto al gip di processare il procuratore di Parma, Giovanni Panebianco». Una inchiesta «nata dalla denuncia di Gianluca Zanichelli, ex capo dell'ufficio fidi della Cassa di Risparmio, presentata alla questura di Firenze». «Secondo quanto dichiarato da Zanichelli - prosegue il tg3 - il procuratore capo avrebbe ottenuto da Luciano Silingardi che tre società, facenti capo ad un suo amico, ricevessero prestiti miliardari, che si sono concretizzati, per la banca, in sofferenze per complessivi 7,8 miliardi di vecchie lire». Inoltre «secondo la sezione criminalità organizzata della squadra mobile di Firenze, una di queste società avrebbe acquisito,

“ Lo annuncia il Tg3  
Le accuse: falso in  
atto pubblico e corruzione per  
prestiti concessi dalla banca  
diretta da Luciano Silingardi  
(ex cda di Collecchio) ”



Dalla prossima settimana  
le indagini entrano nel vivo  
Obiettivo, capire dove è finito  
il denaro. Forse lunedì  
interrogatori per Calisto  
e Stefano Tanzi ”

# Parma: temporale sul procuratore capo

Richiesta di rinvio a giudizio da Firenze per Panebianco, il magistrato che guida l'inchiesta su Parmalat

to, a prezzo favorevole, un terreno tramite un concordato fallimentare, nel quale Panebianco era pubblico ministero». In cambio il procuratore «avrebbe ricevuto una retribuzione non dovuta di 80 milioni di lire». Le accuse sono di «falso in atto pubblico e di corruzione in atto giudiziario».

Insomma non siamo tra le pagine di un capitolo della Parmalat story. Però i personaggi sono in scena da una parte e dall'altra: il procuratore capo che indaga un Parmalat, che sicuramente era in buoni rapporti con un banchiere, presidente della Cassa di Risparmio di Parma, poi della Fondazione Cariparma, membro fino a pochi giorni fa del cda della Parmalat.

Altre storie quelle che dovrà tentare di ricostruire l'inchiesta milanese sul

dissesto della Parmalat, dopo il vertice della vigilia di Natale tra pm milanesi e di Parma in cui gli inquirenti si sono divisi il lavoro su due fronti: quello legato al comportamento della società della famiglia Tanzi, di competenza della Procura di Parma e quello sul giallo dei fondi fantasma per 3,95 miliardi di euro presso la Bank of America di competenza di Milano. È questo l'aspetto che interessa i pm milanesi Francesco Greco, Eugenio Fusco e Carlo Noceri che, da lunedì, con nuovi interrogatori, dovranno capire come si è verificato il falso e il ruolo avuto dai protagonisti nella vicenda: una vicenda che ha rivelato un buco iniziale di oltre 7 miliardi di euro, che secondo gli investigatori sarebbe destinato ad aumentare fino a 13 miliardi. Prende sempre più



Prodotti della Parmalat in un supermercato  
Alessandra Tarantino/Ansa  
A sinistra, Victor Uckmar

## l'intervista

Victor Uckmar

tributarista

Marco Ventimiglia

**MILANO** «Devo confessare di non aver mai posseduto azioni in vita mia, ma dovendo scegliere negli ultimi anni non avrei avuto dubbi: Parmalat». Il professor Victor Uckmar, noto fiscalista, inizia con un paradosso la sua ricognizione sulla vicenda che sta mettendo a soqquadro la finanza italiana e internazionale. «Avrei comprato dei titoli Parmalat - spiega - perché girando per il mondo, dall'Argentina alla Russia, passando per il Canada, la avvertivo come un'azienda onnipotente, il marchio italiano che più mi dava l'idea di una presenza davvero multinazionale».

**Quindi il suo sconcerto deve essere ancor più netto di fronte all'attuale catastrofe...**

«Diciamo che lo stupore per quanto sta accadendo è di due tipi. Da un lato c'è la sensazione che proviamo un po' tutti di fronte alle dimensioni del crollo, con cifre di miliardi di euro che vanno al di là dell'immaginazione. Dall'altro lato, considerata la mia attività, c'è l'amara constatazione dell'inadeguatezza dei sistemi di controllo, una falla che ha consentito l'accumularsi di un buco incredibile nel corso degli anni».

**Sull'inefficienza dei controlli finanziari se ne sentono un po' di tutti i colori.**

«Cominciamo col dire che la responsabilità più diretta riguarda i revisori dei conti della Parmalat. In tutto questo tempo non c'è stata una verifica che portasse alla luce le false documentazioni, non si è cercato nemmeno di contattare quella Bank of America che, a quanto leggo, veniva falsamente invocata dalla Parmalat a garanzia di crediti che si stanno rivelando inesistenti».

**Ecco, il fatto che ad essere tirate in ballo, o addirittura ingannate, siano state persino grandi banche americane, non indica anomalie di dimensioni globali e non soltanto relative all'Italia?**

«Sì e no. Se è vero che alcuni problemi, primo fra tutti quello

La responsabilità più diretta riguarda i revisori dei conti. Gli appelli della Consob sono rimasti inascoltati

## il futuro

### Interesse per gli impianti di Danone e Granarolo

**MILANO** Nuovi soci, nuovi gruppi industriali pronti a scommettere sul futuro di Parmalat. È questa una delle ipotesi su cui sta lavorando il commissario straordinario, Enrico Bondi, per salvare il gruppo di Collecchio.

Interesse per le opportunità che si possono dischiudere dal riassetto Parmalat non vengono nascoste da due tradizionali concorrenti come Danone, che secondo voci qualificate è interessata ai prodotti caseari e agli yogurt, e, soprattutto, Granarolo. Da parte di quello che è il braccio commerciale del consorzio cooperativo Granlatte non è mai stato smentito un forte interesse sia per quanto riguarda produzioni Parmalat che potrebbero essere dismesse, sia per quanto riguarda l'eventuale dismissione di stabilimenti. Da fonti sindacali si fa peraltro notare la grande attenzione del marchio felsineo per gli equilibri occupazionali nell'area emiliana. Insomma, Granarolo sarebbe pronta a dare una mano in caso di necessità.

È evidente peraltro che, nel caso di ingresso di nuovi soci in Parmalat, si dovrebbe andare all'azzeramento di quote societarie esistenti e possibilmente da conferire. Confermano, infatti, fonti finanziarie sentite dall'Ansa, che sarebbero già allo studio di Bondi misure sul capitale che potrebbero anche portare all'azzeramento della quota in possesso di Calisto Tanzi.

da paragonabile a quella italiana, negli Stati Uniti sono state varate misure draconiane, addirittura inasprimento penne legate a reati finanziari con effetto retroattivo! Qui da noi, invece, negli ultimi due anni è

passata la linea del lassismo, come dimostrano i provvedimenti in merito al falso in bilancio ed alle false comunicazioni sociali. Ovviamente il dissesto della Parmalat parte da molto più lontano, almeno dal

l'inizio degli anni Novanta, ciò non toglie che i segnali che sta inviando l'Italia non sono dei migliori. Fra i principali imputati c'è la Consob.

«Che invece io non mi sento di accusare. La Consob sarebbe colpevole se avesse accettato in silenzio la sua evidente carenza in fatto di capacità di controllo. Così non è stato: negli anni passati sono stati

«Per molti creditori sarà un'impresa riavere i propri soldi. La vicenda mette in luce l'inadeguatezza dei nostri sistemi di controllo»

## «Dopo il crack più difficile attirare investimenti»

**cantieri sociali** Nelle migliori edicole.  
**CARTA** Da giovedì [Roma e Milano] e venerdì

**La Sardegna è una bomba**

**La Maddalena come Scanzano**  
Una base per sottomarini Usa ad altissimo rischio nucleare  
E il governo autorizzerà entro il 2003 la costruzione di altri 50 mila metri cubi

**Cantieri di Natale. Dodici pagine di buone idee**

corpo, davanti a queste cifre, l'ipotesi di una distrazione di parte di questo denaro. L'inchiesta milanese, che ha già accertato il reato nelle sue linee essenziali, cercherà di capire quale direzione possano aver preso i soldi. Gli inquirenti hanno a disposizione i verbali delle testimonianze dei due contabili Parmalat, Gianfranco Bocchi e Claudio Pessina, che avrebbero contribuito in modo determinante a spiegare come furono realizzati con lo scanner i falsi documenti con il logo di Bank of America e come questi furono distrutti, a cominciare da un mese fa fino ad inchiesta già avviata (perfino con qualche martellata al computer). Soprattutto, però, c'è il racconto dell'ex direttore finanziario di Parmalat, Fausto Tonna, sulla sua ultradecennale esperienza nel gruppo di Collecchio. Un'esperienza fatta di operazioni irregolari di cui l'ex manager si è assunto la responsabilità

ma specificando di aver ricevuto direttive dagli stessi Tanzi. Quel racconto, la vigilia di Natale, sarebbe stato confermato a Parma, davanti ai pm emiliani e milanesi, proprio da Luciano Silingardi, dopo qualche incertezza iniziale. E da questa situazione, non si esclude che possano venire richieste di giudizio immediato per qualche indagato.

Quella che sta per aprirsi sembra essere una settimana decisiva per Calisto Tanzi e per il figlio Stefano, citati per lunedì, in qualità di indagati, davanti ai pm Antonella Ioffredi e Silvia Cavallari. Nessuno sa dove si trovi Calisto e neppure se sia a disposizione dell'autorità giudiziaria. «Chiedetelo a papà» si è limitato a dire ai cronisti Stefano, sostenendo di non sentirlo da tempo.

molto gli appelli, ricordo quelli dell'ex presidente Spaventa, per ottenere maggiori poteri, specie in tema di operatività internazionale. Parole purtroppo cadute nel vuoto».

**Si possono già individuare i contraccolpi finanziari del crack Parmalat per il sistema Italia?**

«Le conseguenze più immediate si hanno sui mercati azionari e obbligazionari. Chi aveva un dubbio fra lo spendere in Italia o in un altro Paese sta trovando delle facili risposte. Più in generale, occorre ricordare che già adesso occupiamo appena il 41° posto nella classifica delle nazioni relativa ai flussi di investimenti provenienti dall'estero. E non credo che storie come quelle della Parmalat e della Cirio ci faranno scalare la graduatoria. Il tutto senza parlare delle facili ironie che stanno piovendo sulla finanza "all'italiana».

**Come se ne esce?**

«Una risposta semplice ovviamente non esiste. Però per cominciare a spingere qualche segnale apprezzabile, suggerirei all'esecutivo di accodarsi agli Stati Uniti in tema di lotta ai paradisi fiscali, come quello delle Isole Cayman. Intendiamo, non che gli americani siano esenti da colpe, ma dall'11 settembre sembrano fortemente intenzionati a cambiare registro. Alla Casa Bianca hanno ben capito che il terrorismo reperisce risorse anche attraverso santuari internazionali della finanza privi di ogni regola».

**Torniamo alla Parmalat. Che tipo di scenari si prospettano?**

«Occorre affrontare la questione sotto due aspetti. Per quel che attiene al profilo industriale sono relativamente ottimista. Bondi è un ottimo manager e con le opportunità offertegli dall'applicazione della Prodi bis dovrebbe essere in grado di salvaguardare gli ingranaggi più importanti del ciclo produttivo dell'azienda».

**E l'altro aspetto?**

«È quello finanziario, dove le prospettive sono molto meno incoraggianti. Non si è ancora in grado di quantificare le dimensioni, comunque drammatiche, del buco. Ma temo che a meno di eventi imprevedibili, come la scoperta di una qualche "cassaforte" nascosta della Parmalat, sarà ben difficile che i molti creditori riabbiano indietro i loro soldi».

Sono relativamente ottimista sulle prospettive industriali del gruppo: Bondi è un ottimo manager



## È successo la notte del 24 a Rignano Garganico (Foggia). «L'omosessualità è un dono di Dio». In chiesa prima brusio, poi la commozione Pasquale, il gay sul pulpito alla Messa di Natale

Delia Vaccarello

«Io e il mio compagno siamo gay e il nostro amore è un dono di Dio, il sesso è un dono di Dio», Pasquale Quaranta, un giovane omosessuale di Battipaglia, sta parlando dal pulpito. La messa di Natale è già iniziata, fuori nevica, la Chiesa di Santa Maria Assunta di Rignano Garganico nel foggiano è gremita. Seduti sulle panche ad ascoltare ci sono almeno trecento fedeli. Gli zampognari sono pronti. Il parroco Don Fabrizio Longhi, un uomo sui quarant'anni con un bel sorriso aperto e gli occhi intensi, ha iniziato la celebrazione secondo il rito, e a un certo punto presenta Pasquale e la signora Adelaide, la mamma. «Questa sera abbiamo due ospiti che ci portano la loro testimonianza». Pasquale, un ragazzo pieno di vita con le guance arrossate dal freddo e dall'emozione, si fa strada deciso. «Sono venuto da Salerno per parlarvi in questa Chiesa di omosessualità. Sono gay credente», un bru-

so attraversa i banchi, qualcuno non capisce e chiede chi sia quel giovane, altri restano sorpresi e forse scossi. «Ho sacrificato il Natale in famiglia, mio padre e mia sorella sono rimasti a Battipaglia a lavorare nel negozio di nostra proprietà, io e mia madre siamo qui per unirci a voi nell'amore di Dio. Siamo venuti a dirvi che l'omosessualità è un dono di Dio non è peccato. Ascoltateci, chi chiede l'astinenza e la "vende" come esigenza di castità non ha capito il dono dell'amore». Sembra una vera notte di Natale, fuori vento e neve non danno tregua. In Chiesa, al centro della navata, ci sono gli esclusi, quelli che hanno bussato a tante porte e si sono sentiti dire che per loro non c'era posto. Nel 2003 gli omosessuali credenti e non credenti si sono sentiti dire tante volte che nella Chiesa e nella società per loro non c'è posto: le gerarchie lo hanno detto quando hanno ridotto al laicato Don Franco Barbero che a Pinerolo celebrava i patti d'amore tra gay e lesbiche; lo ha detto il cardinale Ratzinger nel documento che

definisce dannose le unioni omosex; è stato detto dalle pagine del Lexicon, il dizionario che veicola la voce del Vaticano su molte questioni etiche ed ostracizza gli omosessuali. L'Agedo, l'associazione dei genitori e degli amici degli omosessuali, di cui mamma Adelaide fa parte, ha denunciato gli estensori del Lexicon.

La gente ascolta Pasquale, gli occhi si fanno intensi, in alcuni si fa strada la commozione. Lui inizia a percepire con nettezza il motivo per cui è lì. Lo stesso motivo che gli riempirà il cuore quando prenderà l'eucarestia e dirà a se stesso: «Adesso ho capito, è questa la Chiesa che ha sognato Cristo». Vede i volti intenti a reggere l'ondata di intensità che giunge dal pulpito. Pasquale sente che gli amici gay credenti più grandi di lui -, quelli dell'associazione "Il Guado", gli altri di "Nuova Proposta", i fedeli riuniti intorno al centro teologico del professor Mapelli che da anni approfondisce a Milano il rapporto tra gay e Chiesa, Aurelio Mancuso credente alla guida dell'Arcigay, e tanti

altri - tutti coloro insomma che hanno fede, hanno preparato quel momento. Nella notte di Natale del 2003, sente di essere solo il mediatore di una grande comunità che non ha smesso mai di sperare. E si augura «che questo Natale, nella nostra Chiesa, sia gioia per tutti. Nessuno escluso».

Minuta, capelli a caschetto castani, chiusa nel soprabito con il cappuccio di pelliccia, mamma Adelaide si rivolge da genitrice ai genitori: «Quando mio figlio mi ha detto che era gay non è stato facile. Abbiamo pensato di avere sbagliato, ci siamo riproposti di cercare uno psicologo. Se ne può parlare quando volete, ma quando succede in una famiglia è tutta un'altra cosa. Poi ci siamo informati. Fedeli cari, siamo tutti uguali, l'omosessualità non è una perversione, non è una malattia. Pasquale per noi è un dono di Dio, e non sono forse doni di Dio gli amici suoi che vengono a casa? Sapete qual è la loro preoccupazione principale? I genitori! Alcuni lo sanno, alcuni li rifiutano». Le mamme la guardano. «Io per Pa-

squalino farei di tutto. Eppure ci sono ragazzi gay che si tolgono la vita. Pasquale non tiene problemi è felice, noi siamo qui per tutti quelli che stanno zitti. La Chiesa non può dire di no a tutti: ai gay, ai divorziati, a quelli che hanno rapporti e non vogliono figli, e così via. Sapete come va a finire? Che a furia di dire "no" la comunione se la faranno tra loro». Ma questa sera la Comunione è tra tutti. Finita l'omelia degli "ospiti", i fedeli si mettono in fila per prendere l'eucarestia. Gli etero, i gay, i genitori, la gente che si nasconde e quella che normalmente offende, tutti chinano il capo e con le mani congiunte si uniscono al corpo di Cristo. Gli zampognari suonano. Poi le mamme stringono la mano di Adelaide. Una dice: «Brava», un'altra: «Anche io penso che un giorno i miei figli potrebbero dirmi: "sono gay"». Un'altra ancora: «Ci vuole coraggio». «Don Fabrizio, ma adesso a voi che vi succede?», chiede Adelaide. «Abbiamo fatto solo una bella funzione». Pasquale pensa: «Ne sono certo, è questa la Chiesa di Cristo».

### VOLEVA ANDARE DALLA FIDANZATA Rapisce la sorella Salva grazie a un sms

Un giovane milanese di 25 anni voleva andare dalla sua ex ragazza in Toscana e nel pomeriggio del giorno di Natale ha preso l'auto dei genitori, una Toyota e ha costretto la sorella minore, 15 anni, a seguirlo nonostante lei fosse contraria. Ma è stato tradito dai messaggi telefonici che hanno permesso di individuarlo nell'Aretino. I due fratelli sono stati così localizzati ed in serata sono stati poi raggiunti dai genitori, arrivati di corsa dal capoluogo lombardo. L'allarme per la scomparsa dei due fratelli (il ragazzo pare abbia problemi comportamentali) è stato dato dalla madre che nel primo pomeriggio ha denunciato il fatto ai carabinieri di Milano; questi si sono messi in contatto con i colleghi di Firenze e con la Polizia stradale. Durante il viaggio, la ragazzina ha inviato tre messaggi telefonici ai familiari.

### LA MOGLIE GLI SPACCA LA TESTA Ucciso perché voleva andare in pensione

È morto Franco Coppo, 53 anni, l'operaio di Asti colpito alla testa mentre dormiva con un vaso di ceramica dalla moglie, Rita Icardi, 52 anni, che non voleva che andasse in pensione. La donna è ricoverata nel reparto psichiatrico dell'ospedale di Asti, da tempo sovriva di turbe psichiche. L'uomo era ricoverato all'ospedale di Casale Monferrato (Alessandria) da martedì scorso. In coma profondo, era in attesa di un intervento chirurgico. I medici dell'ospedale Cto di Torino, dove era stato portato in un primo tempo, avevano riscontrato lo sfondamento profondo della calotta cranica con emorragia.

### REGGIO CALABRIA Torna a casa a Natale arrestato latitante

Era latitante da quasi due anni, ma la volontà di festeggiare il Natale insieme ai genitori gli è costata cara: Giuseppe Cogliandro, di 49 anni, infatti, è stato arrestato nella tarda serata di giovedì dai carabinieri della Compagnia di Melito Porto Salvo. L'uomo era ricercato dal 21 gennaio 2002, quando nei suoi confronti il Gip di Roma emise un'ordinanza di custodia cautelare in carcere per traffico di sostanze stupefacenti nell'ambito di una inchiesta condotta da Ros dei carabinieri.

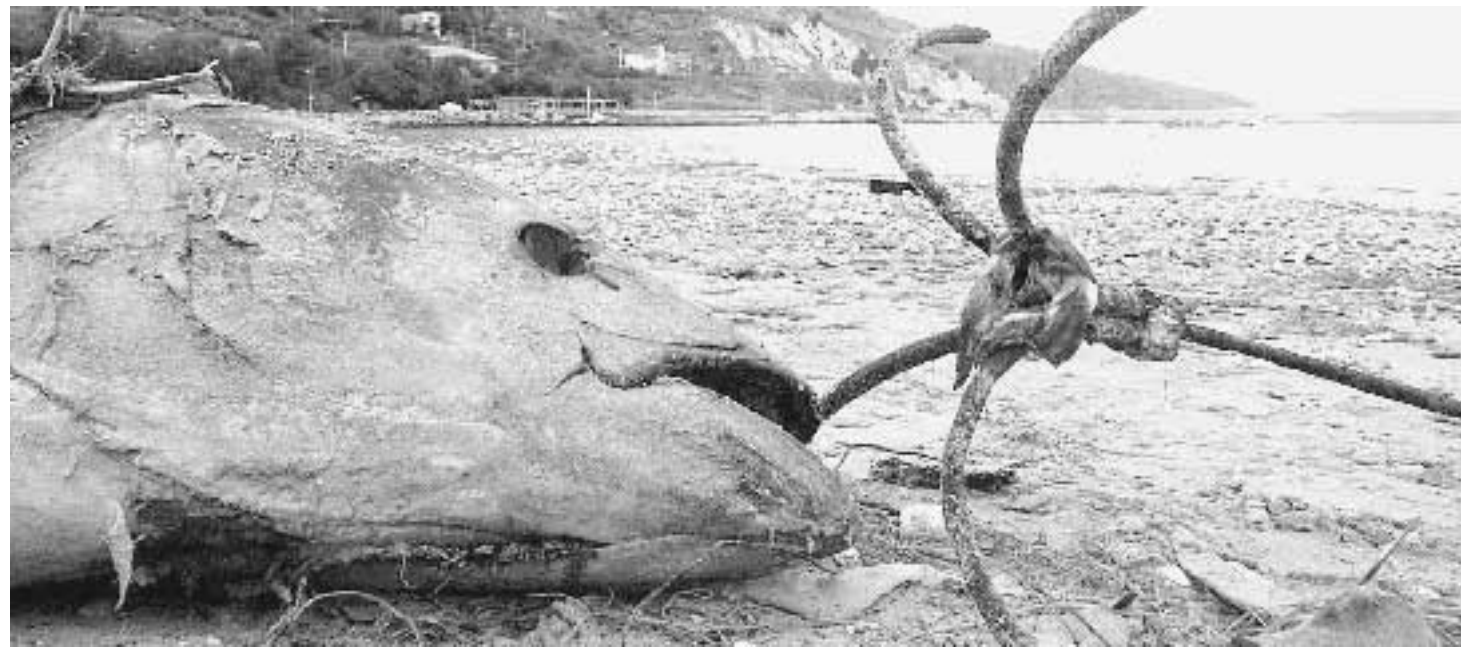
## Tragico fuoripista, morti due sciatori

A Livigno una slavina travolge una comitiva. Mareggiate al Sud, 2000 tonni «scappano» dalle gabbie

Virginia Lori

**ROMA** Una slavina travolge una comitiva di sciatori impegnati in un «fuoripista» a Livigno in Valtellina (Sondrio). Per due di loro non c'è scampo. Le vittime sono William Viola, 24 anni, di Merone (Lecco), e Dario Longhi, 20 anni, che risiedeva a Valmadrera (Lecco). Un terzo giovane è rimasto miracolosamente illeso. È questo il bilancio dell'incidente che ieri, attorno alle 16,30, ha coinvolto un gruppo di sciatori che a 2.300 metri d'altezza, nei pressi delle piste da sci «Carosello 3000», aveva deciso di abbandonare il tracciato «battuto» per avventurarsi in un fuori pista, quando è stato travolto dalla slavina. I corpi sono stati recuperati dalle squadre di soccorritori del soccorso alpino di Livigno, della Guardia di Finanza di Bormio e Sondrio e dei carabinieri di Tirano con unità cinofile che hanno immediatamente battuto la zona. Colpa dell'imprudenza, secondo i soccorritori, ed anche degli sbalzi di temperatura che avrebbero favorito il pericoloso formarsi di slavine.

**E ADESSO IL SOLE** Dopo il maltempo dei giorni scorsi, il Natale, infatti, ha portato il sole su quasi tutta la penisola. Un po' di sollievo per le regioni colpite dal maltempo nei giorni scorsi che si abbattuto in particolare sul Mezzogiorno, dove nevicata e bufere hanno creato danni e disagi. Ne ha fatto le spese il Molise, dove le abbondanti nevicatae hanno determinato interruzioni della corrente elettrica. I danni ammonterebbero a milioni di euro. L'effetto black out si è fatto sentire anche al Gargano, dove l'interruzione dell'energia elettrica ha danneggiato aziende agricole e turistiche obbligate a «chiudere» per le festività. Senza luce ed energia anche alcune località, come Santa Croce di Magliano o San Giuliano di Puglia, colpite dal terremoto nell'ottobre 2002. Un ulteriore disagio per popolazioni già così provate che ha determinato la protesta verso l'Enel degli ammini-



La carcassa di uno dei tonni fuggiti dalle gabbie dell'allevamento a largo di Castellammare del Golfo. Foto di Franco Lannino/Ansa

stratori locali.

**PASTORI IN SALVO** Ieri il bel tempo ha favorito il lento ritorno alla normalità dopo l'ondata di maltempo che per tre giorni ha messo in ginocchio il Gargano e il Subappennino Dauno, in provincia di Foggia e la Murgia barese. Nella giornata di Natale gli uomini del Corpo Forestale dello Stato sono riusciti a trarre in salvo i 5 pastori dispersi in località «Marialonga» nelle montagne di San Marco in Lamis a causa delle tormentate di neve dei giorni scorsi. È ancora grave la situazione nell'entroterra garganico dove sono molte le masserie isolate con serie conseguenze per il bestiame rimasto senza foraggio. Liberate dalla neve le principali arterie che collegano i centri garganici anche se la circolazione è possibile solo con catene o pneumatici da neve. Temperature ancora molto basse con punte minime della scorsa notte hanno raggiunto i -5 gradi.

L'emergenza «neve» ha determinato anche l'interruzione della linea ferroviaria Campobasso-Termini. Riprenderà forse questa mattina il

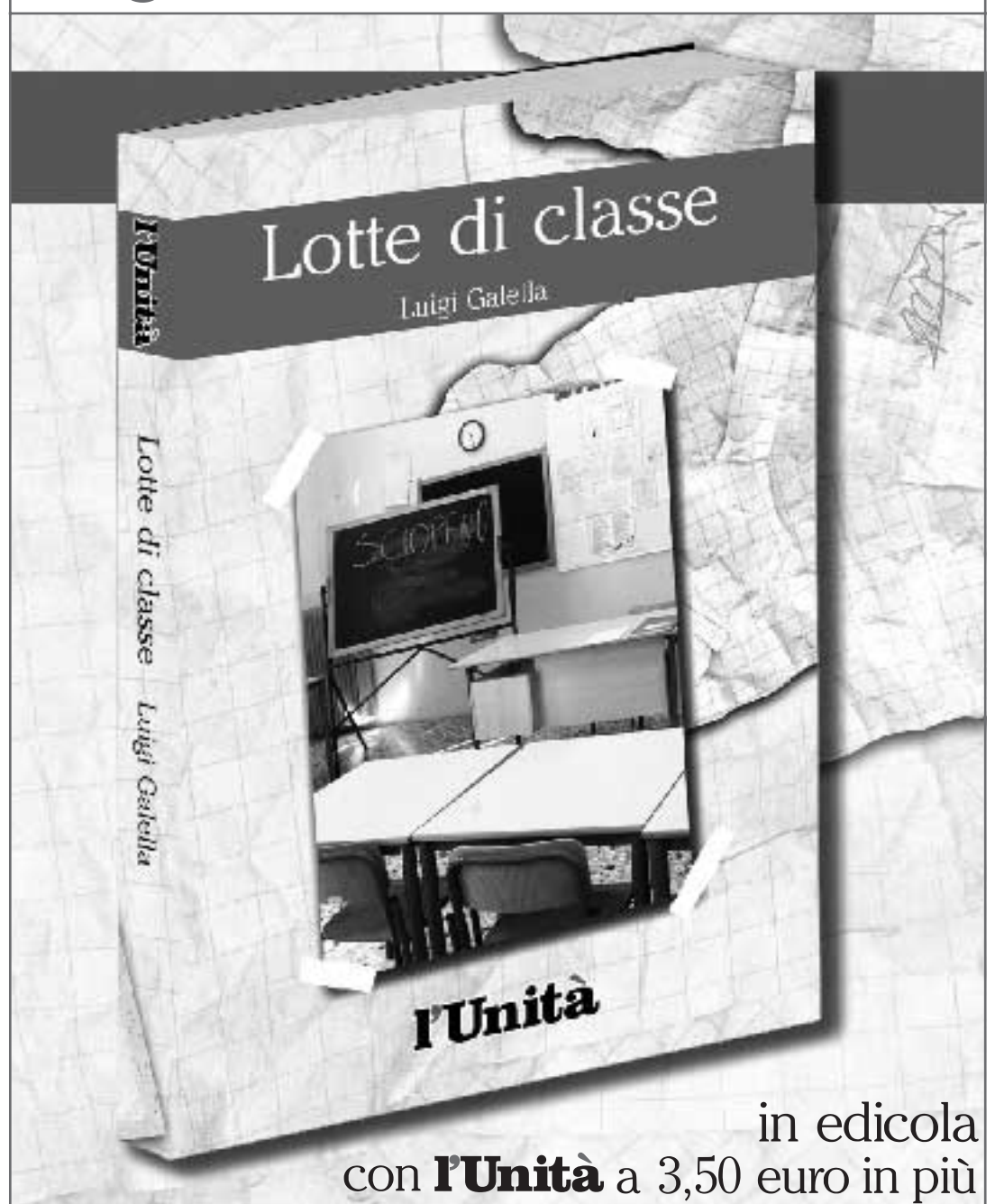
transito dei treni sulla linea Potenza-Foggia. Sulla tratta nei pressi di Forenza (Potenza) un mezzo speciale e squadre delle ferrovie sono al lavoro per liberare i binari dalla coltre bianca di alcuni metri. Le operazioni potrebbero terminare nelle prossime ore, ma il transito dei convogli riprenderà regolarmente soltanto oggi. Spazzaneve al lavoro anche alle pendici dell'Etna per liberare le strade dalla coltre bianca. Ripristinati in queste ore i collegamenti marittimi con le isole Tremiti e quelli tra Trapani e Pantelleria, interrotti da quattro giorni per proibitive condizioni del mare. Se il tempo continuerà a migliorare dovrebbe partire anche il traghetti da Porto Empedocle (Agrigento) per Lampedusa e Linosa.

**TONNI IN FUGA** La violenta mareggiata che dal 23 al 25 dicembre si è abbattuta sulle coste del trapanese ha avuto un effetto particolare nel golfo di Castellammare (Trapani). La violenta perturbazione, le onde hanno raggiunto forza 7-8, hanno danneggiato la struttura di un centro ittico dove si alleva il «Tonno rosso

mediterraneo», una prelibatezza per il mercato asiatico. Questo ha permesso a numerose centinaia di tonni, destinati tra qualche settimana alla «mattanza», di fuggire dalle «gabbie» dell'allevamento e di prendere il largo. Secondo una prima stima i tonni fuggiti sarebbero circa duemila. Ma le cose non sarebbero andate poi così bene per i grossi pesci. Allevati in gabbie e non abituati a fronteggiare la forza delle maree, a centinaia sarebbero finiti «spiaggiati» lungo il litorale tra Petrolo e la Playa. Non solo. L'improvvisa comparsa sulla battigia di tanto pesce pregiato ha provocato l'interesse dei pescatori e degli abitanti dei paesi del litorale che «a centinaia, armate di coltelli, si sono riversate sul litorale, squartando i tonni e sezionandoli per asportare le carni». Un'azione di «sciaccaggio», contrastata da una motovedetta della Guardia di Finanza. Nessun tonno morto, viene comunque assicurato, sarebbe finito sui banchi delle peschierie della zona e messo in vendita. Molti esemplari, però, hanno finito per allietare le tavole degli abitanti del luogo.

## Lotte di classe

Luigi Galella



Il governo non rinnova il commissario che ne decideva la destinazione, decide tutto Palazzo Chigi. I verdi: «Vogliono fare cassa»

## I beni confiscati alla mafia finiscono all'asta?

**ROMA** Il Commissario straordinario per la gestione dei beni confiscati alle mafie? Non serve, almeno secondo il governo. Che ha deciso di non prorogare il mandato e di affidare, dal 1° gennaio 2004, i suoi compiti all'agenzia del Demanio, con il coordinamento della Presidenza del Consiglio dei ministri. Il tutto in concomitanza con l'avvio dell'esame del disegno di legge che delega il Governo al riordino della disciplina. Con il timore che dietro alla decisione si nasconda l'ennesima trovata tremontiana: mettere all'asta i beni confiscati per ripianare le falle di bilancio. La denuncia viene da Angelo Bonelli, coordinatore esecutivo nazionale dei verdi: «È il preludio della messa all'asta dei beni confiscati e un addio alla finalità sociale». «Così - dice Bonelli - ven-

gono perse e distrutte tutte le professionalità, a partire da quella del Commissario e del suo ufficio, che in questi anni hanno dato un impulso forte per l'assegnazione dei beni confiscati alle organizzazioni criminali a fini sociali. Dopo anni di torpore - aggiunge - qualcosa si stava muovendo e puntualmente arriva la scure del governo su un ufficio che era diventato punto di riferimento per centinaia di comuni e associazioni del volontariato. Sappiamo - avverte il coordinatore dei Verdi - che dentro il governo vi è chi vorrebbe mettere all'asta i beni confiscati alla mafia per fare cassa e ripianare il deficit. Se dovesse accadere questo - conclude Bonelli, annunciando battaglia - significherebbe rimettere nelle mani dei boss mafiosi e familiari la proprietà dei beni

che sotto prestanome riacquisterebbero i beni. Nessun imprenditore sarebbe così sarebbe così folle da acquistare un bene di proprietà di famiglie mafiose».

Durissima anche l'associazione Libera: «Fino all'approvazione della riforma si creerà un periodo di transizione che sollecita forti inquietudini, in quanto non assicura, oggi, quella continuità e professionalità di lavoro e attività fin qui svolta dalla struttura commissariale». Secondo Libera, infatti, «si va a smantellare un ufficio e una struttura che oggi esiste, senza prevedere, fin da subito e in sua sostituzione, il passaggio delle sue funzioni a personale specializzato e adeguatamente formato». «Vanno, infatti, garantite - prosegue - speditezza e trasparenza nelle procedure di assegnazione e

gestione dei beni sequestrati e confiscati, programmazione e promozione dei progetti di riutilizzo a fini sociali e una forte attività di coordinamento tra i soggetti istituzionali, economici e sociali interessati alla corretta applicazione della legge stessa». Sarebbe stato più opportuno, assicura Libera, «prevedere un'ulteriore proroga del Commissario straordinario fino alla definitiva approvazione della riforma, al fine di evitare anche di disperdere un patrimonio di conoscenze ed esperienze, accumulate in questi anni, non indifferenti». E per quanto riguarda il disegno di legge di riforma, Libera «chiede fin d'ora che vengano mantenuti intatti il principio del riutilizzo a fini sociali dei beni confiscati e l'assoluto divieto di ogni tentativo di alienazione degli stessi».



Luigina Venturini

**MILANO** Nemmeno il Natale appena passato è riuscito a sottrarsi all'austerità che ha caratterizzato i consumi per tutto il 2003, chiudendo con una flessione del 3% e una riduzione del volume di affari di 880 milioni di euro rispetto all'anno scorso.

**TUTTO PREVISTO**  
Un dato, quello fornito da Confesercenti, che non stupisce né i commercianti, da tempo alle prese con una clientela sempre più parsimoniosa, né i consumatori, ormai rassegnati a spese sotto tono che permettano di far tornare i conti a fine mese.

Un dato atteso, ma che non preserva da delusione e preoccupazione: «Il monitoraggio rivela una sostanziale tenuta delle vendite - commenta Marco Venturi, presidente dell'associazione dei negozianti - ma il pesante calo registrato nel settore dell'abbigliamento, in media del 10% con punte del 20% in alcune città come Milano e Genova, non poteva che ripercuotersi negativamente sul bilancio generale».

**SE I LIBRI BATTONO IL SALMONE**  
Hanno, infatti, tenuto la maggioranza degli altri comparti, con risultati particolarmente positivi per libri e dischi (+8%), per i giocattoli (+7%), per i prodotti di profumeria (+5%) e per quelli tecnologici (+5%).

In lieve aumento le vendite dei beni alimentari, con una crescita generale del 2% ed un successo particolare per i prodotti tipici italiani, che crescono del 10% a scapito di quelli stranieri come il caviale (-15%), il salmone (-10%) e lo champagne (-20%). Gli italiani, secondo una stima della Coldiretti, hanno infatti speso 1,5 miliardi di euro per i cibi made in Italy: il 40% della somma è finito in vini e spumanti, il 35% in formaggi ed il 20% in salumi. Gli articoli di oreficeria hanno invece segnato una variazione nulla rispetto al Natale 2002.

**Crisi nera per abbigliamento elettrodomestici e champagne. Sotto l'albero resistono i libri**

“  
Sulle tavole del cenone il «made in Italy» supera caviale e salmone  
E i regali? Picchiata per maglioni e cappotti



“  
Tra poco più di una settimana arrivano i saldi. Ma per i negozianti non c'è aria di boom: «La realtà è che le condizioni della ripresa non ci sono»

# Consumi, il Natale non fa il miracolo

La Confesercenti: spesi 880 milioni di euro in meno rispetto al 2002. Commercianti delusi dal governo



Una mamma davanti alle calze di un banchetto di piazza Navona a Roma

## cose di festa

### Esodo: sei milioni in viaggio

Tra chi parte per trascorrere lontano da casa il Capodanno e chi torna dopo il Natale passato fuori città saranno sei milioni gli italiani in movimento in questi giorni. I dati sono stati rilevati dall'Osservatorio di Milano in collaborazione con le amministrazioni comunali di 12 grandi città. In viaggio, dunque, per festeggiare ma, quest'anno, con più parsimonia soprattutto, secondo l'Osservatorio, per le fasce di reddito medio-basse. Dopo aver trascorso il Natale in famiglia si registrerà un esodo sostenuto. Il 25% dei sei milioni stimati si muoverà per rientrare in città, soprattutto tra domenica e lunedì prossimi. Il 60% lo farà tra l'1 e il 2 gennaio mentre il restante 15% rientrerà dopo l'Epifania. Le città da cui è previsto il maggior numero di partenze sono: Roma, con 400 mila persone; Milano con 250 mila; Torino con 120 mila; Genova con 80 mila e Bologna con 60 mila. È previsto che il 60% degli spostamenti avverrà in auto, il 25% in treno e il 15% in aereo. Per quanto riguarda le destinazioni: il 45%, secondo l'Osservatorio di Milano, si recherà a festeggiare il Capodanno nella seconda casa o da parenti e amici; il 35% in montagna; il 20% all'estero.

### Regali, deluso un italiano su due

Un italiano su due è rimasto deluso dal regalo di Natale. A farne le spese sono stati in particolare gli adulti, anche se non è facile accontentare i più piccoli in un'epoca così consumistica perché anche per loro la sorpresa sotto l'albero spesso si è rivelata incomprensibile, lontana dal mondo della fantasia, dei sogni e dei giochi, pur venendo «sommersi» da regali. Parola degli psicologi, che bocciano dunque il sacco di Babbo Natale 2003. Il sollecito verdetto arriva con una ricerca condotta tambur battente da Eta Meta Research con l'ausilio di un pool di psicologi e che ha coinvolto un campione di 200 famiglie italiane. E la crisi economica sembra c'entrare poco o nulla, perché questa volta a tradire le aspettative sono stati i gusti di chi ha fatto il regalo, come a dire che il familiare o l'amico non conosce i desideri dell'altro, oppure il regalo l'ha fatto pensando principalmente se piacesse o meno a se stesso. Tra i regali più deludenti, i soprammobili e gli oggetti tecnologici troppo difficili da usare. Ma gli italiani bocciano - dice la rapidissima ricerca - anche «i regali utili», in quanto privi di personalità e di fantasia, e quasi mai azzeccati.

### Un miliardo di auguri al telefono

Un miliardo di telefonate. Questa la quantità di auguri scambiati, attraverso sms, Pc o telefono fisso, che gli italiani faranno in una sola settimana: dal 20 al 27 dicembre. L'Osservatorio dei consumi del Telefono Blu non ha mancato di fare i conti agli auguri verificando il dato a partire dal 20 di dicembre fino a Santo Stefano. È emerso che «per fare gli auguri - spiegano a Telefono Blu - stanno per partire oltre un miliardo di telefonate, da fisso a fisso, da fisso a mobile, da mobile a fisso e viceversa». Gli sms (favoriti dalle promozioni delle compagnie) saranno oltre 600 milioni, segnando un più 20% rispetto allo scorso anno. Sms, inviati anche attraverso il Pc: 30 milioni, ma in calo rispetto allo scorso anno, visto le riduzioni al servizio fatte dai portali. Infatti circa 200 milioni saranno le telefonate con cellulari, mentre dai 27 milioni di abbonati partiranno almeno 150 milioni di telefonate. Un record +10% rispetto lo scorso anno. Nel 2002 furono inviate solo nel giorno di Natale 60 milioni di sms. I 14 milioni di possessori di email, hanno inviato o stanno per inviare invece mediamente qualcosa come 300 milioni di e-mail.

### Vaticano sorvegliato speciale

Un Natale caratterizzato dall'allerta terrorismo, quello di quest'anno, in tutto il mondo e anche in Italia. Strade chiuse, chiese e basiliche presidiate e massimo allerta su tutte le cerimonie natalizie. Con un'attenzione particolare al Vaticano, controllato anche dal cielo con un elicottero che sorvola ininterrottamente la zona di San Pietro durante le cerimonie. Passati i giorni considerati a rischio, quelli più simbolici per la cristianità, l'allerta terrorismo rimane, legato in particolare modo ai luoghi di grande concentrazione e transito di persone, come gli aeroporti, le stazioni e, soprattutto, le città d'arte. Una riunione lampo del comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica è stata convocata all'improvviso il 24 dicembre dal prefetto di Roma, per mettere a punto nuovi interventi ed innalzare al massimo le misure di sicurezza nella capitale per il giorno di Natale, dopo segnalazioni di rischi di possibili attentati. Nell'ambito delle misure di sicurezza antiterrorismo è stata presa la decisione di controllare il Vaticano anche dall'alto, con la presenza ininterrotta di un elicottero. Già prima di Natale era stata disposta la chiusura di via della Conciliazione ed erano aumentati notevolmente i controlli attorno a San Pietro.

## LA CRISI DEL FRULLATORE

A pagare maggiormente il peso della stagione di vacche magre sono così stati i beni durevoli: gli elettrodomestici sono calati del 3%, mentre per scarpe, cappotti e maglioni il crollo ha raggiunto i dieci punti percentuali. «Probabilmente i consumatori hanno rinviato al periodo dei saldi gli acquisti più importanti - continua il presidente di Confesercenti - spinti da un clima d'incertezza creato anche da campagne di denuncia della crescita dei prezzi spesso ingiustificate. In realtà il settore ha dovuto affrontare aumenti dei costi di produzione anche del 20% ed i commercianti hanno cercato di assorbirne in parte il peso senza scaricarlo del tutto sui consumatori. Ora possiamo solo sperare in una parziale ripresa a metà gennaio, quando partirà la stagione degli sconti, altrimenti si andrà incontro ad una fortissima fibrillazione nell'abbigliamento, con il rischio di chiusura per alcuni esercizi».

**SALDI SENZA MIRACOLI**  
Un aspicio esternato senza farsi troppe illusioni: «Già l'anno scorso i saldi avevano registrato una flessione del 6% rispetto al 2001, la crisi dei beni durevoli continua,

ed anche per l'anno nuovo ci attendiamo una stagione che sia solo meno peggiore della precedente. La realtà è che le condizioni per la ripresa non ci sono».

## EFFETTO TRAINO?

«Non possiamo puntare tutto sulla ripresa americana ed asiatica - continua Venturi - sperando, nell'inerzia, di esserne trascinati. Dai consumi dipendono i due terzi del Pil italiano, se non si interviene su questo campo l'economia crescerà a rilento. Noi abbiamo chiesto al governo degli incentivi: sia chiaro, non per i commercianti, ma per i consumatori, in particolare per i ceti meno abbienti, perché fosse salvaguardato il loro potere d'acquisto. Purtroppo non abbiamo ricevuto alcuna risposta, tutto è stato lasciato correre. Ora siamo di fronte ai risultati di questo atteggiamento di *laissez-faire*».

Il presidente Venturi: dato previsto, in linea con i consumi magri di tutto l'anno. Ma da Palazzo Chigi fanno finta di nulla

# Danno fuoco a un'anziana per rubarle la pensione

Un quattordicenne è stato fermato a Barcellona (Messina). La donna si era rifiutata di rivelare dove la nascondeva

**MESSINA** Piuttosto che rivelare dove teneva nascosta la pensione si è lasciata legare e ha gridato disperata, ma senza confessare, quando due balordi poco più che quattordicenni l'hanno cosparsa di benzina e le hanno gettato addosso un cerino acceso. Ora Giuseppa Spinella, 78 anni, è ricoverata in ospedale: ha lesioni in tutto il corpo, ma se la caverà. È una dura la signora Giuseppa che vive da sola in un appartamento di Barcellona, in provincia di Messina: appena un mese fa aveva sventato un'altra rapina in casa sua. Anche allora, con vari stratagemmi, era riuscita a non rivelare ai banditi dove nascondeva i soldi. Questa volta però la vigilia di Natale per lei, sola in casa, è stato più che un incubo. Sarà stato il primo pomeriggio quando i due piccoli delinquenti hanno bussato alla sua porta. Non si erano nemmeno coperti il volto tanto erano sicuri di avere la meglio sull'an-

ziana signora. Sicuri che fosse sola. Una volta entrati in casa l'hanno spinta e minacciata chiedendole i soldi. La signora Giuseppa è rimasta muta. Allora i due l'hanno legata a una sedia minacciando di ucciderla se non avesse parlato. Ma Giuseppa è rimasta ancora zitta.

Forse non immaginava che potessero arrivare a tanto. Invece i due si

**Tragica vigilia di Natale per Giuseppa Spinella di 78 anni che ha riconosciuto uno dei banditi**

sono persino spogliati facendole credere che l'avrebbero violentata. Poi hanno preso la benzina gliel'hanno spruzzata addosso e poi hanno appiccato il fuoco che si è presto propagato in tutto l'appartamento. «Mi dicevano...» se non parli morirai bruciata. Mi hanno gettato a terra - ha raccontato la signora Spinella - mi hanno preso a calci, mi hanno strappato orecchini e collanina d'oro. Mi hanno cosparsa di alcool... I due a quel punto sono scappati, mentre le grida della donna hanno richiamato i vicini di casa che sono subito accorsi. Uno dei balordi è stato subito preso dai carabinieri. Stava tornando in casa dell'anziana signora, forse preso dal rimorso voleva spegnere le fiamme. È stato portato in caserma e il tribunale dei minori ne ha disposto il fermo perché la signora Giuseppa l'ha riconosciuto. Dell'altro, invece, nessuna traccia. Ora la donna è ricoverata in ospedale

con una prognosi di 20 giorni. Ha bruciature sul tronco e sul viso ma i medici dicono che non è grave. I carabinieri stanno invece indagando sulla possibilità che esista un collegamento tra la rapina di un mese fa e quella della vigilia di Natale.

Ma la solitudine delle persone anziane questo Natale ha fatto altre vittime. Come la signora Lucia Solidoro, un'anziana donna di 86 anni, che è stata rapinata la sera di Natale nella propria abitazione al piano terra in via Principe di Napoli, nel centro di Casarano da un malfattore con il volto coperto con calzamaglia ed armato con un coltello. Il rapinatore, sotto la minaccia dell'arma, è riuscito a farsi consegnare i pochi soldi che l'anziana aveva in casa, circa 50 euro ed è poi fuggito. O come il signor Giuseppe Galluzzo, di 81 anni, di Gioiosa Ionica, morto intossicato dal monossido di carbonio emesso dal bruciere che

aveva acceso per riscaldarsi. Per molti poveri e anziani residenti nella capitale anche quest'anno i volontari di Sant'Egidio hanno offerto un Natale diverso. Sono stati circa 11 mila i pasti caldi offerti dalla Comunità la notte della vigilia e altrettanti sono stati quelli del pranzo del 25. E per tutti c'è stato un regalo: una sciarpa, un cappello di lana, un paio di scarpe: ben 25 mila i regali messi insieme e destinati ai poveri, regali individuati sulla base di un censimento e discreto lavoro di censimento di desideri nascosti.

A Roma sono state 6 mila le persone assistite dai volontari della Comunità, che quest'anno ha potuto contare su un sostegno in più assicurato da persone che in qualche maniera volevano rendersi utili per i più indigenti e meno fortunati. Nella capitale - spiega Mario Marazziti, portavoce della Comunità di Sant'Egidio - sono stati

una trentina i punti di incontro allestiti la sera del 24 e il giorno di Natale, e diverse decine in una ventina di altre città italiane. «Va sottolineato il grande sostegno che ci è venuto da ristoranti, operatori commerciali della grande distribuzione, chef di grido, per far sì che potessimo organizzare al meglio questi momenti di incontro con i meno fortunati». E il tratto caratteristico di questo Natale - spiega ancora il portavoce della Comunità - è dato proprio dalla partecipazione spontanea di persone che ormai «sono stanche del finto Natale, del rituale fatto solo di scambio di regali. C'è intorno a noi un mondo di persone solidali che vogliono aiutare gli altri. Aumenta la povertà ma aumenta anche la voglia di fare cose diverse per chi soffre».

Molti però gli anziani soli che hanno bussato alla porta della Comunità e chiesto solidarietà. Più che altro compagnia, è quello che hanno supplicato, non doni o un piatto caldo. «La terza età sembra rappresentare la nuova faccia, o almeno l'altra faccia, della povertà, che si somma a quella storica fatta dai mendicanti, dai senza casa, dagli zingari». Anziani che non sono necessariamente indigenti ma che soffrono di solitudine ed hanno chiesto un Natale diverso, fatto con gli altri.



Rivoluzione non solo architettonica: a via Artom, dagli anni Sessanta dormitorio di operai, cambia il senso dello spazio condiviso

# Mirafiori, l'ultimo giorno delle torri

Domani 200 chili di dinamite faranno saltare due «mostri» di 9 piani a Torino. Al loro posto una piazza

Stefano Caselli

**TORINO** Di sicuro non assomiglia a Manhattan, ma anche Mirafiori Sud (40 mila abitanti ai piedi del più grande stabilimento Fiat di Torino) ha una sua skyline. Tra qualche giorno non sarà più la stessa; il comune ha infatti deciso, secondo un progetto di recupero urbano per un'area storicamente disagiata, l'abbattimento di due delle otto "torri" di via Artom, edifici di nove piani costruiti in tutta fretta tra il 14 aprile 1965 e il 14 aprile 1966, con una tecnica di prefabbricazione integrale già allora considerata obsoleta. Il primo a cadere, domani, sarà il civico 73 di via Fratelli Garrone, poi toccherà a via Artom 99.

**CASE SU CASE**  
C'è un'aria strana a Torino, una città che perde abitanti ma che costruisce case su case, una città che comunica vitalità ma i cui spazi di pubblicità murale sono occupati per una buona metà dal duello tra una spregiudicata ditta di pompe funebri e la proposta di "funerari no-profit" del Comune. Ma una cosa è certa, Torino negli ultimi dieci-quinici anni è diventata molto più bella, da vedere e da gustare. E più bella sarà forse anche Mirafiori Sud, un luogo che, per dirla con il Nanni Moretti di *Caro diario*, sta a Torino come Spinaceto sta a Roma. E se Moretti - meravigliato di



Si preparano le cariche esplosive alle torri di via Artom. Foto Mario Solavagione/MediaMind



trovarsi in un posto accogliente - racconta di un soggetto dal titolo *Fuga da Spinaceto*, nel 1981 i cinema italiani hanno ospitato *La ragazza di via Millelire*, storia di Betty, tredicenne immigrata meridionale che consuma una squallida esistenza a Mirafiori Sud. **COMPAGNA VERNICE**  
Oggi il quartiere è più accogliente, lo dimostra il fatto che la maggioranza delle 179 persone che abitavano gli ottanta alloggi del primo palazzo che sarà demolito, non hanno voluto andare ad abitare altrove. Uomini e donne che tra quelle mura hanno vissuto per quasi quarant'anni, che hanno cresciuto i fi-

gli in quei cortili dove, a testimonianza della forte connotazione operaia di un tempo, si possono ancora vedere vecchie scritte in vernice rossa non ancora ricoperte dai graffiti. Uomini e donne arrivati dal Sud nei primi anni Sessanta in un periodo (1953-1965) in cui la popolazione della città praticamente raddoppia. La maggior parte dei nuovi arrivati trova alloggio in baraccamenti provvisori, gestiti da enti comunali di assistenza, alloggiamenti temporanei realizzati per famiglie senza tetto o immigrate, vecchie fabbriche, edifici degradati, ex caserme. Nel 1963 il comune decide di destinare a edilizia residenzia-

le pubblica l'area dell'ex aeroporto "Gino Lisa" di Mirafiori, ridotto in macerie nella Seconda guerra mondiale. Tra il 14 aprile 1965 e il 14 aprile 1966 la società Recchi consegna ben 780 alloggi divisi in otto edifici di nove piani. Negli stabili di via Fratelli Garrone 73 e di via Artom 99, tra i primi ad essere terminati, si insediano soprattutto ex baraccati (342 persone), che prendono possesso delle case fra ottobre e novembre del 1965. Altre 321 persone vincono un concorso, 87 sono trasferite da altre zone della città. **COSE NUOVE**  
Domani 200 chili di dinamite, lette-

ralmente, inghiottiranno il ritratto di una città dormitorio che fu. Al posto del 73 di via Garrone ci sarà finalmente una piazza (che da quelle parti non c'è mai stata) e un fabbricato di cinque piani destinato ai servizi per il quartiere. Via Artom 99, invece, ospiterà un polo di collegamento tra il quartiere e il vicino parco Colonnetti. Le altre sei torri saranno ristrutturare.

Un'operazione di recupero di cui va fiero l'assessore Roberto Tricarico, esponente dei verdi responsabile delle politiche per la casa e dello sviluppo delle periferie: «Il modello torinese di sviluppo delle periferie è all'avanguardia, tanto che la nostra città ha l'incarico di supervisore dei programmi di recupero Urban in tutta Italia». Una scelta importante in una fase di emergenza abitativa non ancora esaurita, nel 2002 a Torino 8.500 famiglie hanno fatto richiesta per una casa popolare. «Ma far fronte all'emergenza abitativa - continua l'assessore - non significa soltanto fornire l'alloggio, bisogna creare un contesto di qualità urbana dove poter soddisfare i bisogni».

**MANI D'ITALIA**  
Mirafiori Sud, quartiere simbolo dell'immigrazione di massa dal Mezzogiorno, cambia volto e la penna per ridisegnarlo è nelle mani di uomini i cui nomi rispondono a Tricarico, Esposito, Marras e chissà quanti altri. Una piccola catarsi.

Giuseppe Rolli

**NORBOLIA (Oristano)** In Sardegna c'è un luogo che tradotto significa "la sabbia". È Is Arenas, un posto ammaliante, di una bellezza quasi irreali, che si estende per oltre 40mila ettari all'interno del Parco regionale del Sinis-Montiferru, nei comuni di Norbolia e San Vero Milis, sulla costa occidentale. Nel 1992 è stato classificato dalla Regione sarda «zona di riserva naturale integrale» e quattro anni dopo «sito di interesse comunitario», come stabilì la Commissione europea dopo aver valutato le sue importanti connotazioni ambientali e vincolando quel territorio alle normative che tutelano l'habitat. La bellezza dimora lì da sempre, contornata da quella tipica macchia che profuma l'aria di ginepro e di mirto, sulle dune di sabbia del bellissimo mare oristanese, dove si sente il Mediterraneo a portata di mano e dove viene la rabbia se si pensa alla morte.

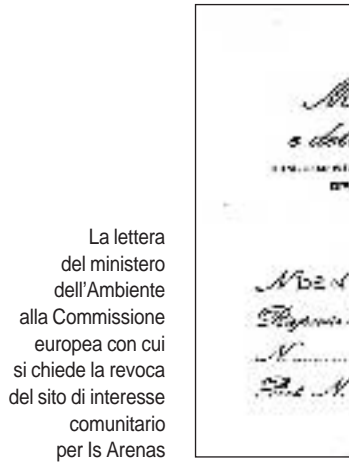
**Morte da bollo**  
Fino a quando non accade che alla morte, a quella di Is Arenas, si è costretti a pensarci veramente, dato che qualcuno vorrebbe soffocarla sotto la colata di centinaia di milioni di metri cubi di grigio cemento che prenderebbero la nobile forma di alberghi, residence e ambite villette a schiera. E, paradossalmente, si pensa alla sua morte quando si scopre che un ministro dell'Ambiente, il nostro ministro dell'Ambiente Altero Matteoli (An), scrive alla Commissione Europea chiedendo esplicitamente di non considerare più quella bellissima pineta un «sito di interesse comunitario». Un fatto unico, prima che singolare. Lo scriba, in realtà, è il dottor Aldo Cosentino, direttore del Diparti-

# Matteoli e le scatole cinesi di Is Arenas

Sardegna: il ministro chiede all'Europa di revocare la tutela sul parco naturale. L'obiettivo? Cemento

mento per l'Assetto dei Lavori Ambientali del Territorio, un fidato burocrate di Matteoli.  
Ma perché mai, dunque, un ministro che ha il delicato compito di vigilare sull'ambiente e sul territorio del Paese chiede di cancellare dalla lista dei siti di interesse comunitario proprio Is Arenas? La risposta è semplice: eliminando il vincolo di "Sic" su Is Arenas (per il quale la legislazione europea richiede una valutazione d'impatto ambientale) decadrebbe la «procedura d'infrazione» avviata dalla Commissione europea nei confronti del nostro Paese (9 febbraio 2001) rispetto alla realizzazione di un campo da golf a 18 buche, nel cuore del parco e costruito dall'omonima società Is Arenas srl: la stessa che, da tempo, vorrebbe costruire questo faraonico complesso turistico.

**Scatole a perdere**  
Negli ultimi due anni gli ambientalisti che si sono occupati di questa vicenda si sono trovati dinanzi una storia complessa, dove è venuto



fuori, carte alla mano, che la società che vorrebbe compiere questo intervento speculativo e immobiliare in realtà non è altro che un universo di "scatole cinesi" e di "vasi comunicanti" di tipo finanziario. Un classico, ma anche un ambiguo intreccio che parte dal paradiso delle dune boscate di Oristano e approda ai paradisi fiscali di Stati come la Svizzera, le Antille Olandesi e le Isole Caiman, tanto da spingere il parlamentare Nichi Vendola (Prc) a interpellare sul caso la Presidenza del Consiglio e il Viminale con tre interrogazioni presentate nei giorni scorsi. Ma andiamo con ordine. **Golf, che passione**  
Siamo agli inizi degli anni Novanta quando la società Is Arenas srl presenta al Comune di Narbolia, a quello di San Vero Milis e alla Re-

gione Sardegna un progetto per la realizzazione di questo enorme villaggio turistico, probabilmente tra i più grandi d'Italia, per un complessivo sversamento sul territorio di oltre 400 milioni di metri cubi di cemento. Dopo qualche anno viene costruito il primo campo da golf a 18 buche, in funzione dal dicembre 1999 (il progetto ne prevede addirittura due). Dopo qualche mese - siamo al 14 aprile del 2000 - la Commissione europea apre una procedura d'infrazione con una lettera di messa in mora del Governo italiano proprio per la costruzione di questo «percorso golfistico» costruito dalla società che ha ufficialmente sede a Cagliari. La lettera si concludeva con la fissazione di un termine allo Stato italiano per la presentazione delle osservazioni. In

seguito la Commissione, ritenute insoddisfacenti le risposte giunte dall'Italia, ha emesso un ulteriore «parere motivato» (arrivato il 9 febbraio 2001 nelle mani dell'allora ministro degli Esteri Lamberto Dini) con il quale invita l'Italia ad adottare, entro due mesi, tutti i provvedimenti necessari ad eliminare l'illecito. **Regione fai da te**  
Con il parere motivato, in sostanza, la Commissione europea aveva demolito tutte le argomentazioni della Regione Sardegna che aveva autorizzato sia il campo da golf (purtroppo già costruito) sia il megavillaggio (nelle intenzioni della Is Arenas srl). Stranamente, invece, nello stesso giorno che la Commissione europea faceva recapitare la procedura d'infrazione, la Regione Sarde-

gna (con una giunta di centrodestra) pensava bene di concedere a questa società un'approvazione, seppure parziale, del progetto edilizio in questione. La determinazione (n.899/2000) veniva rilasciata senza la necessaria Valutazione di impatto ambientale e proprio a fronte della mancata e della errata applicazione delle direttive comunitarie, l'allora ministro dell'Ambiente Edo Ronchi, il 18 aprile di quello stesso anno, scrisse un'apposita diffida con la quale revocava tutte le autorizzazioni rilasciate dalla Regione Sardegna e dal Comune di Narbolia. **Palline di troia**  
Ma la Regione, e soprattutto la società investitrice, non si è arresa. Ha aspettato tempi migliori, più "maturi". Fino ad oggi, quando il 9 febbraio 2003, il dottor Aldo Cosentino (ovviamente per conto del ministero) invia una nota a Bruxelles nella quale, intrepidamente, asserisce che visto che oramai le dune boscate di Is Arenas sono state compromesse proprio dalla costruzione del cam-

**Dietro le immancabili società delle Caiman e delle Antille Olandesi, il tutto sotto il marchio Is Arenas srl...**

Palermo: ville costruite vista mare 20 anni fa con autorizzazioni fasulle. Poi i processi, a febbraio 2004 prevista la demolizione. Ma il sindaco Cammarata (Fi) cerca di salvarle. E di salvarsi

# Pizzo Sella, la storia infinita della «collina del disonore»

Marzio Tristano

**PALERMO** C'è chi, come il sindaco Diego Cammarata (Forza Italia), vuole abbattere solo gli scheletri per salvare le case (prime, seconde o terze) di chi vi abita o viaggia. C'è il suo assessore Michele Costa, figlio del procuratore ucciso dalla mafia 23 anni fa, strenuo difensore della delega ricevuta, forse unica al mondo, alla Legalità, che invoca un'assemblea cittadina per risolvere il problema e se la prende con i notai che stipularono gli atti. C'è chi, come Ninni Terminelli, capogruppo dei Ds e Giuseppe Messina, segretario regionale di Legambiente, che non usa mezze misure e chiede l'inter-

vento delle ruspe per abbattere tutti (oltre un centinaio), gli ecomostri. C'è chi, come il leader dei Verdi Aurelio Angelini, propone di utilizzare il risarcimento dei danni alla parte civile (verdi, comune e regione) riconosciuto dalla sentenza per progettare un parco urbano, ovviamente pubblico. E c'è chi lavora sotto traccia per studiare improbabili compensazioni tra la valutazione dei danni recati e quelli subiti per giungere, alla fine, al mantenimento del possesso delle abitazioni.  
Una montagna sventrata dalla mafia per fare posto a decine di ville abusive che si affacciano sul mare di Mondello è diventata il termometro più attendibile del tasso di legalità a Palermo: quel-

le ville, infatti, entro febbraio devono essere sgomberate su ordine dell'amministrazione comunale di Palermo alle prese con la prima, autentica, rognà, dal momento del suo insediamento. Una rognà che va al di là delle pretese dei vecchi proprietari e investe credibilità e consenso della giunta di centro-destra.  
Ora la storia di Pizzo Sella, la «collina del disonore», uno dei monumenti italiani all'abusivismo, giunta ormai al suo capolinea giudiziario, si è trasformata, come dice il Movimento ecologista, in un «cavallo di troia» urbanistico, carico di oscure minacce giunte ad amministratori, esponenti politici e persino giornalisti.  
Era cominciata venti anni fa, con

l'arresto del costruttore che aveva realizzato le ville e del sindaco e dei funzionari comunali che avevano rilasciato le autorizzazioni. Tutte fasulle. Decine di palermitani che avevano acquistato in buona fede, con atti regolarmente registrati da ignari e disattenti notai, andarono ad abitare le case, certi che la faccenda si sarebbe comunque sistemata. E invece, non andò così. Messa in moto implacabilmente dagli arresti la macchina giudiziaria ha macinato gradi di giudizio, fino a giungere al suo punto di approdo irreversibile: dopo la sentenza della Cassazione le ville sono state acquisite al patrimonio del Comune, che adesso dovrebbe abbatterle, per ripristinare l'antico stato dei luoghi.

Ma il dibattito è aperto, e tra i più strenui difensori delle ville c'è il partito "Nuova Sicilia" il cui leader, Bartolo Pellegri, costretto a dimettersi da assessore al territorio dopo avere chiamato "sbirri" i carabinieri in una conversazione intercettata, ha fatto sapere di essere al fianco del suo compagno di partito Alberto Acierno nella difesa delle ragioni di chi ha acquistato in "buona fede". La tesi è la seguente: non è solo quella collina abusiva, ma intere fasce del territorio palermitano, che per ragioni di giustizia andrebbero trattate allo stesso modo. Con una logica prospettiva salvifica: tutti colpevoli, nessun colpevole.  
«Ma Pizzo Sella non è solo una storia di malcostume urbanistico - avverte

Aurelio Angelini, che con i Verdi si costituisce parte civile e adesso tenta di battere cassa insieme a comune e regione con gli imputati condannati, tra cui i manager del gruppo Ferruzzi - su quell'area venne pagata una maxitagente a Cosa Nostra dagli imprenditori di Ravenna che così ottennero il permesso per venire in Sicilia. In cambio rilevarono la «collina del disonore», uno dei grandi affari mafiosi degli anni '70 con la complicità dell'amministrazione comunale di allora, totalmente asservita alle cosche». Un affare del quale hanno beneficiato anche ignari cittadini, impegnati ora nell'impossibile impresa di difendere case delle quali non sono più proprietari. A distanza di oltre 25 anni, dopo processi penali

e cause civili, il cerino acceso è rimasto in mano alla giunta Cammarata, ed ai suoi consulenti giuridici chiamati a coniugare legalità con opportunità. Un impegno che appare disperato, alla luce della univoca interpretazione della legge e del tempo rimasto per trovare una soluzione.  
Con Pizzo Sella gli imputati condannati hanno inferto un colpo durissimo alla città - conclude Angelini - è giusto fargli pagare il conto. Con il risarcimento destinato a noi, al comune e alla regione si può pensare alla progettazione di un parco urbano, all'interno del quale alcuni manufatti, utilizzati come prima casa, potrebbero essere lasciati in locazione agli antichi proprietari».



# Dall'Ucciardone a Opera: voci come un lamento, guardando la luna Natale in carcere ululati dietro le sbarre

Un giorno disperato: chi prende Tavor, chi si annega nell'alcol

Maura Gualco

Panettoni, alberi, regali, consumi, viaggi, ferie. È il Natale. Ma non per tutti. Per molti, le festività natalizie si trasformano in un momento di maggior dolore. In una sferzata di tristezza che supera le intenzioni. Inevitabile malinconia nella quale rannicchiarsi, fino a quando l'uragano natalizio non sia passato. E la "normale" e "serena" sofferenza quotidiana torna a scandire le giornate dietro le sbarre. Come vivono il Natale i detenuti?

Con estrema empatia, Riccardo Arena ha intervistato su Radio Radicale alcuni ex detenuti o semi-liberi che descrivono il modo in cui trascorrono dietro le sbarre, la vigilia di Natale. «Il primo Natale vissuto in carcere - racconta un ex detenuto dell'Ucciardone di Palermo - è stata un'esperienza emotivamente tragica. Non conoscevo le abitudini e la cosa che più mi ha impressionato, è stata vedere i detenuti affacciati alle finestre e urlare alla luna. Li ho chiamati "gli uomini che parlano alla luna". Gridavano "auguri, auguri", e non capivo perché e con chi ce l'avessero - prosegue l'ex detenuto - poi ho capito che era un modo per fare gli auguri ai propri compagni nelle altre celle. Ma le finestre sono fatte in modo che bisogna guardare in alto e sembrava proprio

I più «duri» cercano di far credere ai compagni che per loro è un giorno come gli altri, ma sono quelli che stanno peggio

che urlassero alla luna. Era anche una maniera di gridare il proprio dolore».

Giovanni, invece, racconta di come lo trascorreva nell'istituto penitenziario di Opera a Milano. «C'era un albero sintetico in tutte le sezioni, un presepe predisposto dal cappellano o dai volontari, la Messa celebrata dal vescovo ma soprattutto tanto dolore. Lontani dagli affetti è dura per chiunque. Il giorno di Natale non si deve parlare di Natale - prosegue Giovanni - non si deve dire "Buon Natale". Anzi i più duri dicono "perché che giorno è oggi?" In realtà, loro lo sentono più degli altri. C'è un silenzio quasi irreale con questa disperazione che cresce...La maggior parte richiede tran-

quillanti, tipo Tavor, di cui si riempiono, per cercare quel giorno di dormire. Lo fanno soprattutto gli stranieri che non ricevono colloqui, né pacchi. A Opera, c'è la contropartita del permesso di stare in cella con gli altri e si divide ciò che ognuno ha. Prima c'è la Messa, dove le persone di qualsiasi religione vanno. Anche i detenuti di altre religioni, forse per sentirsi più uniti agli altri. Poi si torna in cella, si prendono i tavoli, gli sgabelli e si portano nella cella più grande dove si mangia insieme. Così - racconta Giovanni - invece di stare in 2 o in 3, si sta in nove. Questo è il Natale. Con un silenzio che riempie il carcere...Negli occhi dei detenuti quel giorno c'è una finta



L'interno di un carcere  
Alberto Calcinai

durezza. Basta, poi, una parola della televisione, per vederli pieni di lacrime».

Gianni, è stato al Marassi di Genova. E racconta la sua esperienza natalizia. «La più lunga da passare dietro le sbarre - dice Giovanni - vuoi la televisione che inizia a buttarti quelle immagini violente delle feste, degli auguri, i panettoni...la nostalgia e la malinconia si fa molto sentire...Quando arriva il tempo del Natale, ognuno si rinchioda nel suo lettuccio, sotto le coperte per stare solo con i suoi pensieri e pensare alla famiglia. Noi non facevamo le cene. Sono poche le carceri che ti permettono di fare socialità in molti in cella. Al Marassi sei costretto a stare solo, in un cantuccio e vivere solo di ricordi». Per Luigi a Poggioreale a Napoli era un vero inferno. «Il Natale si vive con un po' di sofferenza in più: non si può fare più spesa del normale, bloccate le lettere in uscita e in entrata e alle 9 di sera, già si dorme. I medici sotto le feste non ci sono. Cosa facevo? Mettevo la testa sotto le coperte e piangevo».

Nel carcere romano di Rebibbia, infine, Roberto ha trascorso molti anni. Ora è semilibero ma nelle patrie galere italiane, ha navigato per 16 anni. «Era tutto bloccato a Natale, istanze, colloqui. Un inferno. Ti mangi solo il fegato. Io spegnevo la televisione e mi mettevo al letto. Ma spesso i detenuti si accumulavano vino e si ubriacavano. Poi, se superavano il limite, arrivavano le guardie e loro per non farsi picchiare, si tagliavano sul corpo. Sicché la serata finiva con la gente che veniva ricucita».

Roberto: «È un inferno tutto bloccato: istanze, colloqui. Ti mangi solo il fegato»

Allo studio i materiali sequestrati nel covo di Roma, indagini «calde» anche in Toscana. Nell'interrogatorio del 24 la Blefari si è dichiarata militante rivoluzionaria

## Brigate Rosse, computer e agende sotto esame

Giorgio Sgherri

Continua, nonostante le festività natalizie, l'esame del materiale sequestrato nel covo di via Montecuccoli, nel quartiere Prenestino, a Roma, dove erano custoditi l'archivio documentale delle Brigate Rosse, esplosivo ed altro. In particolare, forte attenzione è concentrata sui computer nelle cui memorie gli inquirenti sperano di trovare indizi interessanti per le indagini. Grande attesa c'è anche per il contenuto delle agende trovate nello stesso covo dei brigatisti romani che potrebbero riportare annotazioni e appunti in grado di contribuire alla conferma del castello accusatorio.

**Diana la rivoluzionaria**  
In calendario non sono previsti nell'imminente nuovi interrogatori ma non è escluso che, proprio sulla scorta dell'esame del materiale, i presunti brigatisti possano essere sentiti nuovamente o che possano essere interrogati altri rispetto a Saraceni, Proietti, Mezzasalma - sentiti il giorno 23 - e

Blefari. Quest'ultima, ascoltata il 24 nel corso dell'interrogatorio di garanzia da parte del gip Carmelita Russo, si è avvalsa della facoltà di non rispondere ma ha ammesso di essere una militante rivoluzionaria del partito Comunista Combattente. E non ha voluto nemmeno firmare il verbale.

**Il filo rosso toscano**  
Intanto su fronte toscano il gruppo di funzionari dell'antiterrorismo ha trascorso anche il giorno dopo Natale ad esaminare il materiale - prelevato a Roma nella trasferta dei giorni scorsi - che riguarda Firenze e dintorni. Secondo alcune indiscrezioni, avrebbero trovato riscontri ed indizi su quanto hanno accertato circa alcuni personaggi toscani dell'area Br e soprattutto conferme a quanto vanno sostenendo da tempo: chi prende i rapinatori delle Poste di Firenze prende anche i brigatisti che uccidero D'Antona e Biagi. E infatti gli investigatori fiorentini proprio da quei colpi per autofinanziamento sono partiti, tirando le fila a ritroso fino a decapitare la colonna toscana. Per gli uomini della questura fiorentina ne mancano

pochi. Ma oltre agli uomini, fiancheggiatori o militanti che siano, mancano alcune cose che in via Montecuccoli non sono state trovate: le armi, compresa la calibro 9 che servì ad uccidere Massimo D'Antona e Marco Biagi.

**La calibro 9...**  
Armi che gli uomini della Digos di Firenze sono convinti si trovino per forza nel capoluogo toscano. Come mai ne sono così certi? Perché, dicono quelli dell'antiterrorismo, l'ultimo utilizzo noto dell'arma è stato proprio a Firenze in occasione della tentata rapina all'ufficio postale in via Tozzetti e all'assalto alle Poste di via Torricoda che fruttò 62 mila euro. Così come è provata la presenza di esponenti romani delle Br sui luoghi delle rapine.

**... e il covo**  
L'esame del materiale sequestrato e ora studiato dagli esperti toscani confermerebbe che proprio a Firenze si troverebbe il covo, la base dove sarebbero custodite le armi. «Dobbiamo stabilire - dicono - l'entità e l'autonomia della struttura toscana

delle Br. L'intelligenza brigatista è a Firenze? Cerchiamo di capirlo».

**L'onda lunga**  
Dalle carte gli investigatori fiorentini sperano di trovare anche i militanti delle Br che parteciparono all'omicidio dell'ex sindaco di Firenze Lando Conti. Dai documenti di via Montecuccoli adesso in mano agli investigatori fiorentini, potrebbe saltare fuori la chiave d'accesso all'arsenale delle Br, che ormai sembra palesemente a Firenze e il nome o i nomi dei cervelli e delle menti dell'organizzazione eversiva rossa.

**Bologna e Oristano**  
Restano poi aperti i fronti legati al terrorismo di marca anarco-insurrezionalista. Gli ordigni esplosivi a Bologna, nelle vicinanze dell'abitazione di Romano Prodi, e a Oristano - ha assicurato il ministro dell'Interno Giuseppe Pisanu - «non avevano scopo dimostrativo, ma erano rivolti a colpire, anche mortalmente, gli uomini della polizia nel primo caso e due esponenti politici del centro-destra nel secondo».

**Volvo S60 TD Optima** Aziendale  
23 rate da **196€\***

**Volvo V40 Sport/Class** Aziendale  
23 rate da **167€\***

**Fiat Multipla Jtd Elx** Aziendale  
23 rate da **127€\***

**Alfa Romeo Gtv Motus** Km 0  
23 rate da **207€\***

**Alfa Romeo 147Jtd Prog.** Km 0  
23 rate da **159€\***

**Daewoo Matiz** Nuova!  
Ant. 50+ 23x **58€\***

**Daewoo Kalos** Nuova!  
23 rate da **75€\***

**Daewoo Tacuma** Nuova!  
Ant. 50+ 23x **112€\***

**Rover 75 CDT Tourer IVA DETRAIBILE** Nuova!  
23 rate da **184€\***

**Daewoo Leganza cdx Aut.** Nuova!  
23 rate da **154€\***

**Renault Master Dti** Aziendale  
23 rate da **125€\***

**Fiat Punto El/Elx** Km 0  
23 rate da **65€\***

**Lancia Y Elef. Blu** Km 0  
23 rate da **70€\***

**Fiat Stilo 1.2/1.9 Jtd** Km 0  
23 rate da **96€\***

**Lancia Lybra 1.9 jtd** Aziendale  
23 rate da **146€\***

**Ssangyong Rexton** Nuova!  
23 rate da **236€\***

**Ss. Musso** Nuova!  
23 rate da **212€\***

**Ss. Korando** Nuova!  
23 rate da **168€\***

**Vieni a trovarci a Pisa**

Usato con sconto fino al **30%** sulla quotazione di Quattroruote

**Solo da**

**www.eurotoscar.it**

\*+ rata finale max Tan 9,97% Taeg 12,81%

**Dove viaggia la convenienza**  
Via Fiorentina, 214/218 - 56121 PISA  
Tel. 050 981741 fax - Fax 050 3163143  
Em@il : eurotoscar@eurotoscar.it

**Aperti Sabato e Domenica Tutto il giorno**





Il pianto dei parenti sulla bara di una delle vittime dell'attentato a Tel Aviv



I funerali di una delle vittime dell'attacco israeliano nella Striscia di Gaza

# Israele, feriti dai soldati due pacifisti

## Territori blindati dopo l'attentato suicida a Tel Aviv, 5 morti. Raid a Gaza: uccisi 5 palestinesi

Umberto De Giovannangeli

I kamikaze che tornano a seminare la morte nel cuore di Tel Aviv. Gli elicotteri Apache che tornano a colpire a Gaza City. I soldati israeliani che aprono il fuoco contro un gruppo di pacifisti a Qalqilya, ferendo gravemente un loro giovane connazionale e, leggermente, un'altra pacifista americana, Anne Farina, 26 anni.

Natale di sangue in Terra Santa. A dominare, anche nel Giorno della speranza, è il linguaggio dell'odio, del terrore, della violenza; a vigere, in questo martoriato angolo del mondo, è sempre e solo la legge del taglione. Centinaia di fiammelle ardono ancora alla fermata dell'autobus in una delle più trafficate arterie stradali di Tel Aviv, dove l'altra sera un kamikaze palestinese si è fatto esplodere, causando la morte di tre soldati israeliani di 19 e 20 anni e di una ragazza di 17. «Questo inferno non finirà mai, mai», ripete tra le lacrime Yael, una delle tante ragazze di Tel Aviv che ieri mattina hanno deposto un fiore, lasciato un bigliettino, acceso una candela, in memoria dei tre giovani israeliani uccisi nell'ennesima strage di innocenti, rivendicata dal Fronte popolare per la liberazione della Palestina (Fplp) in risposta, recita un comunicato, all'esecuzione di suoi militanti da parte di Tsahal, avvenuta nei giorni scorsi a Nablus.

E a Bet Furik, un villaggio nei pressi di Nablus, i bulldozer militari israeliani hanno raso al suolo, ieri mattina, l'abitazione di Saed Kamal Al-Hanani, il diciottenne kamikaze palestinese autore dell'attacco suicida di Tel Aviv. La distruzione della casa, avverte il ministro della Difesa israeliano Shaul Mofaz, è «un messaggio rivolto ai terroristi e ai loro complici: per le loro azioni c'è sempre un prezzo da pagare». L'avvertimento di Mofaz arriva al termine di una serie di consultazioni che il titolare della Difesa ha avuto con alti ufficiali dell'esercito e dei servizi di sicurezza all'indomani dell'attentato di Tel Aviv. Israele ha deciso di mantenere il completo isolamento della Cisgiordania e di Gaza, reimposto dopo la strage alla fermata degli autobus, ma non di revocare una serie di facilitazioni al movimento di palestinesi all'interno dei

### appelli del Papa per la pace

#### «Troppe guerre e terrore ma non scoraggiamoci»

**CITTÀ DEL VATICANO** La pace minacciata. Il «cammino della pace» da perseguire senza perdere la fiducia, anche «se difficile è possibile, quindi è doveroso»: è stato questo il filo conduttore della riflessione e della preghiera di Giovanni Paolo II durante questo Natale. L'anziano pontefice ha rinnovato con energia il suo appello perché «il fulgore della nascita di Gesù, principe della pace, possa illuminare la notte del mondo». Un invito ribadito malgrado la tragica sequela di attentati che dal Pakistan alla Terra Santa, hanno insanguinato la festa della Natività.

«Troppe sangue scorre ancora sulla terra. Troppa violenza e troppi conflitti turbano la serena convivenza delle nazioni» ha affermato durante la solenne messa di Mezzanotte, celebrata nella Basilica di San Pietro. «La potenza del messaggio d'amore di Gesù - aveva auspicato - distrugge le orgogliose insidie del maligno: il dono della tua vita ci faccia comprendere sempre più quanto vale la vita di ogni essere umano. Tu - aveva scandito rivolgendosi al Bambino Gesù - vieni a portarci la pace. Tu sei la nostra pace». Un appello forte, che sviluppa quanto l'anziano pontefice aveva già affermato il 22 dicembre, durante lo scambio di auguri con la Curia romana. E prima ancora, nel suo

messaggio per la Giornata mondiale della pace del 1° gennaio, diffuso il 16 gennaio.

Il giorno seguente, 25 gennaio, nel messaggio che precede la solenne benedizione «Urbi et Orbi», pronunciato quest'anno dal sagrato della Basilica Vaticana e trasmesso da 82 televisioni di 50 diversi paesi è tornato ad implorare: «Salvaci dai grandi mali che lacerano l'umanità in questi inizi del terzo millennio. Salvaci dalle guerre e dai conflitti armati che devastano intere regioni del globo, dalla piaga del terrorismo e dalle molte forme di violenza che straziano persone deboli ed inermi». Sono tre i nemici che ha indicato: «guerre e conflitti», la «piaga del terrorismo» e le «molte forme di violenza che straziano persone deboli e inermi». E una certezza: «i cammini di pace» sono difficili, ma doverosi e possibili, ovunque, ma soprattutto in Terra santa. Su di un punto ha insistito con convinzione: ha invitato tutti a «non scoraggiarsi» e a perseguire fiduciosi e con tenacia la «speranza della pace».

Ieri, nella festività di Santo Stefano, il primo martire cristiano, papa Wojtyła ha dedicato l'Angelus al tema della persecuzione dei cristiani a causa della loro fede. Una condizione, quella del «martirio», che è ancora attuale visto che sarebbero oltre 200 milioni i cristiani che in tutto il mondo, dal Sudan all'Arabia Saudita, alla Cina, alla Corea del Nord, subiscono vessazioni. «Il Signore dia loro la forza della perseveranza e la capacità di amare anche coloro che li fanno soffrire» ha invocato Giovanni Paolo II. Ha chiesto la forza di perdonare. E il perdono per il Papa è la via per la pace duratura.

r.m.



Territori e all'ingresso di turisti e pellegrini a Betlemme per la durata delle festività natalizie.

Alle lacrime di Yael e dei ragazzi

di Tel Aviv fanno da contraltare le grida di vendetta che tornano a infiammare Gaza City dopo l'eliminazione mirata condotta da tre elicot-

terdi da combattimento Apache contro Makled Hamid, 38 anni, capo militare della Jihad islamica. Nel raid, oltre ad Hamid e a due sue

guardie del corpo, hanno perso la vita anche due civili palestinesi. Il terrorista ucciso, spiega un portavoce militare di Tel Aviv, non solo era

responsabile della morte di numerosi israeliani in passati attentati, ma era anche attivamente impegnato a metterne a punto uno nuovo, ed

Il presidente pachistano sfugge ai terroristi per la seconda volta in pochi giorni. Ma l'agguato fa strage: quattordici morti a Rawalpindi

# Al Qaeda sotto accusa per il fallito attentato a Musharraf

**ISLAMABAD** Modalità e tecnica usate sembrano lasciare pochi dubbi che chi abbia mosso i fili dell'attacco suicida fallito a Natale, a Rawalpindi, contro il presidente pakistano Pervez Musharraf, sia legato ad Al Qaeda. Un attentato che ha fatto una strage: 14 persone morte, tra passanti e automobilisti che aspettavano di rifornirsi di carburante in una stazione di servizio lungo la strada che collega Islamabad a Rawalpindi e che il corteo presidenziale di Musharraf percorre quasi quotidianamente. Pesante il bilancio anche dei feriti, 46 molti dei quali in gravi condizioni. Secondo investigatori e analisti, l'attentato confermerebbe l'avvenuta saldatura operativa tra Al Qaeda e i più estremisti tra i gruppi integralisti islamici. Ed è la

seconda volta che il presidente pakistano - inviso agli estremisti islamici per la sua apertura all'Occidente e la sua politica filo-americana che lo ha portato a mettere fuori legge alcune formazioni islamiche - sfugge ad un attentato, sempre sulla stessa strada. Infatti, i luoghi dell'attentato di ieri e di quello del 14 dicembre distano solo 200 metri. Ma le tecniche usate sono state diverse. Il primo è stato messo a segno facendo saltare delle cariche piazzate sotto un viadotto al passaggio del corteo presidenziale (non ci sono state comunque vittime, anche se è stato usato il micidiale C4), il giorno di Natale ieri gli attentatori, a bordo di vetture cariche di esplosivo, hanno atteso il corteo presidenziale lungo una arteria molto trafficata di

Rawalpindi. All'arrivo delle limousine presidenziali, due distinte cellule di kamikaze hanno attuato una azione a tenaglia che, al di là dell'obiettivo fallito, segna un ulteriore salto di qualità della strategia di chi vuole colpire il presidente pakistano. Gli attentatori hanno infatti tentato di infiltrarsi, con le loro vetture, tra le auto del corteo presidenziale. La prima vettura c'è riuscita e il suo conducente, quando si è trovato a metà corteo, ha fatto detonare l'esplosivo. Manovra, questa, che non è completamente riuscita alla seconda vettura, fatta saltare dal suo autista nonostante fosse rimasta distante dal corteo di automobili di Musharraf e delle sue guardie del corpo. L'esplosione è stata violentissima e ha investito, danneggiandole, tre

delle auto del corteo presidenziale, compresa quella su cui viaggiava Musharraf. Colpiti a morte i passanti e gli automobilisti che si trovavano in fila ad un distributore di carburante, che sono stati investiti dall'esplosione. Pervez Musharraf è ormai da tempo entrato nel mirino di gruppi di integralisti islamici, che gli rimproverano una politica dichiaratamente filo-occidentale e, quindi, la collaborazione con gli Stati Uniti nella lotta al terrorismo. L'attentato a Musharraf è stato stigmatizzato, con una nota del Ministro degli Esteri, anche dal governo dell'India, Paese con il quale il Pakistan ha riallacciato da pochi mesi i rapporti dopo le guerre per la questione della regione contesa del Kashmir.

era perciò divenuto una «bomba a orologeria» che doveva essere neutralizzata. «Israele ha esercitato il suo diritto di difesa contro un pericoloso terrorista che stava progettando un mega-attentato. Siamo costretti ad agire visto che l'Anp di Yasser Arafat non fa nulla per contrastare i gruppi armati», dice a l'Unità Ranaan Gissin, portavoce del premier Ariel Sharon. Sotto accusa è anche la Siria, rea, per il governo di Gerusalemme, di ospitare un ufficio dell'Fplp a Damasco. «L'escalation militare israeliana mira a sabotare ogni sforzo diplomatico volto all'attuazione della Road Map», ribatte il vice premier palestinese Saeb Erekat. «I sionisti pagheranno a caro prezzo il loro terrorismo di Stato», avverte Abdel Aziz Rantisi, il leader politico di Hamas. E nuove operazioni di «martirio» (attentati suicidi) reclamano i 20mila palestinesi che a Gaza hanno partecipato al funerale del capo militare della Jihad islamica.

Da Tel Aviv e Gaza, l'interminabile scia di sangue ha raggiunto anche il villaggio di Masha, vicino a Kalkilya (Cisgiordania). Centocinquanta pacifisti, membri di un gruppo denominato «Anarchici contro la barriera», erano impegnati in una manifestazione di protesta contro il «Muro dell'apartheid», quando i soldati israeliani, per disperderli, hanno prima fatto uso di candelotti lacrimogeni e dopo colpi di avvertimento hanno sparato contro i dimostranti che stavano cercando di danneggiare la barriera, ferendo l'israeliano Gil Naamati in modo serio e leggermente una donna statunitense.

I due feriti sono stati ricoverati all'ospedale Bellinson di Tel Aviv, dove Naamati è stato sottoposto a un delicato intervento chirurgico. «Le sue condizioni sono stazionarie», afferma una fonte ospedaliera. Aprendo il fuoco sui pacifisti, l'esercito «ha superato ogni limite», denuncia Yossi Sarid, parlamentare e leader storico del Meretz, la sinistra sionista. «L'esercito deve spiegare come è potuto accadere che i soldati abbiano sparato contro manifestanti israeliani. Chi ha impartito questo ordine illegale deve essere rimosso dal suo incarico», ci dice al telefono Naomi Chazan, anche lei parlamentare del Meretz, tra le artefici dell'Accordo di Ginevra.

**l'Unità Abbonamenti**  
Tariffe 2003 - 2004

	quotidiano		quotidiano + internet		internet
	italico	estero	postale	coupon	
12 MESI	7€ 269	€ 296	€ 574	€ 281	€ 308
6 MESI	7€ 135	€ 153	€ 344	€ 147	€ 165
6 MESI	6€ 116	€ 131			€ 66

• postale consegna giornaliera a domicilio  
• coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

• versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Mucelli 23 - 00187 Roma

• Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03040 - CIN U (dall'editore Cod. Swift BNLITRR)

• carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito [www.unita.it](http://www.unita.it))

• importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per ulteriori informazioni scrivi a: [abbonamenti@unita.it](mailto:abbonamenti@unita.it) oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK pubblicitàcomplessi**

**MILANO**, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611  
**TORINO**, c.so Massimo d'Azeglio 90, Tel. 011.6665211  
**ALESSANDRIA**, via Cavour 58, Tel. 0131.45552  
**AOSTA**, piazza Chanoux 28A, Tel. 0165.231424  
**ASTI**, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011  
**BARI**, via Ammirabile 166/6, Tel. 080.5486111  
**BIELLA**, via Roma 5, Tel. 015.8491212  
**BOLIGNA**, via Parmegiani 8, Tel. 051.5494626  
**BOLZANO**, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955  
**CAGLIARI**, via Sarno 14, Tel. 070.308308  
**CASALE MONF.**, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.432154  
**CATANIA**, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311  
**CATANZARO**, via N. Greco 78, Tel. 0961.724000-725129  
**COSENZA**, via Montebello 39, Tel. 0984.72527  
**CUNEO**, c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171.609122  
**FIRENZE**, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-579666

**FIRENZE**, via Turchia 9, Tel. 055.6021553  
**GENOVA**, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.5307011  
**GOZZANO**, via Cervino 13, Tel. 0322.913639  
**IMPERIA**, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373  
**LECCE**, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185  
**MESSINA**, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.60084.11  
**NOVARA**, via Cavour 13, Tel. 0321.33341  
**PAVIA**, via Mentarini 6, Tel. 049.8734711  
**PALERMO**, via Lincoln 19, Tel. 091.6220511  
**REGGIO E.**, via Diana 3, Tel. 0965.24476-9  
**REGGIO C.**, via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511  
**ROMA**, via Barberini 86, Tel. 06.4200891  
**SARONNO**, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556  
**SAVONA**, piazza Marconi 3/c, Tel. 019.814887-811182  
**SIRACUSA**, via Teocati 39, Tel. 0391.412131  
**VERCELLI**, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

**PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00**  
**Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.696.646.6395**  
Tariffe base: 5 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

L'amministratore delegato Giorgio Poidomani a nome del Cda de «l'Unità», esprime profondo cordoglio a Gian Andrea per la scomparsa del

**PADRE**  
**ALFREDO**

La direzione tecnica de «l'Unità» si stringe attorno a Gian Andrea colpito dalla morte del suo caro papà

**ALFREDO**

Patrizio e Roberto sono vicini a Gian Andrea in questo tristissimo momento.

Bartolo, Walter, Francesco e Dario partecipano al dolore di Gian Andrea per la perdita del caro papà

**ALFREDO**

I poligrafici de «l'Unità» sono vicini con affetto a Gian Andrea colpito dalla morte del padre

**ALFREDO**

Bruno, Marco, Eloisa, Barbara, Roberta, Alfredo e Renato della segreteria di redazione sono vicini a Gian Andrea per la perdita del suo papà

**ALFREDO**  
Roma, 26 dicembre 2003

I compagni e le compagne dell'Arci di Firenze piangono la scomparsa di

**FERNANDO MARTINI**

e si stringono con affetto a Fiorella, Sara e Andrea nel loro dolore. Con lui perdiamo un dirigente di valore, un amico prezioso, un compagno indimenticabile che continuerà a vivere nel nostro impegno.

Alessia, Marzio e Federica Libera abbracciano con immenso dolore Fiorella, Sara e Andrea per scomparsa di

**FERNANDO MARTINI**  
caro amico e compagno di ideali.

Nova Radio e la cooperativa Innova ricordano con affetto

**FERNANDO**  
che ha sempre creduto nei nostri progetti.

I Democratici di sinistra di Cornaredo e S. Pietro all'Olmio partecipano al dolore del compagno Silvio Gambini per la prematura scomparsa della cara moglie

**MARIATERESA BERNASCONI**  
già presidente della Biblioteca comunale e consigliere comunale.

La sezione Dal Pozzo-Rubini esprime profonde condoglianze alla moglie Angela per la scomparsa del suo compagno

**SANTO MOLOGNINI**  
Milano, 27 dicembre 2003

A un anno dalla scomparsa di **MARISA TAGLIONE**

il marito Giuseppe Dondoli e la famiglia Taglione la ricordano a tutti quelli che la conobbero.

Roma, 27 dicembre 2003

**Per Necrologie Adesioni Anniversari**

Rivolgersi a **PK pubblicitàcomplessi**

Lunedì-Venerdì ore	9,00 - 13,00
	14,00 - 18,00
solo per adesioni	
Sabato ore	9,00 - 12,00
	06/69548238 - 011/6665258



Giuseppe Vittori

Due settimane dopo la cattura dell'ex presidente Saddam Hussein, le violenze contro i militari americani e i loro alleati non diminuiscono in Iraq. Tra il giorno di Natale e ieri almeno cinque soldati Usa sono morti, mentre due polacchi sono stati gravemente feriti.

Quella di ieri è stata una delle giornate più cruente della fine delle operazioni belliche, dichiarata il primo maggio scorso dal presidente George W. Bush, a bordo della portaerei Lincoln, al largo delle coste della California. Uno dei militari Usa è morto ieri mentre cercava di disinnescare una bomba artigianale; un altro è spirato in seguito all'esplosione di una bomba al passaggio di un convoglio; gli altri due sono stati uccisi il giorno di Natale, in un attacco con mortai contro la base militare di Baquba. Sempre a Baquba, un soldato è morto ieri in una esplosione, mentre due soldati polacchi sono stati feriti gravemente per l'esplosione di una bomba al passaggio del loro convoglio nel centro-sud del paese. Infine, secondo la polizia irachena, sono stati trovati vicino all'ufficio Usa di Kirkuk 59 chili di nitroglicerina mescolata a 40 litri di sostanze infiammabili.

Contrariamente a quello che si pensava in un primo tempo, la cattura dell'ex rais non ha fatto diminuire la resistenza nei pressi della città di Tikrit, quella di Saddam e del suo clan, oltre ad essere la punta settentrionale del cosiddetto triangolo sunnita teatro principale degli attacchi contro le forze di occupazione. Secondo il Washington Post, erano cinque famiglie, benestanti, dei pressi di Tikrit, a guidare le operazioni, dopo avere protetto, per diversi mesi, Saddam ed averlo tenuto costantemente informato delle operazioni militari degli americani. Ora che la rete di protezione di Saddam sembra essere stata smantellata, la domanda che gli Stati Uniti si pongono è come mai la resistenza continua ad essere così attiva. Ed è a questo punto che si ricomincia a parlare degli integralisti islamici vicini ad Al Qaeda, la multinazionale del terrore del miliardario saudita Osama Bin Laden, cui sono stati attribuiti gli attacchi dell'11 Settembre contro le Torri Gemelle e il Pen-

Negli ultimi mesi sono stati frequenti gli attacchi contro esponenti dell'amministrazione locale

“ Nonostante la cattura di Saddam, nel Paese non si fermano gli attentati contro le forze d'occupazione ”



A Kirkuk vicino a un ufficio statunitense trovati 59 chili di nitroglicerina mescolati a 40 litri di sostanze infiammabili. Partito il primo contingente giapponese ”

# Iraq, cinque americani uccisi in 24 ore

Attaccata la base Usa a Baquba. Feriti anche due polacchi. A Mosul assassinato un capo tribù locale



Resti di una macchina esplosa a Baghdad

Foto di Akram Saleh/Reuters

Il viaggio di Natale

## Vietata a Cossiga, Nassiriya è solo per lo «scudiero» Schifani

È proprio il caso di dirlo: Francesco Cossiga non si lascia passare sotto il naso una... mosca. Mosca Moschini, capo di Stato maggiore della Difesa, avrebbe dovuto raccontarla giusta al presidente emerito della Repubblica che si fregia dei galloni argentei di appuntato d'onore dell'arma dei carabinieri, quando gli ha negato il nullaosta per recarsi in Iraq, a Nassiriya, per incontrare il contingente italiano a Natale o Capodanno. Ci teneva, Cossiga, anche perché lì è dislocata la Brigata Sassari, le cui imprese toccano le corde patriottiche di ogni sardo. Ma il permesso negato gli per «motivi di opportunità e sicurezza», è stato invece concesso a Renato Schifani, capogruppo dei

senatori di Forza Italia. Che, per giunta, si è messo in bella mostra proprio accanto a Mosca Moschini. E, nel vederli e nel sentirli dagli schermi tv, Cossiga ha sentito salire agli occhi il sangue con i cromosomi dell'antenate pastore barbaricini.

L'inchiostro può far più male del coltello, e Cossiga ha inteso nel veleno la ricostruzione dell'offesa subita. Dunque, aveva chiesto il permesso «per cortesia formale» al ministro della Difesa Antonio Martino, e a Mosca Moschini per l'«esclusivo potere che esercita di fatto», ma gli era stato negato sulla base di un divieto generalizzato «a qualsiasi ufficiale o diplomatico». Non è che

Cossiga si attendesse riguardi particolari, ma di contare qualcosa di più di «un oscuro scudiero del leader di Forza Italia», credeva di averlo meritato lungo la sua onorata carriera politica. Per giunta aveva contattato l'arma dei Carabinieri, che «si era dichiarata disposta a rafforzare la scorta con elementi dei rapporti speciali di stanza in Italia», proprio per non far «gravare i carabinieri della Msu» in servizio in Iraq l'onere della sua sicurezza. Di qui il convincimento che nei suoi confronti sia stata commessa «una cagnonata». Anzi, una vera e propria «prepotenza». Che Cossiga attribuisce a Berlusconi, «ancorché egli sia il potente padrone di Fininvest e Mediaset e noto nel mon-

do come uno dei maggiori Paperoni de' Paperoni piuttosto che come uomo di governo (!) e uomo di Stato (!!!). Insomma, la sua visita sarebbe stata vietata per non oscurare la «strumentalizzazione delle Forze armate al servizio di un partito».

Una «vergogna», ha protestato Cossiga. Che, per questo, si è sentito rimproverare da un «caro amico, alto esponente del governo ma non fortunatamente per lui di Forza Italia». L'identikit sembra ritagliato su misura di Gianni Letta, berlusconiano ma non iscritto a Forza Italia. Lui o un altro, avrebbe detto a Cossiga che il capogruppo dei senatori forzisti è stato «lasciato tranquillamente andare in Iraq, nonostante la reale situa-

zione di pericolo e di inopportunità», perché «le nostre unità militari non se lo sarebbero filato e non sarebbero state distratte dai loro compiti» e se anche «avessero fatto fuori Schifani, o comunque egli fosse stato oggetto di attentato, nulla sarebbe importato né in Italia né nel mondo». Ovviamente «diversamente» che per Cossiga. Dal siparietto non si salva nemmeno il ministro Martino: «Tutti sanno che non conta nulla», avrebbe detto l'interlocutore. Convincendo vieppiù Cossiga che il generale Mosca Moschini si sia prestato a portarsi appresso Schifani in Iraq «per tentare di salvarsi, data la sua fama di "margheritino", dall'antipatia di Berlusconi». E a indurlo a mette-

re in relazione il rifiuto con «il terrore che aleggia nelle alte sfere di questo paese bellicista», tanto da «comprendere» che «il capo dello Stato e il presidente del Consiglio, pur essendo stati affetti come me da cancro e quindi come me esposti alla ripresa del male, non hanno seguito l'esempio di Bush e nonostante aleggi su di loro l'ombra dell'angelo della morte, hanno avuto paura di recarsi lì». Vergogna o ridicolo c'è poco rimediare per Capodanno: «Dopo che si è recato lì il noto statista Schifani, la mia visita sarebbe superflua», taglia corto Cossiga. Che non riuscendo a stare fermo, parte per la Libia.

p.c.

Gli Usa temono per Las Vegas. Così la Francia blocca i voli per Los Angeles ma si concludono con un nulla di fatto gli interrogatori di nove persone, poi tutte rilasciate

## Piloti-kamikaze, per Parigi un falso allarme dall'America

Roberto Rezzo

NEW YORK Un attacco dal cielo contro i casinò di Las Vegas, questo temevano i servizi d'intelligence americani quando hanno chiesto a Air France di sospendere sei voli alla vigilia di Natale, considerati ad altissimo rischio di dirottamento; lo rivela il Washington Post, citando fonti vicine all'amministrazione, ma Parigi ribatte che non c'è mai stato nessun pericolo e che l'allarme «era privo di qualsiasi fondamento».

Sarebbero state intercettazioni effettuate sui sistemi di posta elet-

tronica a far nascere il sospetto che Al Qaeda avesse pronto un piano per replicare la tragedia dell'11 settembre, questa volta utilizzando un aereo della compagnia di bandiera francese. In particolare l'attenzione degli investigatori era caduta sul volo AF068 da Parigi a Los Angeles, l'unico che potesse essere dirottato su un obiettivo imprecisato senza deviare significativamente il regolare percorso e quindi senza allertare i servizi di sicurezza di terra. «Lungo questa rotta c'è solo un'altra città importante: Las Vegas - ha dichiarato un funzionario governativo coperto da anonimato - un target che per i

terroristi sarebbe stato perfetto». Un portavoce del ministero degli Esteri francese ha fatto sapere ieri che nove persone, prenotate sul volo AF068 sono state fermate e interrogate, ma quindi tutte sono state rilasciate e nessuna accusa è stata formalizzata nei loro confronti. Quattro di queste avevano cittadinanza statunitense, due tedesca, una algerina, una francese e una belga. Il primo ministro francese, Jean-Pierre Raffarin, pare non sia mai stato convinto di trovarsi di fronte a una reale situazione di pericolo: nessuna delle indi-

cazioni ricevute dagli americani aveva trovato riscontro nelle indagini immediatamente condotte dalle autorità di Parigi. Ciononostante, al termine di una riunione d'emergenza, ha preferito scegliere la soluzione più prudente, assecondando la richiesta di Washington per cancellare sei collegamenti transatlantici tra la vigilia e il giorno di Natale. «Non è stato scoperto nessun elemento, né piccolo né grande, che possa far pensare a un complotto in corso - ha precisato la polizia francese al termine dei controlli - Non ci sono stati arresti e non è stato confiscato materiale». È risultato anzi che un indivi-

duo sospettato dagli americani come possibile dirottatore, un tunisino con il brevetto di volo, in questi giorni non si trovava neppure in Francia ma in Tunisia. Secondo Parigi a questo punto non esistono neppure gli elementi per dare corso a un'inchiesta giudiziaria e il caso viene considerato chiuso come «uno spiacevole contrattempo».

Air France ha annunciato che da ieri tutti i voli da e per gli Stati Uniti sono ripresi regolarmente e che la sicurezza a bordo della scorsa settimana viene garantita con la presenza a bordo di agenti armati, da due a sei a seconda dei voli.

### Bush sfida mucca pazza e mangia carne

WASHINGTON Di fronte al primo caso di mucca pazza negli Usa il presidente George W. Bush continuerà a mangiare carne. Lo ha assicurato il portavoce della Casa Bianca Scott McClellan. McClellan ha parlato ai giornalisti sull'Air Force One che portava Bush nel ranch di Crawford in Texas per le feste di fine anno. Al portavoce della Casa Bianca era stata chiesta se la scoperta di un capo infetto nello stato di Washington avrebbe creato problemi alle scorte di carne bovina negli Usa. Ben 30 paesi hanno chiuso le loro frontiere alle importazioni di carne americana in seguito alla scoperta del caso di mucca pazza nello stato dell'Ovest.

A New York il giorno di Natale è nata

Carolina

Tanti auguri da tutta l'Unità ai genitori Daria e Tobias e ai nonni Furio Colombo e Alice Orman



**ENEL: A CARBONE PULITO LA CENTRALE DI CIVITAVECCHIA**

**MILANO** Firmato dal ministro Marzano il decreto che consente la riconversione della centrale di Torre Valdaliga Nord (Civitavecchia) da olio combustibile a carbone pulito. Il via libera al provvedimento (datato 24 dicembre) permetterà l'apertura del cantiere all'inizio del nuovo anno ed il rispetto di tutti gli impegni previsti dalla Convenzione firmata, a Palazzo Chigi, dal sindaco di Civitavecchia e da Enel.

Secondo l'amministratore delegato dell'Enel, Paolo Scaroni, si tratta del «primo e più importante passo verso quella diversificazione nell'uso dei combustibili che contribuirà in maniera determinante alla riduzione del costo dell'energia in Italia».

La riconversione di Torre Valdaliga Nord aumenta il valore di Enel per i suoi azionisti. Il progetto comporta una spesa di circa 1,5 miliardi di euro. Ed è il più importante

investimento del piano di Enel 2002/2007 nella generazione di energia che comporta, oltre alla trasformazione di Torre Valdaliga Nord, la conversione di 4.400 MW a ciclo combinato (completata nel 2004), la conversione di Porto Tolle (Rovigo) a orimulsion entro il 2007 e la realizzazione di nuova capacità produttiva da fonti rinnovabili per 900 MW entro il 2006. L'obiettivo è quello di ottimizzare il mix dei combustibili impiegato dal parco centrali di Enel. In tal modo la società ridurrà i costi di produzione del 30-40%. I 60 mesi di cantiere necessari alla realizzazione della centrale daranno lavoro a circa 1.600 persone.

Il progetto proposto, a detta dei tecnici Enel, rappresenta un'opportunità per lo sviluppo economico e sociale dell'area, prevedendo un investimento nell'ordine di 1,5 miliardi di euro.

**LA CINA SEGUE L'ESEMPIO AMERICANO: VIA I DAZI SULL'ACCIAIO**

**MILANO** La Cina sembra cambiare strada e abbandonare le sue strategie protezionistiche, in questo caso però seguendo l'esempio degli Stati Uniti. La Cina ha infatti abolito i dazi sulle importazioni di prodotti in acciaio. Una decisione che giunge proprio a tre settimane appena da quella assunta dal presidente americano, George Bush, di eliminare le tariffe su questo tipo di lega.

A novembre dell'anno scorso la Cina, paese maggior consumatore di acciaio, aveva applicato dazi di circa il 23 per cento in risposta alla politica protezionista avviata dagli Stati Uniti nel marzo 2002 a tutela del settore siderurgico. Strategia che gli Usa hanno dovuto decidersi a lasciare una ventina di giorni fa, lo scorso 4 dicembre dopo che la World Trade Organization, l'organizzazione mondiale del commercio, aveva dichiarato «illegitimo» l'imposizione di tariffe sull'

import dell'acciaio. L'abolizione dei dazi da parte di Pechino ha avuto subito le sue ripercussioni nella borsa nipponica e ha fatto subito salire le quotazioni delle industrie siderurgiche giapponesi come JFE Holdings e Nippon Steel, in scia all'ottimismo di un incremento delle vendite nel paese che sta registrando il maggior ritmo di crescita in questo settore di mercato.

La Cina, che utilizza un quarto della produzione mondiale di acciaio, rappresenta infatti il secondo paese importatore di acciaio giapponese.

Alla Borsa di Tokyo, oggi il titolo Nippon Steel ha guadagnato il 3,7%; JFE Holding il 6,7%; Sumitomo Metal Industries il 6,1%, mentre Kobe Steel ha messo a segno un rialzo dell'8,1%.

**Prendiamoci la vita**  
Dieci anni di passioni 1968-1978  
in edicola  
con l'Unità a € 4,50 in più

**economia e lavoro**

**Prendiamoci la vita**  
Dieci anni di passioni 1968-1978  
in edicola  
con l'Unità a € 4,50 in più

**La stangata dell'anno nuovo***I prezzi non si fermano: nel 2004 spenderemo oltre mille euro in più*

Laura Matteucci

**MILANO** La corsa dei prezzi non si arresterà nemmeno nel 2004. Per gli italiani con l'anno nuovo è in arrivo una stangata di 1.078 euro che farà lievitare a 28.155 euro la spesa annua complessiva, con un aumento del 4% netto rispetto al 2003. È la stima elaborata dall'Intesa dei Consumatori, in base alla quale il caro spesa del prossimo anno andrà ad aggiungersi al +12,4% segnato complessivamente nel 2002 e 2003 (+2.921 euro).

Anche nel corso del prossimo anno, come già nel 2003, i maggiori aumenti di spesa si verificheranno nel settore dei servizi bancari e dell'abbigliamento, cui si aggiungeranno anche la nettezza urbana, in aumento di oltre il 5%. Notizie positive giungono invece per le bollette di luce e gas, che in base alle decisioni dell'Autorità per l'Energia, registreranno gli aumenti più contenuti.

Ad aumentare saranno ancora una volta le sigarette. La Finanziaria prevede infatti un aumento delle accise che si tradurrà a conti fatti in un rincaro di 20 centesimi a pacchetto. E sarà più caro anche viaggiare in aereo, visto che la stessa Finanziaria introduce una nuova «tassa sui voli» che peserà per 1 euro su ogni passeggero imbarcato. In aumento poi anche birra e superalcolici. In agguato ci sarebbero infine anche i rincari del 2% dei pedaggi autostradali (il Cipe, però, non si è ancora espresso in materia).

A commento dei dati, l'Intesa dei consumatori pone l'accento sulla «grave assenza di una politica di intervento seria e concreta da parte del governo centrale e di molti governi regionali». E chiede la messa a punto di «un piano di riforma del settore della distribuzione che preveda l'eliminazione dei costi impropri per il consumatore». Così come è necessario mettere in campo «ogni iniziativa di verifica e controllo delle prefetture e dei comuni attraverso i vari corpi ispettivi, quali i Vigili anonari e i Nas, al fine di denunciare per agguato chi imbroglia».

**Rc auto sempre più cara: aumenti tra il 6 e l'11%**

**MILANO** La corsa delle tariffe Rc auto rallenta, ma non si ferma. Nel 2003, i premi sono cresciuti ancora, con picchi dell'11% per la categoria più a rischio, quella dei diciottenni, mentre per gli automobilisti virtuosi l'incremento si aggira tra il 6 e il 7%. Tra gennaio e dicembre 2003, l'Intesa consumatori rileva aumenti medi per i diciottenni compresi fra lo 0,8% di Roma e l'11% di Milano, che conquista il record negativo di città più cara. Per l'automobilista considerato meno a rischio, gli incrementi sono invece compresi fra il 5,9% di Roma e il 7,2% di Palermo. La quota media

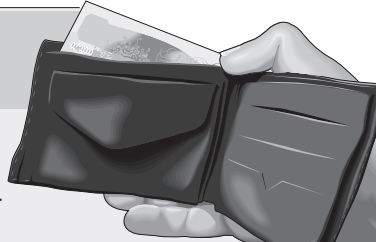
è il risultato di una forte differenziazione tra le tariffe applicate dalle diverse compagnie. Per i neopatentati a Milano, Napoli e Palermo si registrano infatti anche vere e proprie impennate del 30%. L'Intesa ribadisce la richiesta di applicare riduzioni delle tariffe, in linea con il calo degli incidenti stradali. Secondo i calcoli dei consumatori, alla diminuzione di circa il 19% dei sinistri può corrispondere un risparmio sulle tariffe del 13% che, sulla base dei premi pagati annualmente dagli automobilisti, equivale a un minore esborso di circa 2 miliardi di euro, cioè 100 euro a polizza.

Un mercato  
riionale  
Arcri**LA STANGATA NEL 2004**  
La spesa annua per una famiglia media italiana secondo l'Intesa dei Consumatori

Capitoli	Spesa annua 2004 (euro)	Var. sul 2003 (euro)	(%)
Abitazione	6.386	+156	+2,5
Alimentari	4.676	+285	+6,5
Trasporti	4.506	+110	+2,5
Mobili e servizi per la casa	2.268	+77	+3,5
Abbigliamento e calzature	2.136	+158	+8,0
Ricreazione e tempo libero	1.684	+72	+4,5
Alberghi, ristoranti e pubblici esercizi	1.470	+43	+3,0
Sanità e prodotti per la salute	1.310	+38	+3,0
Rc auto	870	+25	+3,5
Bevande e tabacchi	825	+32	+4,0
Gas	607	+12	+2,0
Servizi bancari	554	+46	+9,0
Scuola	463	+18	+4,0
Luce	400	+6	+1,5
<b>TOTALE</b>	<b>28.155</b>	<b>+1.078</b>	<b>+4,0</b>

Fonte: INTESA CONSUMATORI

P&amp;G Infograph

**In dodici mesi non è mai sceso sotto la parità Ennesimo record per l'euro Nel 2003 ha guadagnato il 19 per cento sul dollaro**

**MILANO** È stato l'anno del super euro, il 2003. In dodici mesi ha guadagnato il 19 per cento sul dollaro. La vigilia di Natale, a quota 1,2470, è stato raggiunto l'ennesimo record. E ieri ha chiuso stabile ai livelli massimi, attorno a quota 1,2450. Per il nostro - aldilà dell'impennata dei prezzi al dettaglio che non può comunque essere imputata alla moneta unica, ma alla carenza di controlli al momento dell'introduzione (non a caso il fenomeno, con queste dimensioni, si è registrato soltanto in Italia) - i vantaggi sono stati molti e rilevanti. Dall'alleggerimento del peso del debito a quello della bolletta energetica.

Ora però, avvertono gli analisti, la ripresa, nei paesi dell'euro, è a rischio a meno di un'inversione di rotta nel tasso di cambio. Un mercato estremamente speculativo potrebbe spingere l'euro su nuovi massimi nel brevissimo termine, più avanti sarà però tempo di correzione. L'aria che tira, è la convinzione, è che si arrivi presto a 1,25 dollari.

Nel 2003 l'euro non è mai sceso sotto la parità con il biglietto verde. Ai primi di gennaio valeva 1,05 dollari. A marzo, i venti di guerra in Iraq lo hanno fatto volare a 1,1 dollari, il

livello più alto degli ultimi 4 anni. La «vittoria» americana nella guerra in Iraq ha solo temporaneamente ridotto il dollaro. Il 12 maggio l'euro è infatti schizzato a quota 1,12 dopo che il segretario al Tesoro Usa, John Snow, si era detto favorevole all'indebolimento della moneta americana per favorire l'export.

**Ma la moneta forte preoccupa gli economisti: rischia di frenare l'economia**

Il 16 giugno l'euro ha superato i 1,19 dollari in vista del taglio dei tassi da parte della Fed. Il 29 novembre è stata invece superata la fatidica soglia di 1,20 e da allora è stato bruciato un record dopo l'altro. Il 12 dicembre, l'inatteso calo della fiducia dei consumatori Usa, ha spinto l'euro fino a 1,2326 dollari. Solo cinque giorni dopo è stata sfondata quota 1,24 e ora strizza l'occhio a 1,25.

La Bce tuttavia non sembra pensare che l'euro sia sopravvalutato. E questo preoccupa gli operatori perché, se a breve non ci sarà una netta presa di posizione di politica monetaria, difficilmente l'euro potrà trovare spunti per invertire la rotta.

Secondo l'opinione prevalente tra gli economisti il livello di equilibrio dell'euro è a 1,15 dollari cui però andrebbe aggiunto un premio legato al fatto che è diventato una moneta di rifugio per l'allarme attentati che tiene sotto scacco il dollaro. La previsione è che i nuovi massimi saranno toccati a breve. Entro la fine di questo mese di dicembre o nella prima parte di gennaio. Un ulteriore rally nel 2004 non sarebbe giustificato dai fondamentali. Mentre una correzione è prevista verso la fine del primo trimestre, per poi arrivare nella seconda parte dell'anno a 1,15-1,20 dollari che è il livello di equilibrio indicato dalla stessa Bce».

La forza dell'euro non ha per ora un grande impatto sul clima di fiducia delle imprese, anche perché si ritiene che sia un fatto temporaneo. Ma se la moneta guadagnasse un altro 10 per cento raggiungendo quota 1,35, si ridurrebbe la crescita del Pil europeo di circa mezzo punto percentuale.

Nonostante le previsioni ottimistiche è stato boom di vendite soltanto per gli articoli di lusso. Anche negli Stati Uniti ai commercianti non resta che sperare nei saldi

**Usa, la ripresa non spinge i consumi. Nemmeno a Natale**

Roberto Rezzo

**NEW YORK** Ai commercianti americani non resta che sperare nei saldi, perché finora le vendite non sono state all'altezza delle aspettative. Da un primo bilancio, mentre i registri di cassa sono ancora in moto, pare che i fatturati del periodo natalizio siano stati appena superiori a quelli dell'anno scorso, quando ancora pesavano gli effetti dell'ultima recessione. Gli analisti a settembre avevano previsto una crescita fra il 3 e il 6 per cento, ma poi sull'onda di indicatori economici positivi l'entusiasmo aveva convinto molti ad az-

zare un balzo persino superiore al 10 per cento.

Il gran balzo non si è visto e per molte catene di grandi magazzini, fra cui K-Mart, il leader mondiale del settore, le vendite alla vigilia di Natale sono state inferiori persino a quelle delle ultime grandi giornate di shopping negli Stati Uniti, come il Memorial Day, e facilmente saranno scavalcate a Santo Stefano. Michael Niemira, direttore delle ricerche presso l'International Council of Shopping Centers, che aveva prudentemente stimato una crescita del 4,5%, alla luce degli ultimi risultati ha ridotto di mezzo punto le previsioni.

I consumatori hanno dimostrato di resistere agli acquisti d'impulso, puntando piuttosto sui regali utili, e facendo comunque molta attenzione al cartellino dei prezzi. Tra i gadget più desiderati i televisori ad alta definizione con schermo al plasma, sei volte più cari di quelli normali.

Le vendite su Internet sono aumentate di circa il 36% rispetto allo scorso anno, ma la vera novità di questo Natale sono stati i «certificati di regalo», buoni acquisto per un valore a scelta che possono essere spesi come contante nel punto vendita che li ha rilasciati o in tutti quelli affiliati. «Sono una scelta intelligente perché riduce i regali inutili e la coda

per i resi che sempre accompagna la fine delle feste - ha dichiarato il portavoce dei magazzini Bloomingdale's - Il fatturato relativo a questi certificati ammonta a oltre 17 miliardi di dollari, circa l'8% tutte le vendite del periodo natalizio».

Il settore che è andato meglio è quello degli articoli di lusso, che la crisi generale non sembra aver sfiorato. Nel centro di Manhattan, dagli eleganti scaffali di Saks Fifth Avenue, gli ultimi modelli di borsette griffate Prada o Gucci, o i reggiseni di Dolce & Gabbana da mille dollari l'uno, erano già esaurite mercoledì scorso, mentre i marchi più abbordabili esposti da Macy's ieri aspettavano

ancora un compratore, nonostante fossero offerti con uno sconto tra il 40 e il 60 per cento.

«L'andamento è molto differenziato, alcuni negozi sono andati meglio dello scorso anno, altri hanno addirittura fatto passi indietro - ammette il rappresentante della National Retail Federation, la principale associazione dei commercianti Usa - L'unico dato certo è che gli americani hanno riscoperto la passione per gli articoli esclusivi». Quelli che naturalmente possono permetterseli, perché in media le famiglie americane quest'anno hanno fatto più fatica ad arrivare alla fine del mese anche senza aspettare il Natale.

**COMUNE DI FUCECCHIO (Prov. Firenze)**

AVVISO DI AGGIUDICAZIONE LAVORI DI REALIZZAZIONE INFRASTRUTTURE DI COMPLETAMENTO DELL'AREA PRODUTTIVA IL LOCALITA' BOTTEGHE

**Importo lavori a base di gara:** € 616.825,00= di cui € 20.825,00= per oneri di sicurezza.  
**Procedura di aggiudicazione:** licitazione privata semplificata.  
**Data gara:** 26.11.2003.  
**Imprese invitate:** n. 42 - partecipanti: n.27 - Ammesse n. 27.  
**Ditta aggiudicataria:** PACE STRADE s.r.l. - FUCECCHIO;  
**Valore dell'offerta:** ribasso del 16,684%.

**Responsabile del Procedimento:** Ing. Giorgio Savini.  
**Ing:** Fucecchio, il 19.12.2003

IL DIRIGENTE SETTORE LL.PP.  
Ing. G. Savini

**COMUNE DI PIOLTELLO (MI)**

Via C. Cattaneo n. 1 - 20096  
Tel. 02/92366415 fax 02/92147310

**ESTRATTO BANDO DI GARA**

È indetta un'asta pubblica per l'affidamento dell'incarico professionale per la "progettazione e direzione lavori delle opere relative alla realizzazione della nuova scuola materna di via Cimarosa/Monte Verdi - Pioltello". Importo del corrispettivo (IVA e contributi esclusi): Euro 289.178,19. Criterio di aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa. Termine presentazione offerte: entro le ore 12,00 del giorno 02/02/2004. Il bando integrale affisso all'Albo Pretorio del Comune è consultabile all'indirizzo internet: [www.comune.pioltello.mi.it](http://www.comune.pioltello.mi.it). Il Bando è stato spedito all'Ufficio delle pubblicazioni ufficiali delle Comunità Europee il 12/12/2003. Pioltello, 19 dic. 2003

Il Dirigente  
Arch. Filippo Salucci



Per evitare nuove agitazioni il prefetto di Brescia precetta gli autisti fino al 7 gennaio. Il 9 protesta indetta dai Cub

# Trasporti, la vertenza non è risolta

La Filt-Cgil insiste sulla necessità che l'intesa del 20 dicembre venga sottoposta a referendum

Laura Matteucci

**MILANO** La vertenza degli autoferrovieri è tutt'altro che risolta. La Filt-Cgil ha già annunciato l'intenzione di sottoporre a referendum tra i lavoratori il contratto siglato dalle confederazioni lo scorso 20 dicembre. E anche il referendum, come già l'accordo stesso, non mancherà di suscitare polemiche, visto che la Cisl si è già detta contraria.

Nel frattempo, la situazione dei trasporti pubblici è tornata alla normalità, ma nuove agitazioni non sono escluse. Mentre la confederazione unitaria di base (Cub) ha convocato un coordinamento nazionale per il 3 gennaio in preparazione dello sciopero generale dei trasporti pubblici già proclamato per il 9 gennaio, i disservizi sono possibili: «Gli autoferrovieri applicheranno alla lettera tutte le norme del codice della strada e la normativa sui mezzi», dice il coordinatore della Cub-Trasporti, Giampiero Antonini. «Abbiamo dimostrato - spiega - che i lavoratori non sono disposti a subire: nonostante le precettazioni hanno protestato ponendo l'attenzione sui problemi del salario, dei diritti e della dignità. Al di là dell'annunciato referendum, abbiamo intenzione di dimostrare che il malesere dei lavoratori del settore è generale e per questo abbiamo convocato un coordinamento nazionale per il prossimo 3 gennaio. In quella sede prepareremo lo sciopero nazionale del 9 gennaio e cercheremo di coinvolgere anche chi non aveva osato protestare nei giorni scorsi».

Il prefetto di Brescia, Anna Maria Cancellieri, ha nel frattempo esteso la precettazione dei dipendenti di Brescia Trasporti fino al 7 gennaio, «confermando la possibilità che nei prossimi giorni vengano intraprese ulteriori forme di astensione dal lavoro».

Sul fronte sindacale, proseguono le trattative a Milano con i vertici dell'Atm per arrivare ad un accordo sull'integrativo aziendale (la stessa stra-

## Gran Bretagna

### Contro i licenziamenti appelli al boicottaggio

**MILANO** La rivolta corre sul web, in Gran Bretagna. Posta elettronica e boicottaggi contro i licenziamenti di massa. Sono questi, infatti alcuni degli strumenti di lotta adottati da una delle principali confederazioni sindacali del Regno Unito, che ha deciso - appunto - di inviare un milione di e-mail ad altrettanti studenti per invitarli a boicottare quelle società che hanno deciso di licenziare dipendenti in Gran Bretagna per aprire centri in India.

L'e-mail inviata da Amicus, che è la maggior confederazione che raccoglie i lavoratori del settore privato, indica una serie di banche e altre aziende nel settore della finanza che hanno deciso di spostare i propri call centre in India (dove il lavoro costa molto meno) generando una perdita denunciata di almeno 200 mila posti di lavoro sul territorio britannico entro il 2008. Altrettanti posti di lavoro potrebbero, secondo il sindacato, essere persi anche nel settore delle telecomunicazioni. La campagna di sensibilizzazione di Amicus, sostenuta dall'Unione nazionale degli studenti, punterà anche ad approfondire le condizioni di lavoro oltre oceano, tema ormai strettamente collegato alle strategie occupazionali delle aziende occidentali.

da sarà seguita anche a Torino). Nuovi incontri tra le parti sono previsti per lunedì e martedì prossimi. E, sul fronte nazionale, mentre va avanti la campagna di informazione sull'accordo siglato, la Cgil chiede che il contratto venga sottoposto al giudizio dei lavoratori attraverso un referendum di tutti gli addetti del settore, e rivendica l'apertura della contrattazione aziendale come previsto dalle regole del patto siglato il 23 luglio 1993. Spiega il segretario generale della Filt Cgil, Fabrizio Solari: «Il punto

di equilibrio raggiunto con l'accordo del 20 dicembre risente pesantemente della grave crisi del settore, che non è mai completamente emersa per responsabilità delle istituzioni interessate e delle imprese». Solari sottolinea che sul confronto «hanno pesato il precario equilibrio tra finanza pubblica e trasferimenti agli Enti locali, il federalismo incompiuto e l'assenza di protagonismo da parte delle imprese. Da questa vicenda - prosegue - è possibile uscire attraverso un'operazione di chiarezza. I lavoratori hanno

il diritto di essere informati fino in fondo attraverso una campagna straordinaria di assemblee, di discutere con i sindacati e di esprimere il loro giudizio attraverso il referendum. L'accordo prevede che la riserva deve essere sciolta entro il 31 gennaio, abbiamo quindi tutto il tempo necessario per avviare e portare a conclusione questo percorso democratico».

Riguardo alle contestazioni dei lavoratori sull'importo dell'aumento contrattuale (81 euro al mese), e dell'una tantum (970 euro), Solari difen-

de l'intesa facendo presente che ora si deve aprire la contrattazione a livello aziendale. «Quanto ottenuto - spiega Solari - è un punto di equilibrio tra diverse situazioni aziendali: una fetta rilevante della categoria, alle dipendenze delle aziende più deboli, non avrebbe potuto infatti ottenere di più. Per quelle realtà aziendali più floride - chiarisce Solari - questo contratto rappresenta solo un primo livello e ora si può aprire la contrattazione aziendale come previsto dal patto sulle regole del 23 luglio 1993».

Un momento dello sciopero del trasporto pubblico dei giorni scorsi a Genova  
Luca Zennaro/Ansa



## l'intervista

Cesare Damiano

Responsabile Ds per il lavoro

Giampiero Rossi

ta di proteste?

**MILANO** «Questo governo ha spazzato via la concertazione e al tempo stesso tutte le politiche "amiche" dei redditi medio-bassi. E in una congiuntura economica come quella che stiamo attraversando questa miscela aumenta l'insicurezza e fa saltare qualsiasi possibilità di coesione sociale...». Cesare Damiano, responsabile delle politiche del lavoro dei Democratici di sinistra, sta lavorando da mesi insieme ai rappresentanti di tutta l'opposizione parlamentare all'elaborazione di un programma alternativo a quello, fallimentare, del centrodestra. E settimana dopo settimana, purtroppo, è costretto ad assistere al progressivo sgretolamento delle sempre minori certezze che la nostra economia offre. Per questo la sua analisi è severa e allarmata.

**Damiano, gli scioperi duri di questa fine 2003 hanno suscitato reazioni scomposte da parte del governo e della maggioranza di centrodestra. Ma era in qualche modo prevedibile o evitabile questa onda-**

Salari insufficienti, concertazione cancellata, welfare ridotto: così il governo provoca il conflitto sociale

## «I lavoratori, più poveri e più insicuri»

«Fermo restando che noi non siamo d'accordo con forme di protesta che violano le regole, quelle invettive non tengono conto del fatto che questo governo ha volutamente operato scelte che hanno cancellato la concertazione e che hanno depotenziato il metodo del confronto e della contrattazione. Il ritardo di 23 mesi nel rinnovo del contratto degli autoferrovieri, nel quale il governo ha un ruolo determinante, ne è la testimonianza. E con questa procedura, in pratica, si programma la perdita del potere d'acquisto dei salari...».

**Ma la questione salariale non era già emersa prima che scoppiasse il caso del trasporto pubblico?**

«Certo, e una ricerca dei Ds aveva evidenziato che circa il 35% dei lavoratori riceve un salario non superiore ai mille euro al mese, un dato poi confermato dall'esame di centinaia di buste paga. Quel livello salariale riguarda sia l'operaio Fiat con 30 anni di anzianità aziendale che il lavoratore del pubblico impiego con qualifica medio-bassa, ma anche l'operaia tessile con 20 anni di lavoro alle

spalle e 800 euro al mese, per tacere del lavoro discontinuo che riguarda moltissimi giovani».

**Insomma, un impoverimento generalizzato dei lavoratori. Ma cosa lo ha generato, cosa è cambiato rispetto al recente passato?**

«La differenza è che negli anni '90 una politica salariale moderata si collocava all'interno di una logica di concertazione, capace di collegare le retribuzioni a una politica fiscale "amica" dei redditi medio-bassi del lavoro dipendente e a riforme sociali (pensioni, scuola, sanità, assistenza) capaci di offrire una cornice di stabilità, oltre al fatto che l'inflazione era stata riportata a livelli europei dopo le impennate dell'inizio del decennio. Ecco, tutto questo il governo attuale lo ha messo in discussione in un solo colpo: ha spazzato via la concertazione e di conseguenza il grande valore della coesione sociale e dell'unità di obiettivi tra governo e parti sociali. Questa politica ha fatto saltare tutti questi riferimenti creando un clima di profonda insicurezza nei cittadini. Oggi le nuove generazioni hanno meno sicurezze dei loro padri, non hanno più la

certezza conquistare un livello di benessere superiore attraverso il proprio lavoro, diventa difficile progettare il futuro per la generazione del lavoro flessibile. Ma anche il 35% di chi ha un'occupazione stabile e sicura, con questi livelli di reddito, rischia di lambire le soglie di povertà».

**Insomma, una brutta situazione. Anche per chi deve rappresentare e tutelare quegli interessi.**

«Be', è chiaro che per i sindacati confederali e le opposizioni politiche c'è il problema di individuare nuove coordinate sociali. Perché la minore sicurezza genera maggiori conflitti. Ma di certo pensare, come fa questo governo, che l'inasprimento delle regole relative al diritto di sciopero sia la soluzione è una cosa priva di senso».

**E voi del centrosinistra come intendete muovervi su questo difficile ma decisivo terreno politico?**

«Innanzitutto riportando la discussione sui temi di interesse dei cittadini invece che sui problemi personali del presidente del consiglio. Insieme a tutte le altre forze di opposizione in parlamento da Rifondazione comunista a Di Pietro e

tutto l'Ulivo - abbiamo avviato l'elaborazione di un programma per affrontare i problemi prioritari del paese: la crisi industriale, il mercato del lavoro e l'occupazione, il welfare e le pensioni, il potere d'acquisto di salari e pensioni, la rappresentatività sindacale».

**E se foste al governo già da oggi come procedereste?**

«Per esempio accompagnando la flessibilità nel mercato del lavoro con misure di stabilizzazione e allargamento degli ammortizzatori sociali rivolte ai lavoratori discontinui. E poi impedendo questa riforma previdenziale e recuperando invece il solco aperto dalla riforma Dini, che ha prodotto buoni risultati equiparando il settore pubblico a quello privato, generando risparmi per circa 200 mila miliardi di lire, introducendo pensioni complementari e il calcolo contributivo per tutti, a partire dal 1996. E poi, naturalmente, noi abbiamo in mente una politica industriale, cioè un tema del tutto assente dall'agenda di questo governo. Perché noi siamo molto preoccupati nell'assistere al declino che coinvolge gli ultimi grandi raggruppamenti industriali italiani».

CITTÀ DI CASTELLO

### Cassa integrazione alla Inghirami

Per la Inghirami, il colosso tessile della zona di Città di Castello, si profila un 2004 con la cassa integrazione per 99 dipendenti della Maxim. Un accordo in tal senso è stato già predisposto, ma verrà firmato in regione il 7 gennaio 2004. Nel testo è prevista anche la mobilità per 25 lavoratrici, che verranno trasferite in un'altra azienda del gruppo.

LOTTOMATICA

### La società Bingo Plus ceduta ad Hbg

Lottomatica rinuncia al gioco del bingo. Per 3 milioni di euro, infatti, la società ha venduto alla Hbg la totalità delle azioni di Bingo Plus, che aveva acquisito nel marzo 2002. Lottomatica potrebbe però acquisire una partecipazione di minoranza, se i 9 milioni di euro necessari per il piano di razionalizzazione venissero pagati da quest'ultima attraverso la sottoscrizione di un prestito obbligazionario convertibile eventualmente emesso da Hbg.

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

### Cresce l'uso dei servizi on line

Nel 2003 più di un quarto degli italiani ha utilizzato i servizi on-line della pubblica amministrazione, cioè l'e-government. Un interesse crescente, che si è tradotto in un +4% di utenti rispetto al 2002. Questa la fotografia scattata dal rapporto annuale di Taylor Nelson Sofres/Abcus (Tns), elaborato dal Centro Studi del Ministero per la Innovazione e le Tecnologie.

TORINO

### L'Aem raddoppierà la propria produzione

L'Aem di Torino rafforzerà la capacità di produzione elettrica, più che raddoppiandola: da 1.800 GWh passerà a 4.200 GWh, grazie al potenziamento della centrale di Moncalieri, dove la potenza elettrica passerà da 340 a 800 MW. «È il significativo contributo per il problema energetico nazionale» promesso dal presidente della società, Franco Reviglio.

RSU

### Vittoria Fiom alla Alstom di Sesto

Vittoria della Fiom-Cgil nelle elezioni per le Rsu alla Alstom di Sesto San Giovanni, multinazionale francese del settore ferroviario. L'organizzazione dei metalmeccanici Cgil ha conquistato 190 voti su 271 aggiudicandosi quattro delegati su un totale di sei. Nella precedente tornata, nel 2000, la Fiom aveva ottenuto 49 voti.

METALMECCANICI

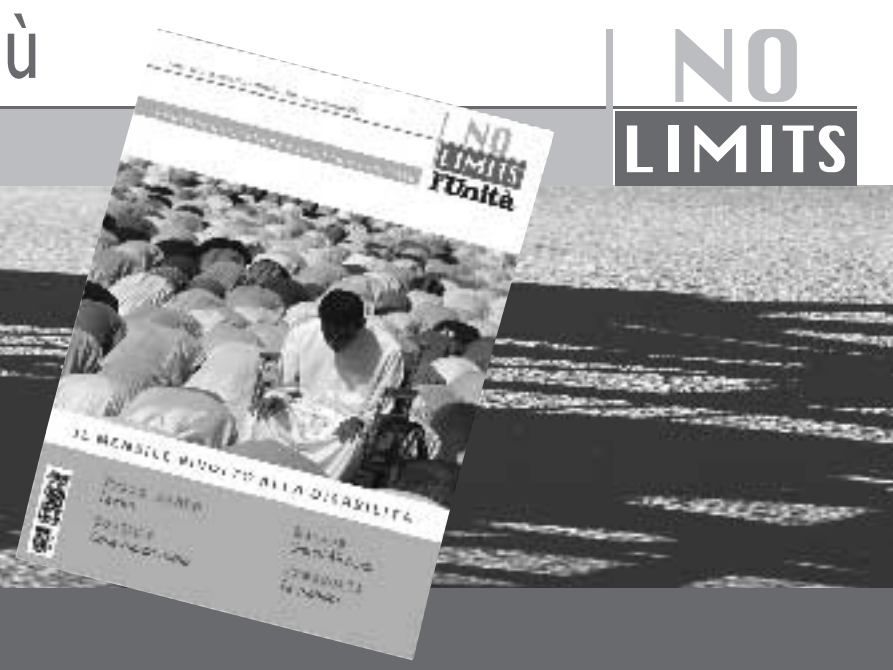
### Alla Comedil siglato il precontratto

Precontratto alla Comedil di Cusano (Milano). L'intesa raggiunta la sera dell'antivigilia di Natale dalla Fiom Cgil di Sesto San Giovanni prevede un aumento salariale di 125 euro mensili (che supera di gran lunga quello stabilito dall'accordo separato del 7 maggio), introduce maggiori tutele per i lavoratori precari e garanzie sull'orario di lavoro.

in edicola con **l'Unità** a €2.20 in più

Informazione, cultura e sport senza barriere

**Il mensile rivolto alla disabilità**





12,00	Lo sciagurato Egidio SkySport2
12,00	Rai Sport Notizie Rai3
12,30	Calcio, Confederations Cup Eurosport
13,15	Basket Nba, Pistons-Nets SkySport1
15,15	Charlton-Chelsea (replica) SkySport2
15,50	Basket, Pompea-Skipper Rai3
18,55	Tutti i gol della Champions SkySport2
20,00	Volley: Altamura-Sant'Eramo RaiSportSat
20,20	Sport 7 La 7
22,00	Biliardo RaiSportSat

## Brasile alle Olimpiadi con Ronaldo e Roberto Carlos

La nazionale verdeoro, che non ha mai vinto un titolo, sfrutterà la possibilità dei «fuori quota»



Il Brasile sfrutterà la regola dei tre fuorigioco e giocherà con Ronaldo, Roberto Carlos e un terzo giocatore ancora da individuare al torneo di calcio delle Olimpiadi di Atene. Lo ha detto il ct della Selecao olimpica, Ricardo Gomes nel giorno del raduno della sua squadra in vista del torneo sudamericano di qualificazione che mette in palio due posti per i Giochi e che si giocherà in Cile a gennaio. Alle Olimpiadi nel calcio maschile possono partecipare le nazionali under 23, e ognuna, secondo regolamento, fra i 18 giocatori selezionati può includerne tre fuori età. Il Brasile, contrariamente a quanto fece in occasione di Sydney 2000, stavolta intende sfruttare questa opportunità. «Non voglio commettere l'errore che fece Wanderley Luxemburgo - ha detto Gomes - e posso dire fin da ora che, se ci qualificheremo, io chiamerò sicuramente i tre fuorigioco. Nel calcio l'unica cosa che il Brasile non ha vinto l'oro olimpico, ed è tempo di colmare questa lacuna. Vogliamo assolutamente centrare questo obiettivo».

Offerta record per il Real Madrid, ma non per una delle sue stelle. Secondo quanto scrive il quotidiano sportivo spagnolo Marca, la società 9 volte campione d'Europa ha ricevuto questa proposta dal Bahrein: dieci milioni di euro per giocare una partita nel paese arabo nel corso del 2004, anno in cui il Bahrein ospiterà anche, per la prima volta, un gran premio di formula uno. La partita dovrebbe essere giocata l'estate prossima, durante il periodo di precampionato durante il quale il Real farà una tournée nel continente asiatico (con partite a Shanghai, Pechino, Tokyo e Seul dopo quella in Bahrein).

### Prendiamoci la vita

Dieci anni di passioni 1968-1978  
in edicola  
con l'Unità a € 4,50 in più

# lo sport

### Prendiamoci la vita

Dieci anni di passioni 1968-1978  
in edicola  
con l'Unità a € 4,50 in più

Ivo Romano

## 15 anni di carriera

Nel giorno di Santo Stefano in Inghilterra si gioca a calcio. Nel derby di Londra, si registra il risultato più inatteso: il Charlton stende il Chelsea (ex capollista). Sotto i riflettori finisce ancora una volta il talento di Paolo Di Canio, 35 anni. E pensare che l'ex fantasista di Lazio, Juve, Napoli, Milan, Celtic, Sheffield e West Ham ha rischiato questa estate di rimanere disoccupato.

**Di Canio, ha mai temuto di restare a piedi?**

No, mai. Perché mi hanno chiamato in continuazione, perché di offerte me ne hanno fatte tante. Dovevo solo attendere quella giusta.

**Come ha vissuto la lunga attesa?**

In tutta serenità, come l'età mi consente. Non avevo l'ansia di trovare una squadra subito, ero nella condizione di riflettere tranquillamente, per capire a fondo se una destinazione faceva o no al caso mio. Questo è il vantaggio dell'età.

**Che avrà pure i suoi svantaggi?**

Certo, chi è che non vorrebbe essere più giovane? Per certi versi col passare degli anni è come tornare ragazzino: sai che ogni giorno che passa, ogni partita che giochi è un passo che ti avvicina al giorno del ritiro. Ogni attimo che spendi nel calcio nasconde un'opportunità che non tornerà più.

**Che cosa l'ha convinta a firmare per il Charlton?**

Sono bastati pochi minuti, i programmi della società collimavano alla perfezione con le mie aspirazioni.

**E cos'ha trovato al Charlton?**

Una società organizzata alla perfezione, un sodalizio che stravolge i luoghi comuni della presunta disorganizzazione del calcio inglese. E poi ho trovato dei bravi compagni di squadra, oltre a un grande tecnico come Alan Curbishley, uno che a mio avviso è pronto per allenare ai massimi livelli.

**Di Canio a parametro zero era un vero affare: dall'Italia non si è fatto vivo nessuno?**

Qualche approccio c'era stato, il mio procuratore ha avuto dei contatti, anche io ho parlato con qualcuno, ad esempio con Papadopolu, tecnico del Siena. Ma è anche vero che le società italiane conoscevano bene il mio intendimento: finire la carriera in Inghilterra.

**I soldi hanno contato nella scelta finale?**

Non sono un ipocrita, non dirò mai che i soldi non sono importanti. Ma è pur vero che per me non sono tutto. Altrimenti me ne sarei andato in Qatar, là si che avrei guadagnato una barca di quattrini. Al Charlton, invece, prendo molto me-



**L'ESORDIO CON LA LAZIO**  
Paolo Di Canio è nato a Roma il 9 luglio del 1968. Nel 1988 l'esordio in A con la Lazio dove rimane fino al '90



**IL PERIODO BIANCONERO**  
Tre anni alla Juve (fino al '93) con due allenatori prima Maifredi poi Trapattoni: 78 presenze e 6 gol



**NAPOLI, MILAN E GRAN BRETAGNA**  
Nel '93-'94 a Napoli con Lippi. Dopo un anno al Milan Di Canio «emigra»: Celtic, Sheffield, West H. e Charlton

# Di Canio e l'Inghilterra «Qui il calciatore è un essere umano»

no di quanto mi dava il West Ham. Ma restare in Inghilterra per me era soprattutto una scelta di vita.

**Che cos'è l'Inghilterra? Il suo grande amore?**

Mi ha dato veramente tanto, sotto tutti i punti di vista. Ci sto a meraviglia, per la gente, per la vita che si fa, per il calcio che si gioca. Il pallone è la mia vita, non riesco a starne senza. Mi piace giocare al calcio dappertutto, ma in Inghilterra è un'altra cosa. Ho giocato 9 anni in Italia e 7 in Gran Bretagna, posso dirlo senza problemi: il calcio inglese mi ha dato molto di più.

**Di momenti duri ne ha avuti, però...**

Ci sono stati, ma li ho messi definitivamente alle spalle. Episodi quasi insignificanti, che sono stati assurdamente ingigantiti. Il vero problema sono i tabloid. Scelgono un bersaglio e non lo abbandonano più: io

sono un loro bersaglio. Ma mi so difendere da solo: loro dicono bugie e inventano storie, io li massacro attraverso il mio sito internet. Anche perché so di aver ragione, so che la gente è dalla mia parte.

**L'altra faccia è il successo: la sua autobiografia è stata quasi un best-seller?**

Ha venduto tanto, al di là delle previsioni. E per me è motivo di grande soddisfazione.

**È qualcosa che travalica i confini del tifo?**

Certamente, quel successo significa che sono nel cuore dei tifosi inglesi, anche al di là delle appartenenze. Il successo della biografia dimostra come non solo i tifosi del West Ham abbiano stima di me. La gente mi apprezza per come gioco, per come sono fatto, per il mio modo di vedere il calcio, che assomiglia tanto al loro: loro pensano che Di

Canio ha fatto bene al calcio inglese. E per me, italiano, è motivo di orgoglio essere apprezzato in questo modo in un paese dalla cultura così marcatamente nazionalista.

**In Italia non è lo stesso?**

In Italia è da qualche anno che si parla bene di Di Canio, perché è così schietto, diretto, sincero. Ma è pur vero che queste mie prerogative non è che siano state sempre apprezzate, soprattutto in passato. Perché in Italia si pensa che il calciatore debba essere una specie di mummia, uno che non deve aprire bocca se non per dire ovvietà. Io non sono fatto così: non sono solo un calciatore, ma prima di tutto un essere umano, con le sue idee e le sue convinzioni.

**Secondo lei, Paolo Di Canio avrebbe meritato di più dal calcio italiano?**

Lo dicono in tanti e mi fa piace-



re che lo si dica. Perché vuol dire che Di Canio, pur avendo giocato in squadre come Juventus, Milan, Lazio e Napoli, vale più di quanto in Italia abbia potuto dimostrare. E se non ho avuto la possibilità di fare di più, non sono certo io ad averne colpa. Ho fatto il mio, forse non sono stato capito a fondo.

**Alla Nazionale ha mai smesso di pensare?**

È un cruccio, devo dirlo. Ma ormai ci ho messo una pietra sopra. Penso che una convocazione, almeno una, l'avrei meritata. E non è un giudizio di parte, bensì un ragionamento oggettivamente valido.

**Pensa siano stati convocati giocatori che non l'avrebbero meritato?**

Non dico questo, ma guardiamo a cosa è successo negli ultimi 10 anni: in azzurro sono passati una marea di giocatori, magari gente che ha fatto una sola apparizione prima di finire nel dimenticatoio o ragazzi che poi sono finiti addirittura in serie B. Per me, invece, niente, neanche un allenamento, neanche la soddisfazione di una gara senza significato. Eppure sono sulla cresta dell'onda da anni. È vero che da tanto gioco all'estero, ma mica sono andato in Albania, sono in Premier League, uno dei migliori campionati d'Europa.

**A quali allenatori deve di più?**

Tutti mi hanno dato qualcosa. Ci sono quelli che ti insegnano la tecnica, il modo di stare in campo, i segreti del gioco. E poi ci sono quelli che insegnano ad andare più a fondo, a comprendere la psicologia del calcio.

**Sì, ma con chi è stato meglio?**

Con Materazzi all'inizio, poi con Lippi a Napoli, ma soprattutto con Maifredi alla Juventus, un allenatore col quale instaurai uno splendido rapporto all'insegna della sincerità.

**Sarà per questo che Maifredi ha poi fallito: troppo amico dei calciatori?**

Non so, può darsi. Perché nel calcio ci vuole una buona dose di malizia e di cinismo, cose che ho imparato da Trapattoni e Capello.

**Come ha visto la strana estate del calcio italiano?**

All'italiana, appunto. Tra caso-Catania, decisioni dei Tar, fidejussioni false, riforme dei campionati, scioperi e tutto il resto non si è visto un grande spettacolo. Troppe cose non vanno, mancano regole certe. Altrove non è così, e noi ci facciamo una brutta figura.

**Il futuro di Di Canio sarà sempre nel calcio?**

Non credo, anche se non si può mai dire. Al momento, però, la mia scelta è netta: smessi gli scarponi, uscirò dal calcio.

**Cosa l'aspetta?**

Ho già avviato un'attività insieme a un amico, che è anche un nome importante nel campo della ristorazione. Abbiamo messo su una società che si occupa di export di prodotti tipici piemontesi e gestisce dei ristoranti. Dopo il calcio, è l'altra mia grande passione. E penso rappresenterà anche il mio futuro.

## premier league

# L'ultimo scherzo di Paolo al Chelsea Allungano Manchester Utd e Arsenal

**LONDRA** Vincono Manchester United ed Arsenal, cade di nuovo il Chelsea, stavolta contro il Charlton.

Così al vertice della Premier League inglese ci sono ancora i Red Devils che, pur privi di Van Nistelrooy, battono per 3-2 l'Everton grazie alle reti di Butt, Kleberson e del francese Bellion, arrivato nel luglio scorso a parametro zero dal Sunderland (in precedenza aveva giocato nella serie B francese con il Cannes). Spettacolare l'autore di testa, "alla Niccolai", di Gary Neville per il gol del temporaneo 1-1.

Uno strepitoso Thierry Henry, autore di una doppietta, trascina l'Arsenal al successo per 3-0 sul Wolverhampton,

mentre in Blackburn-Middlesbrough (2-2) due gol li ha segnati il brasiliano Juninho.

Rovinoso il tonfo del Chelsea, che contro il Charlton incassa un gol al primo minuto di gioco (Hreidarsson), pareggia al 10' con Terry ma poi ne incassa altri tre prima di segnare ancora con l'islandese Gudjohnsen. Ora il distacco dalla vetta (Man Utd.) dei Blues di Ranieri è diventato di 4 punti, 39 contro 43, mentre l'Arsenal ne ha 42.

In evidenza, nella giornata, anche il ceko Patrick Berger, ex Borussia Dortmund e Liverpool, ora al Portsmouth, che ha segnato anche lui una doppietta dando la vittoria alla sua squadra.

**Risultati 18ª giornata:** Arsenal-Wolverhampton 3-0; Birmingham-Manchester City 2-1; Blackburn-Middlesbrough 2-2; Charlton-Chelsea 4-2; Fulham-Southampton 2-0; Leeds-Aston Villa 0-0; Leicester-Newcastle 1-1; Liverpool-Bolton 3-1; Manchester United-Everton 3-2; Portsmouth-Tottenham 2-0.

**Classifica:** Manchester United 43 punti; Arsenal 42; Chelsea 39; Fulham 28; Charlton 27; Newcastle, Southampton e Birmingham 26; Liverpool 25; Bolton 22; Aston Villa e Middlesbrough 21; Manchester City ed Everton 20; Portsmouth 19; Blackburn e Tottenham 18; Leicester e Leeds 17; Wolverhampton 11.

In Italia si pensa che un calciatore debba essere una mummia, uno che deve parlare solo per dire ovvietà



La Nazionale è un cruccio: per me manco un allenamento. Invece è stata convocata una marea di persone...





flash dal mondo

## RUGBY

Wilkinson torna in campo  
Domani contro il Northampton

Jonny Wilkinson torna a giocare poco più di un mese dopo il drop che l'ha reso famoso e che ha dato all'Inghilterra la vittoria nella finale dei Mondiali di rugby contro l'Australia. Il mediano d'apertura inglese da quel giorno non ha più giocato per una piccola frattura ad una spalla, ma ora è pronto per tornare in campo. L'annuncio è stato dato dal suo club, i Newcastle Falcons, con cui Wilkinson giocherà domani nel match di campionato contro il Northampton.



## CALCIO

Zidane: «Dopo gli Europei  
lascio la nazionale francese»

Zinedine Zidane ha affermato che vuole terminare la sua carriera di giocatore nel Real Madrid, e che sta anche pensando di lasciare la nazionale francese. «Oggi sono sicuro di restare nel Real Madrid fino al termine della carriera. È improbabile che in futuro possa trasferirmi in un altro club e che possa giocare ancora per molti anni», ha dichiarato Zidane in un'intervista al giornale spagnolo *Marca*. «Sto anche pensando di lasciare la nazionale... Vedrò cosa accadrà dopo l'Europeo».

## BOXE, TITOLO ITALIANO

Medi, Colajanni ancora campione  
A Grosseto battuto Imparato

Il pugile Alberto Colajanni (team Conti Cavini) si è confermato campione italiano dei pesi medi battendo ai punti lo sfidante Vincenzo Imparato (team Lorenzi). L'incontro si è svolto sul ring del palazzetto dello Sport di Grosseto davanti ad un folto pubblico. Al termine delle dieci riprese previste dagli organizzatori, il campione in carica ha ottenuto un verdetto unanime da parte dei giudici: 96-94, 98-92, 97-93. Così Alberto Colajanni si conferma campione.

## REAL MADRID

Beckham, per regalo di Natale  
lo spogliarello della moglie

È difficile fare i regali ad un uomo che ha già tutto come David Beckham e così la moglie Victoria per Natale ha pensato di fargli uno spogliarello casalingo. «L'unica cosa che posso fare è uscire nuda da una scatola», ha detto ai microfoni di *Brrm*. Il centrocampista del Real Madrid è in vacanza a casa. «Questa volta sarà speciale perché David non deve uscire di casa dopo pranzo per andare a fare la partita di Santo Stefano come accadeva quando stava con il Manchester United», ha detto ancora l'ex Spice.

# Mercato, tutto ruota intorno a Stankovic

## Il centrocampista della Lazio si sarebbe impegnato sia con l'Inter che con la Juventus

Luca De Carolis

### le grandi puntano in Sudamerica

Il caso **Stankovic** scuote il calciomercato. Il centrocampista serbo, contestato da Inter e Juventus, avrebbe firmato per entrambi i club: in estate per i bianconeri, qualche settimana fa per i nerazzurri. Un'indiscrezione alimentata anche dalla dichiarazione di alcuni giorni fa di Moggi, direttore generale della Juventus: «Stankovic all'Inter? Vedremo...». Una frase che molti hanno interpretato come un vero e proprio monito nei confronti del giocatore: e forse anche dell'Inter. Di sicuro, l'atleta interessa molto a entrambe le società: che da mesi portano avanti una trattativa parallela per ingaggiarlo.

A muoversi per primi sono i nerazzurri, che già nello scorso luglio ne trattano l'acquisto con Baraldi, l'ex amministratore delegato della Lazio. Offrono tra i 7 e gli 8 milioni di euro, più un giocatore come contropartita. Ma il tecnico biancoceleste, Mancini, pone il suo veto all'operazione. Nel frattempo, la Juventus tesse la sua tela direttamente con il procuratore del serbo, Fioranelli: strappando un accordo verbale. E, secondo molti, anche scritto. Ma anche per loro il «no» di Mancini si rivela un ostacolo non superabile. Un mese fa però i bianconeri, bisognosi di un giocatore di qualità a centrocampo, decidono di rilanciare. Incontrano Mancini e due dirigenti della Lazio negli uffici romani di Capitalia, pochi giorni prima di Lazio-Juventus: e formalizzano la loro offerta per il serbo (4,5 milioni di euro più il prestito di **Maresca**). Una proposta giudicata molto interessante dai rappresentanti biancocelesti. A gelare le aspettative juventine la settimana scorsa arrivano però le dichiarazioni di Stankovic («ho scelto l'Inter per vincere»). Moratti tuttavia rafferma subito gli entusiasmi: «Le dichiarazioni del giocatore mi fanno molto piacere, ma credo che parlare di un suo arrivo da noi sia prematuro». Come a dire: prima di giugno non lo prendiamo.

Il tecnico nerazzurro, Zaccaroni, simula di cadere nelle nuvole («Stankovic? La società non mi ha detto nulla»). Poi arriva la frase sibillina di Moggi. Così la partita a scacchi continua: con il sospetto di una doppia firma vietata dal regolamento. Ma Inter e Juventus non pensano solo al centrocampista laziale. Il club di Moratti segue da tempo **Perrotta**, centrocampista-interduttore del Chievo e della nazionale. E vorrebbe prenderlo già a gennaio. D'altronde i veneti hanno problemi eco-

• **La Juventus** ha deciso di prendere subito il 19enne difensore argentino **Gonzalo Rodriguez**, del San Lorenzo, per poi dirlo in prestito all'Empoli o al Perugia.

nomici. I soldi della piattaforma televisiva "GiocoCalcio" non si sono ancora visti: e le casse del club hanno bisogno di essere rimpinguate. Se arriverà una buona offerta, il presidente Campedelli non esiterà a cedere il giocatore, che è il pezzo migliore della sua squadra. La Juventus invece ha già bloccato **Pizarro** dell'Udinese, regista da tempo in rotta con il suo club. E nei prossimi giorni tenterà di portarlo a Torino. I bianconeri hanno però bisogno soprattutto di un difensore. Legrottagnole non sta convincendo, Montero è fuori forma e le alternative non danno grande affidamento. Il club sta vagliando varie ipotesi.

La prima porterebbe a **Oddo**, esterno della Lazio. Lippi lo farebbe giocare come titolare in una difesa a quattro, spostando Thuram al centro. La seconda è rappresentata dall'acquisto di **Lucio**, centrale del Bayer Leverkusen. Il giocatore in estate non è andato alla Roma anche a causa delle pressioni di Moggi, che è un grande estimatore del brasiliano.

• **L'Inter** segue da vicino gli attaccanti dell'Under 20 brasiliana: **Nilmar** e **Carvalho**. Nel mercato italiano tra i preferiti di Zaccaroni c'è sono **Di Natale** dell'Empoli e **Ferrari** del Parma.

• **Roma** Sempre più insistenti le voci di una cessione di **Emerson** a giugno. Per sostituirlo il club giallorosso ha individuato **Mascherano**, diciottenne argentino del River Plate.

• **Milan** Con l'Ajax è guerra aperta per **Alcides**, giovanissimo difensore brasiliano attualmente in forza ai tedeschi dello Schalke 04. **Borriello** potrebbe andare al Bologna.



Dejan Stankovic  
centrocampista  
serbo  
di 25 anni  
dal '98-'99  
alla Lazio  
Lo seguono  
Inter  
e Juventus

### under 20

## Caccia ai campioncini Eduardo e Cavenaghi

La vetrina dei nuovi talenti del calcio internazionale: e la festa dei procuratori. Il campionato mondiale under 20, conclusosi lo scorso 18 dicembre con la vittoria del Brasile, è stato seguito da centinaia di osservatori, dirigenti e procuratori. Tutti accorsi negli Emirati Arabi Uniti, sede del torneo, per cercare i potenziali campioni del domani. Che rispetto a quelli attuali hanno un grande pregio: costano molto meno. Così, tutti i maggiori club europei, italiani compresi, hanno mandato loro uomini di fiducia sul posto. Grande impressione l'hanno suscitata i ragazzi brasiliani, laureatisi campioni giocando con un aggressivo 4-3-3. Tra questi, alcuni sono già piuttosto noti agli esperti di calcio internazionale. E' il caso di Alcides Eduardo, 18enne difensore brasiliano, che gioca in Germania (Schalke 04). Molto potente dal punto di vista fisico, forte di testa e dalla buona personalità. Il

ragazzo è seguito da tempo dai grandi club del Vecchio Continente. Piace anche all'Inter, che appare però più interessata a due degli attaccanti del tridente verde-oro: Daniel Carvalho, un mancino molto tecnico e dotato di un buono scatto, e Nilmar (che ha però in parte deluso). Ottimi giudizi hanno poi ottenuto i due terzini della squadra, Adriano e Daniel. Il primo, esterno sinistro del Coritiba, interessa al Milan. Sul secondo sta invece lavorando da mesi la Juventus. Daniel gioca in Spagna, nel Siviglia, dove sta disputando una buona stagione. Tanto che i castigliani, che l'hanno preso in prestito dal Vitoria di Bahia, vorrebbero riscattarlo. Ma i brasiliani, consci del valore del giocatore, vogliono riprenderlo. Sanno che la Juventus è disposta ad acquistarlo: ad un prezzo maggiore di quello che ha già offerto il Siviglia. Grandi elogi li ha inoltre suscitati Dudu, estroso centrocampista. Che con Daniel divide la squadra di provenienza (Vitoria) e il premio di miglior giocatore del torneo. Ma il Brasile non è stata l'unica squadra a mettere in mostra talenti da seguire. Anche la Spagna finalista, sconfitta per uno a zero solo a due minuti dalla fine, ha diversi pezzi pregiati. Un libro-inchiesta di più è stato Andres Iniesta, centrocampista centrale che proviene dal vivaio del Barcellona. Società che difficilmente si priva dei suoi giovani. sopratt-

tutto se sono bravi come questo ragazzo classe 1984, per il quale il tecnico iberico Saéz ha speso parole entusiastiche: «A Iniesta non insegno come giocare a calcio, è lui che lo insegna a te». Un altro centrocampista messi in luce è stato l'argentino Javier Mascherano. A soli 18 anni, gioca da centrale nel River Plate. Baldini, direttore sportivo della Roma e grande esperto di calcio sudamericano, è un suo estimatore: e in questo torneo l'ha fatto seguire da un suo emissario. Nell'Argentina semifinalista (nella quale mancava l'attaccante Tevez, impegnato con il Boca contro il Milan) il protagonista è stato comunque Fernando Cavenaghi, attaccante, anche lui del River Plate. Con quattro reti, si è laureato capocannoniere della manifestazione: confermandosi come un centravanti di grande potenza e dal grande fiuto sotto porta. La Juventus lo considera uno dei principali obiettivi di mercato, ma anche Inter e Milan lo seguono da mesi. I rossoneri in particolare cercano da tempo un centravanti forte fisicamente, da affiancare a Shevchenko. Ma l'operazione si presenta come molto costosa da realizzare. Menzione infine per Sakata, centravanti del Giappone e capocannoniere a pari merito con Cavenaghi. Gioca nello Yokohama Marinos: chissà se Gauci lo conosce..

I.d.c.

## Sport & Libri

# Il talento di far sorridere il pallone

Roberto Carnero

Tra le case editrici più attente allo sport, o meglio agli sport, c'è senz'altro Limina Edizioni (Arezzo). Il suo catalogo si popola mensilmente di titoli di sicuro richiamo, spaziando dalle biografie dei campioni ai libri di memorie, dalla saggistica e dalle inchieste alla narrativa vera e propria. Minimo comun denominatore è la tematica sportiva, soprattutto calcio, ma non solo. Un editore, dunque, che i lettori interessati all'argomento non possono fare a meno di conoscere. Qui di seguito segnaliamo alcuni dei titoli più recenti, rimandando, per un'informazione completa, al sito web ([www.liminaedizioni.it](http://www.liminaedizioni.it)).

Iniziamo con alcuni libri monografici dedicati a singoli personaggi: «**Ragazzi di latta. Totò Schillaci si racconta**» (pp. 138, euro 13,50) di Benvenuto Carminati, autobiografia, nella forma dell'intervista, del miti-

co bomber juventino e azzurro, eroe del Mundial del '90; «**Il fantasista. Shunsuke Nakamura, Baggio d'Oriente**» (pp. 186, euro 13,50) di Alfredo Pedullà, che ricostruisce la carriera del calciatore nipponico dal suo Giappone, con lo Yokohama Marinos e la nazionale, all'Italia, con la Reggina (ma per quanto? Il Parma e anche l'Inter sembrano entrambi interessati...); «**Minimo Moratti. I disastri di un presidente**» (pp. 118, euro 13,50) di Roberto Carli e Ronaldo Crespi, biografia tra il serio e il faceto del controverso presidente

dell'Inter; «**Zola. Il ragazzo che faceva sorridere il pallone**» (pp. 186, euro 13,50) di Emilio Marrese, intervista al calciatore italiano (sardo, per la precisione) che ha avuto più successo all'estero, imponendo il suo stile proprio in quell'Inghilterra che si considera la culla del pallone (miglior giocatore della Premier League, nella prima delle sue sette stagioni inglesi, e miglior giocatore nell'intera storia del Chelsea). E infine «**Keep On Fighting. Continua a combattere**» (pp. 108, euro 13,50) di Gregory McDermott, un libro che nasce

dall'entusiasmo dell'autore, un giornalista britannico, per il nostro Christian Vieri. Forza, tenacia, classe agonistica: tali le caratteristiche evidenziate nei centravanti, un campione che in molti all'estero ci invidiano. Un libro-inchiesta al vetriolo è invece «**La disfatta. Come hanno sconfitto il calcio italiano**» (pp. 208, euro 13,50) di Antonio Maglie. Il giornalista del «Corriere dello Sport» compie un viaggio nei fatti e nei misfatti del calcio italiano, in cui ci si è ormai abituati a piegare le regole alla volontà del potente, o del prepotente,

di turno. Carraro, Galliani, Matarrese, Petrucci, Pescante... questi gli attori della tragicommedia che ha segnato e sta segnando tuttora la storia del declino dello sport più popolare, secondo Mediobanca il tredicesimo comparto produttivo del Paese! Una realtà che però manca di un governo autorevole e credibile: che è proprio ciò di cui Maglie sottolinea l'urgente necessità. Dalla cronaca alla finzione, con una raccolta di racconti - «**Ciao campione**» di Angelo Orlando Meloni, giovane e promettente autore catanese

(pp. 88, euro 12,90) - e due romanzi. Nel primo, «**Vite all'asta**» (pp. 125, euro 12,90), Claudio Gavioli racconta una storia ambientata nel mondo del calcio minore, quello delle serie inferiori, un microcosmo che riproduce i difetti del calcio che conta, senza poterne godere i vantaggi; anche se, sembra volerci dire l'autore, li rimane una poesia del gioco che altrove si è persa. Nel secondo, «**Apache!**» (pp. 125, euro 13,50), Claudio Bolognini colloca la narrazione negli anni Sessanta, sulle colline bolognesi, da dove inizia l'avventura del pro-

tagonista, Pierino Ghetti, detto Piulina, il quale inaspettatamente si troverà ad esordire in serie A, accanto ai volti di coloro che fino a poco prima si limitava a guardare sull'album delle figurine Panini.

E visto che, ancora una volta, sport e narrativa vanno a braccetto, concludiamo con un volume intitolato, appunto, **Letteratura e Sport** (pp. 456, euro 20), a cura di Nicola Bottiglieri. Sono gli atti di un convegno svoltosi al Foro Italo di Roma, presso lo Iusm (Istituto Universitario di Scienze Motorie, la prima Università dello sport e del movimento attivata in Italia). Scrittori, poeti, critici e giornalisti si sono confrontati sui modi e sulle forme in cui la pratica sportiva è assurda ed assurda tutt'oggi a dominante di molte opere. Un primo, pionieristico ma rigoroso tentativo di sistemazione di una materia complessa e affascinante.



ippica

**ROMA** Ha poco più di 40 anni, di nome fa Lufti e di cognome Kolgjini. In Svezia, dove è emigrato dalla povera Albania per disperazione, ha scoperto subito quale poteva essere la "vocazione": allenare e guidare trottatori. Per gli scandinavi infatti il trotto è lo sport nazionale e Lufti ha investito su di sé tutto quello che aveva e nel suo piccolo centro di allenamento sono arrivati i primi puledri, da plasmare e condurre in corsa. Per qualche anno è stata dura poi, nel 1998, con Viking Kronos, un campione tutto italiano, è salito prepotentemente alla ribalta internazionale. Viking, che ha un nome nordico ma è di origine veneta e gareg-



## A Tor di Valle la rivincita di Lufti, fantino albanese

Ieri il 40enne Kolgjini ha condotto Revenue alla vittoria nel «Gran Galà del Trotto»

giò per colori reggiani, era un vero fenomeno. A 2 anni vinse tutto quello che c'era da vincere guadagnandosi il soprannome di «Piccolo Bubka» (ogni volta limava di poco il proprio record per poterlo migliorare la volta dopo), la prima pagina del *Corriere* e anche i sospetti di qualche malfidato che dalla Svezia mandò a controllare in Italia che si trattasse di un puledro e non di un anziano.

A Milano, la sera del Nazionale Viking vinse e si prese gli applausi, Lufti invece i fischi: c'era un driver che aveva osato sfidarlo e lui, nell'involarsi verso il traguardo, aveva voluto irriderlo con un gesto poco sportivo. Il guidatore in questione era

Minnucci, il cavallo certo Varenne. L'esplosione del Capitano e un serio problema a una zampa fermarono nel Derby Viking che venne ritirato in razza. Comunque, da Viking in poi, trovare proprietari che gli affidassero cavalli è diventato per Lufti un gioco da ragazzi. Anzi, Lufti, si è spesso trovato a dover dire di no a qualcuno: «Il fatto è che tutti i soldini che guadagno - ha rivelato ieri dopo avere condotto Revenue (nella foto) nel Gran Galà del Trotto di Tor Di Valle - li investo in puledri e non ho quasi più tempo o spazio per quelli degli altri». In palio ieri c'erano 200mila euro, ma soprattutto, per Lufti, c'era da riscattare

qualche brutta figura rimediata in Italia, nelle spedizioni primaverili. Tra gli avversari c'erano il tedesco Abano As (che ha vinto il primo Americano del dopo Varenne) e la bionda Java D'Arche. Lufti ha subito issato in vedetta il suo campione e poi ha addormentato il ritmo, quasi fosse una corsetta di minima, poi nel secondo giro ha un po' accelerato e in dirittura d'arrivo si è staccato con facilità. Anche questa volta, come quella sera a San Siro, Lufti ha avuto il tempo di prendere le redini in una sola mano e con l'altra fare un gesto: ha alzato il frustino al cielo ed ha invitato la gente ad applaudire il cavallo.

Mino Bora

# Senza Putzer e Ghedina che Italia è?

Sci, dopo il lampo di Simoncelli azzurri di nuovo in emergenza. Oggi e domani Gigante e Libera

Max Di Sante

Christian Ghedina che salta la Libera di Bormio, Karen Putzer che è addirittura a rischio stagione: la sfortuna colpisce di nuovo la nazionale di sci proprio quando una luce era da poco tornata ad illuminare le speranze azzurre attraverso la splendida (e inattesa) vittoria di Davide Simoncelli in Alta Badia.

Troppo bello: una vittoria strepitosa, unita da una straordinaria prestazione di tutta la squadra (quattro nostri ragazzi nei primi otto posti) sembrava aver messo alle spalle il lungo buio che attanagliava il clan azzurro dopo l'abbandono di Tomba e Compagnoni. Nonostante gli sforzi dei tecnici e qualche sporadica vittoria, la squadra azzurra è riuscita a parare le «grandi assenze» soltanto nel campo femminile, soprattutto grazie alla grinta di Isolde Kostner (peraltro una veterana) e, appunto, allo stile di Karen Putzer. L'incidente di Isolde ha poi tolto all'Italia una sicura possibilità di vittoria e ha gettato il clan nello sconforto. Perché, quando cominci a perdere (o a non vincere, è lo stesso) è difficile scrollarsi di dosso la sfortuna e perché con Isolde viene meno anche un faro per le più giovani, uno sprone, insomma, e un esempio da imitare per le altre. Tra gli uomini non si poteva fare altro che puntare su Rocca e Blandone, campioni mai esplosi veramente (e che difficilmente lo faranno adesso) e perché, è inutile nascondere, lo stato di forma degli altri atleti non è certo il massimo cui si può aspirare, mentre di giovani talenti all'orizzonte neanche a parlarne. Così, rassegnati ad un'altra stagione all'ombra dello squadrone austriaco, si riponevano le residue speranze in un sussulto d'orgoglio di Christian Ghedina, sperando che la vicinanza alla «pensione» non pregiudicasse il suo proverbiale coraggio (per un discendente è una caratteristica non indifferente).

Poi, improvvisamente, la vittoria di Alta Badia. Va bene, giocavamo in casa; va bene, qui, gli azzurri hanno sempre dato il massimo; però come non esultare davanti alla stratosferica prestazione di un giovanissimo e sconosciuto azzurro? Davide aveva messo in riga svizzeri e austriaci, e battuto campioni del calibro di Bode Miller, con due manche al limite della perfezione. E poi, dietro di lui, Blandone, Rieder, Schieppati, riempivano quattro delle prime otto posizioni, un successo che faceva balzare l'Italia all'attenzione generale. Erano cinque anni che gli azzurri non primeggiavano in un Gigante, dai tempi d'oro di Tomba, appunto. Già, i più felici paragonavano fasi gloriose e imprese storiche, già si azzardavano ipotesi sul ritorno della valanga azzurra.

L'euforia, purtroppo, è durata po-



Davide Simoncelli felice all'arrivo del gigante dell'Alta Badia dove il 24enne di Rovereto ha centrato il 1° successo in Coppa del mondo

L'ANALISI Dai tagli al Coni, all'allargamento dei compiti del Credito sportivo, dalle assicurazioni obbligatorie al credito d'imposta

## Viaggio nella Finanziaria: come ne esce lo sport

Nedo Canetti

**ROMA** Il presidente del Consiglio ha recentemente ribadito che il suo governo ha un occhio attento allo sport ed ha annunciato un'altra giornata a tema. Ci fu già uno sport-day pre-elettorale di Forza Italia quasi tre anni fa, con tanto fumo e poco successivo arrosto. Intanto l'ultima Finanziaria partorita non appare particolarmente travolgente. Il Coni si accontenta di aver salvato il salvabile e, intanto, la legge sulle società sportive dilettantistiche (fiore all'occhiello del governo), ad un anno dall'approvazione, stenta a decollare per i contrasti con le regioni. Vediamo nel dettaglio le misure.

**CONI** Alla Coni Servizi spa è concesso un contributo di 6 milioni di euro annui dal 2004 al 2010. Un totale di 42 milioni spalmati in 7 anni. Ricordiamo che, nella prima stesura della

finanziaria, al Coni venivano tagliati 52 milioni di euro (già a bilancio come quota parte "minimo garantito" delle entrate delle scommesse). Con una serie di accorgimenti, nell'ultima stesura del documento, si prospetta una soluzione per la questione delle scommesse, tra adesioni, sconti del 70%, interessi per il ritardo (1.000 euro), misure di decadenza in caso di mancato adempimento, rateizzazioni, riduzioni del 33,3% sul debito residuo, che dovrebbero, sommati al contributo di cui sopra, riportare il Coni allo status quo, sempre che i concessionari ottemperino, con un margine del 10% di evasione, alle misure indicate dalla finanziaria. Ricordiamo che i versamenti effettuati nel passato si aggiravano a poco più dell'80% del dovuto. Se ci sono mancati versamenti oltre il 10%, il Coni ci rimette; se sono al 100% ci guadagna.

**CREDITO SPORTIVO** Con alcune misure, blindate dal voto di fiducia, viene stravolta

l'identità dell'Istituto. Oltre al tradizionale compito del conferimento di mutui agli Enti locali e ai privati (società sportive, oratori, associazionismo sportivo ecc.) per costruire impianti sportivi la nuova finanziaria stabilisce che l'Ics dovrà operare il credito anche nel settore culturale. Verranno impartite dai ministeri del bene culturale e dell'Economia, le direttive per adeguare lo Statuto ai nuovi compiti e per la nomina degli organi dirigenti. Un diktat. Inoltre l'Istituto potrà concedere finanziamenti alla Coni spa «a condizione che siano utilizzati per la ristrutturazione del debito esistente». Invece di costruire impianti, i soldi serviranno a tappare i buchi di bilancio del Comitato olimpico. Sparisce il fondo di garanzia, previsto come garanzia sussidiaria a quella ipotecaria per i mutui. Doveva aiutare le società sportive non ricche ed essere alimentato con i premi dei concorsi pronostici non ritirati (sono molti milioni) che ora restano sem-

pre al Credito, ma per altri fini.

**ASSICURAZIONI** Scomparso con la finanziaria dell'anno scorso, ritorna il monopolio della Sportass per le assicurazioni obbligatorie degli sportivi secondo modalità stabilite dal governo. Considerata la diffusa contrarietà alla norma, è stata differita di un anno.

**ENTI DI PROMOZIONE** Una nota positiva. Viene assegnato agli Enti di promozione un finanziamento ad hoc (un milione di euro). Una sorta di risarcimento: era stato, infatti, cancellato lo scorso anno.

**CREDITO D'IMPOSTA** Verrà concesso un credito d'imposta del 15% (massimo 5.164 annui per dipendente) per il reddito da lavoro dipendente per ogni giovane comunitario tra i 14 e 22 anni assunto da società di calcio di C1 C2 e di pallacanestro di A1 e A2, se eccedenti rispetto alla media del 2003 e se superiore alla media dei tre anni precedenti.

co. Oggi, infatti, le azzurre parteciperanno al gigante di Lienz (in Austria) senza Karen Putzer. I problemi all'anca destra sono esplosi nei mesi scorsi, in particolare alla vigilia del gigante di apertura della stagione, a fine ottobre a Soelden. In più per Karen c'è stata anche la rottura clamorosa con il suo allenatore personale Heinz Peter Platter. La Fisi ha ora dato un nuovo allenatore personale, Giuseppe Zeni (che è un poliziotto come la stessa Putzer) ma i problemi all'anca non sono scomparsi, anzi. «Sono problemi che hanno origine antica», ha spiegato il responsabile medico della Fisi, Herbert Schoenhuber. Per questo Karen il mese scorso si è fatta visitare a Berna da uno specialista che aveva diagnosticato esattamente il tipo di malanno che non consente all'atleta di tenere posizioni troppo basse sugli sci, con dolori continui. Sempre la Fisi ha poi incaricato un noto osteopata, Riccardo Giovannetti, di seguire direttamente l'atleta. Il medico, che già aveva avuto in cura Alberto Tomba, subito aveva fatto sapere che il recupero di Karen sarebbe stato lungo e non facile. Ora però l'atleta appare decisa a sentire altri esperti e vorrebbe recarsi a Monaco di Baviera per una ulteriore visita da parte di uno specialista. Insomma, per guarire definitivamente non resta che saltare qualche gara, forse addirittura la stagione. Del resto per l'azzurra, nei prossimi due anni ci sono davanti scadenze importantissime come i Mondiali di Bormio nel 2005 e le Olimpiadi di Torino nel 2006. Lei è un'atleta da medaglia, una vincente ed è chiaro che lo sci italiano non può correre il rischio di arrivare a quelle scadenze anche con una Putzer non in perfette condizioni. «È importante soprattutto che Karen guarisca» ha sintetizzato il ct Pietrogiovanna. Così, nel gigante di oggi, sarà più che mai Denise Karbon, vice campionessa del mondo in carica la n.1 delle italiane. Si gareggerà su un tracciato non lungo, con un paio di muri abbastanza ripidi e per il resto pianeggiante: nulla a che vedere con le pendenze molto forti della Gran Risa dell'Alta Badia su cui Karbon ha dominato un paio di settimane fa.

E per domani, anche Ghedina dà forfait. «Ho qualche disturbo al ginocchio destro - ha detto Christian - credo che sia qualcosa al menisco. Mi farò fare una risonanza magnetica». Infine, le polemiche. L'annuncio del presidente Fisi in Alta Badia che dalla prossima stagione non ci saranno più squadre personali sorprende parecchio Valerio Ghirardi, allenatore personale di Isolde Kostner. «Seguire in maniera specifica un grande campione è non solo utile ma necessario - dice Ghirardi - Ricordo che le prime squadre personali, con la Fisi più che consentite, sono state quelle di Alberto Tomba e di Deborah Compagnoni, con i risultati eccellenti che tutti abbiamo visto».

ESTRAZIONE DEL LOTTO del 24/12/2003					
BARI	72	78	67	74	36
CAGLIARI	76	71	72	23	25
FIRENZE	84	65	29	71	31
GENOVA	60	26	69	52	25
MILANO	33	29	83	1	4
NAPOLI	36	57	39	7	45
PALERMO	19	33	15	39	86
ROMA	3	8	49	2	11
TORINO	58	84	56	25	73
VENEZIA	33	54	25	62	90
I NUMERI DEL SUPERENALOTTO del 24/12/2003					
JOLLY					
3	19	33	36	72	84
Montepremi				€ 6.315.132,45	
Nessun 6 Jackpot				€ 11.172.527,14	
Nessun 5+1 Jackpot				€ 5.105.609,47	
Vincono con punti 5				€ 42.100,89	
Vincono con punti 4				€ 385,53	
Vincono con punti 3				€ 10,44	

## In edicola oggi con l'Unità

- Libro "Giorni di storia vol. 16" € 3,30 in più
- Rivista "No Limits" € 2,20 in più
- VHS "Prendiamoci la vita" n° 1 - La scuola - € 4,50 in più
- VHS "Prendiamoci la vita" n° 2 - Il lavoro - € 4,50 in più
- VHS "Prendiamoci la vita" n° 3 - La casa - € 4,50 in più
- VHS "Prendiamoci la vita" n° 4 - L'amore - € 4,50 in più
- Libro "Lotte di classe" € 3,50 in più
- Libro "AfriCartoon" € 3,50 in più

**Esci dalla rete.**

**Emi.Li**  
Emittenti Libere

**ACCENDI EMILI**

CANALE SKY 855 [www.emilitv.net](http://www.emilitv.net)



eventi

**DARIO FO E CARAVAGGIO ALL'AUDITORIUM DI ROMA**

Dario Fo, stasera e domani, presenta all'Auditorium Parco della Musica una sua performance originale sulla vita e l'opera del Caravaggio. Caravaggio al tempo del Caravaggio è una lezione-spettacolo sulla vita e l'opera di Michelangelo Merisi da Caravaggio, scritta e interpretata da Dario Fo in occasione della «mostra impossibile» sul pittore, allestita a Castel Sant'Angelo per iniziativa della Regione Campania e della Rai. La mostra raccoglie 54 riproduzioni delle opere del pittore realizzate con le nuove tecniche di ripresa in altissima definizione digitale.

manovre

**«BIENNALE ADDIO»: URBANI PERSUADE BERNABÉ. CONVINCERÀ ANCHE DE HADELN?**

Gabriella Gallozzi

«A questo punto la Biennale ha bisogno di essere guidata da una persona che abbia come scopo della vita appunto quello di fare il presidente della Biennale, e questo non è lo scopo della mia vita». Così Franco Bernabé, in un'intervista al Corsera, annuncia a «sorpresa» la sua decisione di «mollare» la presidenza della Biennale, all'indomani dell'approvazione del decreto di riforma dell'Ente, ma soprattutto all'indomani delle polemiche che avevano accolto la decisione del ministro Urbani di «licenziarlo» prima della scadenza del suo mandato. Così come il direttore della Mostra del cinema Moritz de Hadeln, la cui riconferma - che appariva scontata - è stata bloccata dal Ministro col «congelamento» del Consiglio di amministrazione.

«Con l'approvazione del nuovo statuto da parte del Consiglio dei ministri - dice il presidente Bernabé - si chiude un ciclo, che era stato caratterizzato proprio da queste esigenze di rinnovamento. La Biennale doveva cambiare forma e l'ha fatto, passando da Società di cultura a Fondazione. Ha migliorato la sua veste giuridica, così da favorire l'ingresso dei privati nel Consiglio. Ha conservato la sua indipendenza culturale. Adesso ha bisogno di un lungo periodo di stabilità, con nomine che possano prolungarsi nel tempo per realizzare al meglio gli scopi culturali che sono alla base della sua attività». Bernabé, insomma, ha deciso di non «dare battaglia», anzi di fare un passo indietro. Agevolando il «compito» di azzeramento dei vertici della Biennale messo in atto da Urbani, anche nei

confronti di de Hadeln, del quale fino a ieri proprio Franco Bernabé è stato uno dei più strenui difensori. Ma di cui oggi dice: «De Hadeln ha fatto un eccellente lavoro e chi quest'anno è venuto a Venezia ha potuto vedere con i suoi occhi il livello della Mostra, star hollywoodiane comprese. Se devo imputargli una pecca, posso solo dire che non si è impegnato a trovare un giovane da far crescere in vista di una inevitabile successione. De Hadeln ha 63 anni, non può pensare di fare il direttore in eterno». Scaricato, pure il direttore della Mostra, dunque, come da indicazione del Ministro. Ora, dunque, si attendono al più presto le nomine del nuovo cda e, soprattutto, quella del nuovo presidente. Per le quali Urbani ha garantito tempi stretti, anzi

strettissimi: entro l'Epifania. Ma, intanto, arriva la smentita del sovrintendente alla Scala Carlo Fontana, il cui nome, insieme a quello di Francesco Albornoz, circola come possibile successore di Bernabé. «Non ne so nulla - dice Fontana - Ho letto solo il mio nome sui giornali, ma non so da dove vengano queste voci. Comunque, fino al dicembre del 2004 io resto alla Scala. Voglio stare lontano da queste vicende». Nel cda del prossimo 7 gennaio, come auspicato dal consigliere Amerigo Restucci e ora dallo stesso Bernabé, potrebbe essere rinominato Moritz de Hadeln «pro tempore», per non interrompere i lavori di preparazione della Mostra, messa a rischio come tutti gli altri settori della Biennale da questa nuova manovra di Urbani.

**Prendiamoci la vita**

Dieci anni di passioni 1968-1978  
in edicola  
con l'Unità a € 4,50 in più

# in scena

teatro | cinema | tv | musica

**Prendiamoci la vita**

Dieci anni di passioni 1968-1978  
in edicola  
con l'Unità a € 4,50 in più

Silvia Garambois

Che anno quell'anno! Ne sono passati altri quaranta dal «meraviglioso, straordinario, sanguinoso» 1963, ed ora Nicola Caracciolo - il 29 dicembre in prima serata su Raitre - ci accompagna in una galleria di ricordi che hanno fatto la storia del secolo. Tutti ricordi legati a quel maledetto, eccezionale, '63: dal Vajont al Cantagiro (era l'anno di *Sapore di sale* di Gino Paoli), dall'assassinio di Kennedy al grido di Martin Luther King, «I have a dream!». Ma un osservatore del tutto speciale, Marshall Mac Luan, trovò in quell'anno fatale la formula che teneva uniti avvenimenti così diversi: scrisse - ed è uno scritto che mantiene inalterato valore - che abitavamo ormai un «villaggio globale», dove da un capo all'altro del mondo le distanze erano state accorciate dai media e dalle tecnologie, un mondo che si trovava unito nel dolore di Piazza San Pietro, con Papa Giovanni - il Papa Buono - morente, e che si scuoteva di fronte alle immagini del monaco buddista che si dava fuoco nella piazza di Saigon, mentre la figlia del dittatore commentava «Non ci faremo impressionare da una grigliata di monaci».

**Capelli cotonati**

In 1963 Caracciolo ci porta nel cuore di quel villaggio globale, dove la tv ha filmato e registrato non solo i personaggi che hanno fatto la storia, ma la corallità degli avvenimenti: non ci sono solo i Beatles («esplosi» quell'anno), ci sono soprattutto le ragazze dai capelli cotonati portate via dalla polizia in preda a crisi isteriche per i «quattro di Liverpool» e i ragazzi con le scarpe a punta e le giacchette striminzite; non c'è solo Krusciov, ma sullo schermo ci sono le contadine russe con i fazzoletti colorati e gli uomini con la cinta bassa; non c'è solo Togliatti al Primo maggio, ma la gente che mostra l'Unità con il titolo «Vittoria». Ecco, il tentativo di portare in tv la storia di un anno, anziché essere solo enciclopedia di avvenimenti - per quanto eccezionali - diventa soprattutto una chiave di lettura di un mondo che scopre allora di non essere altro che un «villaggio», un mondo che dopo decenni di tensione arriva alla svolta della «distensione» (è anche l'anno del trattato Usa-Urss per la moratoria nucleare), un mondo dove le immagini televisive in bianco e nero raccontano con immediatezza spensieratezze e terrore.

**Il clan Kennedy**

«I tempi stanno cambiando», canta Dylan, mentre sullo schermo vediamo i paparazzi armati di macchine fotografiche con enormi flash, o cinesprese che hanno ancora rulli in dimensione ex-

**TELEVISIONE E MEMORIA**

## «1963» La meglio tv



*Domenica sera su Raitre avrete la possibilità di assaggiare una tv ben lontana dalle isole dei famosi e dei quiz. La Grande Storia di Caracciolo vi racconta un anno cruciale, denso di speranze, di atroci delusioni. Ed è la nostra storia...*

tutto in una volta

# Un anno straordinario, emozionante, difficile, sanguinoso, ma anche pieno di speranze quell'incredibile 1963. Si canta, tutti insieme, *We shall overcome*, guardando quelle migliaia e migliaia di americani bianchi e neri che marciano su Washington. Sullo schermo Tv, appare Martin Luther King che grida nei microfoni il famoso discorso che comincia con quel «Ho un sogno...». E ancora in televisione si vedono, con l'angoscia che chiude la gola, i monaci buddisti che si danno fuoco per protestare contro il governo del Sud del Vietnam e la guerra senza fine.

È sempre la televisione, accesa in ogni casa che porta tragedie e sorrisi da ogni angolo della terra. Dunque, Kennedy muore sotto gli occhi di tutti e c'è la fine di Giovanni XXIII, quel Papa contadino e bonaccione. Ed ecco ancora, la tragedia annunciata del Vajont, con quei duemila morti regalati alla Sade, la società elettrica

privata che gestiva dighe e corrente elettrica.

L'anno scelto da Nicola Caracciolo per la *Grande storia* che andrà in onda su Raitre il 29 prossimo alle 20,50, è proprio quel 1963. Abbiamo chiesto a Caracciolo il perché della scelta di quell'anno.

Le sue risposte sono state chiare e inequivocabili: «Perché è un anno cruciale e le due superpotenze, con Nikita Krusciov e il giovanissimo e straordinario presidente americano John Kennedy, si parlano, cercano la strada della coesistenza e della pace con alcuni accordi molto importanti. È il momento migliore per i due uomini politici che operano per la di-

stensione che, più tardi, rallenterà di nuovo. Poi è il primo anno della marcia dei neri sulla capitale americana per protestare contro la miseria e la segregazione razziale. Inoltre, in tutto il mondo, si avverte, dopo tanti anni, una svolta nei moldi di vivere delle generazioni più giovani e un cambiamento di vita. Arrivano i «cappelloni» e i Beatles e si parte per la conquista dello spazio. In Italia c'è il boom. Ma anche la tragedia del Vajont... Insomma - dice ancora Caracciolo - lo ritengo un anno sanguinoso, ma anche straordinario. Ecco il perché della mia scelta». Ovviamente, la parte iniziale della *Grande storia* concede ampio spazio all'assassinio

di Kennedy e all'emozione che colse il mondo intero per quella morte assurda, voluta non si riesce a capire bene da chi. Sì, certo, Lee Oswald ha sparato e forse non da solo. Ma per ordine di chi e per ottenere cosa? Forse la mafia e forse gli uomini delle grandi industrie che stavano vedendo la fine della guerra in Vietnam. Probabilmente non lo sapremo mai. Kennedy è giovane, bello, colto e ha una moglie straordinaria. Paiono nati per governare e conquistare il mondo. Vanno a Berlino e visitano anche l'Italia dove incontrano anche Pietro Nenni, il leader socialista. In pratica fanno chiaramente capire che sono per una prudente apertura a sinistra.

Esattamente come Fanfani in quel periodo. Il presidente americano aveva una specie di «grazia speciale» ed era elegante e spiritoso. Pareva fatto per raggiungere qualunque obiettivo. La morte lo coglierà troppo presto. Più tardi toccherà al fratello Robert e al grande Martin Luther King. Negli anni '60, i voli spaziali suscitano entusiasmi immensi: la gente vede quei voli come l'annuncio di un grande futuro, tutto prosperità e pace. Così, è con grande entusiasmo che vengono seguite le imprese dell'americano Gordon Cooper e della sovietica Valentina Tereskova che raggiunge, nello spazio, l'astronauta Valeri Biko-

sky. Il 3 giugno, muore Giovanni XXIII, il «Papa buono» che tanto ha contribuito alla pace insieme a Kennedy e Krusciov. Anche la sua morte suscita grandissimo rimpianto. Il Conclave eleggerà nuovo Papa il cardinale Montini che prenderà il nome di Paolo VI. Sarà un Papa tormentato che dovrà affrontare mille problemi della Chiesa. Alla fine, soffrirà moltissimo per una terribile vicenda che lo investirà in prima persona: il sequestro e l'uccisione di Aldo Moro da parte della Brigate rosse. Moro e il Papa erano amici di vecchia data. Nel 1963, al Cantagiro viene presentata la canzone di Gino Paoli che avrà

un grandissimo successo: *Sapore di sale*. Nel frattempo arriva, da noi, Soraya che non può più fare la moglie dello Scia perché non è in grado di avere figli. Farà l'attrice senza alcun successo. In Inghilterra scoppia, invece, lo scandalo Profumo-Christine Keeler. Profumo è ministro della Guerra e la ragazza è la sua amante. Però è anche l'amante dell'addetto navale sovietico a Londra. A Profumo non restano che le dimissioni. Ed ecco, appunto, il Vajont con i suoi duemila morti. Era stata proprio l'Unità a denunciare, per anni, il pericolo di una tragedia che esploderà quando la montagna franerà nella diga provocando un'immensa onda di distruzione. Ma l'Unità, colmo dell'ingiustizia, era stata processata per aver denunciato tutta la verità in centinaia di articoli. Longarone e altri paesi e paesetti vengono spazzati via, con tutti gli abitanti, da una ondata immensa. È ancora quel benedetto e maledetto 1963.

tra-large: ma la svolta del '63, legata al clan Kennedy (scorrono anche le immagini di Fanfani nel viaggio americano in cui annuncerà a John Kennedy l'intenzio-

ne di aprire il governo ai socialisti) e ai grandi statisti di quel periodo, è dovuta anche a quei vecchi strumenti, ormai esposti nelle vetrine delle raccolte di modernariato.

Caracciolo ha raccolto le immagini del Primo maggio di quel Mosca a Berlino, da Pechino a Roma: tra quelle piazze così lontane (i cappottinoi le divise, le camicette slacciate o abbottate fin sotto il collo) c'è un confronto tutto televisivo fra modi di essere, di vestire, di apparire, ancora lontano dalla «globalizzazione» degli anni a venire - quella dei Mac Donald's -, società profondamente diverse che incominciano ad osservarsi attraverso la tv...

**Cartoline**

Qualche filmato è anche a colori (il viaggio di Fidel in Unione Sovietica), ma sembrano cartoline colorate a mano, forse per la pellicola invecchiata, forse per una qualità mai stata buona: comunque i filmati di 1963 non sono mai commentati agli episodi della storia, sono le testimonianze stesse degli avvenimenti, ritrovate negli archivi. E così per la scaramuccia sull'Urss tra Urss e Cina, per la proprietà di alcuni isolotti formati dalle correnti del fiume; è così per l'atroce filmato del monaco buddista in fiamme a Saigon, ma è così anche nelle riprese dell'Italia di provincia in festa per il passaggio del Cantagiro, con la gente che si affolla lungo i percorsi, che si affaccia a tutti i balconi.

**I bikini**

O con le estati al mare (con la colonna sonora di *Abbronzatissima*) degli «sconvolgenti» bikini delle ragazze e dei mutandoni optical dei ragazzi. In Italia è anche l'anno in cui la politica scopre la tv, e la tv irrompe sulla scena della politica con le Tribune elettorali: Saragat, Moro, Togliatti, Nenni, Malagodi, Almirante entrano nelle case degli italiani. Che anno quell'anno...

**W i Beatles**

Marzo 1963. Esce un disco che cambierà la storia di milioni di esseri umani e continuerà a cambiarla anche dopo la scadenza del millennio, si intitola «Please Please Me» e il gruppo che lo firma si chiama «The Beatles». Per la prima volta nella millenaria vicenda dell'uomo, una serie di tracce musicali concentrate in un microscolto interviene nella grande storia modificando pensieri e comportamenti di massa a livello planetario. Non è politica, non è religione, non è economia, non è magia ma solo musica, energia allo stato quasi puro racchiuso per lo più in disarmone rock che faranno crollare la Gerico di un mondo che non vuol credere al cambiamento.



scelti per voi

I TRE MOSCHETTIERI
Regia di Stephen Herek - con Charlie Sheen, Kiefer Sutherland. Usa 1993. 105 minuti. Avventura.

GIÙ LA TESTA
Regia di Sergio Leone - con James Coburn, Rod Steiger. Italia 1972. 156 minuti. Western.



LA NOTTE DI SAN LORENZO
Regia di Paolo e Vittorio Taviani - con Omero Antonutti, Margarita Lozano. Italia 1982. 105 minuti. Drammatico.

PRANZO DI NATALE
Regia di Danièle Thompson - con Sabine Azéma, Emmanuelle Béart. Fr. 1999. 106 minuti. Commedia.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 RICOMINCIARE. Teleromanzo
6.45 UNOMATTINA SABATO & DOMENICA.

Rai Due
6.45 IN FAMIGLIA - MATTINA 2.
Contenitore. Conducono Tiberio Timperi, Adriana Volpe.

Rai Tre
7.00 IL GRANDE TALK - CINEFORUM.
Rubrica. Conduce Massimo Bernardini.

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 11.00 - 12.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 17.00 - 19.00 - 21.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30

RETE 4
6.00 LA GRANDE VALLATA. Telefilm
6.50 SOLARIS - IL MONDO A 360°. Documentario.

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo

ITALIA 1
10.25 WRESTLING.
WRESTLING SMACKDOWN. (R)
11.30 HOLLYWOOD SAFARI. Telefilm.

giorno
20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale
20.35 RAI SPORT NOTIZIE. News sport
20.40 TORNIO SABATO... E TRE.

20.00 MAMMAMIA!. Situation Comedy.
"Rifiuti differenziati" - "Angela in palestra".

20.00 BLOB. Attualità
20.15 SUPER SENIOR. Real Tv
21.00 I TRE MOSCHETTIERI.

21.00 GIÙ LA TESTA. Film avventura
(Italia, 1971). Con Rod Steiger, James Coburn, Romolo Valli, Maria Monti.

20.00 TG 5. Telegiornale
--- METEO 5. Previsioni del tempo
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA RENITENZA.

20.00 SARABANDA JUNIOR. Gioco.
Conduce Enrico Papi
21.00 SUPER BUNNY IN ORBITA!

20.20 SPORT 7. News
20.30 LEZIONI D'EUROPA. Attualità.
Con Giuliano Amato

CARTOON NETWORK
15.30 GLI ASTROMARTIN. Cartoni
16.00 SCENO E PIÙ SCENO. Cartoni
16.25 WHAT A CARTOON. Cartoni

EUROSPORT
12.00 WATTS. Rubrica. "Football". (R)
12.30 CALCIO. COPPA DELLE CONFEDERAZIONI.

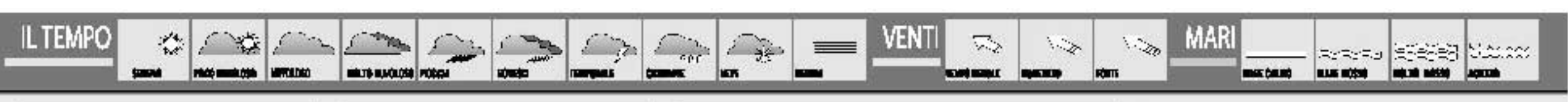
NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
16.30 LA VEDOVA NERA. Doc.
17.00 ANIMALI DOC. Documentario

SKY CINEMA 1
17.05 K-19. Film azione (USA, 2002).
Con Harrison Ford, Liam Neeson, Peter Sarsgaard.

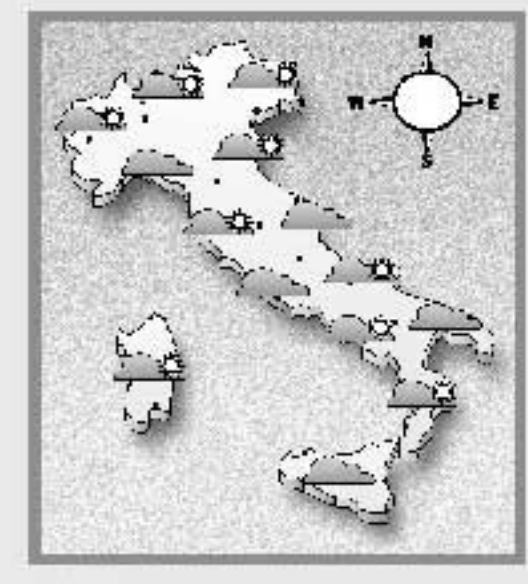
SKY CINEMA 3
16.50 NESSUNA NOTIZIA DA DIO. Film
(Spagna, 2001). Con Penelope Cruz.

SKY CINEMA AUTORE
17.45 IL RE È VIVO. Film (USA/
Danimarca/Svezia, 2000). Con Romane Bohringer.

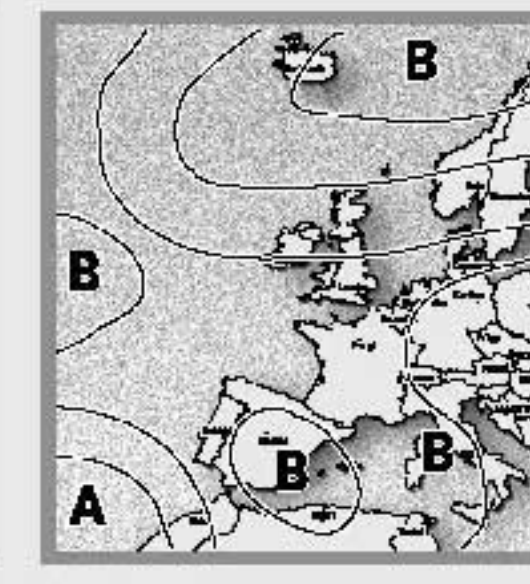
ALL MUSIC
12.00 ALL MUSIC WEEKEND. Musicale
14.00 INBOX. Musicale
16.00 ALL MUSIC LIVE. Musicale



OGGI
Nord: parzialmente nuvoloso per nubi stratiformi, ma con tendenza, ad ulteriore intensificazione della nuvolosità accompagnata da locali precipitazioni.



DOMANI
Nord: molto nuvoloso o coperto con precipitazioni diffuse, localmente nevose anche a quote basse.



LA SITUAZIONE
Residue condizioni di instabilità interessano le estreme regioni meridionali. Alta pressione sul resto del paese.

Table with 3 columns: City, Temperature, and another value. Includes cities like Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, R. Calabria, Catania, Verona, Venezia, Cuneo, Bologna, Pescara, Campobasso, Potenza, Palermo, Cagliari, Aosta, Milano, Mondovì, Imperia, Ancona, L'Aquila, Bari, S.M. Di Leuca, Messina, Alghero.

Table with 3 columns: City, Temperature, and another value. Includes cities like Helsinki, Copenaghen, Varsavia, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Algeri, Oslo, Mosca, Londra, Francoforte, Monaco, Belgrado, Istanbul, Atene, Malta, Stoccolma, Berlino, Bruxelles, Parigi, Zurigo, Praga, Madrid, Amsterdam, Bucarest.



STASERA A BARI  
IL FEZ JAZZ FESTIVAL

Questa sera - h 23.00 - al Reef Club di Bari appuntamento con l'ottava edizione del «Fez Jazz Festival», dedicato alla ricerca delle nuove frontiere del jazz. Una one night dal sapore eclettico con Nicola Conte e Gilles Peterson, due protagonisti abituati ad innestare il jazz in forme musicali diverse e appartenenti alla definizione di «dance music». Gilles Peterson, in particolare, negli ultimi 20 anni ha disegnato un percorso molto particolare che a partire dalle radici primordiali della musica africana si inoltra nella cultura del basso giamaicano.

## libri

## SE A RACCONTARE LA STORIA DEL TEATRO È MARIO APOLLONIO, VIVA LE RISTAMPE

Roberto Carnero

È da poco uscita una nuova versione aggiornata di un libro importantissimo: la Storia del teatro italiano di Mario Apollonio. L'edizione del testo nella BUR (2 voll, pp. 776 e 972, euro 25,00) consentirà anche a nuovi lettori di accostarsi a questo capolavoro della critica e della storiografia letteraria. Perché dagli anni Trenta in avanti (al 1938 data il primo dei quattro tomi dell'«editio princeps», mentre l'ultimo uscì nel 1950), studenti e studiosi di teatro si sono confrontati con la ricostruzione di Mario Apollonio (1901-1971), il quale fu, oltre che storico del teatro, scrittore e drammaturgo in proprio. Dalla cattedra dell'Università Cattolica di Milano ha impartito il proprio insegnamento a generazioni di allievi. Il suo interesse per il teatro si coniugava

con quello per le nuove forme di spettacolo, dal cinema alla radio alla televisione, indagate in relazione ai fenomeni letterari ma anche ciascuna nel proprio specifico. Non a caso nel 1961 avrebbe fondato a Bergamo, nella sede staccata della Cattolica, la «Scuola superiore di giornalismo e mezzi audiovisivi», oggi «Scuola superiore di comunicazioni sociali». E non a caso, nel secondo dei due tomi di questa edizione BUR (il primo va dal Medioevo al Cinquecento, mentre il secondo dall'età barocca al Novecento), l'ultimo capitolo, ricostruito sui dattiloscritti con encomiabile acribia filologica dall'allievo Fabrizio Fiaschini (che firma anche l'introduzione generale all'intera opera), porta il titolo «L'età dei «mass media». La modernità del metodo e dell'approccio di

Apollonio fu subito evidente. E con essa si spiegano le resistenze, le censure e gli ostracismi attivati nei suoi confronti da parte di esponenti delle varie scuole critiche operanti negli anni immediatamente precedenti la seconda guerra mondiale nonché in quelli immediatamente successivi: da una parte la vecchia scuola storico-erudita non apprezzava il modo in cui egli interveniva sui dati, interpretandoli e legandoli a nuove ricostruzioni dei quadri di riferimento; dall'altra i critici di matrice idealistica questionavano all'origine il fatto che il teatro fosse assunto quale ambito privilegiato di «poesia». Eppure Apollonio non si scomponne, procedendo dritto per la sua strada.

La sua era la sicura consapevolezza di chi non inven-

ta astruse teorie critico-storiografiche negli spazi asettici delle aule universitarie, ma al contrario ama «sporcarsi le mani», «fare teatro» per capirlo, frequentare i luoghi dove il teatro si produce e si dà: non solo i palcoscenici, ma anche, le strade, le piazze, le cantine. Insomma i luoghi che le esperienze più innovative del teatro del Novecento, e non solo quelle di stampo avanguardistico, hanno spesso e volentieri praticato. Un «essere contemporaneo», quello di Apollonio, che si percepisce, del resto, non solo nelle pagine dedicate alla drammaturgia contemporanea. Che ci parli del mimo, della lauda o del dramma liturgico medioevale, a vibrare è la passione dello studioso e insieme dell'uomo di teatro. Quella passione che ancora oggi ci fa ascoltare la sua voce di maestro.

## «Rosenstrasse» divide la Germania

La lotta delle mogli ariane degli ebrei piegò il nazismo? Il film di Von Trotta accende la polemica

Gherardo Ugolini

**BERLINO** Da circa due mesi è in programmazione nei cinema tedeschi l'ultimo film di Margarethe von Trotta, *Rosenstrasse* con un successo piuttosto lusinghiero di critica e di pubblico, ma anche con accese polemiche di sapore politico. La pellicola, presentata lo scorso settembre al Festival di Venezia, racconta una vicenda minore nella storia del Terzo Reich germanico e della persecuzione anti-ebraica, una storia poco conosciuta, di cui non si trova quasi traccia nei libri di storia, ma pure una storia significativa sia per il fatto di avere avuto un incredibile lieto fine, sia perché si tratta di una vicenda prevalentemente al femminile. E come sempre accade di fronte ai film dedicati alla tragedia della Shoah il pubblico tedesco ha avuto una reazione duplice. Molti hanno apprezzato la capacità della Von Trotta di scavare nelle pieghe della memoria nazionale, mettendo a nudo gli aspetti più inquietanti del passato nazista con la stessa incisività con la quale nei primi anni Ottanta la regista aveva indagato in *Anni di piombo* un'altra pagina oscura della storia tedesca, vale a dire il fenomeno del terrorismo. Molti altri hanno viceversa bollato all'istante il film come superficiale e storicamente poco fondato, accusando la regista di avere banalizzato per ragioni di cassetta la tragedia dell'Olocausto.

Ma che cos'è questa Rosenstrasse che dà il titolo al film? Chi la cercasse nella caotica Berlino di oggi resterebbe probabilmente deluso. Situata nelle vicinanze di Alexanderplatz, la «via delle rose» si presenta come un'anomala strada soffocata dal cemento e incassata tra un Hotel di lusso, un brutto condominio popolare e qualche palazzo d'epoca ristrutturato in modo posticcio. Eppure la Rosenstrasse è uno dei tanti luoghi berlinesi dove si è scritta la Storia, quella storia drammatica e grondante di sangue che il «secolo breve» ci ha consegnato. In un edificio di quella strada la Gestapo rinchiuso nel febbraio del 1943 gli ultimi Ebrei rimasti a Berlino, sfuggiti fino a quel momento alla deportazione nei campi di concentramento. Questi Ebrei berlinesi — scampati ai lavori forzati e ai forni crematori anche dopo la Conferenza del Wannsee e la relativa «soluzione finale» del problema ebraico — erano i cosiddetti «mettici privilegiati», cioè uomini ebrei sposati con donne ariane (spesso donne di famiglie potenti e fedeli al regime). Nei loro confronti la legislazione hitleriana aveva previsto una serie di odiose



Una scena del film di Margarethe von Trotta «Rosenstrasse»

discriminazioni e privazioni, ma senza arrivare all'invio nei Lager. Il regime aveva cercato se mai di convincere le mogli tedesche a divorziare dai loro mariti ebrei pro-

Il film è sugli schermi da due mesi. Ricorda la coraggiosa resistenza di centinaia di donne contro l'arresto dei loro compagni...

mettendo ricompense di varia natura, ma solo in pochi casi questa tattica aveva avuto successo. La situazione peggiorò nell'inverno del 1943, quando dopo Stalingrado le sorti del conflitto bellico assunsero una piega sfavorevole alle forze dell'Asse; Goebbels lanciò la cosiddetta Schlusssaktion Berliner Juden, ovvero l'«azione conclusiva per gli Ebrei berlinesi», con lo scopo di eliminare ogni residuo della comunità israelitica nella capitale tedesca. E in quel contesto anche per i «mettici privilegiati» venne meno ogni comprensione. Furono rattrattati casa per casa e imprigionati in un carcere situato per l'appunto nella Rosenstrasse, in attesa della deportazione verso qualche campo dell'Europa orientale.

E su questo scenario storico che si inse-

risce la vicenda raccontata dal film della Von Trotta. A quel punto accadde infatti un evento del tutto inatteso, che colse di sorpresa le autorità del regime. Le mogli di quegli Ebrei si radunarono spontaneamente a centinaia di fronte all'edificio in cui i loro uomini erano prigionieri. Non avevano certo in mente un progetto politico da realizzare, ma erano mosse sostanzialmente dal desiderio di avere notizie e dare conforto ai loro cari. Iniziarono una protesta pacifica, ripetuta con tenacia e coraggio giorno dopo giorno, fino a quando le autorità cedettero e lasciarono liberi gli uomini. In altre parole, un minuscolo gruppetto di donne, poche centinaia al massimo, senza un'organizzazione politica, con un'iniziativa spontanea e non violenta, era-

no riuscite a piegare la ferocia della Gestapo e ottenere quello che chiedevano.

Proprio sul tema della «resistenza vittoriosa della Rosenstrasse» si è scatenata in

Si poteva lottare contro il regime? Alcuni storici obietano: quegli uomini si sarebbero salvati comunque, Von Trotta ha banalizzato la storia...

Germania l'aspra polemica di cui dicevamo. Qualche fanatico dell'ultradestra revisionista ha tentato di negare del tutto la verità storica della protesta della Rosenstrasse, ma è stato immediatamente messo a tacere dall'evidenza dei documenti e dalle testimonianze di alcune delle protagoniste di allora ancora in vita. Un secondo attacco alla Von Trotta, un attacco più calibrato e fondato, è arrivato da alcuni storici dell'università di Monaco, in particolare da Wolfgang Benz, il quale ha accusato la regista di aver falsificato la storia, laddove nel film si suggerisce che sia stato il potente Ministro per la propaganda Joseph Goebbels, affascinato dalla bellezza della protagonista, a decidere di liberare gli Ebrei della Rosenstrasse. In realtà — secondo Benz — questo punto sarebbe del tutto romanzato e la liberazione dei prigionieri della Rosenstrasse sarebbe stata prevista fin dal principio in quanto quegli Ebrei mettici erano stati presi con lo scopo di scambiarli con altri Ebrei. La regista dal canto suo ha avuto buon gioco nel replicare di essersi ben documentata su quegli eventi storici, e spiegando che il suo scopo non era comunque quello di proporre una ricostruzione filologica del passato, ma di rievocare e mettere al confronto diverse memorie soggettive.

Ma il punto essenziale, benché implicito, della polemica è un altro. Siamo tutti abituati a pensare al regime hitleriano come ad un monolite feroce e autoritario, nel quale non era concepibile nessuna minima forma di opposizione. E di fatti una «resistenza» tedesca interna contro il Nazismo non c'è praticamente stata, se si eccettua il gruppo cattolico di Monaco della «Rosa bianca», i militari che nel luglio del '44 cercarono in extremis di eliminare il Führer, e pochi altri episodi minori. Ma l'idea della «impossibilità della resistenza» contro il Nazismo non sarà anche un comodo alibi per assolvere tutti coloro che più o meno passivamente si sono adattati alla situazione? Un alibi che ha fatto dimenticare perfino pagine nobili di opposizione al regime come quella scritta dalle donne della Rosenstrasse? È questo il vero nervo scoperto che il film della Von Trotta va dolorosamente a toccare, riaprendo la vecchia e mai conclusa disputa sul «passato che non vuol passare». Quell'episodio di opposizione pacifica e vittoriosa dimostra che perfino nei regimi dittatoriali più spietati è sempre possibile tentare una forma di resistenza. Basta avere coraggio, un coraggio disperato come quello che hanno avuto le donne della Rosenstrasse.

Il regista a Parigi conduce «Les Italiens»: molto teatro e cinema d'Italia. Con successo. E ora recupera un progetto di Strehler: la messinscena dell'autobiografia del maestro veneziano

## Scaparro: Goldoni nei Mémoires non dice la verità

Maria Grazia Gregori

**Parigi** Nelle tre sale di un teatro, la Comédie des Champs Elysées, dove ha mosso i primi passi il grande Louis Jouvet, in una via di raffinata eleganza in cui si specchiano le griffe più famose del mondo, da qualche mese si parla italiano, anzi di «Les Italiens», nome che ci riporta alla memoria i lunghi viaggi dei nostri comici dell'arte per portare il teatro italiano nel mondo, peraltro con grande fortuna, soprattutto in Francia. E «Les Italiens», si chiama proprio la manifestazione nata da un'idea di Maurizio Scaparro, regista e organizzatore teatrale che non si rassegna a un'Europa solo dell'economia e della politica dimenticando le proprie radici culturali e artistiche. Quest'anno il tema attorno al quale Scaparro ha costruito questa rassegna (che ha il sostegno, fra gli altri, del Ministero per le attività culturali, dell'Ente teatrale italiano, di Cinecittà Holding, di 9 Re-

gioni e delle città di Palermo e di Roma), è stato quello dell'Italia «al plurale»: l'Italia delle Regioni, delle città, delle culture, delle sue lingue secondo un'ottica pluridisciplinare che mescola teatro, cinema, letteratura, musica, poesia. Ecco allora Strehler accanto a Testori e a Goldoni, Fava rispecchiarsi nell'Anonimo genovese, i poeti italiani di oggi scelti da Giovanni Raboni nel *Don Giovanni* dei comici dell'arte, nell'avventura di Carmelo Bene, nelle canzoni di Beppe Barra. Ecco il cinema

Parigi ama (non da oggi) l'Italia: alle serate di Scaparro un pubblico crescente e intere pagine sui giornali

di Pasolini, Fellini, Rosi e Scola, la presenza catalizzatrice di Anna Magagnani riflettersi nell'opera di Rossini e di Paisiello. Maurizio Scaparro rivela l'anima segreta di questa manifestazione, che ha saputo riunire attorno a sé un pubblico sempre più numeroso e internazionale, alla quale sono stati dedicati intere pagine dai maggiori quotidiani parigini: «Abbiamo voluto dare vita - spiega - a un linguaggio trasversale, fatto di stili e culture diverse, che è proprio della cultura italiana, in sintonia con una certa idea dell'Europa che è stata alla base della filosofia del Théâtre de l'Europe, nato proprio qui a Parigi, e al quale ho collaborato come direttore aggiunto accanto a Giorgio Strehler». E proprio l'Arlecchino di Strehler (ricordato fra gli altri nel corso di un incontro dall'ex ministro della cultura francese Jack Lang, da Scaparro stesso e da Robert Wilson), lo spettacolo di più lunga vita (56 anni) del teatro occidentale che ha ancora per protagonista lo straordinario

Ferruccio Soleri - che ha ormai superato la soglia dei 70 anni -, circondato da un gruppo di validissimi giovani attori, è stata la punta di diamante di questo intrigante guardarsi allo specchio della nostra cultura che avrà la sua conclusione ideale il 23 febbraio al Teatro di Corte di Versailles, dove Scaparro presenterà i *Mémoires* di Carlo Goldoni che debutterà in Italia, al Teatro Valle di Roma, il 27 gennaio.

**Scaparro, come lei sa Giorgio Strehler ha sognato per anni di mettere in scena prima in televisione e poi in teatro i «Mémoires», sorta di autobiografia scritta in francese da Goldoni. Il suo spettacolo si collegherà in qualche modo a quell'esperienza?**

Nel ricordo, nell'affetto certamente. Ma con Tullio Kezich (che aveva collaborato con Strehler alla sceneggiatura dei *Mémoires*, ndr) siamo partiti da un'ottica completamente diversa. A cominciare dal titolo che spiega bene il nostro itinerario:

«Mémoires, memorie, frammenti di vita teatrale tratti dalle opere, dalle lettere di Carlo Goldoni». Addestrandoci nel lavoro ci siamo resi conto che nei *Mémoires* raramente Goldoni è sincero. Non ci sono, per esempio, i dolori, le rabbie, le constatazioni amare sullo stato del teatro espresse con una sincerità dolorosa nelle lettere»

**E dunque?**

E dunque con Tullio Kezich, Mario Scaccia, Max Malatesta, Gaia Aprea, Donatella Ceccarello e altri bravi attori, sto lavorando soprattutto sulla tenace, per certi aspetti eroica, volontà di Goldoni di cambiare il teatro. Lo facciamo, per esempio, usando personaggi e situazioni di due testi emblematici da questo punto di vista come «Il teatro comico» e «Una delle ultime sere di Carnevale», che ho già messo in scena anni fa e di cui Goldoni stesso ci parla abbondantemente nei suoi *Mémoires*.

**Vedremo in scena, dunque, un Goldoni, rappresentato in**

**età diverse?**

Io mi immagino un Goldoni ormai vecchio e solo (lo interpreta Mario Scaccia un grande attore che ha 84 anni) e senza mezzi nella sua casetta di Parigi. Credo che prima di morire gli siano ritornati alla mente la sua vita artistica, i suoi personaggi, primo fra tutti Anzoleto (il giovane Max Malatesta che è un po' l'alter ego di Goldoni), il protagonista di «Una delle ultime sere di Carnevale», un giovane che ha lasciato Venezia pronunciando uno dei celebri

«Nei Mémoires, Goldoni tace le rabbie, le delusioni, i dolori. Sulla scena recupereremo questa verità...»

addii goldoniani. E mi immagino che si chieda: «perché sono partito?» oppure «perché non sono tornato?» Questi suoi pensieri, queste apparizioni saranno come una lanterna magica, dove le immagini si sostituiscono alle immagini, il passato e il presente si confondono...

**Ma negli ultimi anni della sua vita Goldoni, che godeva di una pensione concessagli da Luigi XVI, si trovò di fronte alla Rivoluzione francese che gli tolse questo sostentamento e precipitò nella più nera povertà...**

Come nella vita di tutti anche in quella di Goldoni si alterneranno i momenti felici e quelli tristi. Certo la Rivoluzione è passata accanto a quest'uomo ormai vecchio: ecco, lo spettacolo sarà percorso dal senso di questo tempo che passa, con tutte le delusioni di un signore che ha rivoluzionato il teatro, che è costretto per sopravvivere a dare lezioni d'italiano alla principessa, che è pieno di rimpianto per Venezia...



Il modo migliore  
per osservare un pesce  
è diventare pesce

Jacques Cousteau

l'opera al nero

## UOMINI, NON È PROIBITO RESTITUIRE

Sara, Elisabetta, Laura M e Laura C

Proponiamo la testimonianza di alcune donne che fanno parte di un gruppo della Libreria delle donne di Milano.

Per tentare una relazione nuova con alcuni uomini: questa è l'ambizione che muove un gruppo iniziato circa un anno fa di cui facciamo parte. Gli uomini che hanno voluto cimentarsi in questa esperienza avevano caratteristiche che ci piacevano: l'estraneità all'autoritarismo, alla rincorsa al successo e al denaro, e l'interesse a confrontarsi con donne che avevano desiderio di riflessione politica ed esperienza della relazione con l'altra.

Abbiamo vissuto un confronto interessante e coinvolgente, ma non tutto è andato come volevamo. Ci siamo scontrate con un problema su cui vorremmo interrogarci e interrogare gli uomini per rilanciare la nostra sfida politica. Ci siamo rese conto che per alcuni di loro essere attenti alla politica delle donne significa assu-

merne concetti e modalità, col rischio di diventare coincidenti a noi. Questo non ha favorito lo scambio a cui tendiamo, ha annullato una distanza per noi preziosa e ha messo in secondo piano quella differenza fra i sessi che, a nostro avviso, è fondamentale per una reciproca messa in discussione, o meglio, per poter stare in relazione nella libertà. La distanza a cui accenniamo è un punto di partenza che non può essere il nostro perché proprio di un uomo, legato alla sua storia, alle sue lotte, spesso portate avanti in solitudine. Noi abbiamo capito che alcuni di essi, nel desiderio di annullare la distanza, annullano la necessità di confrontarsi con gli altri uomini, e questo è uno dei punti che fa problema. Ci riferiamo a uomini che noi chiamiamo, forse un po' affrettatamente, «femministi» (parola che non ci piace ma che riassume molte caratteristiche). Il femminismo, o meglio, il simbolico femminile, rappresenta a nostro giudizio una grandiosa possibilità per gli uomini, così



come è stata ed è una feconda realtà per le donne. Ma nasconde un'insidia, un nodo con cui non è facile fare i conti. Gli uomini possono ricevere dalle donne tesori incredibili, ma possono anche restituire (ed è questa la nostra scommessa) una ricchezza: forse la sicurezza nel portare avanti i loro progetti, quella baldanza realizzatrice e quella differenza maschile non prevaricatrice che sappia metterci in discussione, stando in relazione. È vero, noi femministe possiamo abbagliare, ma se gli uomini riuscissero a recuperare parte della propria storia per farla incontrare col sapere delle donne, senza perdersi nel desiderio della coincidenza, allora le relazioni con gli uomini potrebbero ricominciare a diventare utili e interessanti politicamente. Siamo convinte che la distanza fa gioco, crea interesse, smuove passioni, se vissuta nel qui e ora del regalo dell'ascolto e dello scambio reciproco, come sottolinea un amico nella «posta in gioco» del nostro sito ([www.libreriadelledonne.it](http://www.libreriadelledonne.it)).

### Prendiamoci la vita

Dieci anni  
di passioni 1968-1978  
in edicola  
con l'Unità a € 4,50 in più

# orizzonti

idee | libri | dibattito

### Prendiamoci la vita

Dieci anni  
di passioni 1968-1978  
in edicola  
con l'Unità a € 4,50 in più

Maurizio Calvesi

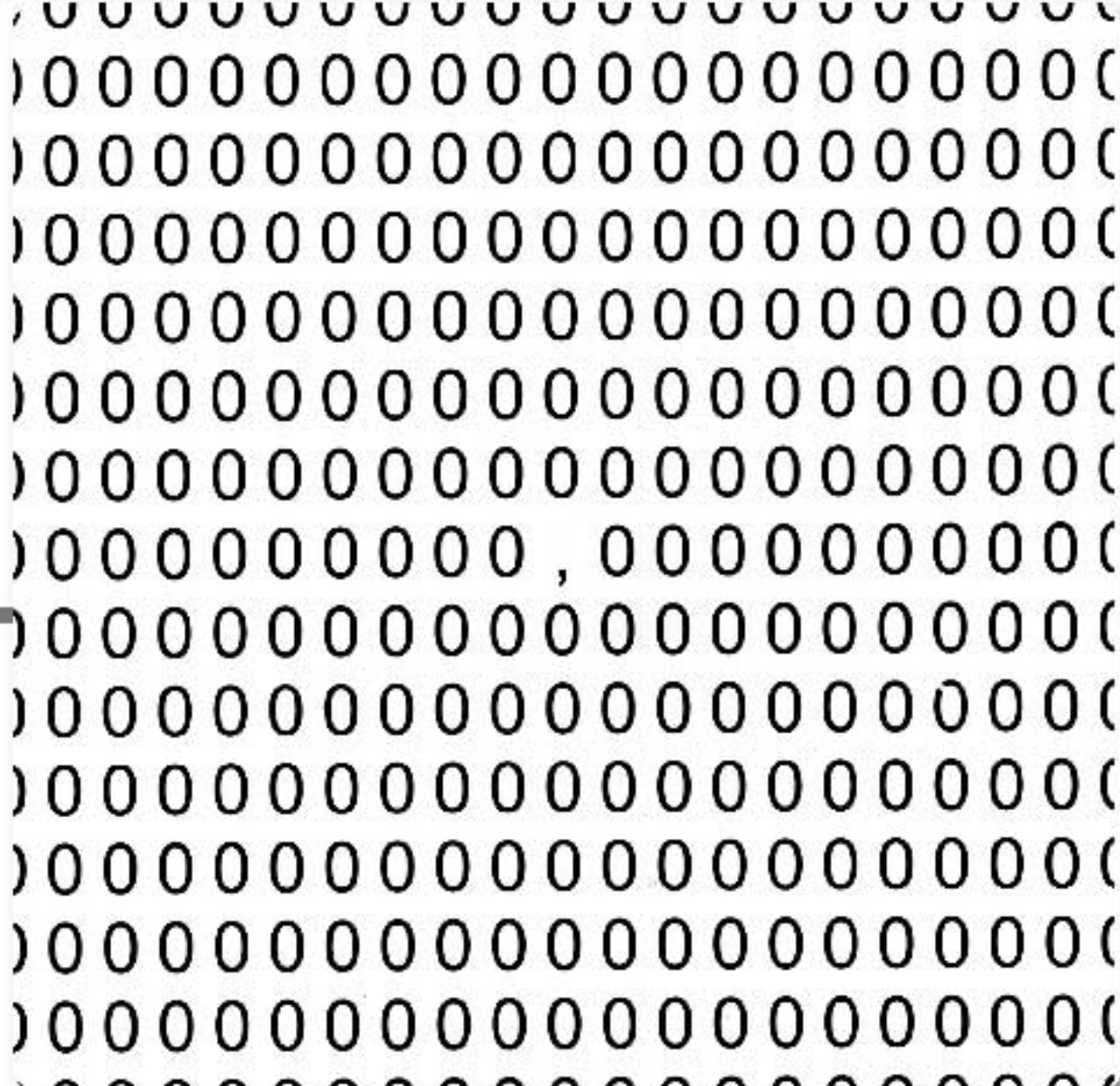
HO FATTO UN SOGNO

Ho fatto un sogno. Mi trovavo in una linda città italiana, all'ultimo piano di un edificio di vetro, era una giornata meravigliosamente tiepida e luminosa. «Evviva il 2005!», udii una voce esclamare dalla strada inondata da un fulgido sole, mentre una corona di uccellini volteggiava cinguettando intorno alla casa di fronte. «Evviva il capodanno, evviva il 2005!». Ed ecco far seguito uno squillo di telefono; mi chiamano dal giornale, vorrebbero un resoconto delle attività artistiche del 2004. Mi metto subito a scrivere: «Il 2004 è stato contrassegnato da una bellissima novità: nessuna mostra, tutti i fondi destinati alle esposizioni sono stati riuniti e impiegati per l'acquisto di dipinti futuristi di Boccioni e di opere metafisiche del De Chirico ferrarese. La Galleria Nazionale d'Arte Moderna rigurgita di folla entusiasta che viene a visitare le nuove acquisizioni, esperte nell'ala dell'ampliamento progettato da Luigi Cosenza e portato felicemente a termine».

Il telefono torna a squillare e questa volta mi sveglia. Mi chiamano proprio dal giornale, chiedendomi un panorama sulle attività italiane del 2003 nel campo dell'arte e di quelle programmate per il 2004. Guardo il calendario: siamo agli ultimi giorni del 2003, non al primo dell'anno del 2005. Rispondo annuendo, stordito, poi chiamo la Galleria Nazionale d'Arte Moderna per sentire se per caso non avessi intercettato, nel sogno, qualche frammento di verità. «Qui come sempre», mi rispondono. «Il pubblico? Sarà un effetto dell'affollamento festivo, ma nei giorni scorsi, finalmente, siamo arrivati a toccare quota dieci visitatori. C'è poi un via vai di operai che si apprestano a demolire l'ala Cosenza, ormai vecchia di vent'anni, per costruire un ampliamento più bello; già settanta miliardi delle defunte lire sono a disposizione». E i nuovi acquisti? chiedo. «Ma lei vuole la botte piena e la moglie ubriaca!», mi rispondono. Capisco che la botte piena sono i settanta miliardi previsti per abbattere il vecchio nuovo e gettare le fondamenta per l'erezione del nuovo nuovo. La moglie ubriaca non si può avere. Pazienza. Mi rassegnò allora a scrivere: «Il 2004 si annuncia non molto diverso dal 2003, salvo qualche disastro in più per i beni culturali». Punto e a capo.

Come del resto negli anni precedenti, nel 2003 sono stati scarsi i visitatori dei musei; più frequentate alcune mostre. A differenza di una serie che sembrava senza fine, non si sono avute mostre incentrate sul Caravaggio (sia pure, come era invalso, con opere solo attribuite), ma al richiamo del maestro si è continuato a far ricorso. *Visioni ed estasi* è aperta in Vaticano fino al 18 gennaio; il catalogo ha nella copertina un Caravaggio (discusso, ma io credo autentico), benché il pittore fosse poco interessato, salvo in quel dipinto, alla tematica. Rivedremo nel 2004 l'Im-mancabile (anche con un quadro ascritto benché non suo, il *Cavalletti*, opera caravaggesca ma non lombarda) nella importante mostra dedicata ai lombardi *Pittori della realtà*, a Cremona nel Museo Civico dal febbraio al maggio, mostra che ospiterà anche opere di Leonardo (come rinunciare a un nome di tanta risonanza?), benché Roberto Longhi, inventore per gli artisti lombardi della formula «pittori della realtà», ne tesse energicamente fuori di lui il visivo genio da Vinci. Un altro nome *passé-par-tout*, abusato negli anni passati, Van Gogh, compare per quel che so solo in una mostra in corso a Treviso dall'ottobre e che si protrarrà fino al prossimo mese di marzo; si intitola *L'oro e l'azzurro. I colori del Sud da Cézanne a Bonnard*. Van Gogh non figura nel titolo, ma occhieggia dai manifesti e dalle pubblicità nei

# Un 2004 senza mostre



Stanislaw Drózd  
«Senza titolo»  
(1971/72)

*Che bella novità per il prossimo anno!  
Nessuna megalomane esposizione:  
tutti i fondi sono stati riuniti  
e destinati all'acquisizione  
di opere per i musei  
I quadri futuristi di Boccioni,  
le tele metafisiche di de Chirico...*

giornali. Ai nomi *passé-par-tout* va aggiunto quello di Picasso. Il quale infatti è presente nella mostra della *Metafisica*, che è in corso fino al 6 gennaio nelle romane Scuderie del

La Galleria Nazionale d'Arte Moderna rigurgita di folla entusiasta che viene a vedere le novità esperte nell'ala Cosenza terminata

Quirinale e contribuisce non poco al successo di pubblico della rassegna. Dice: ma cosa c'entra Picasso con la *Metafisica*? Dico: nulla, d'altra parte non c'entrano assolutamente nulla neanche Sironi, Brancusi, Gorky, De Kooning che pure infoltiscono le sale, inondate poi di Max Ernst, Magritte, Dalí, Tanguy, Giacometti, Mirò che sono pittori surrealisti né appartengono alla *Metafisica* anche se qualcuno di essi ne è stato influenzato. L'unico artista che manca è, paradossalmente, De Chirico dopo il 1920 (ma visse e produsse opere di nuova *Metafisica* fino al 1978), in ossequio allo stantio luogo comune che vorrebbe estinta la sua musa dopo quella precoce data. Quella sulla *Metafisica* è una mostra emblematica del nuovo corso: alle ortiche la filologia e il rigore scientifico, via libera alle associazioni più biz-

zarre e gratuite, purché produttive dal punto di vista del richiamo che i grandi nomi esercitano sul pubblico. *La creazione ansiosa da Picasso a Bacon* è una mostra che chiuderà l'11 gennaio in Palazzo Forti a Verona, bella mostra anche se in realtà ben poco documentata su Picasso. Rivedremo poi quest'ultimo nella mostra *Il nudo. Fra ideale e realtà* nella Galleria d'arte Moderna di Bologna dal 22 gennaio al 9 maggio (e fuori d'Italia con la mostra *Il ritratto spagnolo da El Greco a Picasso* nel Prado di Madrid dal febbraio al maggio, o nella bella rassegna intitolata *Picasso intimo*, allestita a Parigi fino al 28 marzo nella «Pinacoteca» di rue de Paradis, con dipinti della terza moglie Jacqueline).

Compulsando il calendario italiano (le cui informazioni sono per lo più limitate alla

prima metà dell'anno), vediamo: sarà difficile, spero, che sia ripetuta una mostra della stessa ambiziosa pochezza, e dagli stessi esiti di totale flop, della *Maestà di Roma*, che fu tenuta in

Mi sveglio e trovo tutto come prima... Però ci consoleremo con mostre affascinanti come Rubens a Genova, Rauschenberg a Ferrara

### l'augurio

**Anno nuovo propositi nuovi. E sogni nuovi. Se il 2003 non ci è piaciuto perché non sognare**

**qualcosa di bello per il 2004? Lasciando la politica a chi ancora riesce ad appassionarsi alla politica e aspettando che ai vertici del nostro paese le cose cambino, proviamo a pensare cosa ci piacerebbe leggere e vedere il prossimo anno. Oppure a chiederci di cosa ci piacerebbe parlare, su cosa vorremmo pensare e confrontarci? E mentre noi lo facciamo in privato, abbiamo chiesto ad alcuni di farlo pubblicamente, su queste pagine. Iniziamo, oggi, con l'arte e i beni culturali. La parola al «sogno» di Maurizio Calvesi.**

varie sedi della capitale, tutte andate deserte e questa volta a giusto titolo. *La Maestà di Roma* incarnava un'altra tipologia di mostra: quella impegnata nella rivalutazione di pittori secondari, che interessi di varia natura, non solo necessariamente antiquariale, vorrebbero promuovere a grandi, in questo caso una serie di artisti romani della prima metà dell'Ottocento.

Si protrarranno nel 2004 le mostre più affascinanti tra quelle già aperte, ovvero *Duccio di Buoninsegna* a Siena, curatissima anche nel catalogo, che indaga sulla personalità di uno dei massimi pittori coevi ai più celebri Cimabue e Giotto, ma non meno notevole di essi; e *Giorgione* a Venezia. Sia Duccio sia Giorgione sono pittori, è vero, dagli scarsi cataloghi, e il limite della mostra giorgionesca è di presentare pochissimi benché sublimi capolavori, che si contano sulle dita di una mano, di cui due già presenti nella sede della rassegna (Gallerie dell'Accademia) e un altro proveniente da una chiesa della stessa Venezia. Ma la mostra è un'occasione per tornare a meditare su un pittore misterioso, le cui singolarità tentati anni addietro di spiegare con una origine ebraica, o una vicinanza ad ambienti ebraici, proposta che incontrò per lunghi anni l'incredulità generale, e che però da qualche tempo ha ceduto il passo a qualificate adesioni da parte di più giovani ma agguerriti studiosi. E la trafila degli studi giorgioneschi confido che riprenderà. Funzione principale delle mostre sarebbe infatti proprio quella di stimolare gli studi, di rilanciarli dopo eventuali periodi di sonnolenza, come è avvenuto appunto a Giorgione una volta esaurita la girandola delle iniziative che costellarono il suo quinto centenario della nascita nel 1978. Da questo punto di vista le mostre monografiche sono tra le più proficue di stimoli scientifici, consentendo di mettere meglio a fuoco una singola personalità. La mostra su *Rubens* che si propone per «Genova 2004» (Genova capitale europea della cultura) nel capoluogo ligure è per l'appunto una monografica che potrà arricchire, per qualche congiuntura italiana, le conoscenze sul pittore. Rubens sarà visitabile nel Palazzo Ducale, dal marzo al luglio. Avrà il suo complemento nella mostra di Van Dyck in Palazzo Reale a Milano (febbraio-giugno). Ma Genova si segnalerà anche per altre iniziative, tra cui la mostra nell'Accademia Ligustica che in primavera, sotto il titolo *Periplo del Mediterraneo*, metterà a confronto quattro nazioni affacciate su questo mare e rappresentate da Antonakov (Grecia), Burri (Italia), Yves Klein (Francia), Tàpies (Spagna), oltre che da alcuni giovani, con artisti emergenti della fascia mediterranea dell'Africa, della Turchia e dell'ex Jugoslavia. Ancora a Genova vedremo tra l'aprile e il luglio una mostra di *Chagall*, nel nuovo Museo Ebraico. Una monografica molto attesa è quella dedicata al *Perugino*: consisterà in una catena di sei mostre a Perugia, Montefalco, Spello, Cerqueto, Fontignano, Panicale, Bettona. Calunniato dalla critica contemporanea (Longhi in testa) il «divin pittore» aspetta la sua piena rivalutazione. L'Umbria passa al contrattacco: tra i suoi immensi tesori l'ultimo solo in ordine di tempo, i musei Burri di Città di Castello, è segnalato dalla mostra ancora aperta fino a marzo della grafica completa del maestro. Renderà giustizia all'Umbria (a Burri) anche la mostra di *Rauschenberg* in palazzo dei Diamanti a Ferrara, dal febbraio al giugno, se sarà possibile vedere i primi quadri degli anni Cinquanta manifestamente influenzati dal grande italiano.

Altre monografiche di rilievo in Italia: *Sandro Botticelli* in Palazzo Strozzi a Firenze (dal marzo al luglio), *Antonio Canova* a Bassano del Grappa (fino a gennaio), *Medardo Rosso* a Rovereto presso il MART (maggio-agosto), *Gaspard Traversi* a Castel Sant'Elmo in Napoli (già aperta, fino a marzo). Infine *Giulio Paolini* a Venezia, Fondazione Querini Stampalia dal gennaio all'aprile: un ancor giovane, eccellente maestro italiano impropriamente annesso da critici ingordi all'Arte Povera, in realtà alliere del Concettuale nostrano. Varie: *Atzechi* in Palazzo Ruspoli a Roma (marzo-luglio), *Le corti del Barocco* alle Scuderie del Quirinale in Roma (12 febbraio-2 maggio), *Etruschi mai visti* nella fortezza di Viterbo (dal 7 marzo al 30 giugno), *Seicento inquieto* in Castel Sismondo a Rimini (dal 27 marzo al 27 giugno).



## UN LIBRO BIANCO DI PROTESTA PER L'AES

Appello denuncia dell'Aes, Associazione Editori Sardi, contro il degrado editoriale. L'occasione è stata la presentazione, a Cagliari, del *Libro bianco sull'editoria regionale*, un volume composto di 160 pagine completamente bianche. Nel corso della conferenza gli editori hanno protestato contro la classe politica e i media che mortificano con la loro indifferenza, tutta l'azione degli editori sardi e hanno rivendicato una più attenta politica culturale, motivando con dati e cifre concrete la forte crisi di tutto il comparto editoriale e i grossi pericoli di impoverimento culturale già fatalmente in atto, in un settore composto sia da editori, che da autori, studiosi, grafici, fotografi, illustratori, correttori di bozze, tipografie, librerie e biblioteche.

gesti

## COME IN VISITA DAL VETERINARIO

Ginevra Bompiani

Nei giorni scorsi siamo stati assediati da una piccola sequenza di gesti: un medico coi guanti bianchi infilava un oggetto fra le fauci di un paziente, presumibilmente per controllarne i denti, poi frugava il pelo della testa, le orecchie, e di nuovo ricominciava la sua visita. In realtà, non era lui a ricominciare, era la sequenza che veniva ripetuta sullo schermo fino a imprimerla bene in mente: una comune visita veterinaria. Lo strano però era che a tentare inutilmente di proteggere i denti, la testa, le orecchie, non erano le zampe di un animale, ma due mani umane, che correvano da una parte all'altra, sempre precedute dai guanti bianchi e dall'oggetto di metallo. Che poi queste mani appartenessero non soltanto a un uomo, ma a un capo di stato straniero, catturato dall'esercito nemico, rendeva la visita più che significativa, più che simboli-

ca: addirittura emblematica. Era uno, forse l'ultimo, emblema di una guerra cominciata con l'abbattimento della statua di quello stesso capo, da parte dello stesso esercito. Anche allora, lo schermo aveva usato di un piccolo trucco: farci credere che fosse il popolo osannante a buttare giù la statua del tiranno. Invece, una furtiva visione dall'alto ci aveva poi mostrato una piazza semivuota e alcuni soldati americani che, da un carro armato, tiravano giù con le funi la statua e plaudivano all'impresa. In quel gesto, lo schermo ci mostrava la caduta di un tiranno. Nella sequenza di questi ultimi giorni, lo schermo ci mostra invece la decadenza dell'uomo, non più tiranno, ma solo, braccato, cavernicolo - in animale. Un simile sfregio al capo di un paese vinto ha dei precedenti nel feroce popolo romano, che trascinava alla gogna per

la città il re catturato, dietro al carro trionfale del vincitore. Tuttavia, restava ben chiaro che chi veniva beffato e dileggiato era un re, e proprio di questo si vantava il vincitore. Se lo avesse mostrato come un animale, pronto per il macello o la vivisezione, il popolo romano sarebbe insorto contro il vincitore e il dileggio si sarebbe rovesciato su di lui. No, Saddam Hussein, mostrato come un animale a cui le inguantate mani di un medico esaminano i denti e le orecchie, non somiglia al re portato alla gogna nel trionfo romano, ma ricorda piuttosto l'immagine di un film americano, l'Otello di Orson Welles, che si apre su due immagini straordinarie: quella dell'immenso corpo di Otello, portato a sepoltura, e quella del corpo raggomitolato di Iago, portato alla gogna in una gabbia alta abbastanza per

una scimmia; così che il popolo faccia la differenza, fra la dignità del corpo di Otello e l'indignità del corpo di Iago, l'uno morto e onorato, l'altro ridotto a corpo animale. E proprio questo è ciò che le immagini della testa di Saddam visitata da mani guantate ci vogliono dire: Saddam non è più un uomo, e quindi a lui non si applica più alcun diritto, né il diritto internazionale, né il diritto di guerra, né tanto meno il diritto umano. Così che l'esercito che ha sconfitto e invaso il suo popolo, può continuare a comportarsi come più gli piace, al di fuori di ogni legge, perché, nei nostri barbari giorni, gli animali non sono soggetti giuridici. E a riprova di questa metamorfosi, passa sotto silenzio un abuso che sarebbe inconcepibile nei confronti di un essere umano: la violazione della riservatezza della visita medica.

## Bruno Vespa, il Libro Unico regna in tv

La martellante autopromozione dell'anchorman. Parlano Dalai (Baldini) e Mauri (Longanesi)

Maria Serena Palieri

A lzi la mano chi «non» ha avuto in regalo o «non» ha regalato *Il cavaliere e il professore*, l'ultima fatica di Bruno Vespa edita da Mondadori. In coincidenza col Natale, l'anchorman di *Porta a porta* ha effettuato un tour autopromozionale al quale, infatti, era impossibile sfuggire: ha ottenuto che fosse il Cavaliere del titolo, padrone, in più, della casa editrice di Segrate, a presentargli il libro e, siccome lo stesso è presidente del Consiglio e nell'occasione ha mosso un attacco all'arma bianca ai giornali, tutti i Tg ne hanno parlato; poi Vespa è andato in gita in tutte le fasce orarie e tutte le fasce di pubblico della Rai, facendo varietà con Panariello e facendosi servire come dessert alla *Prova del cuoco*, per finire a *Elisir* dove, domenica scorsa, bontà sua ha spiegato che quella era l'ultima tappa del suo tour promozionale.

Ora, il circuito mediatico allestito da Bruno Vespa - trasmissione, libro che ne utilizza come materiale i retroscena, specie i colloqui, prima e dopo, a tu per tu con i Potenti, presentazione dello stesso libro in trasmissioni altrui - non è una novità del 2003. Se, su *Tirature 2004*, l'annuario di editoria del Saggiatore, in libreria a gennaio prossimo, un saggio di Giuseppe Gallo già lo analizza come fenomeno mediatico e, insieme, studia questo «genere» letterario politico-guerresco che Vespa ha messo a punto dal '94 (primo titolo, *Il cambio*, l'anno era quello della «discesa in campo» di Silvio B.). Ma quest'anno ha acquistato una visibilità particolare. Perché Vespa occupa già di suo tre quarti del palinsesto. Perché in queste stagioni la sua appare una versione personale del tema incombente del conflitto d'interessi. E perché il pur docile pubblico dal vivo dei varietà tv, sabato 19 dicembre, a *Torno sabato... e tre*, quando l'ha visto apparire col libro sottobraccio ha sbuffato e l'ha fischiato.

Ma allora, perché Vespa, furbissimo manipolatore dei media, si è esposto così? Semplice: perché così vende. E perché, senza questa esposizione sfacciata, stavolta avrebbe venduto molto meno. Ecco il motivo per cui abbiamo esordito chiedendovi: siete riusciti a sfuggire a Vespa? Le cifre di un «panel» usato dagli editori - duecento tra le librerie più importanti d'Italia che manda-



no a una centrale i dati sulle vendite in tempo reale - dicono questo: *Il cavaliere e il professore*, racconto della nuova sfida tra Berlusconi e Prodi (pagine 434, rilegato, prezzo euro 14,45) esordisce non alla grande. Nelle prime settimane non va, in classifica, oltre le posizioni medie. La pubblicità «legittima» - finestrelle (a pagamento) in prima pagina sul *Corriere della sera* e su *Repubblica* - non riesce a pomparlo di più. Poi Vespa comincia il suo tour in Rai e il titolo schizza in hit parade, finché, alla vigilia di Natale, si contende il primo posto, per la saggistica, con *Il sangue dei vinti* di Giampaolo Pansa. La formula narrativa del retroscena politico raccontato come «sfida», come «duello» (par-

le che Vespa ha spesso usato nei suoi titoli), comincia a logorarsi. Ma l'autopromozione paga.

A Segrate saranno contenti: guadagna Vespa, guadagna il suo editore (che, ricordiamolo di nuovo, è il presidente del Consiglio). Ma un editore che non ha un Vespa in listino, cosa prova? Invidia? «Sì, invidia» ribatte Alessandro Dalai, proprietario di Baldini & Castoldi. Dalai sottolinea le sfaccettature di questo conflitto d'interessi: «Se Pansa viene invitato a parlare del suo libro a *Excalibur*, da Antonio Soccì, e accetta, questo è legittimo: il giorno dopo le vendite vanno alle stelle, ma lì lui ha avuto il coraggio di giocarsi la sua faccia. Vespa però ha il

«suo» salotto televisivo, dove invita gli altri autori e conduttori e questo diventa un gioco di «a buon rendere». Vespa può concedere agli altri o pretendere per sé una vera e propria pubblicità subliminale. Vespa invita nel suo salotto solo autori, come lui, Mondadori. Vespa va alla conferenza-stampa di fine anno del presidente del Consiglio e le telecamere lo inquadrano. Vespa è dappertutto, sulle reti Rai. Questo non è legittimo, è «dispar» condicio».

Ora, notate bene che la potenza di fuoco dell'autopromozione di Bruno Vespa viene decuplicata dal contesto in cui essa si svolge: in tv di libri non si parla mai. Se resiste per un pugno di libri su Raitre, bel

gioco sui classici, non c'è ansa, microspazio, cuccia di secondi dove si parli delle novità editoriali (i cinquantamila titoli l'anno che vengono pubblicati in Italia). Dunque, è come se uno spot sul formaggio Asiago andasse in onda in una tv dove non si parla «mai» di cibo: il telespettatore comune avrebbe tutti i motivi per convincersi che l'unico cibo esistente sulla terra sia l'Asiago. Né, di libri, si parla a pagamento. Perché in tv non c'è mai uno spot che pubblicizzi un romanzo o un saggio? Perché i costi non sono sostenibili. Qualche decina di spot da trenta secondi nel prime time costa 700-800.000 euro. Se, con un titolo, ti prefiggi l'obiettivo di vendere tre-quattrocentomila copie e di in-

casare, di conseguenza, sei milioni di euro, puoi pensare di investire trecentomila euro per una campagnetta pubblicitaria che, però, lascia il tempo che trova. In pubblicità quello che conta è la ripetitività, le decine di milioni di euro spese per una campagna per un detergente» spiega Dalai. In più, conclude, quella di Vespa non è neppure pubblicità esplicita: è indiretta, ha tutta la potenza occulta che hanno, sulla carta stampata, le recensioni e le continue citazioni del suo libro.

Stefano Mauri, editore di Longanesi e Garzanti, esordisce con souplesse: «Vespa è un grande professionista...». Voi siete un grande gruppo. Potete permettervi spot televisivi? «Una campagna che renda, costa dal milione di euro in su. Per recuperarlo l'editore deve vendere per almeno sei-sette milioni. Libri che facciano questi incassi sono Harry Potter o quelli di Wilbur Smith o Ken Follett, che la gente già conosce» spiega Mauri. «Noi ci permettiamo campagne pubblicitarie solo, una volta l'anno, quando la pubblicità costa meno, a gennaio o a luglio, spot da quindici secondi per dieci giorni, in prime time, per i Superpocket che pubblichiamo in joint venture con Rizzoli: firme come Fallaci, Maraini, Clancy, Severgnini, Terzani. Sono libri che resteranno in edicola per un anno, e fare pubblicità alla collana qualcosa rende». Ora, Mauri abbandona la souplesse e osserva: «All'Osservatorio di Pavia io chiederei di studiare anche quest'altro fenomeno televisivo: come mai quando, raramente, in chiusura del Tg delle venti si parla di un libro, l'editore è sempre Mondadori?». Mauri aggiunge: «A proposito della legge Gasparri, c'è da ricordarsi che la tv è anche un mezzo che dà visibilità agli altri mezzi di comunicazione. Perciò la concentrazione televisiva è tanto più grave. Ha presente *Matrix*? La tv è il mondo delle pillole blu, ma in libreria ci sono anche tante piccole pillole rosse. Il fatto che i media televisivi siano concentrati nelle mani del proprietario di una grande casa editrice è un problema».

Ultima domanda: qualcuno sa spiegarci «perché» (con quale curiosità cioè) si compra, si legge e si regala un libro di Bruno Vespa? Ci risponde Mauri: «È un libro facile. La gente lo conosce. Se devo regalare un libro al mio medico, non conosco i suoi gusti, vado su qualcosa che è noto». In effetti, più noto di Bruno Vespa. Dev'essere così che nasce il famoso Pensiero Unico.

Scrisse una volta Giacomo Debenedetti, in un intervento poi accolto nella seconda serie dei suoi *Saggi critici*, che il «marciare non marciare» di Marinetti era di fatto «smentito, rimangiato da almeno tre contromarce». La formula ebbe fortuna, e meritata. E le contromarce sono forse anche più di tre (quella «intellettuale» e «oratoria» e «sentimentale»). E se è vero che Debenedetti discorreva del *Poema Africano della Divisione «28 ottobre»* (1937), si tentava, da parte sua, una descrizione globale, almeno indiziariamente. E Capri, si sa, è un luogo cruciale per chi voglia misurare tutte le ambivalenze marinettiane, e più largamente futuristiche, in blocco.

L'eroticismo di Filippo Tommaso, ad ogni modo, è un terreno particolarmente propizio per misurare, al di là di tutte le oscillazioni e ambiguità dell'uomo e del scrittore, le costanti che hanno strutturato il suo percorso esistenziale e culturale. In effetti, il virilismo futurista, comunque declinato e argomentato, rimane un punto fermo, nella sua lunga vicenda, con una vivace catena simbolica di angosciosa protesta machista e di una ossessiva e conclamata omofobia. Che sarà uno dei tratti più caratteristicamente caratteriali del prefascismo futurista, prima assai che esso si faccia esplicitamente mussoliniano.

Si può partire, volendo, da uno dei manifesti meno celebrati e considerati, ma degno invece di molta attenzione, che è quello *Contro il lusso femminile*, datato da Milano, 11 marzo 1920. Marinetti vi denuncia quella che è ormai, ai suoi occhi, «una vera malattia, che si può chiamare *toilette»*. Sintomo di una piena mercificazione universale del corpo femminile, abbellito dalla *toilette*, questa offerta di piena prostituzione, presente «in tutti i ceti», per un «mercato di maschi compratori», ha, come conseguenza principale, un indebolirsi del desiderio e dell'orgoglio virile. «Il maschio - scrive Marinetti - perde a poco a poco il senso potente della carne femminile e lo rimpiazza con una sensibilità indecisa e tutta artificiale,

## Capricci italiani

# Virilismo alla caprese

Edoardo Sanguineti

che risponde alla sete, ai velluti, ai gioielli, alle pellicce». E «la *toilette* favorisce singolarmente lo sviluppo della pederastia e si dovrà presto giungere a quel provvedimento igienico di un doge di Venezia, che obbligò le belle veneziane ad esporsi colle poppe ignude dalla finestra, fra due candele, per ricondurre i maschi sulla retta via». Per altro, «soltanto una donna concorrente o una pederasta valuta i dettagli delle sottovesti femminili. Il maschio, anche raffinato e artista, giudica in blocco l'assieme piacevole della donna che si sveste davanti a lui», apprezzandone «l'intelligenza fisica».

I futuristi, «barbari raffinatissimi, ma virilissimi», parlano «in nome della razza», che esige «maschi accesi e donne feconde», poiché la fecondità è, «in caso di guerra, la sua difesa indispensabile, e in tempo di pace la sua ricchezza di braccia lavoratrici e di teste geniali». Insomma, come si proclama in conclusione, «in nome del grande avvenire virile fecondo e geniale dell'Italia, noi futuristi condanniamo la dilagante cretineria femminile e la devota imbecillità dei maschi che insieme collaborano a sviluppare il lusso femminile, la prostituzione, la pederastia e la sterilità della razza». Di qui alla *Difesa della razza*, diretta da Telesion Interlandi (il primo numero apparirà il 5 agosto 1938), trascorreranno molti anni, per non dire adesso di certo celodurismo oggidiano,

ma, ideologicamente parlando, non c'è che un passo.

Questo virilismo guerriero e razzista di Marinetti, come ha radici culturali assai più antiche e complesse, è poi facilmente retrodatabile anche nella storia più breve del futurismo e del suo promotore. Un esempio, insieme illuminante e bizzarro, è *L'isola dei baci*, «romanzo erotico-scandalo» che Marinetti firmò insieme a Bruno Corra, e che viene ora ristampato, dopo lunghissimo oblio, a cura di Sergio Lambiase, presso le edizioni La Conchiglia di Capri. Già, Bruno Corra. Ma chi era costui il più rilevante tentativo di attirare una qualche attenzione non meramente specialistica sopra la sua figura fu compiuto nel '70, quando a rieditare il suo «racconto insolito» *Sam Dunn è morto*, presso Einaudi, intervenne Mario Verdone, che, tra l'altro, nell'84, presso l'editore Longo di Ravenna, raccoglierà i *Manifesti futuristi e scritti teorici* di Arnaldo Ginna e Bruno Corra. Ebbene, questo Carneade fu, al secolo, il conte Bruno Ginanni Corradini, ravennate, nato nel 1892 e morto Varese nel 1976. Fu Giacomo Balla che, per i fratelli Ginanni Corradini, Arnaldo pittore e regista, e Bruno appunto narratore e drammaturgo, escogitò gli pseudonimi Ginna (di Ginanni) e Corra (da Corradini), con allusione alla «ginnastica» e al «correre», in omaggio al dinami-

smo futurista. E fu *L'Italia Futurista* che raccolse, accanto a questi dioscuri, un gruppo che comprendeva, tra gli altri, Settimelli, Carli, Chiti, Conti e Maria Ginanni, la moglie di Arnaldo, l'autrice oltremontana delle *Montagne intelligenti* (1917). Ma, per tornare a Bruno, chi ha più ripreso in mano, tanto per dire, *I matrimoni gialli* o *Perché ho ucciso mia moglie*, *Il Toro o Alta società*, *L'uomo che guariva le donne* o *La famiglia innamorata*, *Femmina bionda* o *La corsa al piacere*?

La *Capri futurista*, cui ha dedicato un utile volumetto antologico, nel 2001, presso Guida di Napoli, Ugo Piscopo, raccogliendo documenti che vanno dal '22 al '39, e da Marchi a Cangiullo, è proprio, prima di tutto, *L'isola dei baci*. E si tratta di un'opera, come scrisse Corra in prefazione (*Questo libro mi piace*), «che rimane fuori dalla letteratura». Se ciò accade, non è tanto per quelle ragioni eversive che sono addotte dal coautore, che ne vanta «la villania stilistica», ma perché, affidandosi alla simpatia divertita che spera ottenere «da ufficiali, da professionisti, da studenti, da industriali, da signore», è tra i monumenti inaugurali di quella vasta sottolletteratura di consumo che rientra nel gioco di marce e contromarce avviate da Marinetti in prima persona, e subito, tra sperimentazione ribellistica e trivialità mondana.

Ecco, comunque, in forma di romanzetto rosa, la storia di un «Congresso Rosa» con cui un gruppo di turisti misteriosi, che si rivela essere una congrega di omosessuali di varia nazionalità, intende fondare la «Nuova Religione Internazionale» degli invertiti. Ma i due autori della narrazione, che intervengono direttamente nel racconto, sventeranno il tentativo, alla testa di un drappello di donne inferocite.

I congressisti proclamano: «Siamo figli dell'Ellesponto divino e come tali dobbiamo aborrire tutto ciò che il mondo moderno meccanico ci ha portato di laido, di stupidamente veloce, di pratico e di volgare... Noi dobbiamo bandire una crociata contro la luce elettrica e contro la velocità dei treni. Abbasso le biciclette, le motocicletture e gli automobili che deformano a divina bellezza degli uomini». Adoratori di Rolland e Croce, Boni e Toscanini, elaborano un «programma di disarmo antifemminile, antimoderno» e dichiarano che «Capri, languidamente coricata sul mare, con la snella vita flessuosa vellutata di vigne, tutta trasudante un vino delizioso, è l'unica terra paradisiacamente neutrale e internazionale». Espulse tutte le donne dall'isola, promossa a capitale dell'omosessualità, l'umanità sarà «liberata dalla violenza, dal progresso, dalla guerra e dalla rivoluzione», vivendo disarmata, blanda, mite, imbellè. «Raffinati di tutto il mondo, unitevi! Dopo la lotta di classe, la lotta di sesso! L'amore normale è un delitto! Abbasso la donna!».

Il rovesciarsi del futurismo in passatismo è così allegorizzato dal rovesciarsi dell'eterosessualità nell'inversione sessuale. Ma, per l'equivalenza delle figure, il rifiuto del passato è leggibile come mera sublimazione e mera copertura di una infrenabile protesta virile. E può avere principio, da questo gioco di specchi, finalmente, una lettura psicoanalitica di Marinetti e del futurismo, a integrazione e conferma della sua interpretazione politica e ideologica. Si tratta, lo abbiamo rilevato, non a caso, di un «romanzo erotico-sociale».



**1-Il sangue dei vinti**  
di Giampaolo Pansa  
Sperling & Kupfer

**2-Il cavaliere e il professore**  
di Bruno Vespa  
Mondadori

**3-Il codice da Vinci**  
di Dan Brown  
Mondadori

**4-Cento colpi di spazzola prima di andare a dormire**  
di Melissa p. Fazi

**5-Harry Potter e l'Ordine della Fenice**  
di Joanne K. Rowling  
Salani

**6-La dama e l'unicorno**  
di Tracy Chevalier  
Neri Pozza

**7-Io uccido**  
di Giorgio Faletti  
Baldini Castoldi Dalai

**8-Il tiranno**  
di Valerio M. Manfredi  
Mondadori

## MoMo, ALMANACCO DEL GIORNO DOPO



**MoMo**  
di Alain Elkann  
Bompiani  
pagg. 59  
euro 6

Fulvio Abbate

**M**oMo, l'omaggio di Alain Elkann a Moravia e Montanelli, è un racconto di appena sessanta pagine. Seguito da uno sponsor in fondo all'ultimo capitolo, «Sotovoce». C'è però quanto basta a tracciare un ritratto più che ampio e sufficiente di una doppia frequentazione, tanto umana quanto professionale, anche nel suo risvolto giornalistico quotidiano o settimanale. In verità, a un più attento esame, *MoMo* è piuttosto un «almanacco», o, pensando alla televisione che in questa storia ha svolto una sua parte, e al carattere «postumo» della testimonianza, a quel termine un po' desueto andrebbe aggiunto «del giorno dopo», citazione catodica di maniera, però più che esatta.

Per molti anni, Alain Elkann ha condiviso con l'autore de *Gli indifferenti* una lunga frequentazione sia mondana sia legata alla cura della rivista *Nuovi Argomenti*, e così via fino alla decisione di realizzare una lunga intervista-autobiografia apparsa in libreria nei giorni della morte dello stesso Moravia, nell'estate del 1990. Nel caso di Montanelli, il ruolo di ufficiale di collegamento lo ebbe invece esattamente la televisione, grazie alle interviste che andavano in onda su Tmc, poi La7. Nel corso delle quali, Indro, «il maestro», faceva il punto della situazione mondiale (e nostrana) dietro la propria scrivania, partendo dallo sfoglio dei quotidiani. Il lavoro preparatorio veniva eseguito, tecnicamente parlando, dall'allievo Elkann. Tra le notazioni da almanacco da sottolineare, c'è la seguente: «Alberto aveva gusti più ruvidi, preferiva i tweed e gli shetland, mentre Indro riscal-

dava la sua magrezza estrema con vari strati di cachemire. Li accomunava un senso militare dell'ordine, sempre con i capelli corti ben tagliati, sempre perfettamente sbarbati...». Oppure: «Alberto si era lasciato lusingare dalla nomina a parlamentare europeo, quando parlava di Strasburgo raccontava aneddoti, ad esempio quanto fossero diversi gli asparagi bianchi francesi dagli asparagi verdi italiani. Era impressionato dalla grandezza degli asparagi francesi». Ma c'è, in questo singolare e affettuoso almanacco, anche dell'altro che sorprende per la sua puntigliosità, già, il fatto che Elkann sia riuscito a citare nella breve corsa di sessanta pagine a citare, sia pure in margine, molte delle persone che hanno un qualche ruolo pubblico, o magari proprio di potere, nell'attuale presente epocale, dal presidente Carlo Azeglio Ciampi (e, s'intende, signora) alla presidente Lucia Annunziata, dal direttore Marcello Sorgi al premier Silvio Berlusconi, da Furio Colombo a Ezio Mauro, forse, questo è un po' troppo. Chissà cosa avrebbero detto di tanta attenzione, i maestri consacrati nel racconto.

## New York, cronache dal «cumulo»

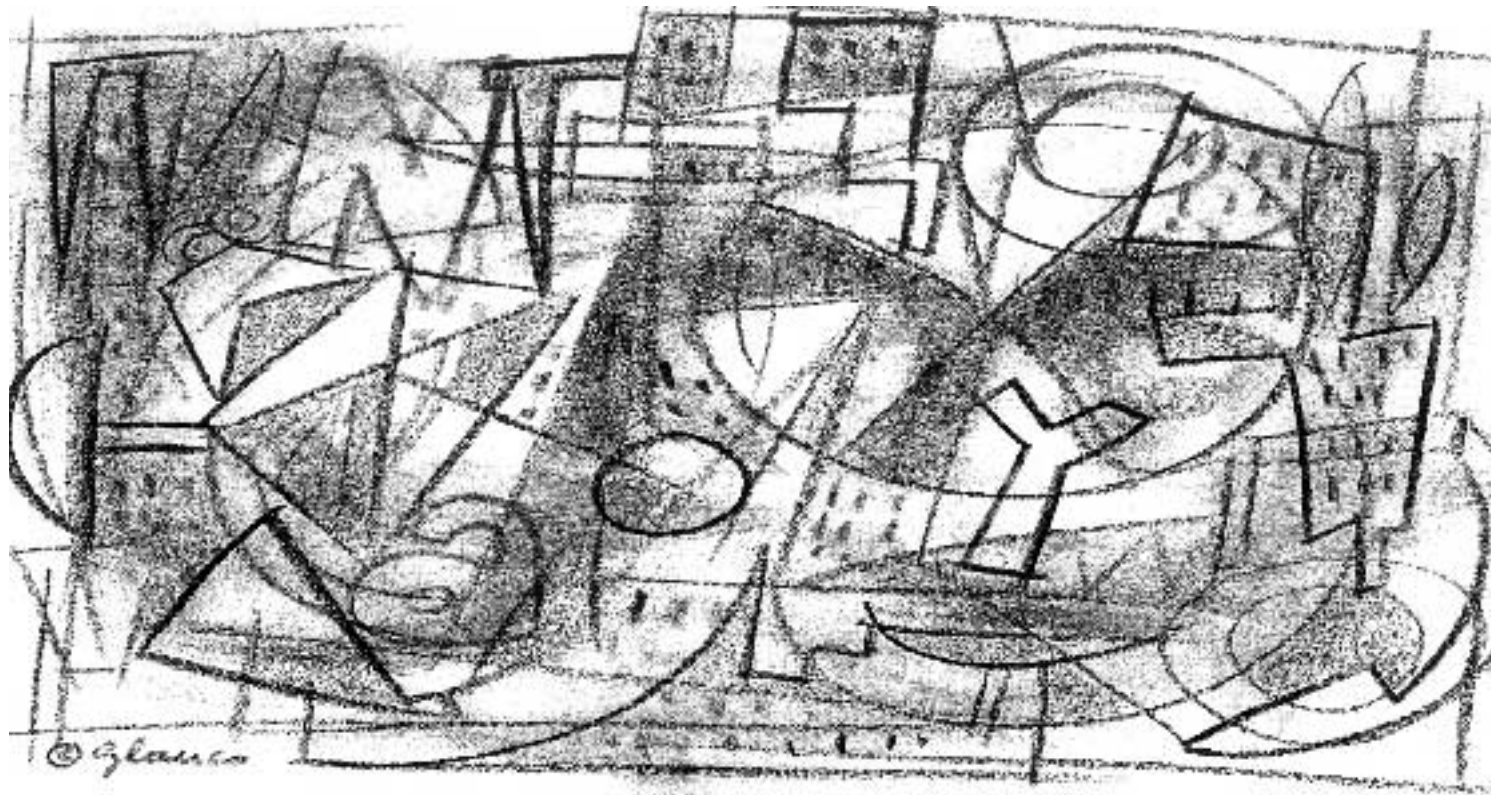
Il racconto dell'unico giornalista ammesso a seguire i lavori di bonifica a Ground Zero

Rocco Carbone

Che le Twin Towers fossero destinate a diventare più importanti come rovine che come ragguardevoli costruzioni verticali è stato chiaro a tutti fin dall'undici settembre di due anni fa, quando tutti poterono assistere in diretta al loro crollo. Già le riprese televisive, diffuse ovunque nel pianeta, rappresentarono una sorta di investitura simbolica, atroce e inaspettata, di un luogo fino a pochi minuti prima dotato di una dimensione di esistenza affatto diversa. I milioni di telespettatori che videro crollare i due lisci grattacieli furono i testimoni increduli di quell'investitura, e le torri, da laico e pragmatico monumento al mercato planetario diventarono un luogo altro, il centro di un culto, anch'esso a suo modo americano, in cui i migliaia di morti sotto quelle imponenti rovine presero il posto del denaro e delle transazioni finanziarie.

Mai viste simili rovine sotto il cielo degli Stati Uniti, si affrettarono da più parti a ribadire, sostenere, commentare tutti coloro che a vario titolo si occuparono di quell'evento senza precedenti. Fu come se l'apparato mediatico si fosse trovato impreparato di fronte a un evento così inatteso, o meglio non riuscisse a trovare altre parole per descriverlo e rappresentarlo che non fossero quelle dell'elevazione di quell'evento da fatto di cronaca, per quanto terribile e dalle dimensioni eccezionali, a episodio ricco di implicazioni emozionali, e che in quanto tale andava rappresentato e comunicato al pubblico, avido di notizie, commenti, informazioni. Sia chiaro: fin da subito il crollo delle Twin Towers è apparso animato da questa doppia identità.

Non era possibile parlarne solo da cronisti, perché l'evento in sé superava la portata di ogni altro disastroso attacco accaduto sotto il cielo americano dai tempi di



Pearl Harbour (luogo molto più lontano e meno americano di Manhattan), né era possibile affrontarlo soltanto sotto il profilo emozionale, come luogo in cui avevano perso la vita migliaia di americani andati al lavoro in una comunissima giornata di fine estate, perché le macerie erano sotto gli occhi di tutti, e tutto ciò che sarebbe avvenuto attorno al ground zero, tutto il lavoro di rimozione, recupero delle salme, trasferimento e smaltimento dei detriti, e per ultimo di risistemazione dell'intera area comportava una serie di difficoltà di tipo tecnico anch'esse eccezionali, che non si erano mai viste prima e che

andavano comunicate al lettore.

Ma questo lavoro, propriamente da cronista, si rivelò paradossalmente il più difficile, e per una ragione molto semplice: il ground zero, fin dal lavoro dei primi soccorritori, diventò un luogo a sé stante, del tutto impermeabile alla curiosità e alla presenza di spettatori esterni. Un luogo *off limits*, anzi, il luogo *off limits* per eccellenza, al cui interno, tra macerie ancora fumanti, incendi spontanei e continui crolli, cominciarono a stabilirsi alcune inedite regole di comportamento e di sopravvivenza tra le centinaia di persone autorizzate ad accedervi per provvedere alle operazioni prima di soccorso, poi, e in tempi molto brevi (visto che dopo pochissimi giorni fu chiaro a tutti che sotto quelle

macerie non c'erano più sopravvissuti, ma soltanto morti, migliaia di morti da trovare, identificare, ricomporre) a quelle di rimozione.

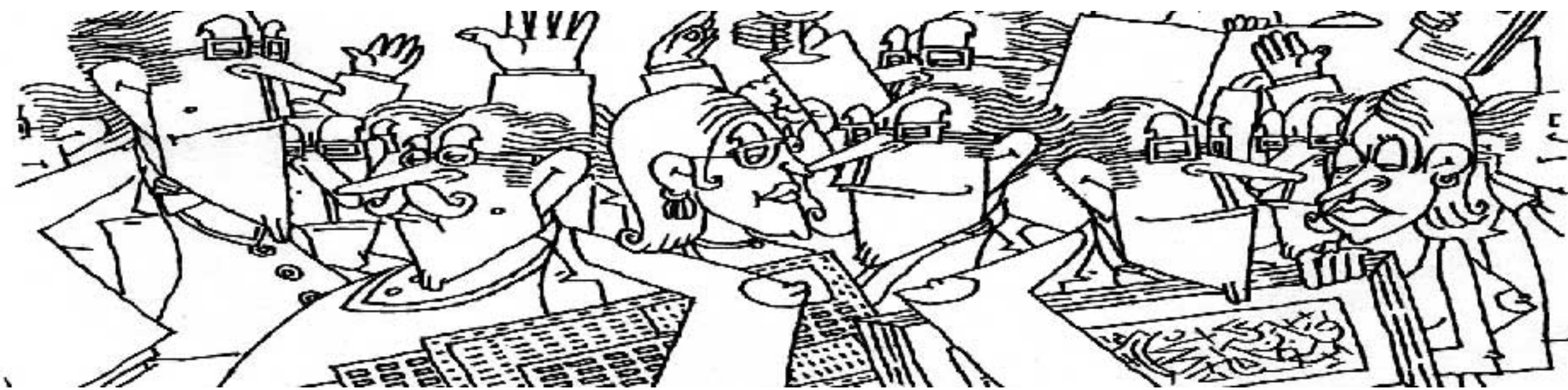
*American Ground* di William Langewiesche, giornalista dell'*Atlantic Monthly*, per cui ha scritto i tre lunghi reportage raccolti in volume, si occupa specificamente di questo aspetto dell'undici settembre, e lo fa con l'attenzione e la serietà pari almeno al privilegio che gli è stato concesso: essere l'unico giornalista a poter accedere al ground zero per tutta la durata delle operazioni di bonifica, vale a dire circa sei mesi. Perché proprio a lui e non ad altri sia stato concesso questo indubbio privilegio professionale al lettore non è dato sapere, anche se non si tratta di un

comportava il fatto di trovarsi in una zona di guerra nel cuore di New York, era pur sempre un'area interamente ricoperta da un numero di macerie mai viste prima nel centro di una grande città americana («il cumulo»), furono subito ribattezzate da vigili del fuoco, tecnici e operai), che per essere rimosse richiedevano degli interventi estremamente difficili e delicati da un punto di vista, appunto, tecnico. Le imprese edili che furono chiamate per risolvere l'infinita serie di problemi che «il cumulo» ogni giorno presentava furono le vere e proprie protagoniste di questa impresa, e Langewiesche le tratta in quanto tali, descrivendone il loro organigramma, la suddivisione dei compiti, le singole persone che a vario titolo e con differenti capaci-

discrimine così importante. Più importante è vedere il modo con cui ricostruisce la vicenda, e come questa ricostruzione rappresenti un documento a suo modo eccezionale su tutto ciò che è accaduto nell'area del World Trade Center dopo l'attacco terroristico di due anni fa.

Intento dichiarato di Langewiesche è quello di fornire un resoconto tecnico di tutto ciò che nei mesi successivi accadde nella vasta area dove prima si ergevano le Twin Towers. Perché quell'area, pur presentandosi ai primi soccorritori come una zona di guerra, con quel tanto di coinvolgimento emotivo che

discrimine così importante. Più importante è vedere il modo con cui ricostruisce la vicenda, e come questa ricostruzione rappresenti un documento a suo modo eccezionale su tutto ciò che è accaduto nell'area del World Trade Center dopo l'attacco terroristico di due anni fa. Intento dichiarato di Langewiesche è quello di fornire un resoconto tecnico di tutto ciò che nei mesi successivi accadde nella vasta area dove prima si ergevano le Twin Towers. Perché quell'area, pur presentandosi ai primi soccorritori come una zona di guerra, con quel tanto di coinvolgimento emotivo che discriminava così importante. Più importante è vedere il modo con cui ricostruisce la vicenda, e come questa ricostruzione rappresenti un documento a suo modo eccezionale su tutto ciò che è accaduto nell'area del World Trade Center dopo l'attacco terroristico di due anni fa. Intento dichiarato di Langewiesche è quello di fornire un resoconto tecnico di tutto ciò che nei mesi successivi accadde nella vasta area dove prima si ergevano le Twin Towers. Perché quell'area, pur presentandosi ai primi soccorritori come una zona di guerra, con quel tanto di coinvolgimento emotivo che discriminava così importante. Più importante è vedere il modo con cui ricostruisce la vicenda, e come questa ricostruzione rappresenti un documento a suo modo eccezionale su tutto ciò che è accaduto nell'area del World Trade Center dopo l'attacco terroristico di due anni fa.



In volume, a cura dell'autore, gran parte della produzione poetica di Ennio Cavalli: le tappe di un percorso tanto ampio e raffinato quanto schivo e appartato

## «Cose proprie», come la sabbia che cade nella clessidra

Lello Voce

Qualche tempo fa, riferendosi alle poesie di Ennio Cavalli, Erri De Luca le definiva «telegrammi di poesia», per poi continuare, con felice e acrobatico scarto metaforico, in una spericolata, intrigante descrizione «dromologica» della lirica dell'autore romagnolo, che «scorre alla velocità di caduta della rena attraverso lo strozzo di clessidra (...). A me dura quanto un passaggio a livello, quando giro pagina e riparto è passato un treno, con tutta l'attesa davanti e il vento dietro». L'ana-

lisi è tanto efficace da apparire definitivamente sino al punto da scoraggiare qualsiasi successivo recensore, non fosse che, anch'essa, come ogni buona ermeneutica, si porta dietro come qualità non accessoria quella di stimolarne altre, per competere (cioè per tendere insieme) a definire quell'aspetto sempre vivo e cangiante che è la ricezione di un testo letterario. Ciò vale a maggior ragione in un'occasione in cui gran parte della produzione di un autore si ripresenta al pubblico, riunita e selezionata dall'autore stesso, com'è per questo *Cose proprie* di Cavalli, che ripropone le tappe di un percorso tanto ampio e

raffinato, quanto schivo e appartato. Dirò allora che a me ciò che ha maggiormente interessato di queste poesie, molte delle quali conoscevo da tempo e molte altre che non conoscevo affatto, è stato il loro presentarsi sotto forma di piega, la loro capacità, cioè, di sollevare la superficie del reale, per sbirciarci sotto, per scoprire certe prospettive inedite, sbilenche e originali, che fanno perdere l'equilibrio al lettore, per poi lasciarlo stupito, ma ben saldo coi piedi sulla terra di un pensie-

**Cose proprie**  
**Poesie**  
**1973-2003-12-15**  
di Ennio Cavalli  
Spirali editore  
pagg. 310

ro, che gli rimane inopinatamente tra le mani ancora bagnate dal flusso delle immagini, come, per l'appunto, la «rena» della clessidra citata da De Luca. Ed è probabilmente a questa capacità di vedere i nodi che si celano sotto il disegno meraviglioso del tappeto che si devono certi lampi decisivi della poesia di Cavalli, le «cattiverie» e le «fosforescenze» che Zanzotto identifica tra le qualità delle sue poesie, che a volte lampeggiano di crudeltà al fosforo, in cui capita al lettore di rispecchiarsi con subitanea vertigi-

ne: «Diviso fra quattro cosce / e due sottane, / fra il resto del secolo / e i conti della spesa, / la paura del vuoto e del troppo, / Diderot cerca il nesso colossale, / un filtro per tutte le carte». (*L'Enciclopedia*, 1996) O, con timbro solo apparentemente più dimesso: «Quante volte morì il pollo / prima di questa fricassea, / quanti cerchi stanno in un compasso, / quante onde in una corsa a riva?» (*Di cinque in cinque dita*, 1991).

Nascono così, quando il dettato si fa più risentito e più profonda è la scommessa, da questi va e vieni, da queste andate e ritorni lungo i binari dei

generi e degli stili, dei timbri e delle ritmiche, certe inflessioni addirittura come alla Queneau, sia pure declinato in gozzaniana penombra «Le galassie, mandorle sbiancate, / conservano l'intonaco di un paese fantasma, / orti luminosi, radici del cortocircuito». Ma il nucleo, mi sentirei di scommetterlo, è comunque nella piega, nella parola che solleva il foglio e gli fa l'orecchia e immediatamente dopo, viceversa, rispiega il foglio, senza nascondere la cicatrice della piegatura: «E viceversa. Sempre viceversa: / animale che cerca la sua coda». Sia la poesia che l'uomo che la scrive, ovviamente.



Ricordo ancora la sensazione esaltante che provai nello sperimentare, per la prima volta, uno stato di totale assenza di peso. Fluttuare nella cabina senza peso è simile al galleggiare nell'acqua durante un'immersione subacquea, ma senza lo sforzo che è richiesto per muoversi sott'acqua.

Una delle conseguenze più evidenti dell'assenza di peso è che ogni oggetto acquista una "nuova mobilità" e deve essere assicurato alle pareti con il "velcro" per evitare che vada in giro per tutta la cabina. Questo vale naturalmente anche per i cibi, impacchettati in contenitori di plastica e resi commestibili aggiungendo acqua con una speciale siringa, e soprattutto per le bevande, che sono racchiuse in contenitori sottili di alluminio da cui si beve con una cannuccia di plastica. Come ho detto, è necessario che tutti i liquidi siano mantenuti in un volume chiuso e per questo i servizi igienici dello Shuttle sono molto più complessi di quelli che utilizziamo sulla Terra. Funzionano con una pompa che aspira i rifiuti in un contenitore stagno, sistemato sotto la cabina; prima di utilizzare la toilette, bisogna sempre assicurarsi che la pompa sia in funzione e che vi sia una differenza di pressione sufficiente a garantire che il tutto, sia liquido che solido, rimanga confinato nell'apposito volume. Nella nicchia della parete, in cui è ricavato il vano per la toilette, non c'è abbastanza spazio per chiudere la porta, e la "privacy" è assicurata solo da alcune tendine che si fissano con il "velcro" e dal fatto che il rumore della pompa in funzione è un segnale inconfondibile che il bagno è "occupato". Un'altra grossa limitazione, dovuta all'assenza di peso, è il fatto che non si possa usare l'acqua corrente per farsi una doccia. L'igiene personale è possibile solo usando un sapone speciale, che non fa schiuma e



che può esser rimosso con un semplice panno umido. D'altronde, lo Space Shuttle non è esattamente una nave da crociera: gli spazi e i comforts sono ridotti al minimo indispensabile. Il volume pressurizzato abitabile è diviso su due livelli. Un ponte superiore, con l'area di lavoro o "flight deck", dove si trova la

maggior parte della strumentazione di bordo, assomiglia molto alla cabina di pilotaggio di un aereo di linea ed un ponte inferiore o "middeck", con la zona riservata ai servizi, dove sono sistemate la toilette, la cambusa e quella che possiamo definire come la "zona notte". Lo spazio disponibile a bordo

risulta estremamente ridotto, specialmente se si considera che l'equipaggio dello Space Shuttle è spesso composto da sette astronauti e, quando si va a dormire, è impossibile sistemare tutti i sacchi a pelo in posizione orizzontale. Normalmente vengono distesi verticalmente, agganciandoli al soffitto e al pavimento per assicurare un ancoraggio stabile durante il sonno. Anche se a prima vista questa sistemazione può sembrare angusta e poco confortevole, devo ammettere che "dormire in piedi" è un'esperienza unica: ci si può addormentare galleggiando all'interno del sacco e sfiorando appena il tessuto che ci contiene.

Lo stile di vita a bordo dello shuttle può essere paragonata a quella di un campeggio libero; si può vivere così per qualche settimana. Certo non si può pensare di rimanere in un ambiente così spartano per anni, come potrebbe accadere nel caso di missioni interplanetarie o anche in future colonie lunari o marziane. Per questo bisogna pensare a nuove soluzioni che possano ricreare nello spazio, stili di vita più simili a quelli a cui siamo abituati sul nostro pianeta. Da questo punto di vista la Stazione Spaziale rappresenta una prima evoluzione, ma c'è ancora molto da fare. Gli uomini che si avventureranno a lavorare a milioni di chilometri dalla Terra o i futuri turisti spaziali che decideranno di passare una settimana in un albergo orbitale vorranno assaporare pane fresco e piatti appena cucinati e soprattutto vorranno farsi una doccia in assenza di peso. Gli architetti e gli ingegneri dovranno lavorare sodo per trovare soluzioni tecniche innovative perché questo sia possibile anche in assenza di peso o sulla superficie polverosa della Luna. Soluzioni per passare dal "sopravvivere" al "vivere" nello spazio.

## Spazio/spazio

# Non è poi così male dormire in piedi

Umberto Guidoni

Segue dalla prima

Ma ci sono ancora 13 possibilità di collegamento prima che Beagle 2 si ponga automaticamente in funzione di trasmissione d'emergenza.

Vale la pena di ricordare i tratti essenziali della complessa missione Mars Express, la prima dell'Agenzia Spaziale Europea (Esa) verso il pianeta rosso. Cominciata più di sei mesi fa, con il lancio dal poligono di Baikonur (Kazakhstan) a bordo di un razzo Soyuz, la missione aveva il duplice obiettivo di porre in orbita la nave madre, la sonda Mars Express appunto, e di rilasciare il piccolo "lander" per iniziare la manovra di "ammartaggio" sulle sabbie polverose di Marte.

Dopo oltre 400 milioni di chilometri percorsi nel buio dello spazio interplanetario, dovendo sopravvivere a tempeste solari ed ai rigori delle temperature cosmiche, la sonda ha affettuato con successo la frenata di quasi 40 minuti per entrare in orbita attorno a Marte.

Anche il rilascio del Beagle è avvenuto senza problemi, esattamente al momento previsto e questo ha fatto ben sperare per la fase successiva, quella di ingresso ad altissima velocità nella tenue atmosfera marziana.

Da quel momento non si sono avute più notizie dalla piccola sonda di circa 70 chili che, pochi minuti dopo il suo atterraggio avrebbe dovuto contattare la sonda americana Mars Global Surveyor, da anni in orbita attorno al pianeta che, passando sulla verticale, avrebbe funzionato come ponte radio per rispedire i deboli segnali del robotino europeo fino al centro di controllo di Darmstadt in Germania.

Purtroppo, le nove note musicali che costituivano il primo messaggio della sonda marziana non sono state captate nemmeno nei tentativi successivi, che hanno utilizzato l'antenna dell'osservatorio di Jodrell Bank, in Inghilterra.

Ma i tecnici dell'Esa non disperano; ci sono ancora alcuni giorni di tempo per tentare di comunicare con il robotino, prima che le batterie si esauriscano completamente. Intanto cominciano a fiorire le prime ipotesi sulla natura del problema che ha impedito al Beagle di comunicare con la Terra.

Prima di tutto la piccola sonda automatica potrebbe esser atterrata nel punto sbagliato oppure con l'antenna non completamente aperta e quindi non in grado di funzionare come previsto.

Una seconda ipotesi potrebbe riguardare una incompatibilità fra i segnali radio del robotino europeo e quelli della sonda americana ed infine un impatto più duro del previsto con il suolo marziano potrebbe aver danneggiato

## Mars in Italy

**In attesa di avere notizie su Beagle 2 vale la pena sottolineare quanto c'è di Italia in questa missione a partire da quello che è forse lo strumento su cui si concentrano di più gli occhi degli scienziati: il radar italiano Marsis. Questo radar, progettato dal prof. Giovanni Picardi dell'Università la Sapienza di Roma e realizzato sotto la gestione dell'Asi congiuntamente dall'Alenia Spazio e dal Jet Propulsion Laboratory di Pasadena, ha la caratteristica unica di poter penetrare nelle sottosuolo e evidenziare, se c'è, la presenza di acqua. Tra gli altri sei strumenti a bordo di Mars Express un altro, lo spettrometro di Fourier PFS dedicato allo studio della composizione e dei moti dell'atmosfera è tutto italiano realizzato dal Team guidato dal Vittorio Formisano dell'Isti-Inaf di Roma ed altri due, Aspera a leadership svedese ed Omega a leadership francese, sono in buona parte realizzati in Italia ed hanno nei loro team molti ricercatori italiani come è italiano il prof. Gian Gabriele Ori. Non bisogna poi dimenticare che la sonda di Mars Express è stata integrata da un'azienda italiana, l'Alenia Spazio.**

# Pronto Marte? Beagle, se ci sei batti un colpo

## Il mini-robot non ha ancora dato alcun segnale Gli scienziati dell'Esa: «Prima o poi si farà vivo»

giato irrimediabilmente qualche delicato meccanismo.

Comunque gli scienziati restano fiduciosi e sperano di poter ottenere dati preziosi dalla missione Mars Express il cui punto di forza è rappresentato dall'orbiter che continuerà a ruotare attorno al pianeta in un'orbita ellittica per un intero anno marziano, circa 687 giorni terrestri, per fornire una mappa ad alta risoluzione della superficie del pianeta.

La sonda è dotata anche di un potente radar per scandagliare gli strati sotterranei, fino a circa 5 km di profondità, alla ricerca di acqua. Proprio la scoperta di acqua sul suolo marziano è strettamente connessa alla missione del Beagle che è equipaggiata con un braccio meccanico per estrarre campioni di rocce e di suolo da analizzare alla ricerca di possibili forme di vita marziana.

Se tornerà a funzionare come previ-

sto, il piccolo "lander" dovrebbe trasmettere le prime foto del panorama marziano per la fine dell'anno, mentre le prime immagini radar del Mars Express dovrebbero arrivare nella primavera del 2004.

Questa battuta d'arresto, che speriamo sia solo momentanea, riapre il dibattito sulla complessità delle missioni planetarie.

Delle trenta missioni lanciate verso Marte da vari paesi, solo il 30% sono

riuscite a raggiungere il pianeta rosso e, se analizziamo i tentativi di discesa sulla superficie, il quadro è altrettanto desolante: su 9 tentativi solo tre hanno avuto successo.

Con queste incertezze, appare sempre più difficile rispondere alla domanda: quando un equipaggio umano, magari composto anche da astronauti europei, potrà calcare le desolate pianure marziane?

Umberto Guidoni

## Polvere di stelle

### — E la luna di miele?

**Nello spazio, cara**  
Dove andiamo in Per le coppie appena sposate in cerca di emozioni e bizzarrie, dopo le nozze sott'acqua, i lanci coi paracadute o il bungee-jumping, si apre la nuova frontiera: lo spazio. Unici requisiti richiesti saranno una buona condizione psico-fisica e la modica somma di...40 milioni di dollari. Se questi saranno soddisfatti, previo un "corso prematrimoniale" aggiuntivo di otto-dieci mesi con macchine centrifughe, lezioni teoriche di ingegneria spaziale, addestramento a gravità zero e alla sopravvivenza in condizioni estreme insieme agli altri cosmonauti, si potrà godere l'emozione di una luna di miele in orbita a bordo della Stazione spaziale internazionale (Iss), dove si verrà trasportati con una navetta spaziale russa Soyuz. La nuova opportunità è stata resa ufficiale oggi dal portavoce della Rosavcosmos, l'agenzia spaziale russa, Serghej Gorbunov. E ora una nuova convenzione con l'agenzia turistica statunitense specializzata nel settore, Space Adventures Company, renderà possibile inviare con una navetta Soyuz due turisti insieme. Le navette Soyuz nei prossimi tre anni hanno ancora quattro posti liberi per "cosmonauti per gioco" ed eventuali prenotazioni andranno comunicate con almeno un anno di anticipo. Gli unici turisti dello spazio finora sono stati l'americano Denis Tito e il sudafricano Mark Shuttleworth.

### — Al via l'X-43C l'aereo ipersonico

**sette volte più veloce del suono**  
Al via il progetto per la realizzazione del velivolo X-43C l'aereo ipersonico americano che volerà ad una velocità fino a sette volte quella del suono. Il progetto dell'aereo sperimentale, dotato di innovative tecnologie motoristiche finora appannaggio solo dei razzi spaziali, è condotto congiuntamente da Nasa e Us Air Force, e prevede la progettazione e la costruzione di tre prototipi tra il 2003 e il 2005, mentre il primo volo di prova è atteso nel 2007. I contratti legati a questo programma hanno un valore di circa 150 milioni di dollari. Ad occuparsi della progettazione del velivolo e dei sistemi di protezione termica, di controllo del volo e di navigazione sarà Boeing Phantom Works, mentre Allied Aerospace lavorerà all'integrazione e alla supervisione del programma.

Dalla letteratura al cinema, ecco come è stato immaginato il possibile rapporto con il pianeta rosso: da H.G. Wells a John Carpenter passando per Orson Wells

## Terrestri e marziani: la lunga storia di un amore-odio

Il pianeta rosso ha indubbiamente avuto una forte influenza sulle popolazioni terrestri fin dall'antichità ed è indubbio che questo non poteva avere conseguenze anche nella cultura umana, più recentemente nella letteratura e nel cinema. Molti scrittori si sono cimentati con Marte, così come registi, dividendosi nella visione buonista o negativa dei marziani. Apparteneva sicuramente a questa seconda visione l'autore del più famoso romanzo che ha per oggetto gli abitanti del pianeta rosso: H. G. Wells nel 1897 ne "La guerra dei mondi" immaginò i tecnologicamente avanzatissimi marziani invadere la Terra sbarcando in Inghilterra, distruggendo ogni resistenza, apparentemente inarrestabili, e alla fine fermati dai germi terrestri e dalle loro imparate difese immunitarie.

Questo fortunatissimo romanzo divenne un film ad opera di Byron Haskin, ma soprattutto fu protagonista di una notte di terrore vissuta da una parte della popola-

zione americana intenta ad ascoltare alla radio Orson Wells che recita il romanzo tanto credibilmente da indurre, in molte parti degli Stati Uniti, la popolazione ad uscire per strada spaventata. Non tutti però ebbero questa visione di Marte e dei suoi abitanti. Diversamente infatti li descrisse a partire dal 1912 l'autore di Tarzan, Edgar Rice Burroughs infatti dedicò 11 volumi a storie marziane a partire da "La principessa di Marte" Visione positiva, anche se "crepuscolare", in quello che probabilmente è il principale capolavoro dedicato al pianeta rosso: "Cronache Marziane" di Ray Bradbury, la storia della colonizzazione umana di Marte, non un pianeta deserto, piuttosto in via di estinzione, con una umanità terrestre incapace di confrontarsi culturalmente con la grande civiltà marziana.

E in questa breve escursione sulla fantascienza "marziana" non poteva essere dimenticato "Le sabbie di Marte" dello scrittore e scienziato inglese Arthur C.

Clarke, uno dei massimi scrittori di fantascienza che nel 1951 pubblicò questo romanzo che in Italia segnò l'inizio della famosissima collana Urania, di cui fu il primo numero.

Dalla letteratura al cinema il passo è breve, non altrettanto la filmografia che esordisce su questo tema con il sovietico "Aelita: regina di Marte" per proseguire nell'americano episodio di "Flash Gordon: Marte attacca la Terra". Si può poi ricordare l'avventuroso "Total Recall" con protagonista l'attuale governatore della California, Arnold Schwarzenegger del 1990, o il demenziale e divertente "Mars Attack" di Tim Burton, che nel 1996 mostrava cinici e spietati omni marziani, alla fine fermati nella loro conquista del nostro pianeta dalle onde sonore di una canzone folk americana. Ma il 2000, ad esempio, ha visto uscire nelle sale ben 3 film ambientati sul pianeta rosso, due più "realistici" come Mission to Mars di Brian De Palma e il "Pianeta Rosso" di Antony

Hoffman. Entrambi hanno fatto tesoro delle indicazioni provenienti dalla Nasa su come si potrebbe ipotizzare in un prossimo futuro un viaggio umano su Marte, anche se il secondo poi mantiene un'aspetto favolistico (o fantascientifico) maggiore. Terzo film d'inizio millennio il fanta-horror firmato da John Carpenter "Fantasmi su Marte" che recupera alcune delle atmosfere che furono di "Fuga da New York" per raccontare la vendetta marziana, civiltà estinta, verso i terrestri colonizzatori del pianeta rosso. Il tutto ambientato nel 2200.

Sirio

### Appuntamento al 31 gennaio

Per domande e quesiti da sottoporre a Umberto Guidoni scrivere a [spaziando@unita.it](mailto:spaziando@unita.it) (fax 06 69646217-19)

## Cosmo? quiz

- ★ Di che nazionalità era Mars 3 protagonista del primo sbarco su Marte nel 1971?
- ★ Nel 1975 la Nasa lancia due sonde in orbite destinate al suolo di Marte. Quali?
- ★ Il nome del mini-rover che dopo ventidue anni ripri la corsa verso Marte?

RISPOSTE

(2661) - 1. AMERICANA 2. VIKING 1 E 2 3. MERCVIN



# Quando il lavoro non fa notizia

Segue dalla prima

Come mai moltissimi italiani, che fino a un mese fa ignoravano tutto sul contratto dei tranvieri, ora lo conoscono così bene? Perché i tranvieri milanesi (e poi di altre città), con un atto sovversivo e illegale, hanno scioperato a gatto selvaggio e paralizzato le città, creando enormi disagi tra la gente. Quanti sono gli italiani che sanno che i metalmeccanici della Fiom non hanno ancora firmato il contratto e sono in lotta da due anni? Quanti sanno che alla Fincantieri (fabbricano navi) hanno già scioperato per 74 ore, inutilmente? Quanti sanno che alla Rer di Venafro, da due mesi, ottanta lavoratori presidiano lo stabilimento, giorno e notte, ininterrottamente, contro i licenziamenti? Quanti sanno che gli spendi dei metalmeccanici non sono superiori a quelli dei tranvieri? Non le sa nessuno queste cose. E quasi nessuno sa neppure che lo stabilimento della Fiat a Mirafiori, con ogni probabilità, chiuderà presto i battenti. I giornali non ne parlano, le Tv hanno

ben altro a cui pensare, i salotti di Vespa pullulano di ceto politico e di uomini dello spettacolo e non trovano il tempo - si capisce - per i problemi sociali. Cosa se ne deduce? Semplicemente questo: che se i lavoratori vogliono farsi vedere, se vogliono avere accesso ai canali dell'informazione, hanno una sola via: la sovversione. Cioè devono spingere il conflitto sociale e sindacale oltre le leggi. Devono alzare moltissimo la voce, c'è l'unica politica che paga. Questi problemi sono stati posti l'altro giorno dalla Fiom (il sindacato dei metalmeccanici) nel corso di una riunione con un gruppo di giornalisti. Per la Fiom c'erano Gianni Rinaldini (il segretario) e Giorgio Cremaschi. Per il mondo dell'informazione c'erano una decina di giornalisti di testate di sinistra, un paio della Rai, e poi c'erano Paolo Serventi Longhi che è il segretario della Fnsi (il sindacato dei giornalisti) e Roberto Natale dell'Usigrati (giornalisti rai). Cremaschi ha posto il tema dell'invisibilità del lavoro. Ha detto che questa invisibilità è gravissima per due

*Lo sciopero dei tranvieri è approdato sui media quando è diventato selvaggio. Non è solo colpa del governo, c'è una filosofia che avanza: l'abolizione del valore lavoro*

PIERO SANSONETTI

ragioni. La prima è l'indebolimento dei lavoratori e delle loro organizzazioni, che essendo stati del tutto espulsi dal circuito dell'informazione hanno perso gran parte del proprio potere. E' in questo modo che è passata la spinta reazionaria confindustriale, quella che in questi anni ha peggiorato in modo drastico le condizioni di lavoro e il livello salariale. La seconda conseguenza dell'invisibilità è la necessità di elevare il livello del conflitto, e questo comporta dei prezzi forti per la società. Rinaldini e Cremaschi hanno detto che l'oscuramento del lavoro sta dentro un disegno. Questo: far diventare il lavoro un semplice fattore della produzione, o - nel migliore

dei casi - una "risorsa umana" a disposizione del profitto. Questa è la nuova ideologia che emerge. Anzi, è già emersa: l'abolizione del valore-lavoro. Se il lavoro è solo una funzione dell'impresa e del profitto non c'è ragione per mettere sui giornali e in tv il "fattore": tanto vale mettere l'impresa e il profitto dei quali il lavoro è solo una parte trascurabile e quindi poco interessante. E così le pagine economiche dei giornali e delle Tv diventano pagine finanziarie. L'uomo e il lavoratore scompaiono. Dei quasi trecento contratti nazionali delle categorie dei lavoratori dipendenti non c'è traccia. Eppure il lavoro è stato il terreno di maggiore impegno di questo governo. Il quale ha fatto una sola legge

davvero importante: la legge 30 (la cosiddetta legge-Biagi) che modifica tutti i rapporti di lavoro subordinato, aumentando enormemente i diritti dell'impresa e annientando quelli del dipendente. I prossimi passaggi saranno la riforma-taglio delle pensioni e poi l'abolizione dei contratti nazionali di lavoro. E quindi un ulteriore fortissimo indebolimento dei sindacati. Possibile che questa gigantesca opera di ristrutturazione del lavoro e dell'impresa - e dunque del cuore vivo della società - avvenga nel silenzio dell'informazione? Che sia considerato un fatto trascurabile, mentre è l'aspetto politico centrale di questa fase che viviamo? Di chi è la colpa: tutta di Berlusconi e della

legge-Gasparri? Sia i dirigenti dei metalmeccanici sia i giornalisti hanno detto di no. Il problema è molto più antico e va di pari passo con la crisi verticale dell'informazione, che ha portato ad un vero e proprio divorzio tra testate giornalistiche e società. Oggi giornali e Tv parlano solo di ceto politico ed economico e non sono mai scossi dalle cose che avvengono. Da quelle che una volta si chiamavano notizie: le notizie sono ormai del tutto assenti da giornali e Tv. I giornalisti contano molto poco: non sono più considerati portatori di notizie, o di specialismi, ma semplici "funzionari" della macchina giornale. Questo crea le condizioni per la cancellazione del pluralismo e dell'informazione sociale. E' un processo che è iniziato molto prima della vittoria di Berlusconi: sia la crisi della stampa e della tv, sia la crisi dei rapporti sindacali, sia l'occurramento dei problemi sociali, sono tutte cose che nascono almeno dieci anni fa e si rafforzano durante gli anni dell'Ulivo. Da questi punti di vista la Tv dell'Ulivo non era molto migliore di quella di Berlusconi. Il

ceto politico, a sua volta, quando si occupa di pluralismo si occupa solo di se stesso: quanti minuti a questo partito, quanti a quello, quanta pubblicità a quel gruppo editoriale e industriale, quanta a quell'altro. La vera materia del contendere - il pluralismo dei fatti, dei lavori, dei punti di vista, delle culture - non interessa a nessuno. Come si esce da questa stretta? Sono state avanzate varie proposte. E' stato messo in discussione il funzionamento centralizzato e gerarchico dei giornali, si è parlato della necessità di collaborazione tra operatori e utenti dell'informazione. E' stato ipotizzato uno sciopero alle rovescia nelle televisioni e il ritorno nell'agenda sindacale dei temi che erano forti negli anni settanta e ora sono spariti: il controllo collettivo della linea editoriale. Per ora sono parole. Contano poco. Però è una novità: fino a pochissimo tempo fa nessuno le pronunciava queste parole, e si dava per scontato di vivere nel migliore dei mondi possibili. In un mondo informatissimo. Invece è un mondo che non sa niente.

## Maltempora di Moni Ovadia

### IL NATALE DEI POVERI EMIGRANTI

L'antevigilia di Natale l'ho trascorsa a Pezzoli, un piccolo borgo in provincia di Rovigo.

Pezzoli non è neppure previsto nelle mappe del mio navigatore satellitare che, come tutte le macchine molto tecnologiche, è insensibile al linguaggio dei valori, stupido aggettivo ignaro del fatto che in quel puntolino della carta geografica, c'è un prete davvero speciale. Si chiama Don Giuliano. Ogni tanto mi telefona perché faccia uno spettacolo per raccogliere qualche lira a sostegno di una delle sue molteplici attività oppure perché tenga una delle mie eterodosse e magari ciarlatanesche conversazioni sui temi della "spiritualità". A don Giuliano non dico mai di no e non sono il solo fra gli uomini di spettacolo, di cultura a raccogliere le sollecitazioni di questo prete davvero singolare. Magistrati, politici, sindacalisti, sacerdoti, semplici cittadini, tutti sono attratti dal fatto che l'idea di cristiano che questo sacerdote coltiva, è nel segno di quella radicalità evangelica che sollecita a praticare insieme alle virtù teologali, quelle della giustizia, dell'uguaglianza fra gli uomini, del rispetto per i diritti universali con particolare sostegno a quelli sociali, intesi come via maestra al riscatto degli umili ed attraverso di esso alla redenzione di tutti gli esseri umani.

La chiesa di Pezzoli il 23 scorso era piena di parrocchiani e di cittadini riuniti in occasione delle festività

natalizie per ascoltare le parole di un missionario comboniano, padre Giorgio e di un saltimbanco ebreo, cioè me. Il credente ha svolto il tema dello straniero con particolare riferimento all'emigrante ed alla sua durissima esistenza. I comboniani sono noti e giustamente celebrati per le loro coraggiosissime battaglie in favore dei popoli del terzo mondo. Il più famoso di loro, Alex Zanotelli, è una delle grandi figure di riferimento per coloro che combattono in difesa dei diritti negati dei poveri e dei reietti della terra. Padre Giorgio con aria pacata e a tratti serafica, ha pronunciato parole vibranti e dure contro l'iniquo trattamento riservato nel nostro paese agli emigranti. A Caserta dove abita e lavora, padre Giorgio con altri sacerdoti comboniani si è incatenato ad un edificio pubblico per protestare a favore dei clandestini. Fra le parole coraggiose che a detto, non risparmiando strali ai governati e ai potenti senza dimenticare i vescovi acquiscenti, mi hanno colpito particolarmente queste che riporto a braccio, sforzandomi di non alterarne lo spirito: "Io mi impegno sempre con tutto le mie capacità per essere un buon cristiano. Cristiano, non cattolico. Essere cattolico è molto più facile. Si tratta di attenersi ad una serie di regole. Essere un buon cristiano è assai più impegnativo".

Per quel poco che so e capisco dell'argomento, pa-

dre Giorgio è un ottimo cristiano. Per questo è vicino allo straniero e tanto più gli si avvicina, quando questi si trova in condizioni di disagio, di persecuzione, di povertà. Per questo combatte contro una legge pagana come la Bossi-Fini, una legge che sotto Natale appare, in modo ancora più acuto, come una legge crudele, iniqua.

Padre Giorgio, in questi tempi, va in giro a distribuire ai clandestini e alle clandestine che lavorano o che sono costrette a prostituirsi, permessi di soggiorno in nome di Dio con tanto di timbri e sigilli, illegali rispetto alle leggi degli uomini senza principi, sedicenti cristiani, ma super legali per coloro che conoscono il senso profondo dell'identità evangelica.

Il Natale è sempre stata una ricorrenza che mi ha suscitato sentimenti contraddittori. Da un lato estraneità - in quanto ebreo non rappresentava nulla di significativo rispetto alle tradizioni in cui ero stato educato - dall'altro familiarità perché crescevo in un paese cattolico. Da adulto mi ha sempre infastidito perché diventava di anno in anno sempre più la festa dello spreco, del consumo sfrenato, del commercio truffaldino. Ma a Pezzoli con don Giuliano e padre Giorgio ho potuto verificare il sentimento profondo del famoso detto popolare: "Natale con i tuoi...".

E poi a Natale, anche se pochi lo ricordano, si celebra la nascita di un bambino ebreo venuto alla luce come un extracomunitario clandestino in una grota.

Ma sì! Considerato tutto, posso rivolgere anch'io ai nostri lettori l'augurio di rito: "Buon Natale!".

## Maramotti



# Medioriente, se l'Italia appoggiasse Ginevra

FERNANDO LIUZZI

La notizia è questa: in Italia sta nascendo un movimento di appoggio e sostegno al cosiddetto Accordo di Ginevra, il documento firmato il primo dicembre, nella città elvetica, da due delegazioni non ufficiali di esponenti israeliani e palestinesi guidate, rispettivamente, da Yossi Beilin e Yasser Abed Rabbo. Un documento con cui vengono tracciate le linee e descritti i contenuti specifici di un possibile accordo di pace tra i due popoli che porti a una coabitazione fruttuosa di due Stati, Israele e Palestina, su quella piccola terra che sta fra il Giordano e il Mediterraneo.

Questo movimento ha vissuto due momenti importanti, si potrebbe dire fondativi, nel corso della settimana scorsa. Il primo giovedì 18 quando a Roma, in

Campidoglio, il neo-nato Comitato di appoggio - comprendente rappresentanti di partiti, sindacati, movimenti, istituzioni locali e associazioni della società civile - ha avuto la possibilità di incontrare direttamente Rabbo e Beilin. Il secondo domenica 21 quando, sempre a Roma, i dirigenti delle forze politiche dell'opposizione hanno tenuto un comizio per lanciare una campagna nazionale di sostegno all'accordo. Quando, a metà ottobre, comparvero le prime notizie relative all'imminente firma del "Patto per la pace", l'iniziativa fu accolta da molti con scetticismo. Nelle settimane immediatamente successive, l'azione di chi ne aveva colto l'importanza e le grandi potenzialità ebbe questo obiettivo: far capire a tutti, a livello globale come in Italia, che si

trattava di una cosa seria e solidamente fondata anche perché, tra gli estensori del documento, c'erano protagonisti di tutto rispetto della vita politica e intellettuale dei due popoli.

Questa fase si è conclusa con successo il primo dicembre. Gli estensori del documento, nel momento in cui lo hanno pubblicamente firmato, sono stati circondati dalla presenza o dagli auguri di centinaia di leaders politici, da Carter a Powell, passando per Blair. Adesso siamo in un'altra fase, in cui si tratta di costruire un'azione che, a livello internazionale, offra il massimo aiuto all'iniziativa di Ginevra. Ma ora che tale azione si sta avviando anche in Italia, ci sono due rischi che, da noi, vanno evitati. Il primo è quello di volare troppo alti, ovvero di consegnare il

documento di Ginevra a una dimensione puramente simbolica. Il secondo è quello di muoversi entro i confini, troppo stretti, della lotta politica interna al nostro Paese, facendo dell'appoggio a Ginevra solo un paragrafo, per quanto significativo, del capitolo "politica estera" del programma dell'opposizione di centro-sinistra. Il difficile, in un caso come questo, è trovare la dimensione giusta. Per trovare questa dimensione, occorre partire da un'analisi fredda del documento di Ginevra. Un documento che non è un trattato internazionale, visto che non è stato negoziato da due delegazioni dotate del potere di farlo, ma il testo attorno a cui è stato costruito un importante atto politico. Questo atto, ecco il punto, è stato concepito come momen-

to iniziale di una duplice battaglia di politica interna che i suoi estensori intendono portare avanti, da una parte, all'interno dell'opinione pubblica israeliana e, dall'altra, all'interno dell'opinione pubblica palestinese. In altre parole, Rabbo, Beilin e gli altri sanno che la maggioranza degli israeliani, come dei palestinesi, è fatta di gente che non ne può più di un conflitto che, con fasi alterne, si trascina ormai da ottant'anni. Vorrebbero la pace, ma hanno perso la fiducia che sia possibile raggiungerla e finiscono per affidarsi a chi promette di tenere a freno il nemico, o addirittura di sconfiggerlo, con l'uso della forza e della violenza. Ecco per cosa è stato concepito il documento di Ginevra. Per dimostrare, innanzitutto a israeliani e palestinesi,

che la pace è possibile, che esistono degli interlocutori e che non c'è problema che non sia risolvibile se si è disposti a sopportare delle rinunce che saranno certo molto dolorose ma anche apportatrici di beni più grandi per il futuro. E che, quindi, è ora di voltare pagina riaprendo un percorso di trattativa.

«Non sottovalutatevi», ha detto Beilin agli animatori del Comitato italiano. Perché, assieme a Rabbo, è convinto che iniziative visibili a sostegno di Ginevra in un paese come il nostro, ponte tra Mediterraneo e "vecchia Europa", potrebbero costituire un aiuto efficace all'opera di ricostruzione della fiducia di palestinesi e israeliani in un accordo di pace. E' un lavoro in cui vale la pena di impegnarsi.



## cara unità...

### Ho parlato con l'autista passeggeri in rivolta

Angelita Canzi, Milano

Caro direttore, pochi giorni fa, prima che scoppiasse il caos per lo sciopero degli autoterrotranvieri, sono salita su un autobus. Sono una giovane madre ed ero con mio figlio di 2 anni. Non conoscendo bene il centro storico mi sono avvicinata all'autista, e timidamente ho chiesto quale fosse la fermata più prossima alla mia meta; ricordavo che quando ero piccola negli autobus campeggiava la scritta "non parlate al conducente", ma non avevo altra scelta. In realtà non mi sono rivolta al passeggeri perché nessuno spontaneamente mi aveva offerto il posto a sedere, e pensavo di non poter pretendere molto. L'autista era giovane, si è dimostrato gentilissimo e con molta grazia e proprietà di linguaggio mi ha fornito informazioni precise. Ho pensato anche che deve essere dura stare zitti sei ore consecutive. Si è tanto infervorato, vedendomi in palese dolce attesa e con un bambino in braccio, che ha sbagliato percorso.

E' successo il finimondo, il clima si è fatto grottesco. Le stesse persone che prima sembravano di cera sedute ai propri posti, si

sono alzate protestando con veemenza. Il brusio si è trasformato in un coro strillante. Il povero conducente era mortificato, ma non poteva fare retromarcia, e ha chiesto scusa promettendo di riportare tutti alla fermata giusta entro pochi minuti. Lentamente, ma lentamente, gli insorti si sono placati. Gli infallibili: chi non si muove per gli altri infatti, non sbaglia mai.

Quando poi ho sentito dello sciopero non ho potuto fare a meno di pensare a quel ragazzo; alla sua umanità che l'ha fatto sbagliare. Forse fra pochi anni gli autobus li guideranno dei robot, e non ci saranno neanche problemi di contratto. Non voglio entrare nel merito sindacale e politico della vicenda. Ma che tristezza. Mi piacerebbe dire grazie a quel ragazzo del 36 con la giacca mal tagliata blu e il pullover bordeaux. Vorrei che lui leggesse questa lettera e mi contattasse. Perché proverò, se pensa che il nuovo contratto non renda onore alle sue qualità, ad aiutarlo a cambiare strada. Senza temere che qualcuno si alzi urlando.

### Auguri a tutti quelli che non credono ai miracoli

Chiara Gaddi

Cara Unità, chiedo la tua ospitalità per ringraziare e fare i più caldi auguri a tutta la redazione (a marcella Ciarnelli in particolare), a Biagi, Santoro, Travaglio, Luttazzi, Fo-Rame, De Bortoli, Massimo Fini, Chiambretti, Sabina Guzzanti. Nel leggere le vostre parole non

mi sento imbarazzato, ma consolato, mi vergogno soltanto di questa Italia vittima del nuovo miracolo berlusconiano. Basta con i miracoli, per favore, se proprio gli scappano che vada a farli da un'altra parte.

### Un'idea per coniugare pluralismo e posti di lavoro

Lettera firmata

Caro direttore, l'opportunità di mantenere le attuali concessioni televisive nazionali via etere nelle attuali condizioni è al centro del dibattito politico dopo i rilievi mossi dal Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi. Qualcuno sostiene che queste concessioni non sono "moralmente accettabili" per il nostro dettato costituzionale. Infatti prevale per decreto l'impossibilità di rinunciare ai posti di lavoro realizzati dal gruppo Mediaset. Se l'idea è coniugare impiego e garanzia del rispetto della Costituzione, non si comprende perché non sia emersa una filosofia: è possibile oggi raddoppiare i dipendenti di Mediaset e della Rai, migliorando ciò che già esiste in altri Paesi nel Mondo. L'etere è un bene inalienabile come quelli del sottosuolo. Può essere offerto in concessione ma non alienato. Le reti televisive rappresentano il cosiddetto "Quarto Potere". Per impedire che l'etere resti in mano al più forte va controllato rispettando la "par condicio". La soluzione c'è. Si potrebbero liberalizzare gli spazi

satellitari, (perché incontrollabili dalle singole nazioni), e quelli via cavo (perché si tratta di installazioni a rischio che non devono interessare la gestione Pubblica).

I mezzi di comunicazione via etere dovrebbero quindi rimanere di proprietà dello Stato. Lo spazio di trasmissione nell'etere sarà concesso in affitto alle Aziende: ci sarebbe più concorrenza e competitività, il livello dei programmi sarebbe più vario, le società potrebbero rivenderli a chi vuol sponsorizzarli pagando la pubblicità in essi inserita. La collettività ci guadagnerebbe, i privilegi diminuirebbero.

### Auguri anche da chi non la pensa come voi

Elio Giraldo

Caro Direttore, questa lettera è stata spedita a varie testate giornalistiche. Mi considero un convinto democratico perché intendo ascoltare il parere di direttori e lettori che hanno idee diverse dalle mie. Gradisca, con l'occasione, i migliori saluti e quanto di meglio in auguri per le Feste Natalizie ed Anno Nuovo.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)



Quindici anni di falsi e truffe: possibile che per tutto quel tempo nessuno si è accorto di quel che combinavano in Parmalat?

Eppure Geronzi, presidente di Capitalia, si dice «tranquillo». E Fazio, governatore della Banca d'Italia tre volte sereno

# Parmalat e l'aria serena del baratro

ANTONIO PADELLARO

## la foto del giorno



La barba più famosa del mondo: è quella di Saddam al momento della cattura, qui ricostruita in una scultura di sabbia sulla spiaggia di Puri, in India

**Segue dalla prima**  
**C**he su Cirio e Parmalat la vigilanza non spettava alla Banca d'Italia. Che nel collocamento dei bond non si sono segnalati casi di irregolarità formale. Che adesso, tuttavia, è necessario rendere più stringenti i controlli sul mercato. Adesso. Tuttavia. Una pacata condizione dello spirito accomuna i grandi banchieri e le grandi banche. Come i panciotti e i marmi lucidi dei corridoi. Dichiarò, infatti, Cesare Geronzi, presidente di Capitalia, dopo aver ricevuto un avviso di garanzia nell'inchiesta giudiziaria sul crac Cirio: «Sono più che tranquillo, perché sulla vicenda Cirio sono stato un osservatore distaccato, ma anche impietoso. Sono più che sereno, perché come banchiere so di avere la coscienza a posto» (La Repubblica, 7 dicembre). È sicuramente così anche se mostrandosi «più che sereno» il dottor Geronzi vuole dirci qualcosa che il semplicemente «sereno» dottor Fazio preferisce omettere. Il presidente di Capitalia sospetta che qualcuno la voglia buttare in politica. Che lungo l'asse Berlusconi-Bossi-Tremonti, il caso Cragnotti e il caso Tanzi siano soltanto dei pretesti per sferrare l'attacco finale alla Banca d'Italia. Cioè, l'attacco finale all'istituzione Fazio, che Geronzi rispetta e

ammira. Si vorrebbe, in sostanza, sottrarre all'istituto di via Nazionale la funzione di vigilanza, per attribuirlo all'Authority per il risparmio caldeggiata dal ministro dell'Economia. Non è un'ipotesi campata in aria visto che Giorgio La Malfa, presidente della commissione Finanze della Camera e alleato di Berlusconi e Tremonti, sferra a Fazio un attacco frontale. Affermando (sul filo del paradosso ma neppure tanto) che se il governatore non si è accorto delle decine di migliaia di risparmiatori che hanno perso i loro investimenti allora, forse, non resta altro da fare che chiudere Bankitalia. Noi, però, non la vogliamo buttare in politica e molto più modestamente cerchiamo, come tutti, di capire come sia stato possibile che, per quindici anni, nessuno si sia mai accorto di ciò che combinavano in Parmalat. Le fittizie compravendite di latte in polvere a Cuba tramite una società di Singapore, per inesistenti quantità «talmente colossali da generare ormai ilarità all'interno stesso dell'azienda, visto che avrebbero dovuto sommergere l'isola di Castro di latte in polvere Parmalat» (Corriere della Sera, 24 dicembre). Gli ordini di produrre i falsi, artigianalmente creati con Word, scanner, forbici e fax per accreditare presso Bank of America inesisten-

ti depositi per 3,9 miliardi di euro. Un vertice aziendale che qualche perplessità, diciamo così, etica in qualcuno avrebbe pur dovuto suscitare. Poiché non si è manager inappuntabili il giorno prima, e il giorno dopo mandanti della strategia trita-carta (pacchi di documenti compromettenti diventati coriandoli) o dell'operazione datemi un martello (computer sfondati nel tentativo di distruggere la contabilità occulta delle società off-shore). Potrebbe essere la trama del prossimo film di Natale, «Vacanze a Collecchio», con il rischio che persino Boldi e De Sica la giudichino inverosimile. Eppure, per anni la Consob, l'agente ulivista e non, ha avuto poco da obiettare. Qualche dubbio sull'investimento nel fondo alle Isole Cayman, Epicurum viene alla società di revisione Deloitte & Touche; ma solo l'11 novembre quando siamo a pochi giorni dal disastro. Non risultano sopralluoghi della Guardia di Finanza. Né iniziative particolari dell'Abi, l'associazione bancaria italiana. Della serena presa d'atto dei più illustri banchieri, abbiamo detto. Nessuno sapeva niente. Nessuno ha visto niente. Non si può guardare ai guai finanziari con ottiche di destra e di sinistra, ma solo con quelle della correttezza. Lo ha scritto Gustavo

Visentini sul «Sole 24Ore» del 24 dicembre. Un articolo da tenere a memoria, spietato nel denunciare l'opacità di un sistema finanziario autoreferenziale, senza concorrenza, in grado soltanto di rinviare le crisi, coprendone le responsabilità. La reintroduzione della banca mista e gli assetti proprietari viziati da partecipazioni reciproche. La confusione di competenze tra Consob e Vigilanza. I controlli di mercato ridotti e il mercato stesso inquinato dal pullulare di conflitti di interesse. La depenalizzazione del falso in bilancio. La nuova legge sulle società azionarie, tutta tesa a ridurre i controlli dei soci «e a favorire la fantasia finanziaria, già oggi particolarmente vivace». Autorevoli esperti, dunque, puntano l'indice contro il diffuso groviglio degli interessi e la recente, mitissima legge sul falso in bilancio. Tecnici sopra le parti chiedono al governo d'intervenire perché legiferi con sensibilità etica. Perché impedisca altri, disastrosi casi Parmalat. Ma il numero uno del governo, cosa dice? Che la sua legge sul falso in bilancio non c'entra «proprio niente» con la vicenda Parmalat. Che chi lo dice, «dice il falso». Con simili impegni per il futuro, forse è meglio che i risparmiatori, derubati dei loro risparmi, si mettano l'anima in pace. Serenamente.

# Qualcuno sapeva. Ad esempio il ministro

MAURIZIO CHIERICI

**Segue dalla prima**

**U**na querela di parte lo coinvolge in associazione a delinquere di stampo mafioso condivisa con Luciano Silingardi, presidente della Fondazione Cassa di Risparmio. Fino alla sventata Banca Intesa era riuscito a mantenere anche la presidenza dell'istituto di credito della città, raro privilegio di due posti di comando: uno incaricato di controllare l'altro. Nessuno se ne scandalizzava. Parma è la città del silenzio. Un mese fa l'inchiesta di Firenze si è conclusa derubricando la prima, l'accusa in appropriazione indebita di fondi bancari, termine di prescrizione tre anni: malgrado i pesanti accertamenti la prescrizione ha bloccato il processo. Silingardi salvo; Panebianco no. Ma non si è fermata l'istruttoria sulla strana amicizia tra il giudice e Antonio Rizzone, sospettato di appartenere al clan Santapaola con tenere *hanson* che si allungano alla camorra. Panebianco lo ha raccomandato a Silingardi e in momenti diversi la Cassa di Risparmio gli ha anticipato 7 miliardi e 200 milioni con la sola garanzia dell'amicizia di un magistrato. Sei mesi dopo i miliardi sono stati dichiarati «in sofferenza». Un anno più tardi «inesigibili». Rizzone confessa di avere «spalle robuste» e non si arrende: Panebianco lo riraccomanda e per eccentrica dimenticanza la banca torna a prestare, scordandosi dei miliardi perduti. Castelli sapeva da tempo, eppure solo a ottobre ha ordinato agli ispettori di dare un'occhiata a Parma. Intanto, con

discrezione, alcuni magistrati incaricati di inchieste con più o meno gli stessi protagonisti, erano scappati altrove. Castelli sapeva, perché la sua guida spirituale, Carlo Taormina, è schierato come avvocato in un caso non molto diverso da questi intrighi. Andava e veniva da Firenze cercando di interpretare le carte in mano a Suchau e Fleurit. Sapeva, ma come uomo di governo ha preferito lasciar correre. Anche perché il ministro era impegnato con le sue truppe a trasferire a Brescia il processo Previti. Forse pensava di risolvere il triangolo Banchiere-Magistrato-Mangia miliardi in odor di mafia, in un momento di relax, ma con la riforma della giustizia per la testa facile andar giù di memoria. E Panebianco non è stato sfiato. Il rinvio a giudizio di Firenze ha messo il ministro nei pasticci: fino alle dieci del mattino non aveva programmato neppure una sospensione di cautela. Oltre ad angoscia e dolori, la voragine Parmalat esaspera uno scenario grottesco:

l'accusato Panebianco torna al pretesto della toga che la Costituzione gli riconosce. Eccolo in prima linea, Tv che pendono dalle sue labbra. Guida l'inchiesta che coinvolge anche Silingardi, membro consiglio amministrazione e da sempre commercialista Parmalat: sei ore di interrogatorio. A dire il vero questo Pm che assieme ai sostituti amava farsi riverire nei pranzi di ogni potente, guidava (e formalmente ancora guida) solo una parte dell'inchiesta. L'altra è affidata a Greco di Milano, terribile pm rosso delle brigate Mani Pulite. Non se ne rassegna. Chissà in quanti gli tirano la giacca. Intervistato dai Tg, il magistrato che a Firenze incolpano, rivendicava il diritto di scavare in solitudine senza interferenze esterne: Milano è lontana, cosa c'entra con Parma?

Se la Boccassini, Colombo o Greco si fossero sognati di accertare le possibili malefatte di un protagonista tre mesi prima accasciato al loro fianco nel banco degli inquisiti, il ministro Castelli cosa avrebbe fatto? Ispettori che sbarcano dagli Hercules con carri armati e lanciafiamme pronti al fuoco. Tg Mediaset che bombardano, Tg Rai indignati e la commissione Telekom Serbia trasformata a furor di popolo nella «Commissione Boccassini-Colombo-Greco, giustizia corrotta». Con la flemma dell'ingegnere pensoso, il ministro Castelli avrebbe annunciato al Paese: «Andremo fino in fondo senza riguardi per nessuno. È urgente cancellare la vergogna che umilia le persone perbene». Invece, silenzio.

Il precipitare Parmalat ha sciolto il paradosso delle trame della commedia italiana alla quale Alberto Sordi avrebbe regalato sorrisi indignati a chi vuol ridere almeno a Natale. E il ministro - c'è da scommetterlo - ormai non può far finta di niente. Col broncio del giustiziere rimetterà a posto le cose incolpando «i tempi tecnici di una giustizia superata»: la burocrazia della prima repubblica che ha frenato la sua voglia di piazza pulita. O magari si affiderà al fidato Taormina per spiegare l'intreccio perverso, un po' arrabbiato con la sua Padania che sbadatamente, nella voglia matta di inguaiare Fazio, ha cavalcato la piccola storia del grande scandalo.

A dire il vero gli ispettori della Banca d'Italia per due anni hanno sfogliato carte e computer della Cassa di Risparmio, doppia presidenza Silingardi. Quasi un commissariamento per capire come una banca in gran salute, 350 filiali, dopo aver comprato Cassa di Risparmio di Piacenza e Credito Commerciale di Milano, sia finita con l'acqua alla gola. Gli ispettori di Fazio hanno guidato la vendita a Banca Intesa (appena 600 miliardi più azioni speciali per i vecchi soci di Parma) compilando un resoconto impietoso del quale Roma ha mandato copia alla procura di Parma, come prevede la legge. A sfogliarla sempre Panebianco.

Lo smascheramento delle figure meno note coinvolte nel terremoto Parmalat, potrebbe dare alla città una scossa salutare. Se 40 anni fa Tanzi l'aveva svegliata dal nobile torpore eccitando la voglia di

allargare gli orizzonti con una specie di febbre che ha rivitalizzato vecchie e giovani imprese, oggi la crisi fuori da ogni regola di Tanzi, potrebbe segnare il nuovo punto di partenza: trasformare la morale di una città che ha bisogno di chiarezza, soprattutto in questo momento. Il carico dell'authority le chiede di accertare la genuinità del cibo di un continente. Ma deve farlo con occhi puliti, senza ombre, mormorii e strane consorte, lasciandosi alle spalle la clochmerle di una provincia la cui trasparenza lascia desiderare come succede in tante province d'Italia. Purtroppo le prime reazioni disilludono. Marco Rosi, consigliere degli industriali, ha finalmente scoperto come il governare le banche con legami molto stretti ad una sola industria, sia improprio e pericoloso. Fazio resta il bersaglio finale, ma anche le autorità locali avrebbero, a suo dire, responsabilità nella storia. Il sindaco Ubaldi (ex sinistra dc, capofila di una lista civica al potere grazie ai 30 mila voti di Forza Italia) ne è risentito: proprio Rosi, consigliere della Cassa di Risparmio fa un discorso così? In primavera si vota per la provincia e dentro le coalizioni si affilano le armi per strappare la primogenitura. Rosi ha acceso i fuochi. È il protagonista della nuova vita di Parma. Il suo Parmacotto stava precipitando e la Cassa di Risparmio di quel Silingardi che all'improvviso maltratta, gli ha dato una mano certificata dal rapporto della Banca d'Italia, luglio '98: Parmacotto è talmente superaffidata (vuol dire: imbarazzante concessione di

prestiti ad un'impresa in declino) che ormai il rischio imprenditoriale si è trasferito da Parmacotto alla Cassa di Risparmio. Una storia oscura riguarda la denuncia dello studio romano Arturo e Mauro Cimaglia, commercialisti con impegni pubblicitari. Contempla un tentativo malconcorto di due alti funzionari della Cassa: volevano convincere i Cimaglia a certificare non so quanti miliardi di pubblicità immaginaria pagati dalla ditta di Parma. I Cimaglia hanno denunciato la Cassa, e la Cassa ha pagato un miliardo e duecento milioni per cancellare l'accusa. Rosi forse non ne sapeva nulla, ma la gentilezza dei bancari della città non meritava lo sdegno di oggi. Guai ai vinti. Oggi il Parmacotto è industria risanata. Quando Berlusconi attraversava anni bui meditando la rivincita elettorale su Prodi, Rosi organizzava per gli imprenditori di non grande levatura discrete gite ad Arcore. La sua devozione ricorda, più virilmente, i trasporti dei Bondi Forza

Italia. In coincidenza con la vittoria degli azzurri i suoi problemi si sono risolti. Parmacotto va bene, compra aziende e gode di credito eccellente: ha perfino sponsorizzato la Lazio forse su richiesta di una banca generosa. Sta tentando di far passare la gestione pubblicitaria della Gazzetta di Parma a Publitalia. Sarebbe un peccato per la lealtà dell'informazione locale, e non solo, visto la finestra europea che si è aperta sulla città. Un peccato soprattutto per giornalisti che fanno bene il mestiere. Giuliano Molossi, figlio di Baldassarre Molossi, l'uomo che ha rifondato il giornale portando a 50 mila copie, aveva lasciato Berlusconi per seguire Montanelli a «La Voce». Immagino quale libertà gli sarà concessa nelle prossime campagne elettorali se la creatura di Dell'Ultri mette piede nel vecchio quotidiano. Parma riparte dal presupposto di questa oligarchia ristretta: la scossa Parmalat può stringere i legami o rimettere in discussione solidarietà invecchiate, permettendo alle nuove generazioni di respirare un'aria diversa. Ma è difficile nel posto dove nessuno fino ad oggi si è meravigliato di un Panebianco che conduce l'inchiesta e Silingardi sempre sulla poltrona di una Fondazione miliardaria ma anche ente morale. Resisterà il silenzio di tante persone devote? È la scommessa per il futuro della città. Con un dubbio di coda: quante sono le città come Parma strette in questo tipo di complicità dove si riproducono politica e affari con antiche tracotanze e senza tener conto dei ragazzi che vorrebbero crescere in una società diversa?

Castelli era stato informato da tempo eppure solo a ottobre ha ordinato ai suoi ispettori di guardare a Parma

”

Svelare le figure meno note coinvolte nello scandalo Parmalat potrebbe dare alla città una scossa salutare

”

**segue dalla prima**

## Salva la rete non la Costituzione

**S**ignifica soltanto che non c'erano gli estremi per un intervento limite del Capo dello Stato. I dubbi e i rilievi espressi nei giorni scorsi da più parti, anche a livello costituzionale, rimangono intatti. Innanzitutto dovranno essere verificate le «circostanze straordinarie di necessità e di urgenza che ne giustificano l'adozione» secondo quanto prescrive l'art. 15 della legge 23 agosto 1988 n.400 in applicazione dell'art. 77 della Costituzione. Questo giudizio dovrà essere compiuto prima di tutto dalle due Camere ed eventualmente anche dalla Corte costituzionale ove chiamata a decidere e non potrà dipendere da un semplice ritardo «accumulato» dal legislatore. Non dimentichiamo infatti che già nel novembre de 2002 la Corte costituzionale aveva dichiarato che il termine

ultimo per applicare le misure deconcentrate avrebbe dovuto essere quello del 31 dicembre 2003. Quindi ci dovrà essere una giustificazione specifica ed ulteriore che renda plausibile questo «slittamento» di ulteriori quattro mesi. C'è poi la questione del conflitto d'interessi: il «monumento» al conflitto di interessi, come è stato detto efficacemente. Il fatto che il Ddl Frattini sia stato spostato ancora una volta nell'agenda parlamentare, per evitare l'imbarazzo di un contrasto con le sue pur deboli prescrizioni, è naturalmente grave perché rende plateale questa operazione. La vicenda tragicomica della sedia vuota in Consiglio dei ministri aggiunge elementi, quasi pedagogici, a questo nuovo capitolo di storia italiana. Ma nonostante tutto, quello che non si può cancellare è ovviamente la Costituzione. Gli articoli 3 e 97 della Carta restano come macigni in tutta questa vicenda. Il principio di eguaglianza e il principio di imparzialità dell'amministrazione, insieme ad altri probabilmente, sono brutalizzati in tutta questa vicenda e non c'è finzione giuridica che regga di fronte ad una così palese, sfacciata, esibizione di «spirito di parte». Ed arriviamo all'ultima questione che riguarda il merito del decreto legge ed in particolare il compito affidato all'Authority di accertare entro quattro mesi il rispetto del pluralismo, tenendo conto

del digitale terrestre. A parte il fatto che la Gapspari non è operante e quindi non vi sono più gli obblighi a carico della Rai di realizzare una certa copertura della popolazione (il 50 per cento entro il dicembre 2003), ammettiamo pure che questa copertura venga realizzata ugualmente dalla Rai o anche da altri (forse Mediaset): sarà sufficiente che vi sia questa copertura di segnale, che vi sia qualche nuovo programma in digitale, che vi siano in giro «decoder» a basso costo o non sarà necessario piuttosto che quelle cifre di copertura siano effettive e corrispondano ad una capacità effettiva di ricevere i nuovi programmi? Ancora una volta c'è di mezzo il principio di eguaglianza ed il pluralismo non potrà dirsi effettivamente rispettato se tutti i parametri di trasmissione e di ricezione non verranno contemporaneamente accertati. Ripetiamo allora la proposta già fatta dal collega Grandinetti. Se quel pluralismo sarà ritenuto sufficiente, alla fine di aprile l'Authority abbia il coraggio di mandare Rete4 a «sperimentare» concretamente la nuova tecnologia digitale e avremo una bella dimostrazione di indipendenza. Nessuno potrà essere più contento del ministro delle Comunicazioni.

Roberto Zaccaria

# l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**

CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**

VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**  
**Rinaldo Gianola** (Milano)  
**Luca Landò** (on line)

REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)  
**Nuccio Ciconte**  
**Ronaldo Pergolini**

ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**

PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE  
**Marialina Marcucci**  
 PRESIDENTE  
**Giorgio Poidomani**  
 AMMINISTRATORE DELEGATO  
**Francesco D'Ettore**  
 CONSIGLIERE  
**Giancarlo Giglio**  
 CONSIGLIERE  
**Giuseppe Mazzini**  
 CONSIGLIERE  
**Maurizio Mian**  
 CONSIGLIERE

“NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.a.”  
 SEDE LEGALE:  
 Via San Marino, 12 - 00198 Roma



Certificato n. 4947 del 25/11/2003  
 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:  
 ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9  
 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140  
 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039  
 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499

Stampa:  
 Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano  
 Fac-simile:  
 Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi)  
 Litoud Via Carlo Pesenti 130 - Roma  
 Ed. Teletampa Sud Srl, Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)  
 Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari  
 STS S.p.A. Strada 54, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)

Distribuzione:  
 A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità  
 Publikompass S.p.A.  
 Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490  
 02 24424533 02 24424550

La tiratura de l'Unità del 24 dicembre è stata di 134.446 copie



# IL MEDIOEVO EUROPEO

## DI JACQUES LE GOFF



Sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica  
Carlo Azeglio Ciampi



con il patrocinio del professor Romano Prodi  
Presidente della Commissione Europea



con il patrocinio del  
Ministero per i Beni e le Attività Culturali

#### Promotori



PROVINCIA  
DI PARMA



Soprintendenza per il Patrimonio Storico  
e Artistico di Parma e Piacenza

Comitato per la Promozione della Cultura  
e delle Residenze Farnesiane

Regione Emilia-Romagna



Comune di Parma



Comune di Fidenza



Camera di Commercio,  
Industria, Artigianato  
e Agricoltura di Parma

#### Con il sostegno di



FONDAZIONE CARIPARMA



FONDAZIONE MONTE DI PARMA  
BANCA MONTE PARMA



Unione Parmense  
degli Industriali

ORION  
PETROLI

Bormioli Rocco

#### Con il contributo di



CNA Parma



ascom  
parma  
cooperativa



Sassi Fratelli Spa



SCATOLIFICIO  
SANDRA S.p.A.

#### Trasporti



PARMA  
GALLERIA NAZIONALE,  
VOLTONI DEL GUAZZATOIO

28 SETTEMBRE 2003  
6 GENNAIO 2004

#### Orari

dal lunedì al venerdì dalle 9.00 alle 18.00  
sabato, domenica e festivi dalle 9.00 alle 19.00

info: 0521 52.15.38

<http://portale.parma.it>

<http://legoff.provincia.parma.it>



Organizzazione Segreteria organizzativa Catalogo

AICER  
PROGETTI E OPERE PER LA CULTURA

Antea

SilvanaEditoriale